Primo Ciarlantini

RIPASS - RIPASSIAMO 08. Quaderni Avanti: Forma e Riforma della Chiesa

Opera 278/8

Presentazione

0. Quaderni Avanti: Presentazione, Contenuti, Metodo (4.12.25)

Prologo - Importante premessa di metodo e di lavoro

1. Noi cerchiamo, ascoltando e riflettendo, quanto ci viene dalla Parola di Dio, dalla tradizione della Chiesa, dalla sapienza dei popoli; poi diamo valutazioni; quindi diamo suggerimenti e consigli come secondo noi sia meglio fare in ogni problematica. Ma poi il nostro "servizio profetico" (lettura dei tempi alla luce della Parola, della Tradizione e della esperienza) si ferma qui. La nostra ricerca viene offerta a chi ha il mandato e il compito di prendere decisioni, di incarnare nella storia concreta della comunità ecclesiale quanto offriamo loro (naturalmente se lo ritengono opportuno!). Quindi noi non vogliamo cambiare né imporre niente, ma suggerire delle strade su cui incamminarci tutti, così come emergono da una riflessione di natura profetica, soprattutto ripartendo dalla Parola di Dio. Il servizio profetico dovrebbero farlo tutti i credenti, perché siamo tutti profeti con e in Cristo, ma di fatto ben pochi lo fanno e anche la Chiesa ufficiale fa un po' fatica a tenerne conto..

[di queste cose ragioniamo, con chi può e vuole, nell'incontro on-line su meet ogni lunedì. Chiunque si può aggiungere!]

p.s. Non so quando questo lavoro si potrà dire "finito". Per ora va avanti settimana dopo settimana e ogni settimana aggiungiamo o "limiamo" qualcosa. Il contributo di tutti è assolutamente gradito!

Quaderni

2. E' veramente da tanto tempo che penso a questa nuova iniziativa e se avessi avuto un minimo di disponibilità finanziaria avrei anche cominciato a pubblicare e diffondere.
L'idea è questa: produrre riflessioni in due forme: o quaderni grandi al massimo un foglio A4 piegato a metà, con un argomento per volta, dove condensare riflessioni e proposte, oppure quaderni estesi, non in forma di schemi e appunti ma come riflessione fluente e continuativa.

Avanti

3. Si parla molto, forse troppo, in questo momento di crisi della vita cristiana, della comunità cristiana e cose simili. Io personalmente, ormai da 40 anni (da quando ho dovuto lasciare il ruolo di presbitero e ho sentito la chiamata al servizio profetico) ritengo invece che se avessimo il coraggio di andare avanti, di fare scelte secondo il Vangelo veramente, senza guardare continuamente indietro, alla tradizione che sempre la Chiesa vuole far presente nell'oggi, credo proprio che andare avanti, riscoprendo il nostro "sempre" sia una strada vincente. Ma bisogna avere il coraggio di farlo! Per questo questi quaderni vogliono essere un aiuto, un metodo di lavoro, una strada: proporranno letture, valutazioni e proposte per rinnovare la vita della Chiesa dal di dentro, cioè ripartendo sempre e veramente dalla Parola, da Gesù Cristo Parola-Logos del Padre nello Spirito, da Eb 13,8: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre".

I tre livelli di ogni realtà

4. Nella mia ormai lunghissima abitudine allo studio e alla ricerca, e anche ad "immaginare la realtà", sono convinto che ogni realtà, di qualsiasi tipo possa avere tre livelli di essere e azione:

- *il livello Generale*: L'essere di quanto è oggetto di quel Quaderno, i suoi principi generali, soprattutto i principi che scaturiscono da Gesù e dalla sua Parola, ma anche dalla riflessione e dalla pratica di tante persone di buon volontà. Quanto è contenuto a livello generale nel tema scelto va conosciuto, approfondito e sempre tenuto presente, anche quando si lavora a livelli più bassi e specifici. Faccio un solo esempio: se il tema è "Il Canto nella Chiesa", se non si tiene veramente conto che il primo valore a

livello generale è l'essere Chiesa e chi canta e non ama la sua comunità, non si sacrifica per essa, non tenta di metterne in rilievo le cose più belle, viene meno alla natura stessa di quello che vuol vivere e fare!

- *il livello Particolare.* Al di sotto del livello Generale, che è soprattutto dei principi universali (ogni tema ha i suoi) c'è il livello di esistenza e trattazione che chiamiamo "Particolare". E' la trattazione del tema scelto nel mondo, in cui si incarna in ogni realtà concreta, particolare. Per esempio, la chiesa-diocesi è un livello particolare del livello generale costituito dalla Chiesa universale. Ad esempio: come vive la nostra diocesi il mondo generale della musica e del canto "a gloria di Dio"? Come è strutturato, come è vissuto, come è condiviso?

- *il livello Singolare.* Scendendo ancora verso forme più analitiche e concrete, per ogni tema trattiamo quello che è il livello Singolare, cioè il singolo, cioè io, tu, la singola comunità, la singola attività, ecc.. Sempre per citare musica e canto: come vivo io e come condivido il canto all'interno della mia comunità e della Chiesa?

Le tre modalità di metodo per ogni livello di realtà

5. All'interno di ogni livello, di cui abbiamo parlato sopra, dobbiamo darci delle modalità di operare, di lavorare, in modo che la nostra ricerca e la nostra attuazione sia ordinata e porti sempre le stesse caratteristiche.
Quindi ogni realtà, in ogni livello (Generale, Particolare, Singolare) andrà trattata con la compresenza di queste tre modalità di riflessione e di esecuzione:

- *Essere-Conoscere:* Per ogni tema, nei suoi vari livelli, occorre anzitutto impegnarsi a conoscere la natura, i principi, la struttura del tema trattato, sia in generale, che in particolare, che in singolare. Nel nostro caso, tante affermazioni e conoscenze scaturiscono naturalmente dal Signore Gesù e dalla sua Parola. Per esempio, sempre a proposito della musica e del canto: qual è la natura della musica e del canto nella Parola di Dio, nell'essere delle persone, quali sono le sue specifiche di cui tener sempre conto, e le controindicazioni, di cui pure tener sempre conto?

- *Valutare, discernere:* Messi a fuoco i valori permanenti di ogni tema è molto importante passare molto tempo, con grande impegno, sia da soli che in comunità, a riflettere, ricercare, dibattere, mettere in luce tendenze positive e negative di ogni cosa. Sempre invocando lo Spirito di Verità che solo dona la sapienza del cuore..

- *Decidere, agire:* Il terzo "motore di metodo" sia sempre la decisione su cosa fare, su come incarnare quanto conosciuto e fatto oggetto di discernimento. I "Quaderni Avanti" nascono appunto per andare avanti ed è impensabile conoscere e riflettere e poi rimanere fermi nelle stesse posizioni di partenza!

Naturalmente queste tre azioni su ogni livello della realtà del tema scelto possono essere sempre di nuovo ricorrenti, nelle aggiunte, nelle correzioni, nelle riprese. L'importante credo sia che ogni quaderno, allo stato attuale della sua struttura, possa diventare l'attuale punto di riferimento per ognuno di noi, per parlare di un tema così come lo abbiamo sviscerato, compreso, deciso nella sua più recente trattazione..

Allegati

6. Se lo riterremo opportuno, ad ogni quaderno uniremo degli allegati, testi che riteniamo importanti per la conoscenza e l'approfondimento del tema stesso. Ad esempio, nel capitolo sui poveri, metteremo poi il link alla Esortazione apostolica di Leone XIV, "Dilexi te".

Lo Spirito di Dio, con il Padre e il Figlio, faccia di noi un gruppo di amici assetato di verità e di amore, desiderosi di coinvolgere e di "rapire all'amore" chiunque è intorno a noi.. Faccia di noi dei "testardi ricercatori della verità", persone che cercano in ogni cosa la verità (la corrispondenza tra principi e vita) e con un impegno che non venga mai meno, analizzando scelte e situazioni e dando la propria

valutazione tenendo conto solo di Gesù e della sua Parola, di lui Verità e non delle strade scelte e seguite dagli uomini, fosse anche da decenni o secoli!

"Forma" e "Riforma"

7. Da secoli, praticamente da sempre, si parla di "Riforma" della Chiesa. Ma temo che ci sia un po' di confusione su questo argomento. Perché "ri-forma" si dice in maniera appropriata di qualcosa che era stato creato in una forma (cioè conforme al progetto originale), che poi ha perso o deteriorato il suo allineamento alla forma originale ed ecco che si procede alla "rinnovazione della forma".
Ma con la Chiesa e il Cristianesimo non è propriamente o sempre così. Anzitutto perché la "forma" è Gesù Cristo nella volontà del Padre (ad esempio "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro" Mt 5,48). E noi quando mai, come credenti e come Chiesa siamo stati mai perfetti "nella forma"?. Sappiamo bene che anche le comunità primitive non possono essere sempre considerate modelli ideali della "Forma Christi" come dicevano i Padri!
E allora ecco, per tagliare corto, noi ci troviamo a tentare di vivere e incarnare la Riforma della nostra vita, ma probabilmente a "tendere verso la nostra forma" ideale.
Quindi più che ritornare indietro verso chissà quale ipotetica età dell'oro del Cristianesimo (la "Forma Christi"), noi dobbiamo andare avanti e con tutte le forze e tendere a "formarci", a "forgiarci" ad immagine del Signore Gesù, figli nel Figlio.
Quindi ogni rinnovamento, ogni cambiamento (in meglio), ogni passo è uno studio della forma che è Cristo e che ci "forma", costruendoci a immagine della Trinità.
Quanti elementi della vita secondo la "forma della vita di Cristo" ancora dopo 2000 anni abbiamo appena sfiorato e che siamo chiamati a studiare, vivere e mettere in pratica!

Alla fine, comunque, per noi "forma" e "riforma" possono essere anche interscambiabili, purché le interpretiamo come partire dalla Parola e dalla vita di Dio in Cristo e andare avanti. Che poi ci siano stati periodi e persone da rileggere e imitare nel nostro passato di credenti, tanto meglio, ma in definitiva si va avanti..

1. Il Cristianesimo è Gesù Cristo

1. Chi è Gesù Cristo?

1. Chi è Gesù Cristo in se stesso, la sua figura valida per tutti i tempi, tutti i luoghi e tutte le persone?

2. Gesù Cristo è il "tutto per noi": nostro Dio come Figlio di Dio, nostro fratello come figlio dell'uomo, nostro re e insieme nostro servo, Maestro e Signore.
Egli è passato, presente e futuro: all'origine di ogni cosa; l'attuale fondamento di ogni cosa; fine di ogni cosa (Cl 1,15-20)
Egli è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5).

3. Elenchiamo qui solo alcune delle frasi bibliche che lo riguardano; meditiamole, impariamole a memoria.

- Fl 1,21: *Per me il vivere è Cristo*

- Gv 1,1-3.14: [1*] In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [2] Egli era, in principio, presso Dio: [3] tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ... [14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

- Cl 1,15-20: *[15] Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, [16] perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. [17] Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. [18] Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. [19] È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza [20] e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

- Gv 15,5: [Ai discepoli nel discorso d'addio] *Senza di me non potete far nulla*
- Gv 14,6: *Io sono la Via, la Verità e la Vita*

- Io sono la Luce (Gv 8,12); la Risurrezione e la Vita (Gv 11,25); il Pane della vita (Gv 6,48); Io Sono.. (Gv 8,24.28.58: con espressione assoluta, senza specificazione, come l'Io sono di Dio in Es 3,14!).

4. Secondo Cl 1,15 Gesù è il Volto visibile del Padre, l'"icona" vivente di Dio. Egli è l'unico che ci rivela Dio (è lo "*irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*" Eb 1,3). Agli Apostoli nell'ultima cena disse. "*Chi vede me vede il Padre*" (Gv 14,9). Essere sulle tracce del Vivente, seguendo la testimonianza di coloro che lo hanno visto Vivo, deve essere il nostro metodo di ricerca per arrivare a contemplare in qualche modo il volto vivente di Dio Trinità.

5. Gesù Cristo è donatore dello Spirito di vita (Gv 20,22: "*Soffiò su di loro e disse 'Ricevete lo Spirito Santo*'"), nostro Consolatore e Avvocato.. Gesù non lo vediamo, perché è ora presso il Padre. 1Pt 1,8: "*Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui*". Noi crediamo che egli ha messo un "motore" di vita dentro l'universo e in particolare dentro di noi: lo stesso principio di vitalità che è in Dio, lo Spirito Santo, egli lo ha effuso perché ci raccolga nell'unità del suo Corpo..

6. Gesù Cristo è la Testa del suo Corpo, e noi, la sua Chiesa. Se rileggiamo Rm 12 e 1Co 12-13, ci possiamo rendere conto che siamo chiamati ad accogliere l'ipotesi (anzi la verità) che noi tutti siamo un

solo Corpo in lui: egli è il Capo e da lui, attraverso tutte le giunture, la vita del dono, la vita di grazia, la vita di Dio Trinità scorre nelle nostre vene e fa di noi "membra gli uni degli altri". Per cui l'amarsi (come poi scaturisce in 1Co 13!), il servirsi a vicenda, il perdonarsi, il camminare insieme diventano necessità scaturite dall'essere, da quello che siamo: siamo membra gli uni degli altri in un corpo solo, dobbiamo amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati (Gv 13,34-35).

7. Potremmo continuare per molto, ma certamente queste poche espressioni ci dicono con chiarezza Chi è (o dovrebbe essere) Gesù per noi. Proprio con san Francesco dovremmo dirgli: "Mio Dio, mio Tutto" (Deus meus et omnia) e sull'esempio di Tommaso apostolo la sera di Pasqua: "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28).

8. La teoria su chi è Gesù Cristo è ben chiara, e la Chiesa soprattutto nei suoi primi Concili Ecumenici (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) l'ha imparato con sofferta ricerca e da allora lo testimonia al mondo, anche con la formula breve del suo "Credo" (Il Simbolo), "Dio da Dio, Luce da Luce..".

Gesù Cristo al centro della vita di tutti noi

9. Diamo corpo alla riflessione sulla relazione tra Gesù e tutto (tutto l'universo, il mondo, gli uomini):
- Quale posto deve avere Gesù Cristo nel mondo, nella storia, nella vita dell'uomo?
- Quale posto ha di fatto? A che punto è la consapevolezza degli uomini e donne del nostro tempo che Cristo c'è e che è il significato ultimo di tutti e di tutto?
- Chi, quando e come grida a lui?

10. Certamente non può non esserci differenza tra credenti e non credenti in Cristo. Ma, data l'importanza oggettiva di Gesù come creatore, guida, sostegno e fine di tutta la realtà (mondo, storia, persone, credenti e non credenti!), certamente egli è decisivo per l'esistenza di tutti ed è il Maestro unico e vero per tutti. E anche se i non credenti non lo sanno, noi accettiamo la realtà che anch'essi sono creati, fatti vivere e ricevono doni a servizio della comunità umana da Gesù Cristo.
Per questo il nostro servizio di credenti rispetto a tutto il mondo oggi è ancor più importante e urgente (quello che papa Francesco ha chiamato l'evangelizzazione della Chiesa "in uscita"), in un mondo la cui quotidianità anche per i "battezzati" spesso è orfana del suo Creatore e Salvatore.

11. Ci sono delle decisioni che si possono prendere riguardo al ruolo centrale e globale di Gesù rispetto a tutta la vita e a tutti coloro che sono sulla terra?

1) Credo che i credenti in Lui possiamo e dobbiamo parlare di lui molto di più, andando sul territorio come Ha chiesto appunto papa Francesco (la Chiesa in uscita)
2) Un grosso impegno ci viene richiesto sempre più spesso di parlare di Gesù ai nostri fratelli e sorelle di fede, ma anche alle altre confessioni religiose, ai non credenti, e in particolare ai giovani, al mondo del lavoro, ecc.
3) Non dobbiamo essere contenti finché non vedremo il suo nome in eventi politici, culturali, sportivi, ecc.. Ci dovrebbe dispiacere non sentire "nominare" Gesù!

Nota importante su visibile/invisibile

12. Noi credenti spesso diciamo o scriviamo che è fondamentale avere un rapporto diretto con il Signore: parlare di lui, ascoltarlo, seguirlo, obbedirgli.. E tutto questo va bene, perché il rapporto con il Signore deve avere il carattere di amicizia e sequela diretta. Addirittura qualcuno dice "Gesù mi ha detto". Ricordo che al Convegno ecclesiale di Verona 2006 tutti dissero "Abbiamo veduto il Signore" (Gv 20,25).

Ma bisogna stare attenti a non comportarsi, come si dice, "come se avessimo Gesù in tasca"! Perché 1Pt 1,8 ci dice che noi lo amiamo e crediamo in lui "senza averlo visto"! Dunque dobbiamo essere attenti a non usare un linguaggio troppo esplicito quando parliamo di quello che c'è tra noi e Gesù (e anche Dio!). Egli ci "parla" tramite la sua Parola rivelata e scritta, forse anche tramite a delle sensazioni interiori che proviamo (la sicurezza che lui ci ha "detto" qualcosa!). Ma rimane sempre il fatto che noi siamo

uomini/donne che viviamo nel tempo e nello spazio ed egli è nell'eternità del Padre. A meno che qualcuno di noi non lo abbia effettivamente "visto" e "incontrato", dobbiamo sempre pensare che il rapporto con lui è sempre "mediato", dalla Parola, dall'annuncio dei fratelli, dall'accoglienza del suo mistero nella Parola, nel pane, nel creato, nei poveri e bisognosi, ecc..
Questo perché non ci capiti di rimanere perplessi e addirittura delusi, quando credevamo di aver ricevuto luce da lui e poi la vita ci ha fatto provare ben altre esperienze, in forte contrasto con questa sicurezza. Ricordiamo che Gesù è sempre lo stesso sia quando disse "il Padre è sempre con me" e quando disse "Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?"
Il consiglio che diamo è di ricercare e accogliere qualunque segno, qualunque luce ci venga da Gesù (e anche dal Padre e dal Figlio) ma sempre filtrando tutto alla luce della Parola scritta nella Bibbia e della testimonianza dei Santi..

Scrive Agostino: "Mi dispiaceva solo che quegli scritti (Neoplatonici) non contenessero il nome di Cristo" (Confessioni 3,4.8)

2. Gesù Cristo e la mia (nostra) comunità umana e cristiana.

13. All'interno del discorso generale c'è il discorso particolare, legato ad ogni comunità che è collocata nel tempo e nello spazio. La "Chiesa locale", si dice, è la visibilizzazione e la concretizzazione e presenza dell'unica Chiesa di Gesù Cristo, il suo Corpo, la comunità dei credenti in un luogo e in uno spazio, oggi e qui.

Chi è Gesù Cristo per noi?

14. Anche per noi come "raggruppamento umano", Gesù è e deve essere la prima presenza nella nostra vita. "Per voi e per tutti (i molti)":
- Mt 18,20: *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"*
- Mt 26,26-28: *"Prendete, mangiate: questo è il mio corpo... Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati"*.

15. Teniamo sempre presente e ricordiamo bene che la Parola di Dio ci apre gli occhi su un fatto enorme e stupendo, che abbraccia ogni tempo ed ogni luogo: tutti noi (addirittura in qualche modo anche i non credenti!) facciamo parte di un "Corpo" grande e immenso che è il Corpo del Signore Risorto. E' il Corpo animato, mosso e fatto vivere dallo Spirito del Padre e deli Figlio, è il Corpo composto da un numero infinito di membra, una delle quali sono io. E' questo il grande annuncio e insegnamento soprattutto di Rm 12 e di 1Co 12. Cristo è la Testa e noi il Corpo. E la Testa e il Corpo non possono che essere unici: a loro si addice il numeratore "1" e la qualifica di "unico", "uno solo": così possiamo leggere, accogliere, meditare e annunciare i primi versetti del quarto capitolo della lettera di Paolo agli Efesini: *"[1] Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, [2] con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, [3] avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. [4] Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; [5] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. [6] Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. [7] A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ... [11] Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, [12] per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, [13] finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. (Ef 4,1-13)*

Qual è la situazione rispetto a Cristo?

16. Chiediamoci: quanto il nostro ambiente di vita (Società, comunità cristiana, famiglie, mondo del lavoro, scienza, arte, ricerca e istruzione, sport e tempo liber "appartiene" a Gesù Cristo? quanto si dedica a lui? Quanto se ne parla e quanto si offre a lui e si vive con lui?

Quanto parliamo di Cristo e viviamo Cristo nella nostra società e nella nostra comunità?

17. Parliamo soprattutto di noi credenti, quelli che sono rimasti tali: Ogni giorno quante volte nominiamo Gesù? Chi lo nomina e ne parla? In particolare con i giovani e i bambini.. Come facciamo per "trascinare tutti all'amore di Gesù Cristo"? (Agostino)

3. Io e Gesù Cristo.

18. Parliamo di Gesù a livello di ognuno di noi. Perché Gesù Cristo va vissuto non solo come Signore dell'universo, non solo come Capo e Maestro della mia comunità, ma anche come mio Signore, secondo le parole di Tommaso: "Mi Signore e mio Dio" (Gv 20,28) e anche secondo la meravigliosa affermazione di Paolo "*Per me il vivere è Cristo*" (Fl 1,21) cui fa eco Fl 3,13 ("*sono un afferrato da Gesù Cristo*").
Indubbiamente per comprendere più a fondo il rapporto tra Gesù e il suo discepolo credente in lui può essere molto utile leggere, scrutare e seguire le tante parole ed esperienze di Paolo nei confronti di Gesù suo Signore, per camminare verso la conoscenza e la pratica dell'essenziale in una vita di fede. Ricordiamo qui solo il momento in cui Paolo "sente" Gesù "accanto a lui" a Troade quando deve ancora una volta decidere cosa fare della sua vita: "*La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma»." (At 23,11)*

Chi è Gesù Cristo per me?

19. Gesù è la vita stessa per ognuno di noi credenti. Solo alcune parole fra tante:

- Mc 10,21: *Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò*
- Fl 1,21: *Per me il vivere è Cristo*
- Ga 2,19: *Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me; questa vita che vivo nella carne la vivo nell'amore del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*
- Rm 13,14: *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*
- Gv 14,23: .. *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*
- 1Pt 1,8: *Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui.*

20. Il rapporto di ognuno di noi con Gesù Cristo Vivente, secondo la Parola di Dio, deve essere assolutamente personale e intimo, diretto e pieno di amore.. La fiducia nella Parola si fa accoglienza e amore diretto con Lui, Signore Vivente.

21. Riflettiamo e facciamo un "esame di coscienza": io e Gesù..

Alcune domande per riflettere su "Gesù per me":

- Gesù Cristo è "Il Vivente" anche per me? ogni giorno?
- Quanto è conosciuta e vissuta la "relazione" diretta con il Signore? da me e dagli altri?
- Quante volte penso a lui e parlo di lui e con lui ogni giorno?
- Cosa e quanto vivo in comunione con lui della mia vita?
- Come e quanto metto in condivisione con lui le mie gioie e le mie sofferenze?
- Quanto valgono riti e formule che si usano nella pratica religiosa e nella preghiera per arrivare a lui (e a volte sostituiscono lui)?

22. Alcuni consigli semplici su come "lasciare spazio" a Gesù nella mia vita:

- Ogni giorno un piccolo brano di Parola di Dio, soprattutto il Vangelo e gli scritti apostolici

- Aprire e chiudere il giorno con le parole con cui Gesù ha chiuso la sua vita terrena sulla croce nel vangelo secondo Luca: "*Abbà, nelle tue mani affido la mia vita*" (Lc 23,46)

- Imparare a memoria e ripetere spesso la "preghiera del cuore" del Pellegrino russo: "Signore / Gesù / Cristo / Figlio / del Dio Vivente / Abbi pietà / di me peccatore".

- Trovare le occasioni (o coglierle a volo) per parlare di lui, invitare a offrire a lui tutto, soprattutto le sofferenze (a viverle con lui).

23. Un anziano falegname, in un grazioso film [Il mestiere della vita, 2012], proponeva a un giovane di chiedersi sempre, davanti ad ogni cosa e ad ogni decisione: CFGC? (Cosa farebbe Gesù Cristo?)

24. Per tutti, ma soprattutto per i più giovani, in un rinnovato slancio di annuncio, di esempio e coinvolgimento, senza esagerare, ma anche senza tralasciare o dimenticare, invitare ognuno a scoprire il "volto" proprio del Cristo rivolto a lui/lei. "Gesù vuole essere tuo amico personale", come di Pietro, di Giovanni, del giovane ricco, di Zaccheo e di tutti coloro che egli incontrava (che lo accoglievano in loro oppure no, purtroppo!).

25. Aiutare tutti a qualificarsi "Io sono credente in Gesù Cristo, mio Signore e Salvatore".

Concretamente per noi/per me:
Se Gesù è il Tutto per me e per noi, coltivare amore, lode, adorazione e desiderio di vivere la sua Parola siano uno degli impegni quotidiani della nostra vita.
La Parola per questo sia la luce che ci illumina il cammino, per scegliere cosa vivere, fare o non fare.

2. Il "sacerdozio" nel Cristianesimo. "Sacerdoti" o responsabili di comunità?

1. Principi generali per un discorso su sacerdozio e comunità

Sullo sfondo (storia e luoghi):

1. I popoli della terra prima e dopo Cristo hanno sempre avuto il concetto e la convinzione circa l'esistenza di mediatori tra la divinità e la comunità: dèi e demoni, sacerdoti, sciamani, re, profeti. L'uomo arriva al dio tramite il mediatore (nella parola, nel culto, nel governo..)

2. In particolare nella storia d'Israele il ruolo di mediazione è legato "fisicamente" alla tribù di Levi, almeno per i sacerdoti, mentre re e profeti sono eletti e consacrati (o da Dio direttamente o tramite altri sacerdoti e profeti).

3. Da tempo si parla nella Chiesa di "ordine sacerdotale" (vescovi, preti, diaconi..), cioè di persone incaricate e "consacrate" per essere mediatori del sacro nelle nostre comunità. Ma notiamo che Gesù non ha mai parlato né tantomeno stabilito delle "classi" (come ad esempio fece Davide 1Cr 23,6 ss).
E così pure la prima comunità cristiana.
Il linguaggio sacrale e sacerdotale fu ripreso (ad imitazione di Pagani ed Ebrei) nel corso del secondo secolo d.C. e da allora fu pacifico che la religione vivesse e si esprimesse attorno a strutture e funzioni quali vescovi, presbiteri, diaconi, templi, liturgie, sacramenti ecc..

4. A partire da Gesù e poi a seguire nelle comunità, il Cristianesimo ha usato piuttosto un linguaggio "laico" per parlare dei responsabili di comunità: vescovo-sorvegliante, presbitero-anziano, diacono-servitore, ecc.. Non si sono usati questi termini per parlare di una "separazione" e "consacrazione" dei capi delle comunità, come era successo per i sacerdoti dell'Antica Alleanza. Non è più stata dichiarata una specifica "separazione e appartenenza a Dio" per poter guidare una comunità e soprattutto per poter eseguire atti di culto. Negli scritti del Nuovo Testamento tutta la comunità è "consacrata" a Dio, perché gli appartiene in Cristo, nella fede e nell'amore. Quindi non una diversità nell'"essere", ma casomai una ricchezza nell'"agire". In Gesù Cristo il "sacro" cioè il separato dal mondo e appartenente a Dio non è più la persona del consacrato come tale, il suo vestito, il suo tempio, i suoi riti e formule, ecc.. "Sacro" è la persona credente, sono io quando credo in Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo: fede e amore ci rendono "sacri", cioè in profonda relazione con Dio, ma senza staccarci o isolarci dal mondo, dalla nostra vita, dagli altri.. E soprattutto senza "distinguerci essenzialmente" dagli altri!

5. Certamente Gesù e gli Apostoli hanno voluto una comunità ecclesiale strutturata, con capi stabiliti, che però avevano due compiti fondamentali: annunciare il Vangelo e servire le persone. Prima dunque viene la comunità e poi chi la serve e la dirige. Fondamentale per questo è la "successione apostolica" che parte da Pietro, come indicato in Mt 16 ("*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa").* Ricordiamo At 14,23 *("Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto*"). Questi capi stabiliti in ogni comunità sono servitori della comunità, custodi della Parola e del deposito della fede stabilita da Gesù e dagli Apostoli. Vanno amati e aiutati nel loro difficile compito di guidare le comunità: 1Ts 5,12-13: *"[12] Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; [13] trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro*". Il loro è un servizio, un "lavoro", da vivere nello spirito di Agostino ("con voi sono cristiano, per voi sono vescovo").

6. La distinzione "sacro-profano" con Gesù e gli Apostoli di fatto non esiste più: non c'è più uno "spazio" riservato alla divinità, distinto da quello riservato all'umanità (e così per quanto riguarda vestiti, formule, oggetti, tempi, luoghi, ecc..), da quando in particolare il velo del tempio è stato spezzato alla morte di

Cristo. Il vero "sacro" è il cuore nella sua appartenenza a Dio, in quella che da Gesù in poi definiamo la "religione del cuore".

7. Ora invece il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dichiarato che il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei fedeli differiscono "essenzialmente e non solo di grado", pur facendo suo il detto di sant'Agostino (citato sopra): nome di dignità e nome di servizio! Ora di questo bisogna tenere conto perché nel Concilio è la Chiesa nella sua massima rappresentatività e autorità a parlare. Ma il significato e la spiegazione di queste parole e soprattutto il loro essere in linea con i dati della rivelazione sono da rivedere e da rifletterci su..

Parliamo di Gesù Cristo

8. Tenendo l'antico (Mt 5,17: *Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*."), Gesù ha però voluto rifondare su altre basi la sua comunità, nuovo Israele (in Mt 5,18ss per otto volte Gesù si contrappone al passato - Avete inteso che fu detto - con un perentorio - ma io vi dico!).

9. Egli non ha mai avuto comportamenti sacerdotali né si è mai servito di mezzi specifici legati all'uso esclusivo dei sacerdoti (riti, vestiti, formule, animali, tempio, oggetti, ecc..). Quando mai si racconta di lui nei Vangeli ad esempio cose come questa: "In quel tempo Gesù si fermò in un luogo pianeggiante, si rivestì di abiti sacerdotali, si fece portare i vasi sacri, e offrì il suo sacrificio al Padre"? Mai.

10. Gesù ha legato invece l'annuncio della sua presenza tra i discepoli con il gesto "familiare" del pane e del vino, gesto della famiglia e del suo capofamiglia, nell'intimità del pasto quotidiano: "Fate questo in memoria di me". Anzitutto "questo" è legato non solo a un piccolo rito (spezzare e distribuire pane e vino), ma soprattutto alla realtà anticipata e significata da quello "spezzare" e "versare", cioè spezzare il suo corpo per noi e versare il suo sangue per noi sulla croce. Segno e realtà camminano insieme. Come segno e "memoriale" devono camminare insieme ("Fate questo come memoriale di me" (Lc 22,19; 1Co 11,24)). E a tal punto il segno deve poi essere collegato alla realtà del dono totale che in 1Co 11 Paolo si arrabbia moltissimo quando lo spezzare il pane a Corinto è ormai ridotto ad un rito puramente esterno senza la condivisione di ogni cosa con i fratelli, che è il "valore" del gesto dello spezzare il pane e versare il vino!

11. Per tutta la sua vita Gesù ha parlato, ha annunciato il Vangelo e con esso l'amore del Padre; ci ha proposto un progetto di vita radicalmente diverso da quello degli uomini e delle donne di allora e di oggi. E solo una volta, in quel contesto speciale dell'ultima Pasqua, ha proposto di vivere la realtà anche attraverso il segno (reale!) del pane e del vino!
Noi purtroppo invece per secoli abbiamo preso quel gesto semplice del padre di famiglia e della cena pasquale, lo abbiamo strutturato come rito, lo abbiamo rivestito con decine di vesti, di oggetti, di persone, di parole, di formule, di riti e abbiamo sempre rischiato e rischiamo anche oggi che viviamo tutto fuorché lo spirito vero con cui Gesù ha fatto quelle cose: la mia disponibilità all'amore fino alla morte, come l'ha vissuta lui!

Parliamo della comunità dei discepoli di Gesù Cristo

12. Le qualifiche di "sacerdote" (Eb 7,26-28; 8,1ss; 9,11ss; Ap 5,10;20,6) e "mediatore" (1Tm 2,5) nella Parola di Dio del Nuovo testamento sono date solo a Gesù Cristo, mentre alcuni apostoli parlano di "popolo sacerdotale" a proposito dei discepoli (1Pt 2,5-10)

13. Il senso profondo dell'essere sacerdote di Gesù e di essere noi "sacerdoti, popolo sacerdotale, in quanto membra dell'unico Sacerdote" non è di nuovo nella distinzione tra sacro e profano, ma è nella funzione di offrire se stessi al Padre, per Cristo nello Spirito (Rm 12,1-3), come ha fatto Cristo offrendo se stesso (Mc 14,36; Lc 23,46). Se tutti noi credenti siamo "popolo sacerdotale, sacerdoti e re per il nostro Dio" sempre e solo in Gesù Cristo, occorre domandarsi con attenzione: c'è ancora nel Nuovo Testamento la possibilità che nel loro essere (oltre che nel loro agire) esistano "sacerdoti" e "mediatori" diversi dai "semplici fedeli" (come vengono chiamati)?

14. Due testi in particolare: Gv 4,24 (ormai il culto verrà offerto "*in spirito e verità*") e Rm 12,1-3: il senso fondamentale di essere membra di Cristo e suoi discepoli è offrire se stessi in sacrificio spirituale *("[1] Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*".)

15. Alla comunità riunita (rappresentata dal suo gruppo degli Apostoli) in vari momenti Gesù ha chiesto di essere la "memoria di lui" nel mondo, diffondendo il regno di Dio ("*fate questo in memoria di me*" (Lc 22,19), "*dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*" (Mt 18,20), "*fate discepole tutte le nazioni.. e io sarò con voi fino alla fine del mondo"* (Mt 28,20)). E così è nata la comunità chiamata Chiesa, "per sua natura missionaria" (Concilio Ecumenico Vaticano II, Ad Gentes, 4).

16. Da notare che Gesù interagisce e dà disposizioni ai suoi apostoli, che sono da considerare l'inizio del "Nuovo Israele", non come a una casta, un "ordine" (ordinamento, classe) a se stante! Tanto è vero che altrove il Signore interagisce con tutto il gruppo dei discepoli, come in Gv 20,19-23 e non è mai detto a un "presidente" di spezzare il suo pane, fatto in comunità come At 2,42; 1Co 11,23-26). Testi come At 1,13-15 e Gv 20,19-23 non parlano solo del gruppo degli Apostoli ma dei "discepoli" (in numero di 120!) e lo Spirito scende su tutti loro (At 2,1!).

17. Come abbiamo già detto sopra, nella prima comunità per indicare i ruoli si usavano termini "laici" non "sacri" non "sacerdotali": presbitero (=anziano), vescovo (=sovrintendente), diacono (=servitore, cameriere), spezzare il pane nelle comunità e nelle case (a proposito: At 2,48, versetto ancora mai preso seriamente in considerazione nella riflessione e nella prassi della Chiesa!)

18. Nella comunità, Corpo di Cristo, il servizio (unico valore vero del Signore e del discepolo: Mc 10,42-45) si esprime nei carismi, doni dello Spirito ad ognuno per essere a servizio di tutto il corpo (1Co 12; Rm 12,6-8). Per questo nella Chiesa si parla anche della "vocazione" che ognuno di noi ha in relazione a tutto il corpo, "chiamata" ad un carisma particolare, ad un servizio adatto ad ognuno. E fra questi il servizio della responsabilità della comunità tutta..

19. In Cristo l'unica caratteristica che identifica i discepoli è la fede nel Figlio, nel Padre e nello Spirito e il servizio vicendevole. Per il resto non ci sono più distinzioni (Ga 3,28: "*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*")
Probabilmente proprio da questo versetto di Paolo può partire una nuova, seria riflessione su chi ammettere e destinare nella Chiesa al servizio dei fratelli. Ha infatti ancora molto senso (sempre guardando la Parola di Dio e non tante posizioni prese nella storia della Chiesa!) escludere qualcuno da qualsiasi servizio a motivo del suo sesso, della sua razza, della sua cultura, ecc..
Certo è la Chiesa ufficiale, nei suoi responsabili eletti e riconosciuti che ha il compito di riconoscere e valorizzare nei loro carismi persone, tempi e modi. Questo riguarda una comunità "ordinata", una comunità "in pace", ma non una comunità che escluda qualcuno per motivazioni che non sgorgano dalla Parola di Dio, l'unica "Autorità" che conta!

20. Dunque:
Gesù, che ha dato se stesso per riunire insieme i dispersi figli di Dio, ha voluto la sua comunità, nuovo Israele, distinta dal vecchio Israele, in ascolto e obbedienza delle sue parole
Queste comunità, seguendo l'esempio di Gesù che ha affidato tutta la comunità anzitutto a Pietro, è fin dall'inizio una comunità strutturata con capi selezionati (presbiteri ad es. in At 14,23; vescovi, sovrintendenti, 1Tm 4,14 e in genere basta rileggere tutte le lettere "pastorali", 1 e 2Tm, Tt).

Quali sono i valori universali (riguardanti l'appartenenza a lui o la non appartenenza) secondo cui vivere la fede in Cristo?

21. - La comunità tutta intera, la Chiesa, che abbraccia ogni luogo, ogni tempo e ogni persona è il Corpo di Cristo, arricchita di membri e di carismi
- Le singole comunità sono visibilizzazione e attuazione della Chiesa di Cristo in un luogo e in un tempo
- In Cristo Sacerdote tutti siamo templi e sacerdoti chiamati ad offrire un culto spirituale (Rm 12, uno dei "manifesti" fondamentali dell'essere nostro in Gesù Cristo)

22. Quindi il valore universale al primo posto nella volontà di Gesù e della prima Chiesa è la Comunità riunita, Comunità dei credenti
Poi, in secondo luogo (dipendente dal precedente!) c'è la ricchezza dei servizi e dei carismi che reggono, servono, promuovono questa comunità e l'annunciano al mondo. Soprattutto non esercitando alcun potere, ma amandosi e perdonandosi a vicenda: Gv 13,34-35!

Come impostare in generale la vita (organizzata) dei cristiani?

23. Dunque cosa viene prima nel progetto di Gesù: la comunità o i suoi capi? Il servizio o il potere?
Ci sono compiti "sacrali" o "magici" nella comunità di Gesù Cristo (sulla linea di quelli di altre religioni)?

24. Certamente, almeno nella Chiesa Cattolica, ci sono persone cui è stato assegnato il servizio della decisione: il cosiddetto "Magistero" (in concreto il Papa, i vescovi in comunione con lui) dopo aver consultato su un qualche argomento tutti coloro da cui ritiene di volere un parere, una posizione, è chiamato ad emettere leggi e decisioni, a cui tutte le comunità ecclesiali si devono conformare per camminare in unità di comunione.

25. Questo non toglie che poi ogni Papa, ogni vescovo, ogni comunità, fino ad ogni credente non possa continuare la riflessione su un tema su cui la Chiesa si è ufficialmente espressa, specialmente in presenza di argomenti e motivazioni che suggeriscono di continuare a cercare e a riflettere..

2. Le concrete strutture di consacrazione (luoghi, persone, oggetti, riti, ecc..) nella storia della Chiesa e nel presente

26. Occorre una "scala dei valori"

Oggi la situazione oggettiva delle nostre comunità (pochi presbiteri, pochi fedeli, ecc..) richiede di evidenziare e seguire una scala di valori: cosa c'è prima e cosa c'è dopo?
- Sicuramente il Signore e la comunità cristiana hanno voluto la Chiesa di Cristo come realtà strutturata, con carismi diversi e tutta unita nel servizio vicendevole e del mondo:1Co 12

27. Le lettere "Pastorali" (1 e 2Tm e Tt) e espressioni diverse del Nuovo Testamento, in particolare At 14,23 parlano di "responsabili" di comunità che annuncino la Parola, facciano vivere insieme i cristiani, siano al servizio (rileggiamo anche 1Ts 5,12-13)

28. Come con Gesù così nella prima Chiesa non si parla di "ordini", "riti", vesti, parole, luoghi "sacri", ma si parla di padri e madri di famiglia a servizio delle "chiese-case" come quella di Filemone (Fm 2) o di Lidia (At 16,40) o di Filippo (Evangelizzatore) (At 21,8)

Domande per una riflessione

29. Chiediamoci con forza: In base alla Parola di Dio, di Gesù e della prima comunità, cosa veramente ci costituisce "Chiesa", Chiesa universale visualizzata e resa presente in questo luogo e in questo spazio?
E' chi la dirige o è il popolo di Dio di tutti i credenti?
Come garantire il colloquio, l'unità effettiva, la disponibilità vicendevole tra i vari livelli di servizio dell'unità, appunto Papa, Vescovi, presbiteri, diaconi, laici selezionati ad essere responsabili di comunità?

Proposte per fare scelte e agire

30. Una proposta "secca": pur lasciando libero chi vuole (e soprattutto la Chiesa in coloro che hanno l'incarico di dirigerla) di continuare a fare percorsi di formazione e consacrazione per chi si rende disponibile a fare il "servitore" delle comunità (gli attuali presbiteri):

è il caso di cominciare a studiare e intraprendere percorsi strutturati diversamente per arrivare nel più breve tempo possibile ad avere "responsabili di comunità" cui affidare porzioni non eccessivamente grandi del popolo di Dio? Perché le singole comunità, collegate nella comunione ecclesiale con chi svolge

il servizio di vescovo e il Papa con il "servizio petrino", possano vivere tutte agevolmente nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia (e dei sacramenti), nel servizio di carità vicendevole, all'interno della comunità e sul territorio affidato alla comunità stessa..

3. La comunità credente e le persone che sono in essa

31. Sacerdozio e credenti

C'è una rivelazione determinante sulla relazione tra sacerdozio e singoli credenti: 1Pt 2,5-10: "*quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo*": non più caste di mediatori, ma tutti sacerdoti, sacerdoti interiori nella offerta di se stessi collegati con Gesù Cristo (mediante lui).

32. Tra tutti gli strumenti e i simboli scelti e usati dai sacerdoti di ogni tempo e luogo, noi, Chiesa di Cristo, siamo liberi di usare quelli che vogliamo, ma l'importante è che il primato sia del cuore, della sua fede, del suo amore, della relazione con Gesù, con il suo Spirito e con il Padre.
A seconda del momento storico e culturale, a seconda della sensibilità delle persone, noi possiamo usare i simboli che per noi sono più espressivi, di luogo in luogo e di tempo in tempo. Ma l'importante, l'irrinunciabile è che alla fine dobbiamo seguire quello che veramente conta, i valori interiori che poi si fanno vita concreta.

33. La nostra Chiesa ci tiene moltissimo a dare disposizioni sul come celebrare la memoria vivente del Signore, soprattutto in quel contesto per lei molto importante che è chiamato "liturgia", cioè l'insieme di riti stabilito e voluto dalla Chiesa, come sua espressione e suo strumento di lode a Dio, da essa regolato su tutta la terra. Ma anche qui dobbiamo sempre ricordare di mettere prima quello che vale e conta di più e poi aggiungere, come contorno, tutto ciò che vogliamo..

34. Noi crediamo che la Chiesa (parliamo adesso della nostra Chiesa Cattolica) può continuare a vivere ed esprimere la sua fede nelle forme che ha scelto di usare finora, soprattutto dopo la "riforma" operata in molti settori della sua vita dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Troppe implicazioni, troppe resistenze troppe incomprensioni rischierebbero di far affogare qualunque cammino in avanti!
Ma nello stesso tempo riteniamo (con lettura profetica) che intanto si possa e si debba parlare, approfondire, rivedere principi e prassi alla luce della Parola di Dio, facendoci domande di questo tipo: "Ma veramente la Parola di Dio ci chiede di fare questa e questa scelta? Gesù come si è comportato riguardo ad ogni aspetto della sua vita, in vista di essere il Maestro per noi?"

35. Avendo fatto tutti questi discorsi, si noterà che abbiamo volutamente tralasciato la riflessione e anche la verifica su tutto ciò che riguarda tanti aspetti "temporali" dell'attuale servizio presbiterale: potere, denaro, strutture "intoccabili", "si è fatto sempre così", autoritarismo e clericalismo, ecc.. Cose complicate ma ancor più difficili da trattare!
Consigliamo di concentrarci su approfondimento della Parola e traduzione della riflessione in proposte di vita, perché il tempo si è fatto breve e le comunità cristiane rischiano di morire, almeno nel nostro mondo occidentale, una dopo l'altra!

36. Quale percorso formativo e di rafforzamento interiore e comunitario cominciare a pensare per chi dovrà essere "responsabile di comunità"?

Come valutiamo il "partire subito" con strutture e iniziative nuove, di formazione e di pratica concreta, perché accanto agli attuali vescovi-preti-diaconi si possano creare figure nuove di laici e laiche responsabili di comunità ad ogni livello, presidenti dell'Eucaristia comunitaria, operanti sul territorio affidato alla comunità, insieme a tutti gli altri credenti della comunità loro affidata?

37. Parlando dei singoli credenti, di ognuno di noi, da tanto tempo, a livello di riflessione e preghiera si solleva ogni anno la questione "vocazionale". Se è vero come è vero che non nasce un solo credente senza che lo Spirito gli assegni un compito, detto "carisma", a servizio del Corpo della Chiesa, come mai questa comunità della Chiesa è uno dei luoghi in cui la "disoccupazione" è più alta?

Non è forse necessario che ognuno di noi scopra, o ri-scopra cosa il Signore vuole che facciamo per essere membra vive e attive della comunità della nostra Chiesa?

3. A proposito di Ecumenismo: Chiesa e Chiese

(in occasione della Settimana di preghiere per l'unità dei Cristiani, 18-25 gennaio 2026)

Ecumenismo: la casa comune

1. Dal greco "oikos", casa, "oikumene" mondo, casa comune. "ecumenismo" movimento e obiettivo dei credenti cristiani verso una sempre maggiore e concreta realizzazione della preghiera del Signore Gesù Cristo che ha dato la vita per fare di tutti i suoi discepoli "un solo gregge e un solo pastore" (Gv 10,16). Sappiamo bene che una delle sue ultime preghiere (dalla grande preghiera di Gv 17) è stata proprio "che tutti siano una cosa sola"..
L'"ekklesìa", "sinagoga","qahal Jahvè" è per sua natura l'assemblea unica di tutti i credenti, convocata tra le tende dell'accampamento nel deserto, o in ogni città o villaggio di Israele o a Gerusalemme.
E' tutto il popolo che "con una sola voce" dice sì all'alleanza con il suo Dio (Es 24,3; Gs 24,2: "tutto il popolo"; Ne 8,1: alla porta delle Acque tutto il popolo riunito "come un solo uomo").

A proposito di Ecumenismo: Chiesa e Chiese

2. Oggi - 18 gennaio 2026 - inizia, come ogni anno dal 1890, la settimana di preghiere per l'unità di tutti i cristiani e dell'intero popolo umano. Perché? Per un motivo molto semplice: perché tante volte il Signore Gesù ha parlato di unità nel popolo che è venuto a radunare: per questo ha dato la sua vita, per questo ha pregato nell'Orto prima di andare sulla croce: "*Che tutti siano una sola cosa, come tu Padre sei in me e io in te. Che siano in noi una cosa sola*" (Gv 17,21). Ma da secoli lo scandalo della divisione e spesso della contrapposizione continua tra noi credenti, è presente, non riusciamo a cancellarlo. E allora preghiamo con fiducia.

3. Ma queste cose le sappiamo tutti. Quello di cui vorrei parlarvi oggi (una cosa su cui rifletto da almeno 45 anni!) è il fatto ormai acquisito che tutti i credenti in Cristo si dicono membri di "una Chiesa" o se vogliamo "della Chiesa".
Ho sentito il bisogno forte di parlare a tutti intorno a me di questo perché ho letto la lettera scritta da tutti i rappresentanti delle "chiese cristiane" d'Italia in vista di questa settimana.
In cima c'è il cardinale responsabile della commissione di Ecumenismo della nostra Chiesa Cattolica e poi a seguire la firma di tutti i responsabili delle altre chiese: ortodossi, valdesi, anglicani, protestanti di ogni genere.. Tutti.. alla pari!

4. Ma la "Chiesa", quella di cui diciamo nel Credo "Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica" con le parole fissate nel IV secolo, qual è? Basta (un po' come sembra facciano in America dove dieci persone scelgono un luogo e un capo e si denominano 'Chiesa di Gesù Cristo'..), basta accogliere il Cristo e la sua Parola, mettersi insieme considerarsi "Chiesa", 'ekklesìa' convocata, unica e strutturata nella successione apostolica?

5. Io ho frequentato troppi anni sant'Agostino per non riconoscere la differenza tra la comunione unica della Chiesa e altre aggregazioni costituite da persone, spesso impegnate e di spirito, ma vivono, agiscono e decidono per conto loro..
Ricordo solo che per anni Agostino si batté in ogni occasione e con ogni mezzo per chiarire ai "Donatisti", seguaci di Donato di Cartagine, che avevano appunto da due secoli una loro "chiesa", che la Chiesa di Cristo è una sola, popolo e casa di Dio, le cui chiavi Gesù ha consegnato a Pietro e ai suoi successori. E non fu contento fino a che non riuscì a far convocare a Cartagine nel 411 un incontro (in latino "Collatio") in cui egli e gli altri vescovi cattolici chiarirono una volta per tutte cosa è la Chiesa di Cristo e dove sta.. E poi "costrinsero" i Donatisti a ritornare alla Grande Chiesa (compelle intrare - costringi a entrare!: Lc 14,23, la parabola dei servi inviati a raccogliere la gente da ogni luogo).

6. Ma, lasciando da parte tanti discorsi, uno adesso è quello che preme: nella Parola di Dio la Chiesa è "una", un solo gregge un solo pastore (Gv 10,16), una unica casa le cui chiave sono state affidate a Pietro (Mt 16,19), un solo corpo un solo Spirito (Ef 4,4), un solo corpo con tante membra e tanti compiti da svolgere (Rm 12 e 1Co 12).. Gesù ha dato la vita "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52) e ha fatto una preghiera accorata: "quelli che mi hai dato.. perché siano una cosa sola e come noi, Padre come noi siamo una cosa sola" (parafrasando Gv 17,11-25).
La "Madre Chiesa" è una sola e in essa troviamo vita e nutrimento, nutrita di acqua e sangue..
La Chiesa è un corpo solo, Testa e Membra, e non può non essere così perché uno solo è lo Spirito Santo che la anima (così sant'Agostino nel trattato 26 su Giovanni).

7. Prendiamo in considerazione questa serie di testi:

a) Gv 10: un solo gregge, un solo pastore
b) Gv 11,52: riunire insieme i dispersi figli di Dio
c) Gv 17: che tutti siano una cosa sola
d) Mt 16 e Gv 21: pasci le mie pecore
e) At 2,42-48;4,32: erano un cuore solo e un'anima sola
f) Ef 4,1-6: una sola Chiesa*..([4] Un solo corpo e un solo spirito, una sola speranza, [5] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. [6] Un solo Dio e Padre di tutti*)

g) Dalla professione di fede: Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica

8. Allora mi sta bene tutto: mi sta bene che si preghi tutti insieme per l'unità, specialmente in questa settimana. Ma non mi sta bene che ognuno si definisca e si senta membro della "Chiesa di Dio", avendo preso la sua denominazione dove gli è parso meglio..
Come c'è conversione a Dio in Cristo ci deve essere anche conversione alla Chiesa..
Non sarà per questa strada diversa ("ognuno seguiva la sua strada.." (Is 53,6) che da 136 anni preghiamo, preghiamo, ma sembriamo i sacerdoti di Baal che gridano invano verso il cielo? (1Re 18,26).

9. Ma almeno, vi supplico, pur nell'affetto che nutro per voi, almeno non definitevi "Chiesa"! Lasciate la competenza di questo nome a chi ce l'ha veramente.
Noi oggi non vogliamo costringere nessuno, ma nessuno dovrebbe andare a pascolare nel prato non suo!

10. E allora cominciamo a parlare seriamente di quello che ci divide. Non facciamo solo "belle" celebrazioni dove "diciamo" belle parole (con pericolo di bla.. bla.. bla..):
Sicuramente la Chiesa Cattolica deve convertirsi in tante cose (anche io ho scritto un libro di proposte per questo!). E allora nessuno rifiuti il confronto, e insieme si coltivi sempre l'affetto fraterno, il mangiare insieme, il pregare insieme, il lavorare insieme soprattutto per i poveri..
Ma diversamente da come pensa qualcuno, l'Ortodossia viene prima e fonda l'Ortoprassi. La Verità fonda, la nuvolaglia no! Riconosciamo tutti i principi e viviamoli insieme. Ma la ricerca del vero ci sia finalmente tra noi, e non solo le pacche sulle spalle! Invece di vederci solo in qualche chiesa o sala una volta all'anno, riuniamoci insieme e poniamo sul tavolo le questioni di fondo, quelle che scottano..

11. Pur avendo tante altre cose da dire, vorrei concludere anzitutto esortando i miei fratelli e sorelle della Chiesa Cattolica a vederci e parlare e chiarire seriamente queste cose e i fondamenti della nostra vita.
Ma permettetemi anche di parlare di me, di Primo Ciarlantini. Se bastasse solo essere "in una Chiesa" per essere con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, mi dite perché da 40 anni devo vivere ai margini della mia Chiesa, senza poter lavorare all'annuncio del Vangelo che era la cosa per la quale sono nato e alla quale mi sentivo e mi sento portato? Non sarebbe il caso di fare come in questi giorni hanno fatto quel consacrato e quella consacrata cattolici che si sono sposati e si sono trasferiti nella comunione anglicana dove hanno avuto in dote un'altra comunità da amare, da curare e per la quale dare la vita? Essendo tutte "chiese" tanto vale divenire membro di una "chiesa" più aperta e disponibile a chi vuol lavorare nel campo del Signore!

Ma sono troppo fratello e discepolo di Agostino (e di Ignazio e di Atanasio e di tanti altri, come Chiara Lubich) da non sapere che la mia Madre Chiesa è una sola, quella "apostolica". E allora chiamiamo pure quelli che sono fuori di questa comunione "fratelli separati", "persone stupende", "discepoli della Parola e del mistero di Cristo", e condividiamo con loro tutto quello che possiamo (soprattutto il cammino e la ricerca seria), ma per favore smettiamo di chiamarli "chiese sorelle".. In Efesini 5 per quante chiese Gesù ha dato se stesso? Quante ne ha amate??

[un incontro e riflessione di qualche anno fa alla formazione del giovedì]

Giovedì abbiamo parlato insieme delle affermazioni del nostro Credo: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica". Soprattutto di "cattolica".
Siccome da noi vengono ogni tanto membri delle così chiamate "chiese sorelle", cioè quelli che si chiamavano "fratelli separati", e di nuovo verranno tra qualche giorno a condividere qualche nostra "celebrazione", abbiamo dibattuto insieme sulla natura di questo rapporto tra noi e loro.
Siccome il nostro presbitero dice che tutte queste chiese hanno la natura di "cattoliche" in quanto universali e diffuse su tutta la terra, abbiamo cercato di capire quanto sia nel vero attribuire il titolo di "cattolica" ad ogni congregazione religiosa che dice di credere in Gesù Cristo.
In realtà se fosse vero, anzitutto, che queste comunità sono da definire "chiese sorelle", ci siamo chiesti quale fine farebbe il connotato di "Cattolica" applicato ad ogni chiesa, che nello stesso tempo crediamo e affermiamo "una".
Se Cattolico vuol dire universale, noi professiamo che la nostra chiesa di Cristo è cattolica non solo nello spazio (su tutto il mondo) ma in tutti i tempi, in tutte le persone, in tutte le esperienze.. Una sola Chiesa cui appartengono o "sono ordinati" tutti, dovunque, sempre e comunque. Per questo il documento centrale del Concilio Ecumenico Vaticano II, Lumen Gentium, in cui la Chiesa si presenta al mondo di oggi, parla della Chiesa come di una struttura a cerchi concentrici, al cui centro c'è la comunità chiamata strettamente cattolica (una e unita strettamente da sempre dal servizio "petrino" del Papa, cioè dalla successione apostolica. Ma "sentiamo" come fratelli e sorelle nell'unica comunità di Gesù Cristo, anche se a cerchi sempre più larghi e concentrici, sia i cristiani di comunità storiche come le chiese ortodosse o protestanti, e poi gli Ebrei, e quindi i credenti in Dio, anche non specificatamente cristiani e alla fine tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Infatti uno solo è il Creatore, uno solo il Salvatore, e uno solo lo Spirito.

Però, parlando di Ecumenismo, ci chiediamo: chi deve camminare verso chi? siamo tutti a livello paritetico o esiste una verità unica che è per tutti e va proposta a tutti e ognuno si dovrebbe convertire a convergere verso di essa soprattutto in ciò in cui ogni gruppo è lontano da quanto annunciato e voluto a Cristo?

E' vero che da anni, nel cosiddetto "cammino ecumenico", si dice, seguendo un po' la visione di Papa Giovanni XXIII, che dobbiamo cercare e sottolineare e vivere quello che ci unisce, lasciando a parte quanto ci divide..
Ma se ci dividono punti fondamentali della verità di Cristo, questa visione, accattivante e affascinante, è valida e importante per sempre o solo in una fase iniziale, volta a sviluppare contatti e amicizie che permettano poi un sereno approfondimento di tutto, comprese le lontananze?
Siamo convinti che la verità nella carità deve comunque essere il primo dono che ci dobbiamo fare a vicenda?

4. Gesù, noi, e i poveri

1. Testi e principi per un discorso su Cristo e i poveri

1. Cominciamo da una citazione della recente Esortazione apostolica "Dilexi te" (ottobre '25) di papa Leone XIV che ha ripreso, completato e pubblicato un documento di papa Francesco. Il papa inizia così: "Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri. Anch'io infatti ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel «richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi».
Per i due papi la chiave di lettura di questo rapporto tra Gesù e i poveri è in una delle sette lettere dell'Apocalisse: la lettera alla chiesa di Filadelfia, dove si dice
"[8] Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. [9] Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato." Ap 3,8-9). Il mondo, afferma il Cristo mediante il Veggente (che lo chiama Sinagoga di satana e Giudei), sarà "trascinato" da Dio a prostrarsi ai piedi della povera comunità di Filadelfia e a riconoscere "che io ti ho amato" (in latino 'Dilexi te').

2. E' certamente una questione di fede che si fa speranza perché da 2000 anni per ora ben poco i potenti della terra si sono "prostrati" davanti ai poveri! E anche oggi, lo sappiamo, i poveri sono in aumento sulla faccia della terra e anche la ricchezza materiale dei ricchi e super-ricchi.
Eppure come mai Gesù ritiene e annuncia senza tentennamenti "Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli"? (Lc 6,20ss)

3. Comunque a parte questa "inversione evangelica" già profetizzata da Maria nel suo cantico "*ha rovesciato i potenti dai troni, hai innalzato gli umili*", quello che invece è sicuro ed evidente è quanto ha fatto Gesù per essere visto da noi come identificato con i poveri, con una continua esortazione a donare:
Mt 25,31-46: nella parabola del "giudizio finale" sappiamo bene che Gesù associa la nostra sorte eterna con l'averlo "riconosciuto e servito" nei poveri o no. Gesù elenca sei situazioni: Fame, sete, stranieri, nudi, malati, in carcere, e conclude "*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*" (Mt 25,40).
E queste situazione sono, allora come oggi, assolutamente visibili e quotidiane, specialmente nel sud del mondo, ma anche a casa nostra!

4. E che dire della stupenda parabola del "Samaritano" in Lc 10,25-37? Troppa gente ancora non sa bene il significato di questa "invenzione" di Gesù. Semplicemente (!) essa rovescia il come ognuno di noi si deve relazionare agli altri: mentre "il prossimo" viene considerato da tutti come "l'altro" che qualche titolo mi è vicino, Gesù dice: "Il prossimo sei tu" tu che "ti fai" prossimo all'altro. Dall'"essere prossimo" al "farsi prossimo", come ha fatto Gesù, dicono i Padri, scendendo dal cielo e facendosi uno di noi!
Non solo, ma nella parabola Gesù ci insegna che questa "prossimità" scelta non è automatica e non consiste solo nell'aiutare in qualche modo l'altro, ma è il risultato di diversi "movimenti" interiori ed esteriori: prima "lo vide", l'incontro su qualsiasi strada della vita, poi è il cuore che prova "compassione", poi "gli si fece vicino" (cioè scelse di diventare suo prossimo, diversamente dai fratelli di razza, il sacerdote e il levita) e finalmente "lo curò" e tutto il resto.. Non c'è dunque nessun "prossimo automatico" nella visione di Gesù (come c'è nel mondo, il prossimo "chiunque" sia vicino a te, o presso gli Ebrei, il prossimo il fratello di sangue), e d'altra parte nella visione di Gesù nessuno è escluso dalla tua scelta, per amore di Gesù, di farti prossimo a lui, nessuno, nemmeno il nemico!

5. Ci sono poi testi molto forti nella Parola di Dio, che vanno da Isaia 58 (Spezza il pane all'affamato..) già nell'Antico Testamento, a Lc 12,33-34, *"[33] Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. [34] Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*". Al "piccolo gregge" dei discepoli Gesù chiede di "vendere tutto" ed entrare in un'altra prospettiva: la nostra banca vera è nei cieli, e i nostri beni ci arrivano solo tramite Gesù, che è presente nella persona dei poveri. E' un bel problema per noi credenti "vendere tutto"! Fortunatamente ci sono altri testi che parlano più di "elemosina", cioè del dare che non del toglierci tutto. Ma la dimensione spirituale, la chiave di lettura fondamentale rimane quella: ho o non ho, Dio deve venire prima di "Mammona"!

6. Ed ecco una fonte importante per il nostro cuore per "formarci" all'accoglienza del povero e al dono, costituita dalle parole e dall'esperienza di Paolo, soprattutto quando raccolse le offerte delle comunità per i poveri di Gerusalemme. Egli ricorda il "mandato" delle "colonne della Chiesa" (Pietro, Giovanni e Giacomo quando and a confrontarsi con loro) *"[10] Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare*" (Ga 2,10). E poi da leggere e meditare (e applicare alla vita nostra, personale e comunitaria) dei due capitoli riguardanti la "colletta" per Gerusalemme: 2Co 8-9. Al centro c'è la figura del Cristo povero che chiama i suoi discepoli ad essere poveri per condividere la situazione dei fratelli poveri: *"[9] Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*". (2Co 8,9).

7. Passando a ricordare qualche famoso testo dei Padri della Chiesa, sottolineiamo che la Esortazione Apostolica di Papa Leone XIV "Dilexi te", soprattutto nel **capitolo 3**, fa una lunga carrellata di tante persone cristiane che hanno messo i poveri al primo posto nel loro servizio a Gesù: persone singole, associazioni, movimenti, comunità ecclesiali e di consacrati.. Un prezioso elenco soprattutto per chi sa meno di queste cose..

8. Ricordiamo poi la celebre frase di **san Basilio di Cesarea** (che aveva creato una struttura di accoglienza per consacrati, poveri di passaggio, e ammalati): "Il vestito che tieni nell'armadio e non usi lo rubi al povero che ne ha bisogno".

9. Francesco e Chiara identificano la loro prima vocazione a servire i lebbrosi e lui arriva a baciare in bocca un lebbroso (in quel tempo considerati contagiosi!)

Parole e testi della Chiesa nel suo Magistero ufficiale di Papa e vescovi:

10. Ricordiamo solo che a partire dal Convegno della Chiesa Italiana a Palermo (1995) e poi in tutto il mondo si è fissato il principio "La Chiesa fa sua l'opzione preferenziale per i poveri". Dunque pensare e occuparsi dei poveri prima di ogni altra cosa!

11. Nella Esortazione di Papa Leone sono elencati tanti documenti dei Pontefici dal dopo Concilio ad oggi, come la Populorum Progressio (Paolo VI), la Sollicitudo rei socialis (Giovanni Paolo II)

Riflettiamo: Cosa devono rappresentare per le nostre comunità il povero / i poveri?

11. A livello generale è importante che in qualche modo, con qualche strumento, tutti i cristiani conoscano sia le Parole dalla Parola riguardanti i poveri e la povertà, sia i documenti più importanti della Chiesa (e delle Chiese locali) su questo argomento

12. Chiedersi: Le nostre Chiese sono dotate di strumenti conoscitivi tali per cui i problemi di bisogno e povertà del nostro territorio siano conosciuti da tutti?

Scelte concrete

13. I documenti pubblicati dalle autorità della Chiesa, soprattutto i Papi, dovrebbero essere conosciuti da tutti, letti e riletti e confrontati con la vita personale e comunitaria. E questo può valere per i documenti che riguardano la carità di Cristo, ma anche tutti gli altri aspetti della nostra sequela del Maestro.

14. Una serie di impostazioni ed iniziative dovrebbero essere proposte, monitorate, verificate da parte delle strutture ("Commissioni") che il vescovo, autorità di riferimento nella Chiesa locale, ha scelto e preposto per ogni singolo aspetto della vita comune. Adesso parliamo della carità e attenzione, ma la stessa cosa ovviamente vale per la catechesi, l'annuncio, la vita comunitaria, il lavoro, la cultura, l'incontro con i vicini e i lontani, la pastorale delle famiglie, degli ammalati, ecc.. Ci vorrebbe che quando un credente passa, o si trasferisce, da una comunità ad un'altra, all'interno della stessa Chiesa locale, riconosca facilmente le strutture presenti nel nuovo che erano anche presenti nel vecchio.. Siano "scelte di Chiesa"!

15. Ci vuole, riteniamo, un modo per far conoscere a tutti sul territorio tutto ci che esiste, nella logica della parola di Gesù "risplendano le vostre opere davanti agli uomini, perché diano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Oggi troppi discorsi di "privacy", vera o presunta, non permettono questa diffusione, come luce, del bene che viene realizzato da singoli e gruppi, con la conseguenza che molti si scoraggino e dicano "mah, non si fa niente!". Ora forse, anche sfidando un po' la mentalità ormai dominante, dobbiamo pensare che la privacy che nasconde il male abbia diritto di cittadinanza ma non quella che nasconde il bene. Senza presunzione o superbia dobbiamo anche noi poter dire con Maria "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"!
In questo stile, di "mostrare il bene" noi consideriamo utili strumenti di servizio tutti i modi di comunicare, un giornale diocesano (per esempio settimanale), un giornalino parrocchiale (settimanale), siti di "Social" dove ognuno parli e racconti del bene che gli capita o che viene incontrando e conoscendo..

2. Noi e i Poveri

Principi per il rapporto tra Chiesa locale e poveri

16. A livello di Chiesa di Gesù Cristo, visibilizzata nei luoghi, cioè quella che si chiama la nostra "Chiesa locale", che a sua volta è realizzata, visibilizzata e concretizzata nelle comunità in cui è suddivisa sul territorio come le parrocchie, le comunità di consacrati, i movimenti, ecc. ovviamente valgono i principi che abbiamo esposto per la Chiesa universale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi.
Ma poi nella Parola di Dio ci sono testi e situazioni che interpellano la singola comunità. Per esempio il capitolo 11 della Prima Corinzi dove Paolo si arrabbia moltissimo e condanna il fatto che nella cena che deve essere comunitaria e condivisa chi ha porta e mangia, chi non ha non porta ed è lasciato a guardare (1Co 11,17-34). Condividere il pane di Gesù deve assolutamente portare a condividere ogni altro pane!!
17. Un'altra importante situazione di comunità è quella trattata nei capitoli 8 e 9 della Seconda lettera di Paolo ai Corinzi. Leggiamola con attenzione: il profumo del dono di attenzione ai poveri sale davanti a Dio come vero sacrificio del Nuovo Testamento! Perché è lì, e solo lì, che si imita e si vive in comunione e sequela di Gesù povero per noi e con noi.. E' qui veramente che il mondo è distante da Gesù e dai suoi!

Cosa devono rappresentare per le nostre comunità il povero / i poveri?

18. - Prima di tutto, se si tratta della "preferenza della Chiesa" occorre che questo tema, almeno un po', rientri in ogni celebrazione della Chiesa, in ogni suo Convegno, in ogni suo Documento. Sta succedendo tra noi, nella nostra "Chiesa locale"?

- Quali poveri sul nostro territorio la nostra Chiesa deve accogliere? A chi deve stare vicina?

- Bastano le strutture di Caritas, presenti sul territorio, a realizzare questa "scelta preferenziale"?

Possibili scelte per le nostre Chiese locali

19. Per quanto riguarda la dimensione singola e particolare della Chiesa in un luogo e in un tempo (quella che si chiama "Chiesa locale") è difficile determinare cosa vada fatto per incarnare in esse la

predilezione di Gesù per i poveri. Difficile perché, specialmente oggi, i modi di vivere quell'amore sono tanti e molti sono sconosciuti gli uni agli altri!
Anzitutto (e fortunatamente) le nostre comunità diocesane e parrocchiali da un certo numero di anni si sono dotate e si stanno dotando di strutture formalmente chiamate "Caritas" (diocesane o parrocchiali) che hanno un loro statuto, personale spesso qualificato, retribuzioni economiche per chi lavora..
E poi sul territorio fortunatamente ci sono tante strutture (associazioni, comunità, raggruppamenti, ecc.) cristiane e non che sono attente alle tante incarnazioni della povertà. Non si parla infatti solo di povertà di soldi ma anche di solitudine, di cura, di integrazione sociale, di vicinanza quotidiana a persone e famiglie.. Per esempio credo che negli anni l'attenzione e il servizio verso i disabili siano cresciuti di molto.
Ma (e ogni tanto ci sono eco sui giornali e sui mass-media) ci sono ancora situazioni di difficoltà: si parla ad esempio di come vivono (e devono vivere) i carcerati su quasi tutto il territorio della nostra Chiesa Italiana (una delle sei situazioni di Mt 25!). E questo anche se da qualche anno la sensibilità verso il problema e il darsi da fare, da parte di istituzioni e volontari, sia molto cresciuto e arricchito..
Difficile dunque poter dire, anche approssimativamente, se le nostre comunità sono attente alle povertà del loro territorio o sono solo alcuni, singoli e gruppi, che "sentono" questo compito come primario, o almeno come dovuto ed esistente nella chiamata di Gesù a seguirlo.

20. Per quanto riguarda delle scelte che suggeriamo alle comunità ecclesiali, noi proponiamo alcune cose concrete e semplici, ma certamente da incrementare tra noi:
- fare sì che le assemblee liturgiche sul territorio abbiano sempre (o quasi sempre) al loro interno il discorso dei poveri secondo Gesù, la raccolta e presentazione all'altare delle offerte dei presenti, ogni tanto l'elenco di tutte le situazioni sul territorio affidato alla comunità di persone con problemi e bisognose di essere seguite, e per finire la presentazione di situazioni particolari che sopraggiungono ogni tanto e (almeno) il tentativo di coinvolgere tutti nella comunità.

21. In questo discorso da anni mi sembra importante sottolineare che la dimensione caritativa non deve essere assolutamente relegata in mano a pochi volenterosi ("ci pensa la Caritas!") ma deve essere un qualcosa in cui ogni (dico "ogni") credente deve sentirsi coinvolto e interpellato, perché le sue mani "tocchino" il corpo martoriato del suo Signore..

22. In modo tutto particolare consigliamo di coinvolgere con impegno le persone che celebrano particolari momenti di festa perché (rileggiamo Ne 8,10 sulla condivisione della comunità nei giorni di festa: "[10] *Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza»)* la festa sia di tutti. Penso a Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni, conferimento di ministeri, particolari momenti di festa nell'anno liturgico.. Perché non abituare, ad esempio, i nostri bambini a condividere parte dei doni ricevuti per la loro festa con bambini meno ricchi, presenti sul territorio vicino a casa nostra?

23. Pensate, sant'Agostino quasi in ogni suo sermone ricordava ai suoi fedeli di essere generosi con i poveri presenti sul territorio. E quando la situazione si cominci a fare drammatica, con l'invasione dei Visigoti, egli insistette il più possibile perché la carità di Cristo risplendesse sul volto di tutti i fedeli!

3. Io e i Poveri

24. Per quanto riguarda la dimensione personale, mia, tua, di questa attenzione e amore a Gesù nei poveri, è molto importante "metterci nei panni" di coloro che hanno vissuto una relazione con Gesù a questo livello.
Per esempio vivere nel cuore la situazione del giovane ricco (Mc 10,17-22) e domandarmi con serenità e verità se mi sto spingendo più avanti nell'amore e nella scelta del Signore oppure non mi pongo nemmeno il problema!
E poi abbiamo situazioni di persone che invece per amore del Signore hanno condiviso con gioia e determinazione i loro beni con i poveri. parliamo di Zaccheo (Lc 19), della povera vedova disposta a dare tutto quello che aveva (Mc 12,42-43), "invita poveri, storpi, zoppi e ciechi" (Lc 14,13), l'uso di Gesù di "dare qualcosa ai poveri" dalla cassa comune (Gv 13,29)..

25. Anche la mente distorta di Giuda, che teneva la cassa del gruppo, testimonia che da lì "si dava ai poveri" (Gv 12,4ss)!
Rispondendo ai messi di Giovanni Gesù fa suo il testo di Is 61,1ss Gesù inviato a portare il Vangelo ai poveri (Mt 11,5)

26. Riflettiamo.. Forse per molti di noi, credenti n Gesù, il problema più grande è la non-riflessione su questo tema come qualcosa che riguarda me, me personalmente!
Basterebbe chiedersi "Se Gesù parlava e faceva così, io sto parlando e facendo e pensando nello stesso modo?"
Stiamo proprio esercitandoci ad amare e servire proprio coloro che non ci possono dare il contraccambio? Lc 6,34-35 e Lc 14,12. Gesù chiede di dare e basta, senza sperare di ricevere! Nemmeno un prestito ma soltanto un dono!!

27. In concreto.. Per quanto riguarda la nostra vita personale i rapporto a questo aspetto della nostra fede che è l'attenzione ai poveri e il servizio alla loro persona come servizio alla persona stessa del Signore Gesù, ognun di noi dovrebbe darsi una "scaletta" di riferimento delle cose da fare e prima ancora da tenere presenti. Ne accenniamo alcune:
28. anzitutto che questa problematica occupi una parte reale, settimanale, mensile o anche quotidiana del mio tempo personale: cosa so sulla situazione dei poveri nel mondo e in particolare dei poveri attorno a me, nella mia città, nella mia regione, nella mia nazione? A cosa partecipo delle tante iniziative di solidarietà e condivisione? Cerco di lasciarmi sensibilizzare da chi è più attivo di me e di sensibilizzare chi lo è meno di me?
29. poi: quali scelte di condivisione ho fatto, sto portando avanti o vorrei portare avanti? Per esempio ho deciso di camminare con qualche associazione che cerca di alleviare la situazione dei poveri attorno a me?
30. Ho "adottato" come punto continuo di attenzione e sostegno la situazione di qualche singola persona, famiglia, gruppo di bisognosi?
31. Quanto do e condivido ogni tanto (giorno, settimana, mese) del mio denaro con qualcuno che ne ha bisogno?
32. E tutto questo comunque lo faccio sempre per amore del Signore Gesù, per servirlo ed essere attento a lui nei poveri, che secondo lui sono l'unico veicolo che può trasportare i nostri beni materiali da questo mondo terreno nel tesoro del "cielo"?

5. Parola di Dio (e Bibbia)

"Parola" nelle varie lingue: Dabàr (ebraico), Lògos (greco), Verbum (latino), Parola (italiano)

1. Testi e principi riguardanti la Parola di Dio, come evento e come Scrittura

1. La nostra religione, come Ebraismo ed Islamismo, viene definita "La religione del Libro". In effetti quanto scritto nel libro della Bibbia è per noi la massima "Autorità" in fatto di principi di fede e di morale (comportamento), anche se vicino ad essa poniamo anche i documenti del Magistero (Papa e vescovi) nei secoli e i documenti nati dal cuore e dalla intelligenza di milioni di credenti nei secoli, primi fra tutti i cosiddetti "Padri della Chiesa". "Autorità" vuol dire che i principi che ci vengono dalla Parola di Dio, compresi nella mentalità in cui sono nati, sono esenti da errore e importanti per vivere la nostra chiamata a seguire il Cristo ed essere in lui figli di Dio.

2. Un chiarimento fondamentale va fatto nel rapporto tra Bibbia (Parola scritta) e la Parola di Dio. "Parola" è ogni espressione di qualcuno, del mondo interiore di qualcuno, in qualunque modo sia espressa. La "Parola" è autocomunicazione di colui di cui è la parola, sia lui Dio o anche uno di noi o addirittura le cose del mondo secondo il loro "linguaggio". Noi consideriamo "Parola di Dio" tutto ciò che ci fa incontrare Dio, che ce lo fa conoscere e amare, che ce lo fa seguire. Dunque la Parola come tale è molto più vasta della Parola scritta. Questa è la comunicazione di qualcuno, Dio ad esempio, che nel tempo viene messa per iscritto da persone considerate "ispirate" cioè che la comunità credente riconosce "toccate" dal soffio dello Spirito di Dio, lo Spirito Santo. Per essere più precisi, gli esperti della Scrittura distinguono: la Bibbia non "è" la Parola di Dio, ma "contiene" la Parola di Dio. Nelle vesti di una cultura, della mentalità della comunità e dello scrittore biblico, dentro una storia e degli eventi, lì siamo chiamati a identificare, accogliere, adorare e annunciare l'autorivelazione di Dio!

3. Dio non lo possiamo vedere (Gv 1,18) o incontrare o sentire. Dunque la sua Parola, in qualche modo percepita o sperimentata (normalmente attraverso persone dentro le quali questa Parola si fa evento di comunicazione in qualche modo [profezia], parola, sentimento, immagine, sogno, intuizione, ecc..), questa Parola è l'unico mezzo per conoscere Dio, obbedirgli, adorarlo e fare scelte di vita secondo quanto comunicato e richiesto da questa "Parola". Una volta messa per iscritto e riconosciuta dalla comunità credente come tale, la Parola è collegata a un libro (in realtà una serie di libri!) e ad essa i credenti fanno riferimento principale (oltre sempre ad altre forme di comunicazione come le parole e le vite dei Santi, gli eventi naturali e storici, la fede del popolo credente).
La Parola scritta è per noi il primo punto di riferimento e interpretazione dell'autorivelarsi di Dio. Ma tutto può essere per noi, soprattutto per ognuno di noi, può essere "Parola", autorivelazione di Dio che accogliamo come tale nel cuore e nella mente. Ogni giorno siamo chiamati dunque ad "aprirci alla Parola", ad adorare il Dio-per-noi, ad accogliere e adorare il senso e il significato della vita (anche del mio e nostro oggi!) alla luce di Dio!

4. Troviamo nel testo della Parola di Dio e ascoltiamo:

- Gn 1: Dio disse.. (e avvenne)
- Eb 4,12: Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.
- Eb 11,3: Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.
2Tm 2,8-9: [8] Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, [9] per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata!

- "Parola" protagonista assoluta del libro degli Atti: il termine ricorre in essi 37 volte! Ne scegliamo un versetto:
At 18,5: Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo.

5. Nel Nuovo Testamento, soprattutto nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù stesso è identificato come "la Parola di Dio": la sua persona come tale è Dio Padre rivelato e fatto conoscere al mondo, egli che è una cosa sola con il Padre stesso. Rileggiamo almeno il "Prologo" del Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-14): "In principio era la Parola (Logos).. e la Parola si è fatta carne..".

6. Qualcosa da tenere bene a mente: le due parti della Parola di Dio ispirata, Antico e Nuovo Testamento sono effettivamente due parti diverse, e noi cristiani non possiamo considerarle allo stesso livello. Dice Paolo: tra lo c'è la differenza che c'è tra un maestro delle elementari e un professore delle superiori!
L'Antico è preparazione, anticipazione, figura, ombra, simbolo del Nuovo. Ma il centro vitale (e anche l'insegnamento vitale per la nostra vita) è solo Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per noi, che ci ha detto "Avete inteso che fu detto agli antichi.. ma io vi dico.." (Mt 5). Troppo spesso teniamo conto dell'Antico e poco del Nuovo Testamento. Ma la legge della Parola (anzitutto la Parola vivente che è la persona dl Gesù Cristo!) è la religione del cuore, quindi della fede e dell'amore, della pienezza che non ha pienezza perché è l'infinito del Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito.
E' importante ricordare sempre che Dio e la sua Parola hanno come centro Gesù Cristo, Maestro e Signore e che le due parti, i due periodi, della Parola "accaduta" e scritta, Antico e Nuovo Testamento sono in continuità fra loro anche per quello che riguarda il camminare nel conoscere il nostro Dio. Egli si è rivelato progressivamente nei vari tempi della storia, e noi oggi dobbiamo adorarlo, accoglierlo e comprenderlo come Dio di tutta la storia e che la sua pienezza di rivelazione è in Cristo e nel Nuovo Testamento. Egli ha scelto di camminare con l'uomo, per farlo crescere ed evolvere!

7. Soprattutto a partire dalla fine del 1700, gli studiosi di Bibbia si sono "scatenati" a fare le più diverse interpretazioni del testo biblico perché i 45 libretti che compongono la Bibbia sono stati scritti in un arco di tempo di almeno (considerando le prime tradizioni) 1800 anni (da Abramo alla Chiesa apostolica), in tempi, luoghi, modi di interpretazione ed espressione molto diversi. Al fine di cogliere per ogni tradizione sottostante il testo che abbiamo oggi, ci aiutano le scienze antropologiche e storiche (archeologia, antropologia, storia, ecc..). Solo che oggi le sicurezze sul testo bibliche hanno finito per non essere molte e quindi è fondamentale l'indirizzo interpretativo che la comunità credente, guidata da coloro che svolgono i servizio del Magistero, riconosce come il più vero (o almeno il più probabile).

Riflettiamo: Cosa deve rappresentare per le nostre comunità la Parola di Dio?

8. Parlando in genere della comunità credente della Chiesa, ci viene voglia di dire che la Chiesa di Gesù, "inebriandosi" del profumo della sua Parola, deve semplicemente sempre e comunque mettersi in ascolto adorante dell'"autorivelazione" del suo Dio tramite il suo Signore.
Difficile non dire, a proposito di Chiesa e Parola: per la Chiesa prima di tutto la Parola, la rivelazione di Dio nelle sue varie forme che sola può esimere la comunità credente da errori, sbagli, strade non corrette. Le pecore sono pecore se "ascoltano la sua voce" (Gv 10,3.27).
Se, a parte le occasioni di celebrazioni e riti, entrando in una comunità ecclesiale non senti l'annuncio della Parola e il richiamo della Parola, sta' sicuro che a quella comunità manca qualcosa di essenziale!

Scelte concrete suggerite a tutti

9. Suggeriamo quello che Agostino suggeriva ai suoi: impariamo la Parola a memoria, come fosse un libro sempre a portata di mano (almeno nei testi principali: sit codex vestrum memoria vestra), ripetiamocela spesso, meditiamola, usiamo le sue parole per gridare a Dio (parlando a lui con le sue parole, le parole della Parola!)

2. Noi e la Parola

10. Occorre partire da un fatto assodato: la nostra comunità di fede, la Chiesa di Dio, è fondata e nutrita dalla Parola di Dio: ella è chiamata ad adorare Dio nel suo auto-manifestarsi, ad ascoltare e valutare profeticamente il proprio oggi con "gli occhi" della Parola, e ad agire in obbedienza e conformità ad essa.

11. Per questo Papa Francesco ha fissato per la terza domenica di gennaio di ogni anno una "domenica della Parola", perché ci sia finalmente un "contatto" continuo e diretto di tutti i credenti con la Parola del Signore, anzitutto nella Parola scritta e consegnata a noi come "deposito della fede" soprattutto nella Bibbia, e poi anche nella parola dei Padri e autori della comunità credente il cui pensiero spirituale è stato accolto dalla comunità ecclesiale. Le nostre comunità dovrebbero cominciare a valorizzare quello spazio in modo forte e particolare, più di quanto non si sia fatto finora..

E' la Parola che deve aiutare la comunità credente (di ogni luogo e di ogni tempo, visibilizzazione e concretizzazione dell'unica Chiesa di Gesù Cristo) a leggere la sua stessa esistenza, il suo stesso significato, il suo cammino con Dio, all'interno di se stessa e con il mondo..

Cosa deve rappresentare per la comunità ecclesiale concreta la Parola di Dio?

12. La prima domanda che ci dobbiamo porre e il primo modo di tenere sotto controllo questo aspetto della nostra vita, come tutti gli altri aspetti importanti, è quello di avere dei momenti di "revisione di vita" su noi, noi personalmente, e noi comunità in relazione alla Parola. Non così frequentemente ma certamente ogni tanto: sederci insieme, invocare lo Spirito e chiederci come sta andando il nostro ascolto e la nostra obbedienza alla Parola di Dio. E questo può valere anche per ognuno di noi.
Rivedere i tempi: quanto tempo dedico/dedichiamo alla Parola di Dio e in genere ad una "formazione permanente", sia personalmente che comunitariamente. Ci sono tempi in qualche modo stabiliti nella nostra vita dove normalmente leggiamo, ascoltiamo, meditiamo, adoriamo la Parola e facciamo proponimenti concreti per incarnarla nella nostra vita?
Rivedere i luoghi: dove ci vediamo abitualmente per ascoltare la Parola?
Rivedere le persone, la/le comunità: con chi abitualmente facciamo ascolto, meditazione e pratica della Parola di Dio e della Chiesa?
Rivedere gli strumenti: che strumenti usiamo abitualmente per arricchire la nostra conoscenza della Parola di Dio, libri, conversazioni con persone specializzate anche su Internet, corsi..
Tra gli strumenti oggi ormai sta velocemente prendendo piede l'Intelligenza Artificiale (IA/inglese: AI) che mette a disposizione oceani di informazioni e studi (da usare sempre con la nostra intelligenza!!).
Rivedere i metodi di studio e di approccio alla Parola: lettura sistematica diretta, lettura occasionale, seguire le letture della liturgia ogni giorno, partecipare a qualche comunità di ascolto strutturate con animatore/facilitatore, scambio approfondito e libero con i fratelli e le sorelle della comunità..
Rivedere la selezione dei brani della Bibbia: scegliere ad esempio un libro e percorrerlo con ascolto e meditazione continuativa, oppure seguire le letture di ogni domenica, oppure scegliere gruppi di libri, come i Vangeli o le lettere degli Apostoli, ecc..

13. Naturalmente nella correzione fraterna avere il coraggio ("condito" con mille delicatezze!) di annunciarci a vicenda problemi e limiti esistenti e cose e atteggiamenti e rapporti da migliorare..

14. In tutte queste cose ricordiamoci tutti la delicatezza, la misura e la misericordia, senza per forza appesantire i nostro rapporti personali e comunitari, gli uni gli altri.

Possibili scelte per le nostre Chiese locali

15. E' probabilmente importante che le nostre Chiese vivano l'ascolto adorante della Parola anche fuori delle celebrazioni eucaristiche: con momenti di ascolto e confronto comunitario sulla Parola; con momenti di catechesi biblica nelle famiglie, nei gruppi e con conferenze appositamente organizzate. Perché il rapporto e l'impatto della Parola sulla nostra vita sia più chiaro e più forte.

16. Anche nei momenti di celebrazione liturgica ed eucaristica è importante che la Parola non sia "letta e via", confidando solo nello "sminuzzare" il senso per noi a colui che fa l'omelia. Perché non fare come fecero in Ne 8, Parola letta e poi spiegata a brani dividendo i presenti in gruppetti di ascolto?

17. Parola ascoltata e vita confrontata con la Parola possono dare forza ad una intuizione di Chiesa antica, ma faticosa da vivere oggi, cioè il concetto e la prassi di "Chiesa domestica": le famiglie come luogo di incontro, confronto, obbedienza alla Parola detta proprio alle persone della famiglia.

18. Ci sono tanti altri modi, inventati e praticati da tanti innamorati della Parola, che possono aiutare la Chiesa come tale (e tutti i suoi membri in essa) a incontrare, conoscere, e tentare di vivere la Parola. Ad esempio la diffusione del libro della Bibbia (o almeno del libro dei Vangeli e Nuovo Testamento) presso tutte le famiglie e tutti i singoli, accompagnata da programmi e calendari di ascolto, di lettura e di confronto..

3. Io e la Parola

19. Grande frase, amata dal cardinal Martini (e scritta sulla sua tomba), è certamente Sl 118(119),105: "*Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sulla mia strada*". Per ognuno di noi la Parola di Dio (insieme poi alle parole della Chiesa e del creato) deve essere una presenza costante nella nostra vita, nelle nostre giornate. Una Bibbia sempre vicino a noi, a portata di mano, per aprirla e accogliere quanto ci viene annunciato da essa e comunicato.

20. Un atteggiamento importante di noi credenti è porci davanti alla Parola come qualcosa che uscita in qualche modo dalla bocca di Dio è fatta per generare vita, per suscitare cammini e sensi della vita di ognuno, un po' come si dice in Is 55 ("Come la pioggia e la neve.."). L'atteggiamento più ricco e corretto dinanzi ad ogni parola della Parola di Dio è sicuramente mettersi nella convinzione che "questa Parola è per me, per noi". E normalmente la Parola non fa sconti (è spada a doppio taglio che mette a nudo ogni nostro sentimento e movimento interiore).

21. Un caso stupendo di Parola-per-noi è il libro dei Salmi. Da quando sono stati composti, e poi nell'uso di Gesù stesso e quindi nella prassi quotidiana di milioni di credenti lungo la storia, i Salmi sono stati e sono la voce della mente e del cuore dei credenti verso il nostro Dio. Certo, è un libro dell'Antico Testamento, e in certi casi si tratta di riflessioni e preghiere legate all'ambiente culturale passato per noi che siamo nel Nuovo Testamento. E per noi vale la regola che laddove non è più possibile accogliere le parole del Salmo così come sono scritte, occorre passare alla visione secondo cui la Parola antica è comunque preparazione, ombra, prefigurazione e profezia del Nuovo Testamento. I Padri, soprattutto Agostino, si raccomandavano (e praticavano!) di passare dalla interpretazione letterale a quella spirituale, laddove ogni personaggio e ogni situazione, oltre alla situazione storica in cui era originariamente collocato, siccome entra nel dinamismo della Parola di Dio, in qualche modo rappresenta sempre qualcosa per noi. Ora pregare spesso con i Salmi è una prassi corrente della nostra Chiesa. E questo anche se insieme ai Salmi possiamo parlare a Dio usando le Parole di Dio anche in altre forme e contesti: racconti, invocazioni, meditazioni, inni, ecc..

Riflettiamo..

22. Ora poniamoci delle domande rispetto alla Parola nella nostra vita: la mia fede si nutre quotidianamente della Parola di Dio?
Ho l'atteggiamento interiore di cui diceva Agostino: "Se comprendi la Parola, adora e ringrazia Dio e praticala con gioia; se non la comprendi prega e ricerca, chiedendo al Signore la grazia della comprensione.."?.
Come vivo il rapporto tra la Parola e il Pane, tra l'ascolto di Gesù Verità e il nutrimento di Gesù Eucaristia?

In concreto..

23. Oggi, nell'era della comunicazione globale e di Internet, si può attuare quel proposito che tante anime innamorate di Dio in Cristo hanno sempre fatto: attingere a piene mani dalla Parola di Dio ogni giorno.

24. Ci sono oggi mezzi e strumenti molto comodi ed efficaci.
Per esempio c'è chi segue ogni giorno i brani di Parola di Dio (prima lettura e Vangelo) che sono assegnati dalla Chiesa, nella sua liturgia (cioè la sua preghiera ufficiale), ad ogni celebrazione quotidiana. Sappiamo che la Chiesa ha disposto come letture festive tre cicli in tre anni (A-Matteo B-Marco C-Luca, i vangeli-guida) e come letture feriali due cicli in due anni (primo e secondo anno).
Tra l'altro su Internet si trovano testi e commenti di queste serie di letture dalla Parola per tutti noi e per ognuno di noi. Ci sono anche (come c'erano una volta!) famosi personaggi che trattano su Internet (spesso con video loro propri) tutte le letture, soprattutto quelle domenicali..
E queste trattazioni sono tenute da persone della Chiesa Cattolica ma anche da tanti e tanti di altre confessioni religiose come i Testimoni di Geova, i Protestanti delle varie congregazioni, i professori degli Istituti teologici e biblici, ecc.. Veramente una messe molto abbondante, sulla quale purtroppo non tutti si sanno orientare in maniera adeguata!

25. Un modo di relazionarsi ogni giorno con la Parola di Dio è anche quello di imparare a memoria delle frasi particolarmente significative contenute nei libri biblici e farle diventare "patrimonio stabile" della nostra interiorità.. Così quando vai in auto o per strada, quando aspetti in qualche ufficio o fai una passeggiata nulla ti vieta di innalzare il cuore e la mente a Dio "parlandogli" "con le sue parole"..

26. Naturalmente, vista l'importanza della Parola come fondamento e strumento per indirizzare la nostra vita di ogni giorno, sarebbe fondamentale che ogni comunità credente, come anche ogni persona credente, stabilisca un momento, per esempio settimanale, da dedicare ad accogliere la Parola nella lettura, nella adorazione, nella meditazione e nella decisione di vita..

27. Una prassi che fanno in molti da sempre nella Chiesa è decidere di partecipare ogni giorno ad una celebrazione della Eucaristia, che unisce l'ascolto della Parola del giorno, con la condivisione del pane spezzato, Corpo di Cristo, e l'amicizia della comunità dei fratelli, chiamati, dalla Parola appunto, ad essere "un cuore solo e un'anima sola".

6. Chiesa e Comunità

Teniamo presente, parlando di noi-comunità un semplice e stupendo versetto del salmo 128(129),8b-9:
«La benedizione del Signore sia su di voi,
[9] vi benediciamo nel nome del Signore».
Incontrandosi per strada le persone si salutavano invocando su i loro a vicenda la benedizione del Signore. Non aveva importanza se si conoscessero o no..
E oggi, nelle nostre vie, nelle nostre città, che fine ha fatto il saluto che riavvicina e ci fa riconoscere tutti legati gli uni gli altri e insieme al nostro Dio?

1. Chiesa, "assemblea convocata"

"ek-klesìa" viene dal greco: "chiamata fuori, a uscire..": si tratta originariamente dell'assemblea del popolo di Dio soprattutto nella sua situazione nel deserto, la "qahàl Jahvè". Immaginiamo: tante tende, l'accampamento d'Israele. Suona il corno di richiamo (lo "jobel") e tutti escono dalle tende e si riuniscono in una sola assemblea nel grande spiazzo fra le tende. L'assemblea del popolo appare agli occhi di tutti come una, come riunita e appare al cuore come una realtà sola, quella che gli Atti poi denomineranno "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32).
Da allora e per sempre, anche nel Nuovo Testamento, la Chiesa ha il suo momento cardine quando si riunisce come una sola assemblea e un sol popolo per ascoltare la parola di Dio e anche la parola dei capi del popolo, e la parola dei fratelli e delle sorelle presenti e poi prendere decisioni sul da farsi in tante situazioni.
Si è nel disegno di Dio quando siamo nell'assemblea della comunità. Per questo diciamo nel Credo: "credo la comunione dei santi" (Credo apostolico), "credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica" (Credo niceno-costantinopolitano).

Questa assemblea del popolo diventa nel Nuovo Testamento il Corpo di Cristo, per riunire il quale Cristo ha dato la sua vita: il Tempio del suo Corpo, l'appartenenza di tutti e ognuno a lui nell'amore di fuoco dello Spirito Santo.

Certamente le fede è un fatto personale, di decisione e di amore per il Signore, ma è anche (e forse soprattutto) un evento comunitario, un appartenersi in Cristo, un essere un solo Corpo, quello del Signore Gesù. Se decidi di credere e amare Gesù devi anche riconoscerti dentro il suo Corpo, che è comunità dei fratelli e delle sorelle, che a quel Corpo appartengono e che in esso hanno, come te i loro doni e i loro compiti e bevono insieme a te all'acqua dello stesso Spirito (1Co 12,13).

2. Ascoltiamo la Parola che ci parla della Chiesa

- Gesù Vivente in mezzo ai suoi: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,15-20:primato del perdono, dell'accoglienza, dell'unità)
- Gesù che ha costituito il gruppo dei Dodici come punto di fondamentale per l'annuncio della Parola (Mt 10,1ss) e insieme a Pietro-Pietra il compito di "pascere" (legare e sciogliere) il gregge di Cristo (Mt 16,15-23; Gv 21,15-22).
- Parole forti nel libro degli Atti sul "cuore" della comunità credente: At 2,42-48; 4,32-35; 1,14 - 2,1-13; 12,5, la preghiera della comunità per Pietro.
- Paolo definisce la comunità credente l'unico "Corpo di Cristo" in 1Co 12 e Rm 12,1-8; e poi le parole della lettera agli Efesini: Ef 4,1-7.
- Gesù prima di andare a morire disse al Padre perché andava: "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21-26; Gv 10,27: "un solo gregge un solo pastore")

3. Ascoltiamo la Chiesa che ci parla della Chiesa

In tempi recenti la Chiesa ha voluto studiare di nuovo se stessa, la sua vita, la sua relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito nel Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha voluto essere "la Chiesa davanti e dentro il mondo di oggi".
Tra i documenti del Concilio certamente è da rileggere con attenzione la Costituzione dogmatica sulla Chiesa "LUMEN GENTIUM", perché in essa la comunità credente ha riscritto le linee del suo essere e del suo agire. Esortiamo tutti a rileggere questo documento. Se non sappiamo dove trovarlo lo possiamo leggere/scaricare dal sito del Vaticano a questo indirizzo:
https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html
ricordiamo alcune cose che ha Chiesa dice di se stessa:
- la Chiesa, voluta e fondata da Cristo, è la comunità dei credenti, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito, "luce del mondo", annunciatrice oggi, come sempre, l'amore di Dio Trinità verso il mondo (nn. 1-8)
Stupendo il n. 6 che elenca le immagini con cui la Parola di Dio parla della Chiesa!
- la Chiesa è il "popolo di Dio", non più concepita come "piramide" (papa-vescovi-presbiteri-popolo) ma come fraternità di persone con pari diritti e pari doveri, condividendo lo stesso sacerdozio di Cristo, pur nella distinzione tra il sacerdozio comune di tutti i fedeli e il sacerdozio ministeriale conferito nel popolo a chi deve guidare il gregge di Cristo.
A onde concentriche, dal centro alla periferia dell'appartenenza a Cristo, tutti sono ordinati a partecipare al popolo di Dio in cammino: fedeli cattolici, non cattolici, credenti, non credenti. Ogni realtà di bene appartiene alla Chiesa dovunque essa sia e da chiunque sia compiuta (nn. 9-17)
A seguire, ci sono dei capitoli con trattazioni più specifiche:
- cap. 3: La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato
- cap. 4: I laici
- cap. 5: Vocazione universale alla santità nella Chiesa
- cap. 6: I Religiosi
- cap. 7: Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste
- cap. 8: La beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa.

4. Scopriamo/riscopriamo la centralità della comunità per Gesù e per i suoi

4.1. E' un dato di fatto: fin dall'inizio della sua presenza pubblica tra la gente, Gesù ha chiamato e voluto con sé sia un gruppo ristretto, che volle fossero i suoi annunciatori con lui e dopo di lui, e anche un gruppo di gente che "era con lui", lo seguiva e lo serviva. Luca parla ad esempio delle donne che stavano con lui e i discepoli per servirli..
4.2. Le scritture degli Apostoli (Atti e Lettere) sono piene di fondazione di comunità, di comunità destinatarie prime dell'annuncio e dell'affetto degli Apostoli (specie Paolo), di comunità chiamate a vivere l'amore del Padre tramite il Figlio, come è detto nel Vangelo secondo Giovanni: Amatevi gli uni gli altri..
Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri.. (Gv 13,34-35)
4.3. Una caratteristica importante di tutti gli scritti dedicati alla vita comune fra i credenti è il perdono: perdono totale, assoluto, accoglienza senza limiti (settanta volte sette!), ripartenza nel progetto comune. "Rimettete i peccati" chiede il Risorto alla comunità dei suoi discepoli.
4.4. Agostino teorizzerà in maniera stupenda questa necessità di essere "membra gli uni degli altri": sulla base di Rm 5 e 1Co 12 noi discepoli non possiamo non essere il Corpo di Cristo, un solo Corpo di Cristo, perché quel Corpo è animato e fatto vivere dall'unico Spirito di Cristo (ricordiamo: "Saulo, Saulo perché MI perseguiti?" (At 9,4)).
4.5. Sacramento, cioè segno e strumento concreto e quotidiano dell'unità, è il Corpo e Sangue di Cristo nell'Eucaristia: se mangiamo un solo pane, siamo un solo Corpo! E sulla croce, di cui il pane spezzato e il vino versato sono segno e sacramento, l'unica chiamata vera è all'amore senza limiti..
4.6. Dunque l'essere discepoli del Risorto, mandati nel mondo ad annunciare e testimoniare il suo amore, deve partire dall'essere una comunità viva e attiva, capace di ascoltare la sua Parola insieme, insieme servire soprattutto i poveri in cui la ritroviamo Vivo.

5. Io in Comunità

5.1. Quanto detto sopra si riflette sulla nostra vita personale, su di me, sul mio cuore, sulla mia comprensione del Cristo: io sono discepolo del Signore se accetto ogni giorno di vivere da fratello/sorella di tutti credenti che camminano con me sulle strade del mondo. Non si è cristiani da soli!
5.2. In ordine di importanza essere e vivere la comunità di Gesù, sotto la guida di Pietro e di coloro che egli sceglie e consacra per guidare il popolo di Dio, è la cosa più importante da vivere, su cui riflettere, da annunciare su tutta la faccia della terra. Basta rileggere sempre At 2,42-47 e 4,32-35 ("stavano sempre insieme").
5.3. Ma oggi, soprattutto nelle terre di antica fede, come la nostra terra, siamo diventati sconosciuti gli uni gli altri. Forse in altre terre più vivaci nella fede è diverso, ma qui tra noi cammini per strada e con la maggior parte delle persone che incontro non ci salutiamo, non abbiamo nulla in comune. E se ci ritroviamo (sempre meno!) nelle nostre chiese, facciamo insieme riti per anni e non sappiamo nemmeno i nostri nomi, le nostre storie, non condividiamo niente (o quasi). Obbedire al Signore per quanto riguarda di essere la sua comunità unita non può essere trascurato e tralasciato così! E' ora di inventarci qualcosa, come responsabili della comunità e come singoli, famiglie, gruppi, qualcosa per cui il Signore pur invisibile sia amato e condiviso nella nostra vita!
5.4. Dunque il singolo, io singolo, alzandomi al mattino ed elevando la mia preghiera al Dio Trinità, devo chiedermi con lucidità: chi sono? con chi condivido la mia fede? verso chi la sto annunciando con forza, soprattutto con la testimonianza di una vita di amore?

7. Risposta o proposta?

1. Questo tema, che cercavo forse inconsciamente da 50 anni, è nato dentro di me con una chiarezza assoluta, venerdì scorso, 22 maggio, festa di santa Rita, durante l'omelia di padre Bernardino Pinciaroli. Parlando del numero infinito dei devoti della santa in tutto il mondo, egli ha detto: "Noi preti non abbiamo mai fatto assolutamente niente per far venire alla Messa di santa Rita tutta questa gente, quanti voi siete stasera". E dopo più di 50 anni qualcosa si è illuminato dentro di me. Dono dello Spirito? Non so. Certamente una lettura "profetica" che sento il bisogno di comunicare a tutti voi e che potrebbe dare una ulteriore svolta alla mia vita, così faticosa e complessa nel mio desiderio di sempre di essere annunciatore del Regno del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo, e ricco di proposte alla legittima autorità della Chiesa, in vista della sua "Forma e Riforma".

2. Il dato è semplice ed evidente. I Padri Agostiniani del Porto di Fano dicono di non aver mai fatto niente per convocare gente alla festa di santa Rita. Ma, a pensarci bene, in quante altre occasioni non hanno fatto niente, ma si sono messi al servizio di chi chiedeva qualcosa con la voce o la presenza?
Ad esempio in quella parrocchia (e non solo in quella) il servizio religioso più effettuato sono senz'altro i funerali. E come avviene un funerale? Una persona muore, i parenti "chiedono" il funerale, i responsabili della parrocchia si organizzano per "rispondere" a quella esigenza.. E allora può capitare che in chiesa ci siano quasi più persone che non il giorno di Pasqua!
E quando è ora di qualche sacramento (battesimi, cresime, confessioni comunioni, matrimoni, unzioni degli infermi) i padri Agostiniani (ma normalmente tutti i preti della terra) celebrano qualcosa "in risposta" a delle situazioni che generano richieste di quel qualcosa (battezzare qualcuno, confessare, ecc..). E' difficile e raro che essi vanno di casa in casa a proporre di fare qualche celebrazione o qualunque altra attività di fede alle persone che abitano il territorio..
E se non sono le persone e le famiglie a chiedere, può essere la Chiesa ufficiale con i suoi statuti e le sue usanze a chiedere.. Comunque alla fine la pratica religiosa (almeno da noi) è gestita più come "risposta" alle esigenze religiose della gente che come proposta, come darsi-da-fare-per!

3. Alla fine, a parte i sacramenti, la pratica religiosa fino agli anni '60 del '900, cioè fino al Concilio Ecumenico Vaticano II, consisteva essenzialmente nell'andare alla Messa, quando si poteva (o si voleva), soprattutto una volta all'anno a Pasqua.. Nel resto della vita Cristo ci è entrato sempre meno..

4. Ovviamente questo non vuol dire che non ci siano state eccezioni direi sempre, cioè persone che hanno deciso nella loro vita, anche quotidiana, di pregare, di andare in chiesa e di partecipare a qualche iniziativa proposta dai responsabili della parrocchia. Ma si tratta di mosche "sempre più bianche", anche se si sente dire che in qualche zona del mondo c'è un improvviso risveglio di fede e di pratica cristiana..

5. Ma tutto qui ciò su cui sono stato illuminato il 22 maggio? Assolutamente no, anzi tutto questo è una premessa, perché questo è considerare ogni attività di fede e di comunità normalmente come una "risposta" alle richieste della gente..

6. Allora, come primo, intenso, "flash" sulla mia vita ho capito che da 50 anni io non mi sono mai accontentato e mi accontento di vivere la mia vita di fede come "risposta". E questo anche perché più passano gli anni e più le "richieste" nei miei confronti sono sempre di meno!
In realtà fin da ragazzo ho sempre sentito che amare Gesù era principalmente aderire e fare mie le sue "proposte", quelle decine di frasi che fanno della vita del discepolo non un "giocare di rimessa" ma di essere protagonista nella vita e sulle strade del mondo: "Va' e fa' lo stesso..", "amate..", "perdonate..", "si riunivano tutti insieme", "andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti", e Paolo, lo sappiamo bene, scrive con forza al suo discepolo Timoteo proprio a pochi giorni dalla sua fine: "*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie,*

rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero" (2Tm 4,1-5). Ora queste parole mi sembrano tutt'altro che non aspettare che arrivi un funerale in chiesa, in totale solitudine, come è ben espresso nella canzone dei Beatles "Eleanor Rigby" ("Eleonora Rigby / Morì nella chiesa e fu sepolta insieme al suo nome / Nessuno venne / Padre McKenzie / Pulendosi lo sporco dalle mani mentre esce dalla tomba / Nessuno è stato salvato"..)

7. Fin da ragazzo, più leggevo la Parola di Dio e anche la parola dei Padri, soprattutto Agostino, e poi i documenti della Chiesa, e più sentivo che la vita in Gesù per la potenza dello Spirito è proposta, attività, cammino, novità, spendersi come Gesù sulla croce, andare avanti, personalmente e in comunità..
Fu per questo che accolsi con gioia di consacrarmi a Dio prima nell'Ordine agostiniano e poi nella condizione di presbitero (prete, "sacerdote")..

Ma ecco il secondo "flash" che ho avuto subito dopo quella sera. E io dicevo (negli anni): Ma se il Vangelo e la Chiesa vogliono che guardiamo avanti, e distribuiamo a piene mani la vita in Gesù con la potenza meravigliosa dello Spirito, perché non lo facciamo, perché stare chiusi in convento ad aspettare le richieste di "rito religioso" da parte di qualcuno?

8. Sì perché, bisogna dirlo, la Chiesa con i suoi documenti ufficiali, dal Concilio in poi (ma secondo me anche prima!) ha cominciato a "spingere" in avanti, verso l'annuncio su tutta la terra e in tutta la società, a conoscere, amare, praticare la Parola di Dio, a condividere la vita con i poveri e poi con tutti gli altri (è sufficiente Mt 25!), a "cristianizzare" la società ad ogni costo!

E qui invece mi sono corse davanti agli occhi le immagini che formano la mia storia dal 1975 ad oggi. Volevo collaborare a rinnovare l'Ordine e la Chiesa. Vedevo i frati chiusi in convento e andare alla malora centri meravigliosi che con qualche attività avremmo potuto mettere al centro della vita spirituale del territorio, Santa Maria di Cartoceto, San Nicola di Muraglia, San Nicola da Tolentino, .. Tutto andato in malora anche se qualcosa poi è stato fatto a Tolentino negli anni successivi da parte di altri..

Ho capito alla fine (ce n'è voluto!) che per il sistema in cui mi ero inserito (e anche per il sistema in cui tento di inserirmi oggi) essere attivi, propositivi, di iniziativa, sembra essere un male, non un bene..

9. Eppure, una sola parola: Nella "Evangelii Gaudium" papa Francesco ha parlato per tutti noi di dover essere "una Chiesa in uscita" sul territorio. Per non ricordare poi l'"opzione preferenziale per i poveri" fatta e annunciata dalla Chiesa fin dal convegno ecclesiale del 1995 a Palermo e nelle recente enciclica di Leone "Dilexi te".

10. Occorre passare dalla risposta alla proposta. Non che non ci debba essere anche la risposta, ma soprattutto la nostra vita deve essere una avventura, una decisione, un cammino in avanti in prima persona. Disse un aspirante discepolo a Gesù "ti seguo, ma prima lascia che io vada a seppellire mio padre e mia padre". E Gesù fu tagliente: "lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annuncia il Regno di Dio" (Lc 9,60).

11. Tra noi manca praticamente ad oggi quasi tutto quello su cui dovremmo prendere iniziative e vivere di proposta, non solo di risposta. Dico qualcosa a caso, senza voler essere esauriente: bambini che fanno la Prima Comunione senza essere educati quasi mai a dare la vita per Gesù e con Gesù; ragazzi che fanno la Cresima senza sapere cosa significa e senza che facciano una reale promessa di accogliere Gesù come unico Signore della loro vita e la comunità come la più importante "famiglia"; giovani che si sposano senza decidere in nulla di cercare ogni giorno di vivere la loro fede in Gesù, pregare insieme, vivere insieme, perdonarsi, condividere con gli altri; poveri che sono in gran numero attorno a noi e che "lasciamo" alle cure di quattro persone cui diamo il nome di "Caritas", senza nemmeno sapere che ogni giorno "il Samaritano sei tu"; adulti che mai si nutrono di Parola di Dio e che non sanno nemmeno di essere "membra gli uni degli altri"..

12. Devo dire che mi fa una certa impressione, ogni giorno, leggere e ascoltare notizie che tante persone, di ogni genere, si stanno dando da fare per incontrare, aiutare, servire, rinnovare.. E poi noto

con dispiacere che raramente questi che si danno da fare solo motivati, spinti e collegati dall'amore di Gesù e per Gesù.. Ogni comunità cristiana, ogni parrocchia, deve e dovrebbe essere un "centro propulsore" di vita, di vitalità, di costruzione delle esistenze di tutti, specialmente dei poveri.. E' ora (passata!) di darci da fare per essere protagonisti d'amore sulle strade del mondo, a cominciare da casa mia, dal mio quartiere, dalla mia città.. Ogni giorno io come persona, noi come famiglia, noi come comunità nel luogo in cui viviamo, come madre Chiesa diffusa su tutta la terra.. Quante occasioni Gesù ci offre per farsi amare e per amare!

12. Queste note desiderano soprattutto rinnovare la consapevolezza che essere cristiani è amare come il Padre, come il Figlio, nello Spirito Santo.
Per quanto mi riguarda, desidero istillare in ognuno di voi questi sentimenti che scaturiscono dal cuore di Gesù e dal Vangelo. Perché una vasta base di persone sempre più convinte e consapevoli possano aiutare tutti, e in particolare l'istituzione, ad essere protagonisti della vita del mondo: nell'ascolto della Parola, nella pratica di gesti d'amore, nella comunione e nella condivisione, nell'incontrare gente sul nostro territorio, nel perdonarci e andare avanti..

13. Forse in altre zone del mondo i cristiani sono diversi e la centralità della proposta l'hanno capita e la vivono. Da noi, in Italia, a Fano, questo non succede. E io non posso passare quel che mi rimane da vivere, condividendo questo modo di pensare e di agire.
Per "obbedienza alla Chiesa" in realtà io ho potuto sempre fare ben poco, prendere ben poche iniziative o partecipare ad iniziative di altri.. Ma non importa, la strada è aperta e lo Spirito ancora soffia con forza..

8. Io e il mondo

Desidero aprire questo "quaderno" con una lunga citazione di uno stupendo discorso, quello del 18 settembre 2021 che papa Francesco fece alla sua gente, la sua diocesi di Roma:

" La parola "sinodo" contiene tutto quello che ci serve per capire: "camminare insieme"... Questa strada racconta la storia in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono l'attenzione e fede. La Parola di Dio cammina con noi. Tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa. Questo bisogna capirlo bene: tutti sono protagonisti. Non è più protagonista il Papa, il Cardinale vicario, i Vescovi ausiliari; no: tutti siamo protagonisti, e nessuno può essere considerato una semplice comparsa. I ministeri, allora, erano ancora considerati autentici servizi. E l'autorità nasceva dall'ascolto della voce di Dio e della gente – mai separarli – che tratteneva "in basso" coloro che la ricevevano. Il "basso" della vita, a cui bisognava rendere il servizio della carità e della fede. Ma quella storia non è in movimento soltanto per i luoghi geografici che attraversa. Esprime una continua inquietudine interiore: questa è una parola chiave, la inquietudine interiore. Se un cristiano non sente questa inquietudine interiore, se non la vive, qualcosa gli manca; e questa inquietudine interiore nasce dalla propria fede e ci invita a valutare cosa sia meglio fare, cosa si deve mantenere o cambiare. Quella storia ci insegna che stare fermi non può essere una buona condizione per la Chiesa (cfr Evangelii gaudium, 23). E il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi".

Io credo che il nostro mondo interiore (sì, perché c'è un mondo dentro di noi!) debba maturare, nutrire, e possibilmente praticare tutta una serie di scelte e di impostazioni che lentamente, giorno dopo giorno, maturano i lineamenti del nostro volto storico per poter dire: chi sono io? Io sono le mie scelte!

In questo quaderno desidero chiarire una cosa fondamentale che già conosciamo: Io, io personalmente sono chiamato/a ad essere protagonista della mia e della nostra vita. Non ci devono essere sfaccendati davanti alla vigna del Signore, non ci devono essere talenti non usati! (cf. Mt 20,1ss; 25,14ss).
Ognuno/a di noi è nato dall'eternità nel progetto di amore di Dio e nel tempo con la chiamata dello Spirito ad essere presenza di amore nel mondo..
E il primo amore, la prima comprensione, il primo perdono devono essere verso noi stessi ("ama il prossimo tuo come te stesso"!)

Dunque c'è da fare (per molti, moltissimi!) un cambio di prospettiva (soprattutto interiore e poi anche esteriore): non può essere come era fino, diciamo, al Concilio Ecumenico Vaticano II, quando la gente aveva il "suo prete" per le cose di chiesa e aveva il mondo come suo campo di scelte e di attività..

In realtà da sempre la Parola di Dio parla chiaro: "Andate.. fate.. aiutate.. servite.. amate..". Io esisto per rendere migliore il mondo.
La Chiesa, dice papa Francesco, propone di fare un cammino sinodale (di "insieme"..), ma protagonista, attore protagonista deve essere ogni credente, ognuno di noi.
Ora ti riguarda se il tuo vicino di casa litiga con i suoi, ti riguarda se quel povero chiede l'elemosina in piazza, ti riguarda se qualcuno è in un letto e non ha aiuti per vivere, tutto ti riguarda e soprattutto chi non riesce a sopravvivere da solo, ti riguarda il rinnovamento della Chiesa, ti riguarda la persona che è accanto a te e che non conosci, ...
Quante volte ho sentito dire, di fronte a un povero, "ci penserà lo Stato", "ci penserà la Caritas", "ma cosa ci stanno a fare qui?", ecc..
Eppure lo sappiamo bene che solo chi avrà aperto il cuore potrà essere accolto dal Signore nell'ultimo giudizio..

Questo non significa che io debba essere la soluzione per tutti i problemi di tutti.. Ma almeno un "bicchiere di acqua fresca" (Mt 10,42) devo impegnarmi a darlo, per non parlare di un consiglio, dell'offerta di attenzione e amicizia..

Io e noi, io sono "un pezzo" della vita, del corpo degli altri (dice Rm 12!), in un interscambio di luce, di forze, di colloquio e cammino insieme.. La nostra vita non dovrebbe essere 0+0=0 ma almeno 1+1=2.

E così, io credo, è importante che ognuno di noi si impegni ad approfondire la Parola di Dio e i problemi della vita. Non dobbiamo lasciare questi compiti ai teologi o ai filosofi.. Ognuno di noi è un piccolo riflesso della luce dello Spirito e come dice Pietro, come la Parola, dobbiamo essere una pila che "fa luce in un luogo oscuro".. Conoscere, approfondire, per poi agire.. Mai fermarsi, mai arrendersi..

Mi piace citare un famoso testo di sant'Agostino, che ho notato essere stato riportato da papa Leone già diverse volte nei suoi scritti, sia da agostiniano che da Papa:
"Considerate che siamo viandanti. Voi dite: Che significato ha "camminare"? Lo dico in breve: "Progredire". Non vi capiti di non intendere e di camminare con maggior pigrizia. Fate progressi, fratelli miei, esaminatevi sempre, senza inganno, senza adulazione, senza accarezzarvi. Nel tuo intimo infatti non c'è con te uno alla cui presenza ti debba vergognare e ti possa vantare. Vi è colui al quale piace l'umiltà, egli sia a provarti. Anche tu metti a prova te stesso. Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei. In realtà, dove ti sei compiaciuto di te, là sei rimasto. Se poi hai detto: Basta; sei addirittura perito. Aggiungi sempre, avanza sempre, progredisci sempre. Non fermarti lungo la via, non indietreggiare, non deviare. Chi non va avanti, si ferma; torna indietro chi si volge di nuovo alle cose da cui si era allontanato; chi apostata, abbandona la via giusta. Uno zoppo sulla via va avanti meglio di chi corre fuori strada" (SR 169,15.18)

Facciamo nostri questi sentimenti e questa determinazione! Rinnoviamoci dunque, soprattutto dentro, e camminiamo per essere uomini e donne migliori, perché tutti possano prendere qualcosa di bello anche da noi..

Invoco lo Spirito di Dio che ci accompagni e ci spinga con forza..

9. Preghiera e liturgia

1. La problematica

1.1. "LITURGIA", la parola. Abbiamo presentato due etimologie, ambedue dal greco: "urgia" da "ergon" = opera, attività. E prima o "leiton"=attività pubblica condivisa oppure "lithon"=sacrificio alla divinità sulla pietra sacra, la pietra delle offerte, su cui si uccidevano e si bruciavano gli animali offerti, come "sostituti del cuore"..

1.2. UNA PRECISAZIONE DOVEROSA. Come abbiamo già sottolineato in caso di altri temi, dobbiamo anche qui ricordare che la nostra riflessione nasce da una interiore chiamata alla profezia, cioè a "leggere" i segni di Dio nella storia e nel mondo, e anche nella Chiesa, per cercare on ogni sforzo la verità delle cose e soprattutto la loro consonanza con lo spirito della Parola rivelata e in ultima analisi con il cuore di Gesù nostro maestro e Signore.
In questa prospettiva noi mettiamo il nostro cuore a disposizione dello Spirito, ascoltiamo, meditiamo, mettiamo per iscritto quello che "sentiamo" come Parola, cioè autorivelazione di Dio, principi di pensiero e di azione che si rivelano essere secondo Dio. E questo lavoro di studio e chiarimento lo offriamo a chi, secondo la stessa Parola, ha il diritto e dovere di prendere delle decisioni, sia di principio che di azione e scelta pratica. Il nostro ruolo non è fare o far fare delle cose ai credenti, ma proporre a tutti, credenti e guide della comunità credente, quanto abbiamo scoperto di ciò che il Signore vuole da tutti noi.
Un esempio fra tutti: da quasi 50 anni pregando e studiando il "Padre Nostro" ho scoperto che la traduzione in italiano andava corretta e migliorata. L'ho offerta alla Chiesa. Dopo alcuni anni la versione è stata cambiata e ne è stata proposta un'altra rispetto a quella tradizionale. Ma anche l'attuale ritengo sia non lo migliore confrontata con il testo originale. Allora io e altri continueremo a testimoniare queste divergenze di traduzione e a offrirle a coloro che nella Chiesa hanno il diritto/dovere di emanare leggi e stabilire quanto vada offerto al popolo cristiano..

1.3. IL COMPLESSO LITURGICO NELLA CHIESA CATTOLICA DI OGGI. Cominciando dalle indicazioni dell'antico testo "Le Costituzioni Apostoliche" (220 circa) attribuite a Ippolito, la Chiesa si è dotata lentamente nei secoli di tutto un sistema (a più dimensioni, tra parole, gesti, accessori..) che è diventata la "preghiera ufficiale della Chiesa", la liturgia, sulla quale i pastori della Chiesa hanno pubblicato tanti documenti, uno su tutti, la Costituzione "Sacrosanctum Concilium" del Concilio Ecumenico Vaticano II (1964).
La liturgia vive, propone e regolamenta tutta una serie di aspetti ed elementi, teorici e pratici della preghiera ufficiale della Chiesa, per cui è invalso l'uso di dire di qualcosa "è liturgico" o "non è liturgico".
Si tratta di luoghi, tempi, persone e ruoli, vestiti, oggetti, e poi riti, formule, parole, libri. I testi sono di due tipi: quelli tratti dalla Parola di Dio, la Bibbia, soprattutto per letture e salmi, e poi quelli tratti dalla tradizione ecclesiale, soprattutto preghiere, invocazioni, canti ecc.

1.4. IL RUOLO DI OGNI CREDENTE. A parte il ruolo specifico di coloro che sono stati "ordinati" (inseriti in un "corpus" particolare) per essere presidenti e guida delle celebrazioni liturgiche, ad ogni credente cattolico è richiesto di partecipare ai momenti liturgici della vita della comunità, ad ascoltare, meditare, accogliere, partecipare secondo quanto è richiesto e fissato, e poi a portare nella vita il dono ricevuto e secondo l'impegno richiesto.

2. Dalla Parola di Dio

2.1. C'E' QUALCOSA RIGUARDANTE LA LITURGIA NELLE PAROLE E NEI GESTI DI GESU'?

Sappiamo bene che in tutta la vita di Gesù si fa riferimento a due episodi evangelici: Lc 4,16: "di sabato entrò come era solito fare nella sinagoga"; e soprattutto "fate questo in memoria di me" (Lc 22,15).

Quindi possiamo dire che nella vita di Gesù c'è un collegamento iniziale con la storia del suo popolo, il suo riunirsi settimanale nella sinagoga (dal greco syn-agoghè "=chiesa, comunità). E poi c'è l'istituzione di un gesto di "Nuova alleanza" nell'amore con cui egli donerà il suo corpo e il suo sangue il giorno dopo sulla croce. Gesto che la comunità credente ha sempre rinnovato lungo la sua storia fin dall'inizio (At 2,42.47; 20,7; 1Co 11,17ss)
D'altra parte però egli non solo non ha istituito "sacri elementi liturgici" ma spesso si è dichiarato e ha operato contro cose che gli ebrei ritenevano importanti per rendere culto a Dio (Mc 7,1ss: il vero culto nasce dal cuore; Gv 4,19-24: non più templi e luoghi di culto ma spirito e verità!; Gv 2,16: tempio e non mercato..). Egli non ha dato il via a costruire templi o luoghi di culto, non si è vestito in modo particolare per fare gesti particolari; non ha fatto preparare oggetti per il culto.. In particolare c'è da notare che la non-assunzione da parte di Gesù dei vari elementi simbolici e procedurali propri della "religione" in cui era cresciuto dice chiaramente quale sia stata la svolta voluta e operata da Gesù. E di contro a un solo gesto collegato all'alleanza nell'ultima cena, egli è venuto a parlare, annunciare il regno, proporre il Vangelo e sé come vangelo: per lui la Parola è la dimensione principale dell'avvento del regno, senza dimenticare di fare "memoriale" di lui (ricordo attualizzante, presenza reale) con il piccolo gesto dell'ultima Cena che sostituisce l'antica alleanza mosaica con la nuova Alleanza "nel suo sangue".
Del resto solo lentamente la comunità credente, soprattutto per opera delle sue guide, ha costruito attorno al piccolo gesto dell'alleanza tutto un sistema, che oggi chiamiamo liturgia

3. Dalla storia della Chiesa

Ricche notizie sulla storia della Liturgia su Internet, ad esempio digitando "Storia della Liturgia"
cito solo due siti:
https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_liturgia_cristiana
https://it.wikiversity.org/wiki/Materia:Storia_della_liturgia

3.1. Nella prima Chiesa

Nell'era apostolica e nel primo e secondo secolo non ci sono regole e disposizioni per celebrare il culto del Signore, ma esso comunque, fin dall'inizio, avveniva ed era un momento centrale della vita comunitaria. Ricordiamo per tutti 1Co 11,17ss.
Testo particolarmente interessante è quello i Giustino martire, nella Prima Apologia n. 67, dove si descrive l'assemblea comunitaria della domenica, organizzata con libertà, ma già seguendo uno schema: ascolto della Parola dell'Antico e Nuovo Testamento, esortazione da parte del presidente, rito del pane, preghiera-rendimento di grazie del presidente, e raccolta di offerte per i poveri:
"LXVII. - 1. Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto. E quelli che possiedono, aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri. 2. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo.
3. E nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. 4. Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.
5. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: "Amen". Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. 6. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno.
7. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti Lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, ed il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi Apostoli e discepoli, ed insegna proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché le esaminiate"

3.2 Verso la Chiesa "imperiale" e le regole liturgiche

Dal III secolo, a partire dalle "Costituzioni Apostoliche" e man mano che la Chiesa si estendeva si stabilirono delle regole, soprattutto a Roma dove finirono per confluire nel cosiddetto "rito romano" che

ancor oggi è il principale ordine liturgico della Chiesa (ma non l'unico: esistono altri riti tipo l'ambrosiano, i riti orientali cattolici..)
Con il Concilio di Trento (1545-1563) le regole divennero precise e definitive e si pubblicò anche il "Messale Romano" (da parte di san Pio V).
Revisione delle regole nuovo impulso liturgico è stato dato dal Concilio Ecumenico Vaticano II soprattutto con la Costituzione "Sacrosanctum Concilium" del 4.12.1963.

3.3. Cenni sulla "Sacrosanctum Concilium"

Elenchiamo solo alcune cose evidenziate nella Costituzione Conciliare:
- n. 2: La liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa.
- n. 6: Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini (Cf. Mc 16,15) , non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana (Cf. At 26,18) e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica.
- n. 7: Giustamente la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.
- n. 9: La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione. Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato (Cf. Mt 28,20), ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, per manifestare attraverso queste opere che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini.
- n. 10: la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.
- n. 12: La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto (Cf. Mt 6,6); anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo (Cf. 1 Ts 5,17), è tenuto a pregare incessantemente.
- n. 14. È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione. Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero.
- n. 42. Poiché nella sua Chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero suo gregge, deve costituire necessariamente dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Per questo motivo la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero; e bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale.
- n. 48. Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

4. Interrogativi e problematiche

4.1. DOMANDE CHE CI PONIAMO:

- C'è una "liturgia" nelle parole e nella vita di Gesù?

- C'è un rapporto tra liturgia e preghiera personale e comunitaria, tra preghiera ufficiale della comunità e preghiera di ognuno e di gruppi e comunità? Quale rapporto tra le liturgie celebrate ogni giorno e lo sterminato numero di preghiere e pensieri che si rivolgono a Dio ogni giorno nel mondo?

4.2. COSA E' LA PREGHIERA E IL RAPPORTO CON DIO?

L'"elevazione della mente a Dio" (Ep 130) è la famosa definizione della preghiera. Per ogni credente è (e deve essere) una presenza quotidiana fatta di "ruminare" una Parola di Dio, di invocazione, di offerta di ogni cosa, buona o faticosa. La preghiera è quella che ci fa vedere Gesù più volte nei vangeli, ad esempio Mt 11,25ss "Ti rendo lode Padre", oppure Mc 1,35 (si ritirò al mattino presto in un luogo deserto a pregare), oppure la solitudine di Gv 6,15. E ai discepoli che vorrebbero pregare come lui, egli non insegna altro che a Dio "Padre.." (Lc 11,1-4).
Non parliamo poi della passione e della croce: una preghiera e un'offerta continua al Padre, fino al testo che conosciamo bene "Abbà, nelle tue mani consegno la mia vita2 (Lc 23,46).
La preghiera è abbandono, confidenza, fiducia, richiesta di assistenza e di perdono, lode ed esaltazione del Dio Padre, Creatore e Salvatore.
E in tutto questo nulla di fissato, di stabilito, di disposto da qualcuno, niente formule, niente libri, niente luoghi, vesti, tempi.
Il "sacro" con Gesù, cioè il "luogo di Dio" è dentro di noi. Non sa nell'acqua o nella terra, nel gesto o nella formula. Sta ovunque qualcuno grida e si affida.

4.3. LITURGIA ACCANTO ALLA PREGHIERA.

Ora è tempo che la Chiesa, la comunità credente aiuti tutti i credenti, o addirittura tutte le persone che incontra, a lodare, amare, ringrazia, invocare, offrire tutto al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. E' tempo che la preghiera sia favorita di nuovo in tutte le sue espressioni. La preghiera, ripeto, al Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. E la prima preghiera è l'ascolto, è avere la Parola di Dio, la Bibbia ogni giorno nelle proprie mani: leggerla, conoscerla, studiarla, impararla a memoria, proporla a tutti..
Dunque nulla vieta alla Chiesa di strutturare la liturgia in tutti i suoi elementi e proporla come sua preghiera ufficiale. Ma questo non vuol dire che quella sia l'unica via privilegiata per accogliere e vivere il mistero della salvezza in Gesù Cristo.

4.4. LITURGIA E SACRAMENTI.

La Chiesa Cattolica ha messo vicino alla liturgia (che non è qualcosa di preciso in sé, ma piuttosto un contenitore, uno stile, un punto di riferimento comune) i sacramenti (=segni e strumenti), sette situazioni definiti come la via privilegiata attraverso cui Dio in Cristo, mediante la Chiesa viene incontrato e dona il suo dono gratuito (la grazia) ad ognuno. Conosciamo la sequenza accolta nella legge della Chiesa: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Riconciliazione, Ordine Sacro, Unzione degli infermi, Matrimonio..
Per secoli si è detto che sono situazioni stabilite da Gesù perché le persone possano essere in contatto con lui. Ma il contatto con lui non avviene forse per mezzo della fede e dell'amore? Non è forse vero che chi crede è salvato? (es. Gv 6,47, 11,25, ecc..)
Se poi guardiamo bene: con quali sacramenti ha avuto a che fare Gesù secondo il Vangelo? Forse il battesimo tramite le parole del Risorto (Mt 28)(immersione nell'acqua, o immersione nella vita? ne riparleremo); la Confermazione riguarda soprattutto la conferma personale del battesimo dei bambini (dono dello Spirito già invocato nel Battesimo); l'Eucaristia (unico sacramento che possiamo far risalire a Gesù); l'Ordine sacro mai stabilito da Gesù (lo abbiamo visto nel Quaderno n. 2); Unzione degli infermi, un accenno in Gc 5,14; matrimonio, mai parlato di sacramento, anche se forte è l'insegnamento di Paolo in Ef 5,21-33 sul "mistero grande" del rapporto Cristo-Chiesa, cui è collegato il rapporto uomo-donna.

4.5. DOMANDE:

- La liturgia è necessaria ed essenziale per chi vuol essere cristiano cattolico?
- Qual è il valore della liturgia per chi la comprende e la vive e per chi non la comprende o non la vive?
- C'è un valore della liturgia per i fratelli separati, i non cristiani, i non credenti, tutti gli uomini e donne?

- Qual è il valore e il ruolo del rosario e di altre preghiere non liturgiche accanto alla liturgia?

5. Cosa possiamo fare?

5.1. DIMENSIONI UMANE E LITURGIA

Una premessa. La liturgia alla fine è un insieme di sette dimensioni: luoghi, tempi, simboli, riti, formule e testi, oggetti, vesti.. tutto ciò che nell'uso viene chiamato "sacro" cioè esclusivamente appartenente alla divinità e al suo servizio..
Ma Gesù ha stabilito un principio nuovo e fondamentale che chiamiamo "la religione del cuore": senza il cuore orientato all'amore del Padre nello Spirito la relazione di fede non esiste e nemmeno un culto vero degno di questo nome. Non è più come presso i pagani e presso i Giudei: bastava presentare al sacerdote un'offerta o un animale da sacrificare ma non si chiedeva un coinvolgimento interiore totale.
Invece con Gesù domina il principio dello Spirito sulla Lettera, della verità e dei valori su qualsiasi formula, rito, esteriorità (Gv 4,21-24): "[21] Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [23] Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. [24] Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

La liturgia è un avvenimento, un "accadimento": oggi e qui si riunisce la comunità e prega unendosi al sacrificio di Cristo con tutto il cuore, per nascere continuamente come comunità d'amore.
Ma se tutto ciò che compone l'avvenimento liturgico non ha la sua verità a livello umano, finisce per essere una formalità, spesso vissuta con distacco da chi vi partecipa, col rischio di ricadere continuamente nella stigmatizzazione di Isaia: Is 29,13: Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani" (Is 29,13).

Passiamo in rassegna i pericoli di "non verità umana" insiti nei vari momenti della liturgia (parliamo qui per ora soprattutto della celebrazione eucaristica):
- Inizio e entrata: si entra senza conoscersi, spesso senza salutarsi, chiamati a fare un evento di comunità, ma comunità che umanamente non esiste (anche se questo non possiamo dirlo di tutte le comunità su tutta la terra!)(la gente che si riunisce è o almeno tenta di essere un cuore solo e un'anima sola?)
- La verità dei canti è da una parte di servirsi della musica e delle parole per esprimere sentimenti condivisi e desideri da esprimere e cercare. Umanamente si fanno proprie le parole dei canti?
- Letture del giorno (scelte dall'autorità della Chiesa): quanto si ascoltano? quanto si comprendono? quanto sono oggetto di meditazione e "ruminazione"? quali propositi generano nei cuori? quale proposito di rileggerle lungo la settimana e quanto è presente in ognuno l'impegno ad una "formazione permanente" del cuore e della mente? Quali impegni concreti di conversione normalmente generano?
- Omelia del presidente: quanto effettivamente viene percepito, compreso e fatto proprio dai presenti? Non dobbiamo trovare altre strade perché la comprensione sia ben maggiore e la condivisione sia ben più condivisa da tutti i presenti? Le autorità della Chiesa ufficiale vieta periodicamente forme di condivisione dei presenti (oltre al presbitero presidente dell'assemblea). Eppure la Chiesa da tempo sostiene lo stile di sinodalità fra tutti e il diritto/dovere di tutti di mettere a disposizione degli altri il proprio dono ricevuto dallo Spirito Santo!
- Preghiere dei fedeli: in quali comunità e quando sono veramente preghiere "dei fedeli", preparate da loro, espresse da loro e che abbracciano la comunità, le famiglie, la Chiesa, il mondo, i defunti?
- Offertorio: momento fondante dell'eucaristia, del rendimento di grazie: con vera sincerità tutti i credenti fanno offerta di sé al Padre, insieme a Gesù Cristo, in un rendimento di lode che abbraccia il cielo e la terra, e insieme, se fatto tutto con il cuore e la coscienza, fonde i presenti nell'unità di un solo Corpo, la Chiesa di Gesù Cristo.
- Raccolta di offerte da unire all'offerta di Gesù: secondo la verità umana del dono, quanto si impegnano i presenti a condividere i loro beni con gli altri e presentarli all'altare, siano denaro, cose da mangiare ecc..? Pensiamo che Gesù si accontenti della formalità di una nostra moneta nel cestino delle offerte?
- Preghiera eucaristica e consacrazione: quanto ogni persona presente si unisce nel cuore a quanto avviene sull'altare?

- Segno della pace: quanto si incarna la verità umana dell'incontrarsi e dell'offrirsi veramente conoscenza, amicizia e pace? Quale "continuazione" può e deve avere quella pace che fa di noi un corpo solo, ricevendo l'unico corpo del Signore?
- Comunione: siamo tutti lì invitati alla cena del Signore che disse "prendetene e mangiatene TUTTI": eppure con tutte le riforme e i cammini fatti ancora "fa la comunione" solo "chi se la sente di farla" come se l'invito e il dono parta e dipenda da ogni persona e non da Gesù, dal suo comando e dal suo dono!
- parliamo dei silenzi: parola e silenzio dovrebbero armoniosamente alternarsi, in modo che quanto annunciato e proclamato con la parola possa trovare spazio dentro ogni persona per un momento (almeno) di risonanza e di personale "sì"..

- Per quanto riguarda la liturgia eucaristica e in pratica tutti i momenti liturgici della Chiesa oggi più che mai hanno bisogno di catechesi preparatoria e accompagnatoria, in modo che ci sia una "mistagogia" vera che introduca i cuori e le menti al mistero che si celebra e che deve entrare nelle vite dei credenti.
Ormai si parla di "formazione permanente" dei cristiani: l'educazione al contatto vero e profondo con la Parola di Dio, con le parole della Chiesa, con i simboli, i riti, i gesti, gli avvenimenti, la scansione dei tempi. Oggi siamo ancora troppo indietro su questo. Diceva la signora moldava che mi ha "badato" per alcuni giorni: "Noi crediamo e facciamo quello che dice il nostro pope".. Ma noi non abbiamo questa unica strada per essere nella comunità e nella Chiesa. Da tempo è stata riscoperta la chiamata a prenderci ognuno di noi le responsabilità per l'annuncio, la carità, la riflessione, la comunità, la preghiera comune..

- La preghiera ufficiale della Chiesa, la liturgia, si dice, è punto di partenza verso una vita di comunità condivisa e insieme il punto di ritorno, di offerta a Dio in Cristo quanto abbiamo vissuto, annunciato, testimoniato.. Potremmo dire che la preghiera comunitaria, soprattutto, deve essere un andare "dalla comunità, alla comunità", punto di partenza per la nostra personale e comunitaria missione nel mondo e insieme punto di ritorno e di arrivo di tutto quello che viviamo, in un momento di offerta, di confronto tra noi e con Gesù..

5.2. DIMENSIONI TEOLOGICHE E LITURGIA

La preghiera comunitaria e ufficiale della Chiesa Cattolica, se vogliamo scendere più a fondo nel significato e nell'essere, va vista e vissuta anche alla luce di alcune dimensioni che possiamo chiamare teologiche, cioè alimentate e illuminate da quelle che sono le verità che la Chiesa, dopo lunga ricerca e messa a punto, ci propone da accogliere, credere e proporre agli altri.

- Parlo ad esempio della Parola di Dio: Gesù e gli Apostoli hanno sempre avuto come primo compito annunciare la Parola che ci dice la verità di noi stessi e del mondo, cioè di quello che in effetti siamo e/o dobbiamo essere. Il punto di partenza e punto ricorrente è sempre quello: sono cristiano perché dò il mio assenso di fede alla Parola che accolgo e che ogni giorno forma l'alimento del mio cuore e della mia intelligenza. Senza una profonda fede, come adesione personale al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, tutto è superficiale e spesso formale, quando non è fuori strada. Se non vogliamo cadere nelle situazioni rimproverate da Gesù ai Farisei, dobbiamo accogliere la Parola che ci rivela Dio e noi a noi stessi, cercare di metterla in pratica con tutte le forze e dedicare ogni giorno ad ascoltarla, meditarla, venerarla, e cercare di annunciarla a tutti.
La liturgia non è finita se non si trasforma in annuncio forte nell'ambiente in cui viviamo: famiglia, amici, lavoro, società, politica, cultura, sport e tempo libero.. Per noi Gesù e la sua Parola ci devono (o dovrebbero) esserci sempre di mezzo!

- Parlo delle valenze storiche, culturali e teologiche delle parole e dei segni usati nella preghiera liturgica. I misteri di Dio sono sempre gli stessi, ma la loro comprensione deve essere portata a tutti (magari in forme adatte alle età e al livello culturale). Invece continuiamo a ripetere parole e frasi di cui spesso non conosciamo nulla. Faccio un solo esempio, eclatante: da 500 anni rispondiamo alla domanda sul pane e vino che diventano il corpo e sangue di Gesù con le idee e i termini della filosofia e delle scienze naturali di allora, ad esempio parlando di "transustanziazione". Si ripete la parola ma non si sa il significato. Ma in più c'è il fatto che molto probabilmente quel termine andrà ricompreso, spiegato, sostituito all'interno della visione scientifica, umana e culturale di oggi. Certo, basta la fede e la fedeltà alla Chiesa, ma arrivare a dire parole non comprese o comprese male non so se è il massimo per il cammino della nostra fede!

5.3. Urgenze da mettere in pratica a proposito della liturgia

- L'urgenza maggiore è la ricostruzione delle comunità che poi celebrano la liturgia. Ognuno deve conoscere e condividere la sua vita con tutti gli altri fratelli e sorelle (conosciamo la battuta dei pagani "guardate come si amano").Gesù offre se stesso insieme al suo Corpo e gli comunica la sua vita. Ma se il suo Corpo è frammentato, inesistente, cioè senza il fuoco dello Spirito che unisce le persone e le fa comunicare e donarsi a vicenda, quale liturgia è possibile?
- E' poi urgente che si costruiscano tutte quelle dimensioni che fanno della liturgia il cuore della vita cristiana: l'ascolto quotidiano della Parola, il servizio di attenzione e carità verso tutti, l'amicizia e il perdono fra tutti..

5.4. Domande che dovremmo porci su Gesù e la liturgia

Pur rischiando di ripetere qualcosa, evidenziamo qui una serie di domande ed elementi che richiedono con forza la nostra attenzione e la nostra risposta:

1. Gesù nella prima parte della sua vita ha frequentato assiduamente la sinagoga, luogo animato da riti e preghiere da parte della religione ebraica. Come può essere interpretato il fatto che poi, nella sua vita pubblica, egli non ha mai proposto nessuno dei sette elementi di una preghiera ufficiale (Tempi, luoghi, vestiti, riti, formule, parole, oggetti) per farne parte integrante della sua "nuova religione"?
2. L'unica realtà che ha ripreso dalla religione ebraica, ma per darle un nuovo senso, è la celebrazione pasquale dell'alleanza, dicendo che il pane era il suo corpo e il vino era il suo sangue per una nuova ed eterna alleanza, e senza aggiungere altro né fissando le regole per un rito ufficiale della comunità dei discepoli. E così questo fatto è stato vissuto sia dalla comunità apostolica che dalle prime comunità cristiane..
3. La Chiesa nei secoli ha fissato un insieme di regole per un culto ufficiale, affermando che è Cristo stesso che celebra quei riti insieme al suo Corpo la Chiesa.
4. Ora però basandosi sul suo potere di legare e sciogliere la Chiesa ha stabilito chi ha diritto a partecipare a questa preghiera ufficiale e chi no. Praticamente una gran parte delle persone del mondo che credono in Gesù sono fuori da una vera, reale ed efficace preghiera in Gesù e con Gesù (guardiamo ad esempio la condanna dei lefebvriani!).
Dunque quale valore hanno parole del Signore come quella fondamentale "dove sono riuniti due o tre nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)? Se c'è una fede, un affidarsi al Signore, alla base dell'invocazione e della preghiera perché questo deve avvenire solo attraverso formule e riti stabiliti dall'autorità della Chiesa?
5. D'altra parte sappiamo bene come sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento quanto Dio e poi quanto il Figlio incarnato si sono scagliati contro riti che sono fine a se stessi, riti non fatti con il cuore e senza riflusso nella vita di ogni giorno. E come è vissuta oggi la preghiera ufficiale della Chiesa dalla maggior parte dei credenti? Riascoltiamo Lc 13,26-27: "[26] Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze [27] Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".
6. Rispondiamo: liturgia unica forma della preghiera dei credenti, oppure una delle forme?

10. Da Paganesimo a Cristianesimo

10.1. Prendiamo atto dei meccanismi che sono dentro di noi tra consapevolezza e inconscio

Per secoli e secoli la nostra Chiesa Cattolica, fiduciosa nel principio che lo Spirito diffonde i suoi "semi della ragione di Dio" (spermata tou logou) in tutti gli uomini e in tutte le culture, e confidando anche nel detto di Paolo "valutate ogni cosa e ritenete ciò che è buono" (1Ts 5,21), ha adottato la tecnica di "assumere e cristianizzare", portando "a compimento e pienezza", tanti modi di pensare e di agire che ha trovato negli uomini, nelle situazioni e nelle tradizioni tra le quali è vissuta e si è diffusa.

Se questo come principio può essere ricco e fecondo, occorre però, specialmente oggi, prendere coscienza che un conto è "ciò che si dice" e un conto è "ciò che si afferma" (in maniera esplicita o più spesso implicita). Mi spiego meglio: Io posso dire con la bocca che intendo fare un'azione per un certo motivo, ma non mi accorgo, o non voglio accorgermi, che in realtà faccio quell'azione per secondi fini, spesso non dichiarati, o perché essa nasce e fa parte di un mondo scritto dentro di me, molto più vecchio di me e che "mi porta" addirittura indipendentemente da me.

Facciamo un esempio semplice. Da tempo immemorabile il fedele che si accosta a qualcosa di sacro deve essere "degno" di quel sacro cui si accosta, pena la morte. Oggi che noi ci accostiamo al pane e al vino consacrati, che invece sono per "i peccatori e le prostitute" come il cibo che spesso condivideva Gesù, pensiamo più all'esserne "degni" (almeno ritualmente e moralmente) o a rendere grazie di un dono gratuito che ci sopravanza da ogni parte e di cui mai saremmo degni? E poi: se quel pane è sacramento di un amore che ama i nemici fino a farsi uccidere da loro senza contraccambiare l'odio, noi andiamo a ricevere quel pane disposti a contraccambiare questo amore e ad imitarlo, oppure, come è scritto nel ritualismo che ci portiamo dentro da secoli, l'importante è fare il gesto rituale, non certamente cambiare il cuore e la vita?

Non possiamo subito rallegrarci quando vediamo che qualcuno partecipa a qualche gesto o iniziativa di fede. Gesù ci chiede di verificare le motivazioni del cuore, la fede e la disponibilità alla conversione.. E questo partendo da noi stessi!

Uno dei primi compiti della riforma della Chiesa, che stiamo lanciando in queste pagine, deve essere quello che aiutare tutti a chiarire le vere motivazioni e i veri meccanismi che muovono i nostri cuori, perché arriviamo ad accettare non tanto e non solo i gesti di Gesù, ma le sue vere motivazioni e il suo cuore..

10.2. Paganesimo = Sacro "localizzato"

Una delle caratteristiche fondamentali della religione naturale (pagana) è che il sacro è localizzato, né più e né meno dell'umano. Come io vivo nel mio corpo animato dal mio spirito, così la stella Venere vive nel suo corpo ed è animata dal suo spirito. E così per gli antichi ogni cosa aveva il suo spirito vivente, gli alberi, le fonti, gli uccelli, il sole, la luna, ecc..

E per questo esisteva (ed esiste a tutt'oggi sotto tante forme!) la netta distinzione tra sacro e profano, tra tutto ciò che appartiene a quegli spiriti che non sono umani, simili a noi ma più potenti di noi (dèi, angeli, demoni, siano essi Giove o Saturno o la multinazionale, il pub, la tecnica...) e tutto ciò che è spazio di noi uomini (la mia casa, il mio corpo, la nostra comunità..)

E per essere influenzato in bene o in male dalla forza della divinità occorre venire in qualche modo a contatto con essa, che sarà benevola o adirata, producendo su di noi rispettivamente benessere o malessere e morte.

Tipico esempio di tutto questo sono le statue, considerate "luoghi" dello spirito del divino, riproducendone le forme. Per questo la statua del santo deve essere portata in processione davanti ad ogni porta nella fede paesana ad esempio dei paesi di Calabria: perché la casa venga a contatto con la forza del dio. Per questo vogliamo toccare le reliquie del santo, o andare nel santuario dove il santo si è manifestato. Quel "luogo" del santo certamente - si pensa, consciamente o inconsciamente - è abitato molto di più degli altri luoghi della sua presenza e della sua potenza.. E' lo stesso principio per cui da sempre, in ogni religione, esistono "luoghi" privilegiati della manifestazione del divino che sono i "santuari".

Gesù invece ha indicato solo il cuore come "luogo" di Dio, per cui non conta stare nel tempio eccelso o nella cameretta; e alla sua morte il velo del tempo, che separa lo spazio degli uomini (cortile pubblico del tempio) dallo spazio di Dio (Santo dei Santi) si spezza per sempre e Dio invade il mondo e il mondo è impregnato di Dio, per cui tutto è santo e tutto è profano, tutto rivela Dio e tutto lo nasconde: dipende da ciò che veramente manifesta o nasconde, cioè l'amore o l'odio e l'indifferenza..

10.3. Siamo consapevoli che Gesù è più la rottura che la continuità

E' vero che nel Vangelo di Matteo Gesù dice che è venuto "a portare a pienezza" tutto quanto lo ha preceduto. Ma è anche vero che la sua voce si leva in una contrapposizione: "vi è stato detto.. ma io vi dico", ed è anche vero che il suo grido iniziale e definitivo è "Convertitevi e date credito all'annuncio che io vi faccio, al Vangelo" (Mc 1,15).

Gesù rappresenta la continuità, perché tutto quanto lo ha preceduto, è servito a prepararlo, ci ha fornito strumenti di conoscenza e di valutazione, ci ha guidati, come maestro elementare (il "pedagogo" di cui parla Paolo in Ga 3,24ss) fino ad un certo punto. E non si torna indietro.

Ma egli è anche la rottura perché la sua rivelazione e il suo amore sono infinitamente superiori: non chiede più un po' di tempo, qualche animale, l'osservanza di qualche regola, ma chiede un amore in cui sia impegnato tutto il cuore, di arrivare ad amare i nemici, di avere una fiducia senza limiti in un Dio scandalosamente vissuto come "babbo" (abbà: Rm 8,14ss).

E insieme egli dichiara che i tanti adempimenti della religione prima di lui, pagana o ebraica che sia, sono obsoleti, inutili, quasi tutti da rigettare, per una libertà di amare e di agire senza limiti. Tutto è libertà eppure noi siamo schiavi dell'amore, tutto è nostro, ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio (Meditiamo a lungo il capitolo Mc 7, oppure Ga 5!).

10.4. In questo campo occorre una vigilanza e una conversione continua

Riformare la Chiesa in questo campo vuol dire monitoraggio continuo delle motivazioni vere per cui facciamo le cose, dalle più banali alle più importanti. Perché la motivazione più vera e più vicina a Gesù sia quella predominante, anche se i passi delle persone del Popolo di Dio non sono tutti uguali, e può essere gesto di attenzione aiutare qualche persona a camminare laddove si trova, nei suoi pensieri e pregiudizi.

Il cristiano vero non è mai intransigente, perché le persone sono al primo posto; e insieme il cristiano vero mette in questione prima se stesso, le sue cose, le sue scelte, le sue vedute; e infine il cristiano vero guarda sempre all'ideale e lo propone incessantemente, incarnato nel volto e nella storia e nel pensiero di Gesù Cristo. Non ci siamo arrivati? Non importa. Purché vigiliamo e ci convertiamo a camminare verso quell'ideale..

10.5. La terribile tentazione di sostituire la vita con il rito

Prendiamo ad esempio quella che è oggi definita da molti la "divina liturgia". In un certo discorso ideale, in un "come dovrebbe essere", indubbiamente la lode strutturata e consapevole di Dio quale è la ricca preghiera ufficiale della Chiesa (la "liturgia") può essere considerata e vissuta come il culmine della vita

del cristiano, anticipo di quella liturgia senza fine che sarà la lode eterna di Dio, e fonte di motivazione, di forza e di gioia per la vita quotidiana di tutti noi..

Ma non possiamo nasconderci che per secoli non è stato così e che oggi non è così per il 99% dei credenti. Per quasi tutti i cristiani il Cristianesimo è = ambito dei preti e pratica di fede è = andare alla Messa accompagnata a qualche precetto di vita, più vicino ai comandamenti dell'Antico Testamento che ai precetti dati da Gesù nel Nuovo.

Prendiamo ad esempio le nostre domeniche. Quanti cristiani pensano che andare a Messa non è "santificare" il giorno della festa, se insieme non ci si riposa, non si dà spazio alla comunità familiare ed ecclesiale, non si fanno gesti di carità e accoglienza per i poveri?
Per quanti la Messa "è anche troppo"? E per quanti nemmeno quello?
Non rischiamo di vivere "alla maniera dei pagani" noi che siamo venuti alla fede?
Quanti di noi dedicano la domenica ad andare in giro a trovare gli ammalati, a parlare di Gesù e del suo amore, a visitare persone sole, ecc.. ecc..?
Dunque la vita - perché il Cristianesimo è una vita - è sostituita (quando va bene!) dal rito, e questo è principalmente Paganesimo, non Cristianesimo. Non occorre essere cristiani: si può essere Giudei al Tempio, Romani nel Pantheon, buddisti in pagoda o in meditazione, ecc..

10.6. La religione del cuore

Gesù rimanda ognuno di noi al suo "centro perduto", al cuore, all'interiorità dove, come dice Agostino, "abita la Verità" (La vera religione 39,72). Passare da strutture mentali pagane alla nuova impostazione cristiana è passare dal "che cosa" al "come", da regole, gesti e riti (che sono stati definiti dai teologi "la religione") all'amore, alla vita, al coinvolgimento profondo di sé nella relazione con Dio e con gli altri (che i teologi chiamano "fede").

A livello umano occorre che siano i valori a guidare e ispirare la vita; a livello di fede, occorre che sia il credere e l'amare a sostanziare ogni momento, ogni scelta, ogni progetto..

Noi lasceremo definitivamente il Paganesimo solo se come Abramo usciremo della nostra terra umana, fatta di calcoli e di egoismi, fatta di steccati e di apparenti certezze, fatta di potere, di sfruttamento e di contrapposizione. Occorre lasciare un modo di intendere per un'altra sensibilità, quella di Gesù e di tutta la storia che in lui arriva a pienezza.

Non è sulle leggi che si costruisce il futuro. La Legge è di pietra e va bene quando non c'è altro. Ma l'amore è fuoco, è vivacità, è futuro. Non l'amore che prende, ma l'amore di Dio, l'amore che dà, che non fa calcoli, che mette le persone prima delle cose, l'uomo prima del sabato e il servizio prima del rito..

Anche se il cuore sa e deve saper cantare, lodare, ringraziare.. E allora il rito e il gesto simbolico, in cui principalmente consiste la religiosità pagana, può e deve essere riscattato nel contesto di una vita, di cui è un momento e non tutto ciò che "si deve" alla religione!

Quaderni avanti 11. (21.9.26)

11. Sacramenti

11.0. "Sacramento"

Un'altra riflessione e ricerca che si impongono a noi credenti cattolici è senz'altro quella sul concetto di "sacramento". Troppi vescovi, preti, diaconi e credenti parlano dell'Eucaristia come di "Gesù" tout-court. Non dimentichiamo mai che quello è il sacramento del suo corpo e del suo sangue. Ora il sacramento è "segno e strumento", rivelazione e velazione insieme della realtà significata; è adeguato e sempre inadeguato a rappresentarla. E' il sacramento più santo, più sublime, per carità.. Ma è sempre un sacramento, cioè una realtà che inserita nelle dimensioni del tempo e dello spazio in qualche modo ci "collega" con la realtà eterna, senza tempo né spazio. Ma il sacramento non è ancora la "visione" che ci è promessa "faccia a faccia". E forse occorre riflettere che "cosificando" il sacramento si potrebbe rischiare di "feticizzare" anche l'Eucaristia. Ora l'Eucaristia non è un feticcio, non è un "luogo" del divino semplicemente, per cui (come è nella concezione pagana) chi la "tocca", chi viene a contatto con quel pane e quel vino, "automaticamente" riceve in sé il divino. Nulla di tutto questo! I sacramenti cristiani sono sempre segni e strumenti di un "avvenimento di salvezza" di un "accadimento di un incontro" tra Dio e noi, tra il Cristo risorto e glorificato e la nostra umanità. Ma fuori del dialogo di amore e di libertà il sacramento è al massimo solo "condanna" come dice con vigore Paolo in 1Co 11!!

11.1. Sacramento

Sacramento "segno e strumento" di qualche cosa, come l'anello nuziale o la stretta di mano o il bacio, qualcosa che significa e insieme produce quello che significa, lo rende vivo, lo incrementa.
Da quando sono stato alla scuola dei Padri della Chiesa, per me la parola "sacramentum" ha qualcosa di magico, di ricco, di stupefacente: la realtà che vediamo e tocchiamo, il giorno visibile che sperimentiamo, tutto "rimanda" a qualcos'altro di molto più vero e più grande. Viviamo nel tempo "toccando" l'eternità che ci cammina parallela da ogni lato, senza spazio né tempo.. Per cui la creazione è sacramento dell'amore di Dio, la storia è sacramento dell'incontro con lui, il sorriso di un bimbo, la sofferenza di un vecchio, l'onda del mare sul far del mattino, tutto può essere in un certo momento, in un certo luogo "densità di un incontro", segno di qualcosa di inesprimibile che in qualche modo si esprime, dilagare e sovrabbondare di qualcosa che è nel silenzio eppure grida la sua vitalità e la mia salvezza..

11.2. Cristo sacramento dell'incontro con Dio

Poi ho incontrato il grande Schillebeeckx, il teologo olandese, esperto al Concilio Ecumenico Vaticano II, che ci ha aperto gli occhi sul sacramento per eccellenza, l'umanità meravigliosa del Signore Gesù. In quell'uomo concreto si è "carnificato" Dio, per cui tutto quello che fa, che dice, e soprattutto quello che è, tutto in lui è "ponte" tra il Padre e noi, e quindi tutto in lui è divino e tutto in lui è umano. La carne del Signore Gesù, cioè l'uomo Gesù nella sua concretezza storica, e oggi, nella sua concretezza glorificata, il Signore Gesù, intronizzato Signore dell'universo, è il segno primo e lo strumento più efficace della nostra riconciliazione con Dio Trinità, ma che dico, riconciliazione, devo dire di più, unione, deificazione, filiazione, partecipazione.. Toccare Cristo, anche solo la frangia del suo mantello, come quel giorno la donna che soffriva perdite di sangue, vuol dire entrare in contatto con la Vita con la "V" maiuscola, la vita eterna. E questo grazie a qualcosa che si è fatto come noi, è entrato nella storia in cui siamo noi, ha vissuto giornate come le nostre, ha camminato su strade come le nostre, è stato concreto nella storia, come si fa concreto nel pane che in suo memoriale noi benediciamo e nel vino che si fa "corpo del suo sangue", cioè presenza vera e vivificante..

Dunque con Gesù Cristo tutto è sacro e tutto è profano, come sappiamo. Non ci sono più i confini tra lo "spazio" di Dio e lo "spazio" dell'uomo, il sacro e il profano di tutte le religioni di origine naturale. Ora Dio si è fatto uomo e quindi Dio è dentro ogni realtà umana e ogni realtà creata: per questo servire un

povero nel suo nome è servire lui, perché il povero è sacramento di lui. Laddove tu vuoi, laddove tu vivi come sacramento ogni realtà creata, tu vivi un incontro possibile con lui.. I cieli sono suo sacramento perché ti parlano di lui, la terra con la sua bellezza grida il suo nome, l'altro, ogni altro, compreso il tuo nemico, nasconde e insieme rivela un volto che ti chiama a rispondere "Amore"..

Di fronte ad una prospettiva così vasta, dove la religione è il respiro della vita e tutta la vita è religione, tutta la vita è alfabeto per pronunciare il tuo amore per lui, "leggendo" in tutta la vita segni e strumenti del suo amore, cioè suoi sacramenti, dunque di fronte ad una prospettiva così "abbracciante", parlare di qualche sacramento finisce per essere riduttivo, se non si sta attenti.. Certo, noi possiamo dire che nell'incarnazione di Dio tutto si fa sacramento dell'incontro con il Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, ma anche che egli ha voluto dei segni particolari come momenti di "densità" particolare del contatto con lui e della sua azione su di noi, in cui il suo dono e la nostra risposta si incontrano in maniera privilegiata..

11.3. La Chiesa, sacramento che fa incontrare Dio in Cristo e il mondo

Così la Chiesa Cattolica si definisce all'inizio del suo documento più importante del Concilio Ecumenico Vaticano II (Lumen Gentium): "la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (n. 1). La Chiesa è il Cristo totale, sacramento di Dio sulla terra, concretezza di incontro con Dio e tra gli uomini, segno e strumento di quella "umanizzazione" di Dio che è Gesù Cristo e di quella "divinizzazione" dell'uomo che è il suo compito primario.
E' nella concretezza della nostra carne, della nostra storia di assemblea visibilmente convocata per sperimentare la misericordia di Dio e cantarla lungo le strade del mondo, che la Chiesa è sacramento di Cristo e in Cristo. Qui l'amore deve diventare credibile. Qui la misericordia è la legge quotidiana dell'amore.

11.4. Sacramento e sacramenti: linee di riflessione e riforma

Senza continuare a dare per scontato tutto, a ripetere formule e discorsi sentiti da sempre e mai più analizzati da molto tempo, dovremmo metterci in cammino come Chiesa anche su questo importante argomento. Alcuni suggerimenti, ovviamente assolutamente non esaustivi:

1) E' ora di ripartire dalla dimensione globale del "sacramento universale" che è l'umanità di Cristo incarnata e glorificata, il Corpo del Signore glorificato, invisibile e presente, sacramento che noi viviamo a a cui ci uniamo in quel sacramento di comunione e visibilità che è la Chiesa di Cristo.

2) E' ora di rivedere il collegamento tra i riti fondamentali delle società antiche e moderne e i riti sacramentali cristiani. Non dico che non si debbano continuare a fare, dico solo che vanno rivisti in una visione molto più ampia, soprattutto tenendo conto di quanto il Signore effettivamente ci ha insegnato e quanto noi uomini abbiamo pensato di dover "dedurre" da alcune sue parole e atteggiamenti. Nascita-Battesimo, Prima Comunione-pubertà, Cresima-maggiore età, matrimonio-matrimonio, Unzione-dolore, Ordine-autorità, riconciliazione-riconciliazione, vanno rivisti alla luce di un contatto ben più vasto e profondo tra cielo e terra mediante l'umanità dell'unico Mediatore

3) Soprattutto credo debba essere portato a conoscenza di tutti i credenti questo discorso sacramentale più vasto, perché li si aiuti a "leggere" la presenza e l'azione di Dio in Cristo in tutta la loro vita e non soltanto in alcuni riti.. Insegnare ai credenti fin da piccoli a valorizzare il visibile come sacramento dell'invisibile; a leggere i segni dei tempi come segni sacramentali dell'amore di Dio lungo la storia, perché ancora la nostra storia sia una storia di salvezza..

4) Infine non sottolineeremo mai abbastanza il pericolo di vivere i sacramenti in maniera "magica", quasi che ponendo certi riti, con certe formule e certi gesti, automaticamente avvenga qualcosa nella vita del credente. Diversamente dai riti magici i riti di fede sono momenti e strumenti di un incontro le cui caratteristiche rimangono la libertà assoluta, da una parte e dall'altra, e insieme il dono totale da parte di Dio a noi, la sua grazia, il suo dono gratuito, e da parte nostra il dono nostro a lui, la nostra offerta, il

nostro unirci al Cristo.. Il sacramento cristiano è tale quando è un incontro tra la grandezza di Dio e la nostra povertà. Ma ricordiamoci: per poter moltiplicare i pani e i pesci Gesù ha voluto aver bisogno di cinque pani e due pesci che un ragazzo portava forse per sé o al massimo per la sua famiglia. Per venire incontro al mondo Dio ha voluto aver bisogno della nostra povertà..

5) Al vertice della nostra considerazione dobbiamo sapere che per il nostro Dio ci siamo noi, noi come persone, noi come comunità. Noi dobbiamo arrivare a considerarci e a comportarci come sacramenti viventi dell'amore di Dio: vedendo noi, sperimentando l'incontro e la vita con noi, gli "altri" devono poter ricevere un segno che Dio c'è e Dio li ama. Esattamente come Gesù Cristo. Oggi i credenti siano veramente "alter Christus" come si diceva in passato dei presbiteri.. Accogliendo in noi il sacramento "fontale" di ogni altro sacramento, il Cristo vivente, non fantasma ma incarnato, morto risorto e oggi Vivente, noi dobbiamo diventare "Bibbia vivente", segno e strumento dell'incontro tra l'umanità e Dio. Non per nulla, ricordiamocelo bene, e lo abbiamo detto all'inizio, la Chiesa dice questo di se stessa iniziando il suo documento più importante del Concilio Ecumenico Vaticano II, la "Lumen Gentium", Costituzione Dogmatica sulla sua vita, laddove dice che la Chiesa, cioè se stessa, cioè tutti noi convocati dall'amore di Dio in Cristo siamo e dobbiamo essere "il segno e lo strumento dell'unità di tutto il genere umano con se stesso e con Dio"..

12. Battesimo

13. Confermazione

Il caso particolarissimo del sacramento della Cresima

13.1.. Primo Percorso di riflessione (da "Lettera a tutti i vescovi d'Italia", 1997 e "Lettera alla mia Chiesa Cattolica", 2007) (dialogando con don Luigi Longobardo)

Siccome ormai sono più di 40 anni che mi batto perché il sacramento della Riconciliazione abbia la sua giusta collocazione, superando quello che chiamo "il buio teologico e pastorale" attorno a questo sacramento, inserisco qui quanto scritto prima a tutti i vescovi d'Italia nella lettera del 1997, e poi nella "Lettera alla mia Chiesa Cattolica", dialogando con il mio amico don Luigi Longobardo (Gigi) nel 2007, sperando di contribuire a riaccendere il dibattito, la verifica e la scelta su questo Sacramento che può essere decisivo nell'esistenza delle persone di fede:

"Sono passati dieci e più anni dalla mia lettera a tutti i vescovi d'Italia, caro Gigi, e la situazione rispetto al sacramento della Confermazione, o Cresima, è più o meno rimasta la stessa. Con qualche miglioramento, forse, con qualche presa di coscienza in più. Ma credo ancora che il lavoro più grande rimanga da fare.. Del resto, a forza di sbattere la testa contro lo stesso palo, anche il più ritardato degli uomini alla fine si domanda se ha una qualche scappatoia per non continuare a farlo!

Credo che tu sia d'accordo sul fatto che anzitutto, su questo come su tanti altri argomenti, manca anzitutto il dialogo, il confronto vero, la ricerca, personale e comunitaria. Ed è questo che va ripreso. A suscitare questo è riferito questo libro. Almeno a dare un piccolissimo contributo a far capire a tutti noi, e alla nostra Chiesa Cattolica, quanto sia importante riprendere il dialogo di ricerca, con carità, con attenzione e rispetto per le persone, con la disponibilità ad attenderle lungo il cammino, senza dare loro degli "eretici" dopo la prima ora di confronto.. Occorre camminare. Perché la Verità è una sola, ed è Cristo. Noi ne siamo dei riflessi piccoli, parziali, soggetti ai condizionamenti del tempo e dello spazio. Litighiamo per un nulla, e soprattutto il nostro cuore troppo spesso non parte dall'amore per Dio e per gli altri, ma da tante altre motivazioni molto meno nobili..

Cerchiamo dunque per trovare, e troviamo per cercare ancora..

Chi è più avanti non si sdegni di comunicare quello che il Signore gli ha fatto scoprire a chi è rimasto indietro, in modo che, come si dice della manna e poi dell'Eucaristia, chi ne raccolse di più non ne ebbe di più e chi ne raccolse di meno non ne ebbe di meno.. (Es 16,18).

La condivisione di carità è e deve essere sempre la prima regola del nostro operato di fratelli e sorelle cristiani in ogni settore.

Ma detto questo occorre che la ricerca ci sia, sia seria, sia guidata dalla maggiore onestà intellettuale possibile, volta cioè a riconoscere e vagliare i dati e i documenti oggettivi attinenti all'argomento trattato, senza giudicare o scartare le cose per partito preso o "perché si è fatto sempre così". Sappiamo bene che una impostazione mentale di questo genere non avrebbe mai permesso a Gesù Cristo e alla sua Chiesa di affermarsi nel mondo!

Fatta questa doverosa premessa, veniamo al sacramento della Confermazione, o Cresima.

Qual è il problema è sotto gli occhi di tutti, da anni e anni, da tempo immemorabile? Quella che dovrebbe essere la festa di inizio Cristianesimo adulto, la festa di ingresso attivo e responsabile nella comunità cristiana, la festa della missione dei nuovi apostoli, come lo fu la Pentecoste per i discepoli del Signore, la festa della nuova Pentecoste è divenuta da decine di anni la "festa dell'abbandono della

fede", la festa del "motorino regalato", la festa di "fine catechismo" (che barba!), la festa di "ognuno per la sua strada".

E questo è tremendo. Da anni e anni, ad ogni anno che si ripete questa festa "quasi del nulla" mi viene un'angoscia colossale. Perché ci devo partecipare essendo una festa della mia comunità cristiana. E così mi trovo a sentire parole il cui significato sfugge alla maggior parte dei presenti, parole spesso false, la cui falsità evidente raggiunge il culmine quando tutti insieme (o uno per tutti) dicono davanti all'assemblea di "aver scoperto Cristo Signore della sua vita" e di "scegliere da oggi in poi la comunità cristiana come famiglia della mia fede". Attenzione! Non dico che tra i cresimandi non ci siano lodevole eccezioni. Uno o due ogni due o tre gruppi rimangono in comunità cristiana, attivi, presenti e responsabili. Ma questo non intacca il problema. Semmai lo acuisce.

Ma per capirci qualcosa, in questo problema che io amo definire "fumoso" sia nella sua riflessione di base, la sua teologia, che nella sua prassi, io credo sarebbe bene chiarirne la natura e il fondamento. Che cosa è la Confermazione? Che cosa comporta? A quale evento salvifico fa riferimento?

Premesso che tutti sono d'accordo nel collegarla all'evento di Pentecoste, e quindi al dono dello Spirito che ci costituisce "perfetti" cristiani, nel senso di cristiani adulti, pronti per andare in tutto il mondo a testimoniare e vivere il nostro innamoramento del Cristo Risorto, il primo problema è capire la specificità di questo dono rispetto agli altri doni, in particolare all'unzione di Spirito che ognuno di noi riceviamo nel Battesimo.

E qui entra in ballo il concetto di "Confermazione": questo sacramento dovrebbe essere il momento in cui il cristiano, battezzato da piccolo sulla fede dei suoi genitori e padrini, cullato nel seno della sua comunità, ora afferma "con la propria bocca", perché lo "crede con il proprio cuore" che il Cristo Signore è il suo Signore, che accoglie per sempre Dio Padre come Abbà (Mc 14,36), il Figlio Creatore e Redentore, lo Spirito Santo vivificatore, la comunità della Chiesa e tutte le altre cose che l'evento Cristo-Chiesa ci propongono come "svelamento" su un mondo diverso da quello che vediamo con gli occhi del corpo e tocchiamo con le mani.. E così la Cresima (così detta perché collegata al segno sacramentale dell'unzione secondo lo Spirito di cui parla Is 61,1ss) è il momento in cui il cristiano, collegando il dono dello Spirito (che la Chiesa invoca su di lui) e la sua risposta di fede e impegno personale realizza quanto dice Paolo in Rm 10,8-13:

[8]Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo.
[9]Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.
[10]Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.
[11]Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso.
[12]Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano.
[13]Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Testo stupendo e centralissimo nell'esperienza di questo sacramento.

Ma tutto questo, il fatto cioè di "confermare" la propria fede battesimale, che coincide con l'entrata da adulti nella comunità cristiana, presuppone che il candidato abbia un'età e una maturità di fede e di umanità minima perché il dono dello Spirito non cada nel vuoto. Quanto cammino hanno fatto gli Apostoli prima della Pentecoste, al punto che spesso Gesù diceva loro che per il momento non potevano capire ma avrebbero capito dopo! (Gv 16,12ss)

E qui si innesta un altro discorso, estremamente importante a proposito di tutti i sacramenti, ma specialmente per questo. Di fatto la nostra Chiesa ha accolto indicazioni dal Signore Gesù e da tutta la Parola di Dio e dalla sua Tradizione per fissare una serie di sacramenti, di momenti forti in cui tramite il segno in qualche modo cielo e terra si toccano e il visibile si collega all'invisibile ed eterno, collegati

anche ai momenti forti della vita dell'uomo. E questo, come ho mostrato nel libro su "Lettera e Spirito", è servito nei secoli a poter far fare ai pagani, seguaci di religioni naturali, un trapasso più dolce e comprensibile possibile tra i loro riti umani di "sacralizzazione" dell'esistenza ad altri riti in cui Dio in Cristo per mezzo dello Spirito sia in primo piano:

ai riti della nascita sono collegati i riti della nuova nascita, il battesimo

ai riti della condivisione del pasto è collegata l'Eucaristia

ai riti e alla prassi del perdono è collegata la Riconciliazione

ai riti di costituzione della famiglia il Matrimonio

ai riti della costituzione dell'autorità nella comunità il sacramento dell'Ordine

ai riti (e scongiuri) spesso fatti sugli ammalati e morti il sacramento dell'Unzione

ai riti di ingresso del bambino nella pubertà (accettato bambino nel gruppo sociale) la festa della Prima Comunione

E la Confermazione? Essa di fatto va in parallelo con i riti della "maggiore età", della entrata dell'individuo nel gruppo sociale come adulto, e non più come bambino, non più sotto la tutela di genitori e tutori, ma, almeno parzialmente libero di agire, decidere, soggetto di diritti e doveri, pronto a farsi una famiglia, e pronto ad essere forza attiva del gruppo sociale stesso. Ora il tempo e i modi della "maggiore età" sono variati e variano tantissimo da luogo a luogo e da tempo a tempo. Da noi ad esempio, in questo momento, ma da non molti anni, è ai 18 anni..

Ora questa associazione, al momento della "maturità" sociale (momento importante e cruciale comunque per i nostri ragazzi, alla fine delle superiori, all'inizio dell'università o del lavoro, inseriti nel tessuto sociali, "liberi" sempre di più...) a me andrebbe anche bene. Basterebbero due cose: 1) che il cammino verso la maggiore età fosse curato non solo umanamente e socialmente ma anche con un lungo cammino di "accompagnamento nella fede" fino alla maggiore età; 2) che la celebrazione del sacramento sia soggetta ad un minimo di valutazione della disponibilità del nuovo credente a credere con il cuore e a professare con la bocca che Gesù Cristo è il suo Signore e ad impegnarsi di conseguenza. Infatti la maturità anagrafica - lo sappiamo bene - non coincide quasi mai con la maturità fisica e sociale..

Ma invece l'età della Cresima, specialmente negli ultimi tempi, è tendenzialmente spostata più in basso possibile. Chi fa questo si può basare su una di queste tre ragioni, o due o tutte e tre di esse:

1) la riscoperta dei "sacramenti della iniziazione cristiana" nella loro natura unitaria (Battesimo-Cresima-Eucaristia) postula che i tre battesimi vengano dati più vicino possibile l'uno all'altro e che l'Eucaristia debba essere il vertice di questo processo di portare la persona dalla dimensione "umana carnale" a quella "cristiana spirituale".

A parte che questa posizione si contraddice perché non alza l'età del Battesimo o non abbassa fino al battesimo gli altri due sacramenti (sarebbe più logico!), io credo che questa posizione, teoricamente giusta, o per lo meno spesso esposta in pubblico dagli uomini di chiesa, ha tre gravi limitazioni:
a) "Iniziazione" non vuol dire "inizio", ma esattamente l'opposto: "iniziare a qualcosa", ad esempio ad un rito, una setta, un gruppo, è aiutare una persona dall'inizio al pieno inserimento. E quindi partire dal battesimo da piccoli, nutrire con l'Eucaristia appena si può, e arrivare alla professione pubblica e personale di fede nella Confermazione è proprio "cammino di iniziazione cristiana"! Invece non si inizia a niente se la Cresima è un semplice duplicato del Battesimo (non si capisce e non si sceglie allora, non si capisce e non si sceglie adesso).
b) questo schema è stato modellato sulla iniziazione cristiana di persone adulte. E qui mi può stare anche bene: applicarlo agli adulti che si convertono oggi e chiedono di essere integrati nella comunità

cristiana. Ricordo tuttavia che gli apostoli hanno ricevuto prima l'Eucaristia e poi la Confermazione (e probabilmente non il battesimo!). Trasferire uno schema valido in una situazione a tutte le altre è puro formalismo fisso e non malleabile, che spesso, troppo spesso, passa sopra la testa delle persone..
c) Questo è uno schema, non è tutto. Il valore non è lo schema, ma sono Dio e la persona. Se lo schema non è a servizio della persona, possiamo avere tutti i discorsi più belli ma non avremo un evento di salvezza, che è sempre incontro tra il dono di Dio e il "sì" del credente!

2) si dice poi che è bene dare lo Spirito "all'inizio delle battaglie dell'adolescenza" perché si deve confidare su quello che una volta si chiamava l'"ex opere operato" (cioè l'opera di Dio è efficace per se stessa, indipendentemente dalla consapevolezza e disponibilità dell'uomo, un po' come fece Dio con Paolo sulla via di Damasco: gli spaccò la testa e basta..). In pratica si dice: la situazione degli adolescenti è critica, difficile, è il momento in cui la persona umana deve camminare per divenire se stessa. Diamogli lo Spirito che lo accompagni in questo terribile impegno. E se per il momento non capisce, o non capisce del tutto, non importa. Capirà. E' un po' quello che dice il proverbio, frutto di saggezza popolare: "Se non fa bene, non fa neanche male..".

A questa posizione vorrei far notare (in via provvisoria naturalmente, in attesa che la riflessione di tutti noi e dell'intera Chiesa si dedichi a chiarire queste cose bene e a lungo) che va contro uno dei fondamenti irrinunciabili della fede: "se vuoi, seguimi", dice il Signore, sempre. Da sempre la Chiesa ha sostenuto la necessità della libertà nostra vicino al dono dell'amore di Dio. Dicevano gli Scolastici del MedioEvo (lo sanno anche i muri): "la natura non fa salti" "la grazia di Dio non sostituisce la natura", ed è sempre stato citatissimo Agostino "Chi ti ha creato senza di te non ti renderà giusto senza di te" (Serm. 169,1). Mettersi in questa posizione si rischia di considerare l'uomo irrilevante a che avvenga l'evento di salvezza. Ma questo è Paganesimo bell'e buono, è magia. Il rito è l'applicazione di una forza appartenente al dio (e che lo sciamano ha in qualche modo catturato e messa al suo servizio) perché avvengano effetti benefici indipendentemente dalla partecipazione e consapevolezza dell'uomo religioso.

E poi facciamo notare solo un'altra cosa: che bisogno c'è di dare un dono dello Spirito all'inizio dell'adolescenza, se questo dono è già stato ampiamente amministrato nel Battesimo con l'unzione post-battesimale? I battezzati hanno dunque già lo Spirito. Perché ridarlo?

Non ci accorgiamo che alla fine la cosa si fa perché "si è sempre fatta", ma sfugge il senso profondo di quello che si fa e soprattutto la necessità del farlo?

E poi, cosa ancor più grave, ci sarà più o mai un momento, nella vita di questi credenti, in cui dovranno e potranno professare con la loro bocca che Cristo è il loro Signore, che lo scelgono e lo amano per tutta la vita, e da quel momento la comunità può contare su di loro come membra vive?

Ma i risultati si vedono, eh, se si vedono! Chiese cristiane formate da stuoli di innumerevoli "sottosviluppati spirituali" e "bambini religiosi" rimasti tali.. (Naturalmente sempre a prescindere dal cuore e dalla storia di ognuno, che egli vive davanti a Dio. Noi dobbiamo valutare quello che percepiamo e vediamo e quello soprattutto che ci è chiesto di fare e vivere!)

Ma prima di accusare loro, o insieme all'accusa che facciamo a loro, perché la Chiesa non si punta il dito addosso a se stessa? Dove è finita la fine "Maestra in umanità" che sembra non capire dinamiche semplici ed elementari della psicologia evolutiva umana? Di che cosa è esperta altrimenti?

3) Ma veniamo ad un terzo motivo, spesso detto fra i denti, spesso borbottato in qualche riunione con i genitori, ma che forse, nell'animo dei "pastori d'anime" è molto più forte di quanto si creda: ma se aspettiamo ancora qualche anno chi farà la Cresima? Chi "regge più" questi ragazzi già scatenati a 10-11 anni? E allora la Cresima si configura come "rimedio per l'ordine pubblico", come "festa del buon senso" "festa del compromesso": tu mi stai buono più che puoi fino alla Cresima, io ti faccio fare una bella festa, e poi ci rivedremo in altri momenti importanti della tua esistenza umana, per dare ad essi un "colorito" cristiano (matrimonio, funerale, battesimi dei figli, ecc..)

Devo infierire su questa posizione, che vedo largamente "imperare" nel cuore di preti e famiglie? E pensare che al tempo di Agostino, come sappiamo, facevano il discorso opposto: lasciamoli peccare ancora un po' e poi quando capiranno qualcosa di più li battezzeremo! Non un gran discorso nemmeno quello, ma almeno le loro celebrazioni non si configuravano, come spesso si configurano le nostre, come veri e propri "sacrilegi", cioè disprezzo oggettivo e concreto di Dio, dei suoi sacramenti, delle cose più sante che si hanno..

E' per questo che poi arrivano i nuovi movimenti, anche cattolici, che praticamente fanno questo tipo di discorso, più o meno: "finora la nostra chiesa con te ha scherzato, ti ha dato in maniera generica quello che dà a tutti e che non può non dare. Ora vieni con noi che cominciamo a farti rifare tutto il cammino, stavolta chiedendoti di essere veramente cristiano, per arrivare a rinnovare il tuo battesimo come avresti dovuto fare il primo battesimo e non lo hai fatto..".

La Chiesa deve essere seria per se stessa. Torniamo all'errore fatto a partire da Antonio il Grande (il primo consacrato che fuggì nel deserto per essere veramente tutto di Dio): considerare certe cose come opzionali per gli altri, importanti solo per alcuni che si consacrano a speciali cammini. La vita cristiana, il sì al Padre in Cristo, il dare la vita ogni giorno non sono cose opzionali, ma sono costitutive dell'essere in Cristo.

Alla mia Chiesa dico: non avere paura se la gente ti abbandona. Tornerà. Tornerà se farai le cose in modo serio, il che vuol dire nel modo che ti è stato insegnato dal tuo Maestro. Lui non teneva la gente per forza, e tu devi fare lo stesso.

Ma se uno dice sì, che sia sì, perché nel Signore Gesù non ci fu sì e no (2Co 1,18-20). E chi è disponibile a ricevere il dono dello Spirito, dal giorno dopo deve essere in missione ad annunciare Cristo, a gridare al mondo l'amore di Dio, e non a vergognarsi di aver ricevuto un segno incomprensibile e non a pensare che "anche questa è fatta!"..

Occorre dunque, io credo, suscitare un vasto e profondo dibattito nella Chiesa anche su questo punto: cosa è il sacramento della Confermazione, che valore ha, per la Chiesa e per l'individuo, come va celebrato e soprattutto come va vissuto..

Nel frattempo il mio consiglio tra 30 e più anni è quello di fare dei veri, lunghi, sostanziosi cammini di fede per i nostri giovani (come anch'io nel mio piccolo cerco di fare, quando le autorità istituzionali me lo permettono di fare), e collocare la celebrazione del sacramento della Confermazione del Battesimo o Professione di fede almeno intorno ai 18 anni, crocevia naturale per la maggiore età nella vita di ogni uomo del nostro tempo e della nostra società..

Ma quello che conta soprattutto e prima di tutto è che qualsiasi scelta si faccia, sia motivata teologicamente e spiritualmente, non in base a discorsi di convenienza umana e sociale, di prassi consuetudinaria e di valutazioni più o meno pessimistiche. Il cristiano è tale perché crede in quella stupenda "utopia reale" che è Gesù Cristo. E in lui è possibile domani quello che fino ad oggi non è stato possibile. Se non crediamo e accettiamo questo, cosa rimane effettivamente di lui?"

13. 2. Secondo Percorso di riflessione (ad oggi)

13.2.1. Le problematiche e gli interrogativi

Il problema

Da tanti anni, già da quando ero parroco, sto conducendo questa battaglia con il mio parroco, con il mio vescovo, con le famiglie e con quanti incontro. Ritengo che uno dei gangli vitali della vita dei credenti sia mal compreso e mal vissuto.

ATTENZIONE: io non voglio giudicare nessuno. Parlo a partire dalla esperienza della mia vita, delle Chiese in cui sono vissuto e ho operato. Se nelle altre le cose vanno diversamente, non posso che ringraziare Dio.

1. Affidandoci alla supplenza dello Spirito, noi continuiamo a cresimare gente non formata, addirittura non credente; ragazzi che fanno la cresima per avere il motorino e che non si vedranno più in una comunità cristiana. E questo lo sa il parroco, lo sa il vescovo, lo sanno i genitori e lo sa il ragazzo. Ma in chiesa quel giorno dirà che Cristo è il Signore della sua vita e che ha capito che la Chiesa è la sua famiglia e luogo del suo impegno di credente.

2. Ripetiamo meccanicamente che siccome la Cresima è uno dei sacramenti della iniziazione cristiana deve essere il più possibile una cosa sola con Battesimo ed Eucaristia. Ma si guarda sufficientemente alla natura di ogni sacramento? Si guarda ai tempi diversi oppure ci basta imitare esteriormente l'antica Chiesa?

3. Di fatto manca un momento in cui l'adulto cristiano dice ufficialmente: "Faccio mia la fede che i genitori mi hanno regalato nel Battesimo". Non è forse importante, questo? Non è forse decisivo? E può essere sufficiente per questa decisiva professione di fede avere 10-11..14 anni, aver frequentato alla meno peggio qualche "lezione" di catechismo, magari senza nemmeno andare a Messa?

13.2.2. L'impostazione corrente: dov'è la fedeltà all'uomo?
La grazia non sostituisce la natura

Si dice: "Diamo lo Spirito, poi ci penserà lui". Non è forse una legge fondamentale del lavoro pastorale, la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo (su questo principio è fondato, ad esempio, il "Rinnovamento della Catechesi")? Ammesso che siamo fedeli a Dio, dov'è la fedeltà e l'attenzione all'uomo, ai suoi dinamismi di crescita, alle sue esigenze, alla sua decisione e alla sua libertà?

Da sempre la teologia cattolica ha un principio: "La grazia non sostituisce la natura": Dio fa tutta la sua parte, ma non esime l'uomo dal fare tutta la sua parte: "Chi ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te" (Agostino, Sermone 131).

E' veramente chiaro cosa è la Cresima-Confermazione?

Forse il problema è alla radice, che non abbiamo chiara la teologia e quindi la pastorale di questo sacramento. Che cos'è la Cresima? Di che cosa è Confermazione? Perché è necessaria? Perché completa Battesimo ed Eucaristia? Quanto dura veramente la iniziazione di un credente?

Non è necessaria la Cresima?

Dal Rituale (il libro che fissa e dà le regole per i riti della Chiesa Cattolica) sembrerebbe di no! Esso recita: "Benché questo Sacramento non sia un mezzo necessario per la salvezza, a nessuno è lecito, datane l'occasione, trascurarlo; anzi i parroci procurino che i fedeli lo ricevano a tempo opportuno" (Rit. Rom. tit. III, cap. I). Cosa vuol dire che non è mezzo necessario alla salvezza? Lo Spirito Santo non è necessario alla salvezza? E se lo Spirito già c'è con il battesimo, perché "ridarlo" ancora con la Cresima?

E' in questione il dono dello Spirito?

Se fosse questione di dono dello Spirito, esso è già stato dato nel battesimo che ci configura pienamente a Cristo, tramite l'unzione, come Sacerdote, Re e Profeta. Noi siamo già "cresimati" nel Battesimo. Dunque la nostra Pentecoste è già nel Battesimo.

Deve essere rafforzata la grazia battesimale (Catechismo della Chiesa Cattolica, pag 336)? Allora dobbiamo dire che il Battesimo è imperfetto?

Confermazione: di che?

Le pagine dedicate dal Catechismo della Chiesa Cattolica alla Confermazione sono per me un esempio di testo confuso sia sul piano teologico che su quello pastorale (pag. 336ss).

Secondo quel testo la Confermazione non sarebbe altro, nella tradizione latina, che la conferma del vescovo a quello che ha fatto il presbitero nel battesimo.

Allora perché prepariamo alla Cresima, perché parliamo di discesa dello Spirito? Basta dire che è una questione di struttura gerarchica della Chiesa: per esigenze di comunione l'unzione battesimale fatta dai presbiteri deve essere confermata da colui che ha la pienezza del sacramento dell'Ordine, il vescovo, perché la comunione sia piena.

Dunque dalla Cresima sarebbero esonerati quelli che da piccoli hanno avuto la fortuna di essere battezzati da un vescovo!

Al di fuori di questa esigenze istituzionale, ben poco si dice in quelle pagine sul sacramento, sulla sua peculiare natura, sulla sua necessità. Esso è solo "un più", non meglio specificato, rispetto al Battesimo. Un più che del resto non c'è nel caso di battesimo degli adulti.

Storicamente è andata così?

La distinzione tra Battesimo e Cresima in Occidente è andata storicamente in questo modo? Non so rispondere, occorre fare una ricerca approfondita su questo argomento. Ma allora si pone un grave problema: che vuol dire che questo sacramento è stato istituito dal Signore? È solo una questione amministrativa? O non c'è piuttosto il legame con il battesimo dei bambini?

13.2.3. Una proposta organica

Vorrei invece fare una proposta organica, che restituisca a questo sacramento il suo pieno valore, fondamentale in questo momento della storia della Chiesa.

I Sacramenti: la natura innalzata dalla grazia di Dio

I sacramenti sono situazioni umane fondamentali che la grazia della Trinità innalza alla vita divina, perché l'uomo possa essere partecipe di Dio:

Battesimo: la nascita - la nuova nascita

Matrimonio: la famiglia - sacramento di Cristo e della Chiesa

Unzione degli Infermi: il dolore compagno dell'uomo - unito alla croce

Ordine: funzione di guida tra gli uomini - ministero di guida nella Chiesa

Eucaristia: il mangiare insieme - mangiare Cristo per essere Cristo

Riconciliazione: tensioni e riconciliazioni tra gli uomini - riconciliati con il Padre in Cristo

Confermazione: momento dell'entrata dei ragazzi nel mondo degli adulti

Umanamente c'è un momento importante nella vita di ogni uomo rispetto alla vita della società in cui è inserito. Da sempre in ogni società e cultura c'è il rito dell'iniziazione per cui il bambino diviene adulto, membro effettivo della società, soggetto di diritti e doveri. In molte società, specialmente "primitive" ci sono dei veri e propri riti di iniziazione. Per noi, ad esempio, c'è idealmente il diciottesimo anno di età, che fa entrare di diritto tra gli adulti della nostra società (diritto al voto, patente di guida, fine delle

scuole superiori, ingresso nel mondo del lavoro..). Pensiamo al "bar mitzvàh" ebraico (letteralmente "figlio del comandamento")!

La Confermazione può essere vista, tra i Sacramenti, il sacramento che innalza questo fatto umano della iniziazione alla società a livello di vita cristiana, come l'ingresso del credente nella comunità degli adulti, attraverso la conferma del proprio battesimo.

Dopo un congruo periodo di formazione, il credente che lo sceglie afferma davanti alla comunità: "Faccio mio il battesimo che mi è stato regalato dai miei genitori e invoco lo Spirito perché io sia credente vero nella sua comunità". Su questa professione di fede la Chiesa invoca lo Spirito perché si rinnovi il miracolo della Pentecoste, e i nuovi credenti siano membra vive della Chiesa, capaci di vivere di Parola, sacramento e Servizio, come Cristo.

Elementi fondamentali di questa impostazione teologico-pastorale:

1. Un congruo cammino di fede

È vero: non è questione di età (come sottolinea anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, pag. 342). Uno può essere cristianamente maturo a 10 anni. Ma può non esserlo neanche a 20! Fondamentale è un cammino di formazione che porti il battezzato a conoscere, approfondire e vivere il proprio battesimo in maniera autonoma e comunitaria insieme. E pensare che per molti parroci il motivo per abbassare l'età della cresima è che "dopo non li si tiene più"! O perché non sanno cosa insegnargli o fargli fare. A questo proposito l'intuizione del cammino neocatecumenale è profonda e interessante. Indipendentemente da esso, del resto, anch'io, quando ero parroco, avevo disposto un cammino "catecumenale" di formazione verso la professione di fede e la Cresima.

2. Una professione di fede personale

Chi chiede la Cresima deve essere pronto a rendere la propria testimonianza davanti a tutta la comunità, a dire con la propria bocca che con la grazia di Dio sceglie Gesù Cristo come Signore della propria vita e la Chiesa come famiglia dei suoi fratelli. Per me dovrebbe essere un gesto liturgico o dentro la celebrazione della Cresima o prima. Un gesto ovviamente maturato e preparato, non solo formale. Ricordiamo l'emozione di Agostino quando racconta la professione di fede pubblica del grande Mario Vittorino.

3. La relazione stretta con la comunità

Il cresimato e la sua comunità devono sapere (sapere e vivere!) che la Cresima è unzione per essere inviati (Is 61,1ss), come gli Apostoli, imposizione delle mani per la missione. Il cristiano diventa adulto per portare gli altri, oltre che per essere portato. Dunque una relazione essenziale alla comunità. Un cristiano adulto (nella prospettiva della teologia dei carismi, Rm 12; 1Co 12) dovrebbe avere una "occupazione" nella sua comunità. O siamo anche noi una "fabbrica di disoccupati?".

13.2.4. Altre considerazioni

Cammino di Chiesa e surrogati: la dignità della vita di Chiesa

La vita della Chiesa ha una sua dignità in se stessa, è e deve essere perfetta in se stessa. Per essere con Cristo deve poter non occorrere nient'altro che essere nella Chiesa di Cristo.

Ma se continuiamo a dare i sacramenti in massa, come capita (per un buon 98% dei casi), abbiamo la spiacevole conseguenza che la vita della Chiesa è deprezzata, è dare le cose sante ai cani (Mt 7,6).

E allora ecco le proposte alternative, i surrogati. Faccio un solo esempio (che sto facendo spesso in queste pagine): il cammino neocatecumenale. Per carità non ho nulla contro il cammino, sono amico di chi lo fa e riconosco che sta portando frutti copiosi nella Chiesa.

Ma c'è un equivoco di fondo, un pericolo teologico e pastorale. Il discorso che non emerge dalle bocche ma dai comportamenti dei neocatecumeni potrebbe suonare più o meno così: diamo per persa la Chiesa ufficiale, che tanto fa le cose a "buttar su". Cominciamo a fare le cose per bene. Facciamo finta di non essere stati battezzati. Lasciamo perdere la comunità ufficiale che ci dà niente e facciamo tutto un cammino con un nostro metodo, una nostra liturgia, dei nostri capi, un nostro linguaggio, delle nostre comunità.

Ecco dunque come si passa da un carisma nato per recuperare i lontani alla vita della fede, ad una chiesa alternativa, ben strutturata, al punto che è Kiko che insegna ai vescovi e non viceversa!

A chi mi chiede perché non divento neocatecumeno, perché "non mi converto veramente" io rispondo: non posso fare finta, pur con tutti i miei peccati, di non essere stato battezzato, cresimato, sposato, di aver ricevuto il sacramento dell'Ordine, di partecipare all'Eucaristia, e di vivere in una comunità da adulto da tanti anni. Certo. mi devo convertire come tutti i cristiani, ma la vita della comunità cristiana è già il mio luogo teologico e vitale. Non vedo il motivo per uscire dalla comunità per entrare in una comunità alternativa.

Perché di questo si tratta spesso: credenti praticanti e attivi di comunità parrocchiali che all'improvviso spariscono dalla normale vita comunitaria (di Parola, Sacramento e Servizio) e che vanno a ricominciare da capo nella comunità neocatecumenale. Per me un parroco che si fa neocatecumeno è un vero controsenso: va a recuperare la fede, obbedendo ai catechisti colui che è costituito catechista, maestro, pastore e presbitero di una intera comunità credente!

E quanto detto del cammino neocatecumenale vale forse per altri "messianismi" del nostro tempo. Non parlo ovviamente dei casi in cui i movimenti sono correttamente interpretati. Ma facilmente tendono a diventare "luoghi messianici" di "salvezza vera", non come il resto della "plebe cristiana". Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, gli ordini e le congregazioni "religiose" ecc.. ecc. tutti doni dello Spirito alla Chiesa, ma solo se vivono da credenti nella Chiesa. I movimenti devono aiutare a inserirsi nella unica comunità cristiana, non a dividere!

Ma finché la Chiesa non recupera la sua vera, profonda e autonoma dignità nella sua pienezza di essere comunità segnata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, questi carismi tenderanno a divenire chiese alternative piuttosto che carismi dell'unica Chiesa, in cui deve regnare sovrana la carità dell'unica comunione dell'unico Cristo.

13.2.5. Fede e comunità di vita

Accenno qui ad un aspetto che svolgerò più ampiamente in altra parte della lettera. La conseguenza fondamentale di questa visione della Cresima è che la comunità credente va vista come luogo quotidiano di vita. Credere è credere nella Chiesa. Chi conferma la sua fede lo fa a vantaggio del Corpo di Cristo, come dice Paolo a proposito dei suoi patimenti (Cl 1,24). Il credente non è un'isola, il credente è un membro, e vive con gli altri membri le gioie e i dolori della vita, cresce con loro fino alla vita eterna. Ora dov'è tra noi la condivisione della vita?

Quaderni avanti 14. (21.9.26)

14. Eucaristia (1): Spezziamo il pane in comunità e in famiglia

14.1. Atti 2,42-48: in comunità e in famiglia

Questa lettera di riflessioni e proposte per la riforma della Chiesa è dedicato ad una "scoperta" che ho fatto qualche tempo fa e che mi ha un po' sconvolto. "Scoperta" non perché lo abbia capito solo io in tutti i secoli (spero!), ma perché nessuno me lo aveva mai detto. Ora affido tutto a tutta la comunità ecclesiale perché, come su tutti gli altri punti di queste mie trattazioni, ne verifichi la consistenza ed eventualmente prenda decisioni sul come cambiare la propria prassi di vita.
Si sa che il verbo greco "klaio" (spezzare) è l'espressione divenuta tecnica per indicare lo "spezzare il pane" fatto da Gesù, e quindi l'Eucaristia nel suo darsi (in Lc 24,30 al termine dell'episodio dei discepoli di Emmaus Luca dice di lui "klasas" = dopo averlo spezzato).
Ora in At 2,42 si dice che tutti i credenti partecipano "assiduamente", tra le altre cose, alla frazione del pane ("teh klàsei tou àrtou" = allo spezzare il pane) e tutti ragionevolmente abbiamo interpretato da sempre che si tratti dell'Eucaristia presieduta dagli Apostoli, perché un'altra cosa cui partecipavano (messa per prima!) era l'insegnamento degli Apostoli, anche se, se vogliamo essere precisi, non si dice che gli Apostoli "consacrassero" e poi "spezzassero" il pane. (e anche nell'episodio del congedo di Paolo dalla comunità di Troade - At 20,7 - si parla che "ci eravamo riuniti per spezzare il pane", ma di Paolo si racconta solo che parla e non che "consacra" o "spezza" il pane!).
Ma veniamo alla novità. Leggiamo il versetto At 2,46: "Ogni giorno frequentavano tutti insieme il tempio e spezzavano il pane nelle case, prendendo il cibo con gioia e semplicità di cuore". Ora perché si è sempre detto e interpretato che i credenti "mangiavano con gioia nelle case"?. Non c'è forse qualcosa di più, cioè l'inciso "klàntes te kat'oikon àrton" (spezzavano il pane nelle case) che guarda caso ha di nuovo il termine tecnico "klaio"? E come non notare che sono due azioni e non una sola, spezzare il pane e prendere il cibo con gioia. Come sono due momenti distinti dell'ultima Cena e della cena ebraica spezzare "quel" pane e fare il resto della cena.
Cosa potrebbe voler dire tutto questo? Esorto la mia Chiesa a considerarlo a fondo e seriamente, e a farlo considerare dai più grandi teologi, se non l'hanno già fatto e io non lo so.
Non potrebbe significare che le famiglie facevano ogni giorno a casa quello che si faceva, forse non ogni giorno, in comunità, vere chiese domestiche come da sempre diciamo?
E chi era che spezzava il pane facendo memoria del Signore se non il capo famiglia, secondo la tradizione consolidata presso gli Ebrei (e presso gli antichi tutti) e facendo di quella Eucaristia il fondamento teologico, spirituale e di fede della famiglia?
Ora capiamo che se questo fosse vero, di quante Eucaristie l'organizzazione ecclesiale avrebbe "defraudato" i credenti?

14.2. Prassi di fede e autorità nella Chiesa

Io continuo a dire e a sostenere che chi alla fine deve decidere il da farsi non sono io, o chi è come me, laico nella comunità, ma devono essere gli uomini investiti del servizio dell'istituzione e del governo della Chiesa.
Ma se scoprissimo che fosse vero quanto detto sopra, come potrebbero i pastori della Chiesa accollarsi la responsabilità di togliere ai fedeli quello che nativamente loro appartiene?
Certamente vale la pena di rifletterci su, di confrontarci, di cercare, di capire e di decidere.. Almeno questo!

15. Eucaristia (2):Prendete e mangiatene/bevetene tutti

A proposito di quel "tutti" ci sono due ordini di riflessioni e di prassi che qui vorrei suggerire. Il primo riguarda le abitudini "rituali" della Chiesa, espressione comunque di una mentalità.
E il secondo riguarda qualcosa di molto più serio, cioè, partendo dal fatto che anche Giuda ha fatto la comunione nell'ultima cena, e che l'Eucaristia Gesù l'ha istituita "per il perdono dei peccati", forse è da rivedere a fondo il rapporto tra Eucaristia e purezza morale, rituale e legale. La Comunione è un "premio per i buoni" o una "medicina" per tutti?
Tra l'altro, questa domanda che io o posto tanti anni fa, all'inizio del percorso di queste lettere, ormai è stata consacrata da una autorevolezza ben più grande, papa Francesco, in Evangelii Gaudium, 47.

A. "TUTTI": LA CONSISTENZA CONCRETA DEI SEGNI SACRAMENTALI

15.1. Se "tutti", perché non tutti?

Questo punto di proposta di riforma è estremamente semplice, ma poi forse alla fine non tanto!
Mi riferisco al disagio che provo quando assisto alle Eucaristie in cui il presidente dice "Prendete e mangiatene tutti.. prendete e bevetene tutti.." cioè le parole di Gesù alla consacrazione, e poi solo il presidente (normalmente) beve dal calice, e poi tanta gente non fa la Comunione (come si dice).
Perché non si obbedisce ad un comando così esplicito di Gesù? Per convenienza, si dice, quasi che Gesù, poveretto, sia con la testa fra le nuvole e non sappia quello che è conveniente!
Per quanto invece riguarda chi non si accosta a ricevere il sacramento del Signore, mi assomigliano tanto a delle persone invitate a cena che parlano e salutano e poi al momento di mangiare dicono "no, grazie..". Cosa sono andate a fare alla cena?
Ah, dimenticavo, nella concezione dominante rituale-obbligatoria che si ha della Messa, l'importante è fare presenza. Non si pensa né al prima, né al dopo, e il comando del Signore in fondo è marginale..

Non è ora di rivedere queste cose, pur così semplici e banali, ad una prima considerazione, ma che rivelano invece una interpretazione di fondo del nostro rapporto con Dio e tra noi veramente diverso da quello che vuole Gesù?

15.2. La densità del segno.
Se segno è, che segno sia e vero segno!

In una religione del cuore, dove i segni non sono necessari, e quindi sono totalmente gratuiti, dove l'espressione simbolica deve avere l'unica preoccupazione di dare dimensione spazio-temporale a quello che vive nel cuore, io credo che i segni o non si fanno, o se si pongono, si pongano bene, nella ricchezza della loro incarnazione nel tempo e nello spazio, negli oggetti e nelle parole..

Io per esempio, a rigore di termini, non mi posso dire "battezzato", perché "battezzato" dal greco vuol dire "immerso" e io non sono stato immerso nel segno dell'acqua, ma solo un po' d'acqua è stata spruzzata su di me. Perché necessariamente quel gesto vuol dire che siamo stati immersi, se non perché l'autorità della Chiesa ce lo garantisce? Ma in questo modo potremmo anche non fare nessun segno, bastano le parole, e sarebbe meglio. Per il semplice fatto che il segno ridotto ai minimi termini potrebbe nascondere l'insidia pagana dell'efficacia del rito, cioè l'importante è porre il rito, anche parzialmente, perché basta che l'acqua benedetta "tocchi" e il miracolo avviene. Mentre invece il miracolo dell'immersione è l'unione al Cristo morto e risorto che avviene con la fede nel cuore dell'uomo: tecnicamente parlando se tu credi e confessi il Cristo tu sei "immerso" in lui anche senza acqua

(leggiamo Rm 10,7 e ricordiamo dibattiti e affermazioni su "battesimo di sangue" e "battesimo di desiderio"..).

Allora io dico: vogliamo fare dei segni, liberi e insieme significativi? Facciamoli e curiamoli in tutta la loro densità, magari con quella discrezione che è propria della liturgia latina, così cara alla tradizione della nostra chiesa occidentale, e lasciando liberi altri, di altra sensibilità e di altra cultura di esprimere la fede come meglio credono e possono...

E così interrogarci sul rinnovamento dei riti che siano sempre espressione del cuore e non formalità vuote: porre gesti "saporiti", "pieni", ricchi sia a livello umano, oltre che cristiano. Mi è sempre piaciuta l'immagine del "Dio dallo splendore del sole mediterraneo" come lo sentiva Bonhoeffer! Vogliamo benedire con l'acqua? Sia acqua e non un aspersorio piccolo e rachitico! Vogliamo spezzare il pane, sia un bel pezzo di pane e non il suo "riassunto" nella piccola ostia, con la quale non puoi realizzare il "masticare" di cui parla Giovanni 6!

Al limite facevano molto meglio nella chiesa antica quando licenziavano dopo la liturgia della Parola tutti quelli che a vari titoli non avrebbero partecipato allo spezzare del pane, e la Messa aveva due "Andate, è il congedo" (ite, missa est), uno dopo le preghiere dei fedeli e uno alla fine!

B. "TUTTI": COMUNIONE E ASSENZA DI PECCATO

15.3. Le situazioni di "peccato" e il divieto di accostarsi a ricevere l'Eucaristia

Ancor oggi a tutta una serie di persone, i cosiddetti "pubblici peccatori", che vivono permanentemente in "situazioni di peccato" viene negata la partecipazione all'Eucaristia.. Pensiamo alla classica situazione, sempre più frequente, dei conviventi, e dei divorziati risposati..
Questa cosa mi disturba sempre di più, da parecchio tempo a questa parte, da prima che lasciassi il mio servizio presbiterale per il servizio laicale che cerco di svolgere a tutt'oggi..
Anche su questo argomento non ho ricette e non voglio per principio andare contro la prassi della mia Chiesa. Voglio solo attirare l'attenzione della mia e nostra Chiesa su una serie di considerazioni che ai miei occhi hanno avuto la forza di pormi il problema e di essere orientato, se dipendesse da me, ad altre soluzioni..
Si tratta ovviamente di cose offerte ancora una volta alla ricerca, al dialogo appassionato di tutta la nostra Chiesa. Che non dovrebbe più eludere certe ricerche anche scomode..

15.4. Alcuni fatti da considerare e tenere presenti

Prendiamo in esame quattro fatti, semplicemente:

1) "Prendete, mangiatene e bevetene tutti": quella sera Gesù non fece eccezioni, non fece sconti, non eccettuò nessuno. A tutti si offriva nel suo amore, "fino alla fine": servo di tutti, salvatore di tutti.. Poteva dire semplicemente "Prendete e mangiate": era ovvio che si riferiva ai "tutti" che erano presenti...

2) E aggiungo che in quei "tutti" era compreso anche Giuda, verso il quale egli fece anche un gesto di predilezione particolare, offrendogli il "boccone della predilezione". Quale Papa, quale vescovo, quale "sacerdote", diciamocelo chiaramente, in quella situazione non avrebbe detto a Giuda "tu esci, e poi darò la Comunione ai miei discepoli"? E invece lui no: diede il suo pane e il suo vino a Giuda, che lo avrebbe tradito, e a Pietro che lo avrebbe rinnegato, e agli altri che sarebbero fuggiti.. Perché il suo pane era un'offerta e un dono di amore da parte sua, non un "baratto" tra il dono di Dio e l'impegno religioso dell'uomo.. Non era più il sangue di capri e di agnelli..

3) Mi hanno fatto sempre pensare in modo particolare le parole che vengono tramandate come dette sul sangue, sangue della Nuova Alleanza: "per la remissione dei peccati". Dunque chi beve quel sangue riceve in dono, se solo è disponibile, la remissione dei peccati. I suoi peccati non vengono considerati, egli è rinnovato.. Se i peccati fossero già rimessi (ad esempio con la Confessione), quando ci si accosta all'Eucaristia, quali peccati rimette il suo sangue?

4) Mi ha fatto sempre pensare anche un elemento più esterno, storico. Si tratta della prassi penitenziale della Chiesa, così varia e diversa di secolo in secolo. Un sacramento che si direbbe con una frase usata nel gergo quotidiano "non ha pace".. Ora se il collegamento tra la riconciliazione sacramentale e l'Eucaristia fosse così stretto e necessario, perché la sua considerazione teologica e la sua prassi ecclesiale ha oscillato così tanto, legata piuttosto a considerazioni di altro ordine che non fossero legate al dinamismo proprio della rivelazione cristiana, o per lo meno non vi fosse legata in maniera così stretta?
Pensiamo ad esempio che il mio amico Agostino non si è mai confessato!! E così tutti gli altri Padri della Chiesa!

Anche su questo punto dunque sarebbe bene che la nostra Chiesa riprenda seriamente il cammino di ricerca..

15.5. A Cristo Salvatore ci si deve accostare solo se se ne è "degni"?

Certa è una cosa, da cui bisogna assolutamente partire: Cristo è il Salvatore, dovunque e sempre. E non possiamo impedire alla gente di andare da lui, se anche soltanto un po' sente il bisogno di lui. Sarebbe come dire "tu hai una ferita mortale: prima guarisciti e poi potrai andare dal Medico!". E invece l'incontro personale con il Risorto, così come accaduto lungo le strade della Palestina, non è e non può e non deve essere negato a nessuno, nemmeno ai peccatori, ai pubblicani, alle prostitute, agli avari, insomma a nessuno! E sarà lui a parlare al cuore, e a convertirlo alle esigenze del Regno, perché sia vero il suo comando "va' e non peccare più". Ma prima non sarà forse la sua spalla a portare la pecorella che si è allontanata e smarrita?

Se dipendeva da noi, avremmo forse dato il Paradiso immediato al ladrone sulla croce, avremmo perdonato l'adultera, avremmo inondato di pace il cuore della peccatrice al banchetto di Simone fariseo? Non credo proprio..

Mi si potrebbe dire (di fatto mi si dice): ma basta prima confessarsi.. C'è apposta il sacramento della Riconciliazione..

A parte la natura del sacramento della Riconciliazione, a parte la situazione in cui una persona si trova e per la quale può non "poter ricevere" l'assoluzione, non è forse vero che indipendentemente da ogni condizione Cristo è il nostro Salvatore, come lo era per Giuda, per Pietro e per tutti quelli che incontrava? Facciamo un solo esempio: se uno non riesce a cambiare vita, oppure non la vuol cambiare perché per la sua coscienza non è in peccato, oppure si vergogna di andare da un uomo come lui a parlare di sé, ecc.. ecc.. forse che allora gli dobbiamo impedire di "andare" al Cristo?
E poi parliamoci chiaro: forse che chi sentenzia che un divorziato risposato non "può" accostarsi all'Eucaristia, al pane della vita, al prendere forza per una eventuale conversione, forse che lui è più "pulito"?
Pensiamo ai peccati di pensiero, pensiamo ai peccati di avarizia, pensiamo ai peccati di desiderio, pensiamo ai peccati di non amare i nemici, di omissione di bene, ecc.. ecc.. Veramente chi si può considerare "puro" per andare a mangiare il corpo di Cristo in maniera "degna"? Forse perché certi peccati "non si vedono" che sono meno peccati? Facile battersi il petto, e dire "Non sono degno" e poi accostarsi comunque a ricevere il Corpo di Cristo... facile gettare pesi sulle spalle degli altri...
Ma veramente l'episodio dell'adultera di Gv 8 non ci insegna niente?
Capisco che può non provare niente ma mi colpisce il fatto della guarigione del lebbroso: prima Gesù lo guarisce e poi, solo poi, lo "spedisce" dal sacerdote perché testimoni la sua guarigione (Mt 8,2-4). Prima è il rapporto incondizionato con il Signore, e poi il rapporto con la comunità. Ambedue importanti,

ambedue forse necessari. Ma certamente il più importante è il rapporto del malato con il medico.. E cosa ne sappiamo noi se nel segreto della sua coscienza ognuno incontrando il Medico della sua vita con amore e disponibilità, come il pubblicano della parabola, non sia "giustificato" da lui, prima che intervenga la comunità, comunque autorizzata dallo stesso Signore?

E mi colpisce anche un'altra osservazione: in 1Co 11 Paolo dice che "chi non discerne il Corpo e il sangue del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1Co 11,29). Però è possibile che uno lo faccia! Dovremo quindi spiegare che chi è in peccato mangia e beve la sua condanna, se disprezza quello che riceve. Ma spesso, lo so per esperienza, si tratta di ben povera gente, di gente che ha un sincero sentimento di fede, molto più di tanti preti che ho conosciuto! E allora, diamo retta al rovesciamento evangelico, agli spazi del cuore, alla relazione personale oppure alla legge, e ancora una volta alla lettera che uccide?

Mi consola un fatto. Si parla sempre, nella nostra Chiesa Cattolica, del "senso di fede del popolo di Dio". Ebbene guardiamolo lì il nostro popolo di Dio. Alla faccia dei preti che ogni tanto ripetono che "non ci si può accostare alla comunione senza confessarsi", essi si accostano numerosi a ricevere il sacramento che è anche per la remissione dei loro peccati. Senso di fede del popolo di Dio oppure, quando la cosa non ci fa comodo, solo comportamento di popolo ignorante?

Tutto questo discorso non vuol dire che la remissione dei peccati non esiste più!

Ma forse sono da percorrere strade diverse per dare ad ogni sacramento la sua dignità e il suo ruolo..

16. Per una nuova comprensione della "presenza" di Cristo nell'Eucaristia ("transustanziazione" e altro)

16.1. La "transustanziazione" come parola usata per parlare della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia

Parliamo di "transustanziazione". E' ora di riprendere il cammino anche su questo. Da tempi e secoli ripetiamo gli stessi concetti, gli stessi modi di dire, fissati per noi dalla ricerca di tanti testimoni e teologi. Ma è cambiato il modo di pensare, è cambiato il livello di scienza, sono cambiati i presupposti antropologici: l'uomo interpreta diversamente se stesso e il suo mondo. Se non vogliamo ripetere parole che suonano semplicemente vuote per chi le sente, dobbiamo rimetterci in cammino.

E' un tema su cui la lunghezza del dialogo e della ricerca è d'obbligo, io credo. Come pure la pazienza nei riguardi degli altri. E anche il coraggio di formulare ipotesi nuove. La paura di "cadere nell'eresia", io credo, fa in modo che semplicemente la maggior parte dei credenti della nostra Chiesa, preti e vescovi compresi, si interessino quel tanto e non più alla comprensione del "mistero".
Proprio qualche giorno fa qualcuno nelle alte sfere vaticane ha gridato all'eresia del Papa perché in una parrocchia avrebbe parlato affettuosamente di Gesù che "si fa Pane"..

E se dicessi che oggi le parole usate dai nostri padri per parlare dell'Eucaristia, della presenza reale del Cristo nel pane e nel vino trattati con il suo gesto, rischiano di non "dire" più quello che dicevano nel 1500 quando il Concilio di Trento le scelse come quelle che meglio potevano far comprendere qualcosa del mistero che avviene nella consacrazione del pane e del vino come Corpo e Sangue del Signore?

Ricordo di aver posto questo problema nell'ormai lontano 1974, l'anno prima di essere ordinato presbitero, al mio vescovo di allora, mons. Costanzo Micci, nella piccola sagrestia della chiesa parrocchiale di Cartoceto (PU). E la sua risposta fu quella di molti altri dopo di lui: "E' un terreno difficile. Meglio non indagare. Atteniamoci a quanto ci dice la Chiesa" e cose simili.

Ma qual è (almeno secondo me) il problema?

Da una parte restano le parole del Signore Gesù "Questo è il mio corpo", sul pane, e "questo è il mio sangue della nuova alleanza", sul vino.. E la Chiesa Cattolica, la nostra Chiesa, ha deciso, da sempre, di accogliere queste parole per come suonano, semplicemente: pane che è corpo, vino che è sangue, corpo del Cristo Risorto, sangue del Cristo crocifisso una volta per sempre. Noi siamo "realisti" e rifiutiamo ogni "simbolismo" di qualsiasi genere. Né accettiamo traduzioni "manipolate", del tipo "Questo pane simboleggia, rappresenta il mio corpo"..
Ma che cosa "vuol dire" che quel pane è il suo corpo? Perché è evidente che in quel pane non ci sono tanti "Gesù piccolini" dentro.. Né è pensabile ad un gesto di "cannibalismo sacro"..
A complicare le cose, se siamo attenti, ci sono tante interpretazioni, le più diverse, lungo la storia della tradizione della nostra Chiesa, ma prima fra tutte è quella di Paolo, nella Parola di Dio, che usa la stessa espressione "Corpo di Cristo" anche per la Chiesa del Cristo. E ci scommetto che nel loro cuore quasi tutti i cristiani di tutti i secoli sono stati disposti a leggere questa come un'immagine, un simbolo, mentre quella come una realtà vera e tangibile! Ma perché?
E allora ecco spuntare, lungo i secoli, la "parolina magica" che dovrebbe "spiegare" ogni cosa: transustanziazione. Secondo la fisica insegnata da Aristotele, ben conosciuta in tutto il mondo fino ai nostri giorni, occorre distinguere, in ogni corpo, la "sostanza" (quello per cui un corpo è quel corpo, quello per cui il pane è pane e il vino è vino e un cavallo è cavallo) e gli "accidenti" (dal latino "accidere" "capitare", letteralmente "quello che può capitare e non, può esserci e non esserci"), come il colore, il sapore, l'odore, le misure, ecc.. ecc.. E mentre se manca la sostanza una cosa non esiste più come tale, se mancano o variano le qualità la "cosa" rimane ancora.

Cosa succederebbe dunque nel momento della "consacrazione" del pane e del vino, al pronunciare delle parole di Cristo su di loro? Secondo la teoria della "transustanziazione" la sostanza del pane e del vino (ciò per cui sono pane e vino) non ci sarebbe più, e al suo posto ci sarebbe la sostanza del corpo glorificato di Cristo, mentre le apparenze rimarrebbero intatte. Insomma, l'Eucaristia sarebbe un "miracolo" continuo, praticamente contro il comportamento "normale" della natura. E per rendere credibile questo miracolo si invoca la potenza del Cristo, Creatore e Redentore.
Ma in fondo, qual è il significato di questa parola "obbligatoria" da ripetere per tutti i credenti cattolici? E' che quel pane e quel vino non sono più quello che erano prima: cibi come tutti gli altri, ma sono "veramente" il Cristo tra di noi.
E siccome gli antichi pensavano il mondo e le cose in quel modo, hanno pensato di trasferire quel modo di pensare alla spiegazione di questo "mistero".

Perché - e questo è vero allora, oggi e sempre - noi uomini, immersi nella storia e nel cambiare continuo della sensibilità e del pensiero, siamo chiamati a cercare di "comprendere" il più possibile il "mistero", l'inconoscibile, il nostro Dio, "dentro" il nostro mondo. Ce lo ha insegnato lui con l'incarnazione della seconda Persona di Dio Trinità: l'inconoscibile si è fatto conoscere e vuole che lo conosciamo, alimentando la nostra ragione con l'apporto della nostra fede, perché non c'è e non ci deve essere contrasto, ma arricchimento fra le due dimensioni, ragione e fede.

Ora il problema specifico nasce per me (e questo lo rimugino da più di 40 anni!) dal fatto che gli antichi, fino a pochissimi anni fa, non conoscevano la struttura della materia. Non sapevano che un pane è pane perché è fatto di catene di molecole del pane, cioè fatte in una certa sequenza e in una certa organizzazione. Per cui se in laboratorio io cambio la struttura molecolare del pane, il pane diventa un'altra cosa. E anche i cosiddetti "accidenti" o "qualità" dipendono dalla struttura atomica e molecolare della superficie dei corpi stessi.

Parlare seriamente di "transustanziazione" oggi vorrebbe dire che noi affermiamo che la struttura molecolare del pane e del vino consacrati, vista al microscopio elettronico, non sarebbe più, per esempio, carbonio, idrogeno, ossigeno, ma, non so, le proteine della carne di Gesù, o chissà cosa.. Perché quella cosa chiamata "sostanza" dagli antichi, che la chiamavano così senza conoscerla, oggi sappiamo che cos'è, ed è una cosa ben controllabile e riconoscibile, cioè sequenze e raggruppamenti di atomi, molecole, ecc..

Abbiamo dunque bisogno di credere a questo mutamento, per affermare che quel pane "è" "corpo" di Cristo?
Non è forse ora di rimetterci in cammino per "ri-comprendere" le parole del Signore dentro la nostra cultura?

Naturalmente senza la pretesa di essere esaustivo, voglio esporre alcuni elementi che negli anni ho identificato e che possono essere la base per una ricerca insieme su questo elemento così vitale per la nostra fede, il dono di Gesù Cristo nella Eucaristia.

16.2. "Corpo"?

Il primo elemento è chiedersi seriamente che cosa "è" un "corpo"; cosa vuole dire "questo è il mio corpo". E non pensiamo solo alla struttura fisica del corpo: sappiamo infatti ad esempio che ogni sette anni tutte le cellule del nostro corpo sono cambiate o sono morte.
E poi troppa filosofia personalista ed esistenzialista è passata sulla coscienza dell'uomo dei tempi moderni, per pensare il corpo solo in dimensione "fisicista". Cercar di capire che cosa è veramente un "corpo" per noi penso sia un ottimo punto di partenza. Il corpo infatti è certamente quel qualcosa di determinato nello spazio e nel tempo per cui "io" sono qui, quel "qualcosa" per mezzo del quale interagisco con gli altri e con il mondo, quel qualcosa che mi dà spazi di libertà e di movimento e insieme mi condiziona e mi delimita.. Il corpo è sacramento della persona, è "presenza", è il mio essere oggi, qui.

Quindi Chiesa, Corpo di Cristo: quando siamo riuniti egli è oggi, qui, reso visibile e operante dal nostro essere insieme nel suo nome, nel suo amore..
E allora cosa può voler dire "Questo è il mio corpo?": sarà ora di cercare nella direzione verso cui tanti teologi conciliari e post-conciliari ci hanno indirizzato, cioè non più la "transustanziazione", ma, meglio, la "transfinalizzazione", o altro di questo genere?
Perché per noi il corpo è fisico, ma non solo, è anche simbolo, è capacità relazionale, è strumento di amore, di sofferenza, di gioco, di disperazione... E soprattutto è strumento di "localizzazione", il mio oggi e qui,

16.3. Il "Corpo" del Cristo risorto e glorioso..

Un secondo elemento, una seconda pista da seguire per la nostra riflessione e i nostri (che spero numerosi) dialoghi, è quella del Cristo nel suo stato attuale. Troppa gente credente dimentica che Gesù è morto una volta per sempre, e ora vive, glorioso, presso il Padre, con il suo corpo reso spirituale e causa di salvezza eterna per chi crede in lui, fonte "fisica" di ogni benedizione da parte del Padre, nella potenza dello Spirito. Troppi credenti pensano che nell'ostia consacrata sia il "corpo" del Gesù che camminava per le strade polverose della Galilea, o del Gesù che è stato posto in croce. E non basta: pensare al Cristo glorioso, vuol dire pensare al Cristo che è nell'eternità. E l'eternità, per definizione, non ha tempo: è presente, è oggi. Quindi "corre parallela" al tempo, se così possiamo dire (e balbettiamo!). Quindi con la stessa verità possiamo dire che Cristo si è immolato ieri, si immola oggi e si immolerà domani. Perché in realtà egli si è offerto con un spirito "eterno" (Eb 9,14).Dunque: quale luce getta sulla realtà dell'Eucaristia il fatto che si tratta del corpo e del sangue di Cristo, che ha offerto se stesso una volta per sempre, in un punto della storia, ma che oggi "ri-presenta" quel dono nel nostro "fare memoria (memoriale)" della sua Pasqua? Corpo "fisico" o corpo "spirituale", "risorto", "glorificato".. Cosa vuol "dire" per la nostra povera testa?

16.4. C'è un nuovo orizzonte culturale e scientifico

L'ho detto sopra, e lo richiamo qui solo perché risulti in questo elenco di cose offerte alla nostra riflessione. Studiamo il passato, le sue formulazioni, i suoi sforzi, per cercar di capire quello che volevano "affermare" dentro quello che "dicevano". Perché anche nella storia del dogma (verità definite di fede) vale lo stesso principio di ogni parola umana: un conto è quello che si "dice" e le espressioni che si usano, e che possono essere legate ad un tempo e ad una cultura, e un conto quello che si vuole "affermare", il nucleo della propria affermazione, di come è "sentita la verità", e che può essere anche distante, anche se contenuto, dalle parole che si usano. E l'orizzonte culturale e scientifico è cambiato: sappiamo ben di più cosa è un corpo, sia a livello fisico, ma soprattutto a livello di significato, di simbolismo, di relazione prima di tutto.. E lontano da noi voler contrapporre scienza e fede in una sicuramente inutile contrapposizione!! D'altra parte il non voler spiegare, con buona pace dei "fideisti" non è nella miglior tradizione culturale, spirituale e teologica della Chiesa Cattolica! Il cervello non va usato contro Dio, con presunzione sciocca, ma va usato e come!

16.5. Il concetto e la realtà della "persona"

Oggi sempre di più tendiamo a non parlare di anima e corpo, di dicotomia dell'uomo. Parliamo sempre più di "persona" centro vitale di desideri, voleri, decisioni, volto che si costruisce dentro una storia irripetibile, realtà in dialogo con Dio e con gli altri. E la persona ha i suoi aspetti spazio-temporali, corporei, e le sue dimensioni interiori, il suo corpo e il suo sangue, biblicamente parlando. Forse per interpretare le parole del Signore potrebbe essere molto interessante e significativo partire da un'analisi "personale", di dimensione "personale" del Cristo e dei credenti? Dio stesso è Persona, e Persone distinte sono in lui il Padre, il Figlio e lo Spirito.. Persona unica in due nature e il Figlio incarnato. Persone siamo noi.. E' una storia di persone.. "Fate questo in memoria di me": che orizzonti potrebbe aprire parlare come se avesse detto "fate questo come memoriale (memoria e attuazione) della mia persona"?

16.6. Presenza "reale"

Su questo siamo e rimaniamo d'accordo. Il Cristo dice di essere lì, e noi lo accettiamo, veneriamo, adoriamo e riconosciamo "lì". Gli sconti non ci piacciono. Semplicemente perché ci sembrano riduttivi, non ci sembrano dare ragione della profondità delle sue parole. Un semplice simbolo non può infrangere la barriera del tempo, dello spazio, della morte.. Sarebbe una nuova disperazione, come ce ne sono tante fra gli uomini. Egli ha vinto la morte: egli è qui! Non è simbolicamente qui. Egli è qui come è presso il Padre, come era a Gerusalemme, come era nel Cenacolo, come era sulla croce, come è presso il Padre.

Ma "reale" cosa vuol "dire" veramente?

Quale realtà della "presenza" del Cristo risorto lungo la strada che porta a Emmaus, dove non è riconosciuto da due discepoli che vivevano con lui fino a due giorni prima? E che dire di Maddalena nel giardino? E dei discepoli pescatori sul lago di Galilea?.. Dunque era lui, e non era lui.. e allora chi era? cosa era?

Indaghiamo.. indaghiamo.. non stanchiamoci. Il Signore vuole che mastichiamo duro, che non ci accontentiamo delle "pappine". San Paolo ce lo chiede chiaramente: crescete, non fermatevi al latte (1Co 3,2; Eb 5,12ss)..

16.7. Dogma di fede e "confini" della ricerca

Qualcuno pensa di mettere un "veto" previo e insormontabile a ogni ricerca su questo campo come su altri della fede dicendo: "Questo è un dogma: si deve credere e non si deve discutere".

Ma che cos'è un dogma? Anche qui bisogna capire. A me è rimasta sempre nel cuore la spiegazione del mio professore di dogmatica, padre Valentino Natalini, ormai 45 anni fa. Diceva: esiste un nucleo che è il "mistero" nella sua infinita ricchezza e "indicibilità". Il "dogma" (che vuol dire in greco semplicemente "insegnamento") è una formulazione che la Chiesa si dà a conclusione di un lungo ciclo di dibattito sull'argomento per cercare di disegnare come un cerchio attorno al mistero. Come dire: questo è il minimo richiesto da affermare su questo argomento per essere credenti nella Chiesa Cattolica. Ma questo non vuol dire che in questa affermazione sia contenuto tutto il mistero, e tutti i possibili modi di intenderlo e di "umanizzarlo". Si tratta solo di andare avanti, di cercare ancora. Perché non ci basterà l'eternità per "comprendere" quello che ci è stato comunque rivelato.. Forse è ora, nella nostra Chiesa, di fare luce a tutti, non solo agli specialisti, anche su queste cose.. Perché il giogo non torni ad essere opprimente, da una parte, e perché non si perda la ricchezza della riflessione storica della Chiesa dall'altra...

16.8. "Sacramento"

Un'altra riflessione e ricerca che si impongono a noi credenti cattolici è senz'altro quella sul concetto di "sacramento". Troppi vescovi, preti, diaconi e credenti parlano dell'Eucaristia come di "Gesù" tout-court. Non dimentichiamo mai che quello è il sacramento del suo corpo e del suo sangue. Ora il sacramento è "segno e strumento", rivelazione e velazione insieme della realtà significata; è adeguato e sempre inadeguato a rappresentarla. E' il sacramento più santo, più sublime, per carità.. Ma è sempre un sacramento, cioè una realtà che inserita nelle dimensioni del tempo e dello spazio in qualche modo ci "collega" con la realtà eterna, senza tempo né spazio. Ma il sacramento non è ancora la "visione" che ci è promessa "faccia a faccia". E forse occorre riflettere che "cosificando" il sacramento si potrebbe rischiare di "feticizzare" anche l'Eucaristia. Ora l'Eucaristia non è un feticcio, non è un "luogo" del divino semplicemente, per cui (come è nella concezione pagana) chi la "tocca", chi viene a contatto con quel pane e quel vino, "automaticamente" riceve in sé il divino. Nulla di tutto questo! I sacramenti cristiani sono sempre segni e strumenti di un "avvenimento di salvezza" di un "accadimento di un incontro" tra Dio e noi, tra il Cristo risorto e glorificato e la nostra umanità. Ma fuori del dialogo di amore e di libertà il sacramento è al massimo solo "condanna" come dice con vigore Paolo in 1Co 11!!

17. Riconciliazione ~ Remissione dei peccati e Confessione

17.1. Un argomento e un sacramento certamente da riconsiderare

Non siete d'accordo con me che il perdono dei peccati, il sacramento della riconciliazione abbia bisogno nella Chiesa, sia a livello di riflessione teorica che di prassi ecclesiale, di un lungo cammino di "ri-considerazione"? E' fin troppo evidente che quella che è una delle dimensioni fondamentali della fede, la misericordia e il perdono, "non funziona", oppure funziona, ma non all'interno degli schemi che da 2000 anni cerchiamo di darci..

Basta guardare la storia della penitenza ecclesiale: dal tempo dei Padri in cui il potere ufficiale di rimettere i peccati era esercitato dal vescovo e dalla chiesa riunita in comunione con lui solo per i tre peccati principali (adulterio, apostasia, omicidio), all'avvento della confessione personale con il diffondersi dell'istituzione monastica, al sofferto collegamento con il sacramento dell'Eucaristia, alla riscoperta (poco scoperta!) della celebrazione comunitaria della Riconciliazione dopo il Concilio.. C'è qualcosa di irrisolto.. Forse non tanto nella teoria, così ben rispolverata, così ben congegnata.. Ma certamente nella pratica della vita quotidiana dei credenti.

17.2. Parola di Dio e confessione/remissione dei peccati

Io credo che la prima cosa da fare con coraggio sia quella di chiarire con precisione quello che troviamo scritto nella Parola di Dio. Dove è scritto per esempio che il potere di rimettere i peccati è affidato ad alcune persone nella Chiesa? Non troviamo scritto esattamente il contrario? A chi confessare i peccati? E cosa significa "confessare" e "rimettere" i peccati? E dove è scritto che "bisogna confessarsi prima di ricevere l'Eucaristia"? O addirittura che "bisogna confessare i peccati"?

Prendiamo in esame i testi che troviamo nel Nuovo Testamento sulla confessione e remissione dei peccati. Mettiamo da parte almeno per un momento quello che "si è fatto sempre" (anche perché, lo abbiamo detto, non c'è stato un "sempre" nella prassi della nostra Chiesa).

1) Nel Padre nostro Gesù ci fa chiedere: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12). Sembra quasi che nella preghiera noi esercitiamo quel potere che è dato a tutta la comunità in Mt 18,18ss: "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi"..

2) Gesù ha il potere di rimettere i peccati: " Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua»(Mt 9,.6).

3) Gesù a Pietro: "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,18-19).

4) Gesù a tutta la comunità dei discepoli: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,18-20).

5) Gesù ai discepoli (e non solo ai Dodici!, la sera di Pasqua) "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,23).

6) Remissione dei peccati mediante la fede in Cristo: "Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" At 10,43). "Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunziata la remissione dei peccati" (At 13,38). "..ad

aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me" (At 26,38). "..nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia" (Ef 1,7). "..per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati" (Cl 1,14).

7) Giacomo alle comunità credenti: "Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza" (Gc 5,16).

Basta questa serie di testi. Se noi fossimo dei credenti in Cristo non influenzati da secoli di riflessioni e di decisioni e dalla prassi corrente nella Chiesa, cosa diremmo? In che cosa consisterebbe il perdono dei peccati? E chi lo dovrebbe dare?

E' evidente, fin troppo, che
1) la remissione dei peccati è data da Dio, mediante la fede in Cristo, nel cuore di ogni uomo,
2) la remissione dei peccati è legata alla nostra pratica di perdonare gli altri
3) la remissione dei peccati è affidata (anche?) a tutta la comunità dei credenti, che ha in Pietro il segno e strumento di unità, ma soprattutto che è Corpo di Cristo, Presenza del Cristo che unico rimette i peccati..
4) la confessione va fatta, casomai, a tutti i fratelli..

17.3. Il coraggio di fare scelte secondo il cuore di Dio in Cristo: il primato della misericordia

Ci sono dunque tutti i presupposti di un esercizio comunitario della riconciliazione dei peccatori con Dio. E questa riconciliazione si può fare evento visibile e comunitario, quindi sacramentale, laddove nei segni visibili del sacramento il dono eterno di Dio si fa storia, si applica a noi e alla nostra esistenza, cambiandola totalmente dal di dentro e facendola nuova..

Ma nessun collegamento con l'Eucaristia, e nessun collegamento con il "confessore" e con il "ministero" di uomini particolari! Certo, nelle sue disposizioni la comunità dei credenti può scegliere un modo o un altro di applicare il potere di rimettere i peccati conferitole da Cristo, ma dovremmo sempre sapere che è la comunità il primo soggetto di riconciliazione, non un ministro o, peggio, un "sacerdote". Non esistono intermediari e intermediazioni al di fuori del Cristo Mediatore, che rende la sua comunità mediatrice di grazia perché la rende suo Corpo, se stesso!

Coraggio, dunque! Io credo che il perdono sia la realtà più bella e profonda dell'evento Cristo, come pure sia la cosa più stupenda dell'esercizio dell'incontro fra esseri umani. L'amore, ad esempio, è niente nella sua componente di passione, nel suo dire (spesso superficiale) "ti amo", rispetto alla sua capacità, se è amore vero, di perdonare, di accogliere l'altro nella sua diversità e nel suo limite.
Ma la Chiesa Cattolica è chiamata a valorizzare, a vivificare questo dono ricevuto dal suo Signore, non a farlo languire, o addirittura renderlo inesistente per tanti dei suoi figli.
E un modo per renderlo vivo è forse quello che rifletterci a lungo, scoprire qual è l'essenziale e cosa non lo è, e come sempre non imporre "pesi inutili" sulle spalle della gente, portandola così a non praticare o addirittura a disprezzare qualcosa che invece appartiene alla sua natura più intima, più profonda, e più splendida: la misericordia di Dio in Cristo.

17.4. All'autorità della Chiesa, come sempre il diritto-dovere di decidere le forme concrete

Spetta all'autorità della Chiesa, all'istituzione, a chi svolge il servizio dell'autorità, dopo lungo e appassionato confronto con tutti i fratelli, decidere di volta in volta le forme concrete secondo cui vivere questo sacramento come qualsiasi altra cosa nella Chiesa. Ma la cosiddetta "prudenza pastorale" dei Pastori non dovrebbe prescindere troppo da quello che la riflessione e l'annuncio profetico mette in luce. Come sempre occorre una sintesi, non un esercizio di potere. Perché elementi di mentalità umana e anche pagana troppo spesso si infiltrano tra elementi sinceramente cristiani!
Può anche darsi che occorrano periodi di transizione, che occorra prima tanta formazione e qualche sperimentazione. Ma certamente non si può stare fermi. Anche perché la prassi generalizzata dei

credenti battezzati va veramente in direzione diversa da quella insegnata dal Magistero e dai suoi documenti! E qui il "sensus fidei" del popolo cristiano c'entra niente?

17.5. Dal diritto romano alla parabola del padre misericordioso / figlio prodigo

Non è forse ora di rivedere a fondo la, per me nefasta, influenza del diritto romano sulla prassi cristiana della remissione dei peccati, tutta quella "fisica" del giusto e dell'ingiusto, della colpa, della pena, del danno e della giustizia retributiva? Non è forse ora di respirare "aria cristiana" vera, pura, genuina, senza i piccoli calcoli di noi uomini, dal cuore così piccolo e duro?

Guardiamo la parabola: al figlio che vorrebbe "confessare" i peccati e meritare con la sua confessione quello che ha perso col suo allontanarsi, il padre contrappone un abbraccio senza condizioni e senza limiti. Cosa importa al padre quello che ha fatto il figlio? A lui importa fare feste e reintegrare il più presto quel figlio nella sua dignità perduta..
Come sono lontani i tempi e la mentalità che, come ben ricordo fino a pochi anni fa, "seviziava" prima i preti e poi chi si confessava: quante volte, con chi, perché, tutti e singoli i peccati mortali, ecc..
Non è ora di superare il concetto romano di "giustizia", dove il confessore doveva svolgere il ruolo del giudice che poteva assolvere solo conoscendo tutto, peccati, elementi aggravanti o disaggravanti? Non è ora di tornare al concetto biblico di per-dono, di un dono senza limiti, che supera di molto qualunque impegno dell'uomo? Non è ora di tornare alla misericordia di Dio in Cristo, con tutta la sua scandalosa carità e disponibilità?

17.6. Forse dobbiamo imparare di più dalla Chiesa antica

Facciamo questa considerazione: sant'Agostino quasi sicuramente non si è mai confessato. E così milioni di credenti prima e dopo di lui. La remissione dei peccati era pubblica solo per apostasia, omicidio e adulterio. Per il resto si doveva perdonare con il cuore e chiedere a Dio di essere perdonati con la preghiera, segnatamente con il Padre Nostro.
Tutto questo non vuol dire niente?
E se, evangelicamente, la riconciliazione fosse solo per i peccati riconosciuti, su cui la comunità, e anche il singolo, invocano la misericordia di Dio in Cristo?
E se il rimettere-non rimettere di Gv 20 fosse proprio l'indicazione di un cammino di educazione delle persone all'interno della comunità?

Comunque sia, propongo alla Chiesa Cattolica di rivedere a fondo anche questo argomento e di fare scelte il più aderenti al "criterio Cristo", senza lasciarsi condizionare da visioni di origine umana, per quanto giuste e sante possano apparire..

18. Unzione degli Infermi

19. Luce del mondo e sale della terra: Chiesa e mondo. Cristo Re, Politica e Regno di Dio

19.1. I cristiani "anima del mondo", cittadini anche della città terrena

Già nel secondo secolo dopo Cristo lo sconosciuto autore della "Lettera a Diogneto" definiva così i cristiani: i Cristiani sono come l'anima del mondo e non si differenziano dagli altri per altro, che non sia per il loro amore, il loro comportamento e la loro fede. Per questo vivono nel mondo, sono leali, operosi, e arricchiscono l'ambiente in cui vivono. In questo inizio del terzo millennio è ora di scoprire a fondo la dimensione "terrena" e missionaria della fede, non per fissare qui una stabile dimora, ma per abitare qui lealmente e con impegno, facendo della città terrena, per quanto possibile, l'inizio della città celeste.
E questo pur in mezzo ai lupi, ad un sistema spesso malvagio, corruttore e corrotto, ben difficile da gestire. Ma dopo tanti dubbi e ripensamenti, pretese di potere mondano e totale fuga da esso, ormai il Cristianesimo è maturo per una presenza secondo il cuore di Cristo: nel mondo ma non del mondo, cittadini ma non compagni di merende, pronti a dare la vita, ma sempre dando il primato al loro Signore..
E' ora che i cristiani siano protagonisti, molto più di quanto lo siano oggi, della "politica" vera, che non è partitismo, non è lotta di potere, non è spartizione di interessi, ma interesse alla "polis", alla città comune, guidati dall'ideale del "bene comune" che cerca di coniugare il bene del singolo con il bene di tutta la comunità..
Come già gli imperatori romani (secondo la parola rivolta loro da Giustino nella sua Apologia), anche i cittadini del mondo di oggi devono sapere che possono contare sui cristiani, come cittadini modello, e insieme che non ci possono contare se li vogliono compagni di misfatti, perché il loro baricentro, pur stando nel mondo, è fuori dal mondo..

19.2. Profeti, sacerdoti e re dentro la realtà temporale. Parola d'ordine: partecipare!

La parola d'ordine per il cristiano di oggi, anche in mezzo al mondo e alla società, deve essere: partecipare! Essere presenti! Lasciarsi coinvolgere!
E invece c'è troppa assenza, specialmente tra i giovani, c'è astensionismo nel votare, c'è fuga dal prendere impegni di responsabilità. E come si potrà permeare del vangelo la nostra società, se a governarla lasciamo chi è impermeabile al Vangelo?

I cristiani sono chiamati (e lo dovrebbero essere ben più convocati ed esortati sia dai pastori che dagli altri fratelli) a vivere nel mondo il loro essere profeti (nella "lettura" dei segni dei tempi alla luce della Parola di Dio, nel porre gesti profetici di significato e speranza), sacerdoti (pregando sulle strade del mondo, nei luoghi di lavoro, offrendo se stessi e coloro che incontrano perché il mondo sia ricondotto a Dio) e re, cioè "reggenti" il mondo, dando forza e significato a persone e situazioni, a iniziative e impegni che sempre più spesso non trovano sufficienti motivazioni per andare avanti..

I cristiani devono essere in prima linea nella lotta per la giustizia, e per la verità, in prima linea soprattutto in tutto ciò che si fa per aiutare e valorizzare i poveri e gli ultimi.
Quanti giovani, delusi dalla comunità credente, preferiscono impegnarsi nelle tante organizzazioni di volontariato di matrice laica!

19.3. La Dottrina sociale della Chiesa: quanti la conoscono e la praticano?

La Chiesa Cattolica, a partire dall'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII, nel 1891, si è data tutto un "corpus" di documenti che passa sotto il nome di "Dottrina Sociale della Chiesa", dove vengono esposte le linee programmatiche della presenza dei cristiani nella società.

A livello ideale e di principio ci sono tutti i presupposti e tutti gli strumenti per una presenza saggia, motivata e strutturata.
Adesso è ora di mettere in pratica tutto quanto insegnato e indicato, ben più di quanto fatto finora.
Come in tutte le altre problematiche che trattiamo in queste pagine, non che non ci sia stato e non ci sia nulla tra i cristiani: ci sono fratelli e sorelle stupendi impegnati nel sociale e nella politica, e persone che coltivano la conoscenza e la pratica di questa dottrina sociale..
Ma è una questione di generalizzazione che è un po' troppo lontana da essere realizzata: tutta non comunità, tutti i cristiani, o per lo meno in maggior numero, non sotto l'1% come forse è adesso!
Si tratta di cominciare a far conoscere la dimensione sociale e politica della fede fin dai tempi del catechismo; occorre avere strutture, gruppi e commissioni in ogni comunità sul territorio; occorre esprimere seriamente amministratori e uomini politici..
Occorre che i cristiani siano "presenti", assolutamente presenti negli eventi della città dell'uomo, sulle barricate (se necessario), sui mezzi di comunicazione, per le vie e le piazze..

19.4. La "legittima autonomia" delle realtà temporali. L'arte della mediazione e del possibile

Qualcuno, seguendo un'antica interpretazione della fede, più volte ripresa nella storia, dice che il mondo è "regno di Satana" e che i cristiani devono fuggire il mondo. Ora è vero che nel mondo è piuttosto difficile non farsi ammaliare e irretire dalle tentazioni del potere, del piacere, dell'egoismo e dello sfruttamento.
Qualche altro dice anche che nel mondo è del tutto impossibile che si possa attuare la giustizia. E quindi chi ci lavora finisce per essere in "concorso di colpa" con chi gestisce il tutto con logiche diverse da quelle della fede.

A queste problematiche (che comunque dobbiamo fare oggetto di ricerca e di studio, prima di tutto) potremmo rispondere affermando quella "legittima autonomia" delle realtà terrene che in Occidente è divenuto patrimonio culturale comune di tutti gli uomini di buona volontà.

Il mondo della società civile, della politica, del sociale, dell'economia e della culturale, vanno vissuti cercando di fare il meglio possibile, anche se a volte, o forse spesso, si richiedono mediazioni. Sapendo che il nostro bene definitivo non è qui e non è in queste cose, dobbiamo trarre il maggior bene possibile da realtà che camminano in modo loro proprio. A volte, come si dice, in queste cose "l'ottimo è nemico del buono'. Per cui i cristiani devono scegliere, all'inizio di questo terzo millennio: o disinteressarsi di tutto e far fare "agli altri", oppure essere vicini e al servizio anche delle realtà terrene, curando però la libertà del cuore e il riferimento al Signore di tutti?

19.5. Vivere il presente con la "riserva escatologica"

Il grande segreto del cristiano è proprio questo: la cosiddetta "riserva escatologica", di cui è maestro san Paolo nel capitolo 7 della Prima Corinzi: usare del mondo "come se" non ne usassimo, "perché passa la scena di questo mondo". La scena passa, ma l'amore con cui avremo riempito tutte le cose che avremo fatte rimane.
La riserva escatologica ci fa vedere tutte le cose, anche quelle che sembrano più belle e definitive, come "realtà penultime", perché Dio ha sempre in serbo qualcosa di infinitamente più grande per i suoi santi.

Questo non vuol dire che non dobbiamo essere presenti. Anzi, dobbiamo essere presenti per testimoniare nel tempo che passa l'unico che non passa, Dio e il suo amore, e che solo in Dio tutto ha senso e può avere uno sbocco di eternità.

Ma chi lo saprà, se nessuno lo griderà ai distratti uomini e donne del nostro tempo?

20. Non potete servire Dio e Mammona: I Cristiani e i soldi. I "beni" della Chiesa

20.1. Chiediamoci: quanti cristiani condividono i beni della terra?

Ho sentito spesso predicare sulla condivisione dei beni della prima comunità cristiana di Gerusalemme e quasi sempre al passato: "Sapete cosa facevano i primi cristiani? Mettevano tutto in comune.. condividevano tutto".. E questo mi dà sempre un po' fastidio, perché la nostra fede cristiana non è un pezzo da museo, non è come parlare di come vivevano i Romani o gli Assiri.. E' la nostra vita di oggi che è in gioco. E come ben sappiamo, quello che è scritto e proposto nella Parola di Dio ha avuto una prima attuazione storica in un contesto ben preciso di tempo e di spazio, ma deve trovare attuazione in ogni tempo e in ogni luogo, compreso oggi e qui..
Ora domandiamoci, quale condivisione di beni materiali e spirituali c'è nella nostra Chiesa Cattolica? Non parliamo di gente che si consacra alla vita comune. Parliamo come sempre dei cristiani normali e comuni, di me, di te, dei cristiani battezzati, di tutti i cristiani battezzati delle nostre comunità delle nostre città.. Quale condivisione di beni, sia a livello materiale, di soldi, di cibo, di tutto ciò che serve alla vita, e sia a livello spirituale, cultura, informazione, e soprattutto condivisione dei cuori, attenzione, essere e tendere ad essere continuamente "un cuore solo e un'anima sola".
E invece quanti sono quelli che si credono "a posto" perché fanno una visita in chiesa da soli ogni tanto e pregano il "loro" Gesù Cristo?
Basta guardare semplicemente la "pratica" religiosa della Messa domenicale, che è ben poca cosa rispetto ad una condivisione globale della vita, quale noi siamo chiamati ad avere tra noi, per amore di Gesù Cristo.
Anche su questo argomento, come su quasi tutti gli argomenti, il primo problema non è che la gente è cattiva, e non vuol fare le cose. E' che semplicemente non lo sa. Non è stata formata a questo. E non lo è nemmeno adesso. Di condivisione si parla raramente, e sempre in misura molto riduttiva. Quando va bene, ci sono delle "raccolte" cui partecipare, raccolte di beni materiali, e spesso di soldi..

20.2. Israele e la prima Chiesa davanti all'ideale della comunione dei beni

Nell'antico popolo d'Israele c'era una legge molto semplice: il credente metteva a disposizione del Tempio del suo Dio la decima di ogni cosa, cioè il 10% di ogni proprio avere. Su uno stipendio di 2000 euro mensili questo vorrebbe dire 200 euro per la comunità.. Un ideale irraggiungibile? Così come vengono considerati altri ideali proposti dalla Parola di Dio?
Ma prima di tutto: quale riflessione è attiva su questo versante tra noi, tra noi credenti "normali" ripeto, non tra addetti ai lavori, non tra consacrati, ma tra cristiani chiamati comunque a condividere i beni del cuore e quelli della tasca..
Perché il valore fondamentale è quello della comunione, della comunione totale in Cristo e per amore di Cristo. Siamo una cosa sola. E Paolo si arrabbiò moltissimo quando tra coloro che dovevano essere una cosa sola, i membri della comunità di Corinto, c'era chi mangiava fino ad ubriacarsi, e altri che facevano la fame (rileggiamo 1Co 11)..
Un ideale irraggiungibile e un esempio irripetibile? (tra l'altro c'è chi nota che nella prima comunità di Gerusalemme a forza di vendere i propri beni e di metterli a disposizione di tutti si sono tutti ridotti in miseria al punto che Paolo dovette impegnarsi a fare una colletta per sostenere quella comunità... Ma questo è un altro discorso, e va affrontato in chiave di attesa della fine del mondo e del ritorno immediato del Messia...).

20.3. Meglio forse i "surrogati"?

Allora meglio i "surrogati" come l'8 per mille? Una cosa non opportuna, secondo me, per due motivi ben precisi:

1) La condivisione comunitaria, se sentita, deve toccare anche il portafogli, come tutti i beni che ognuno di noi ha, a livello interiore ed esteriore. E invece si dice ai nostri credenti: "Mettete una crocetta, date l'8 per mille alla Chiesa, che tanto non vi chiediamo un centesimo in più. E' solo una firma, per devolvere parte delle tasse che comunque lo Stato ha deciso di devolvere". Dove è andata a finire la condivisione, che è bella solo se costa, solo se nasce da una piccola croce, dal dono gratuito e spontaneo ad immagine dell'amore di Cristo, come faceva Paolo, che era contento della risposta delle varie comunità alla colletta da lui proposta principalmente perché notava come quei credenti erano disponibili all'ispirazione di carità che veniva dallo Spirito? Qui invece abbiamo una totale "dis-educazione" all'ideale di condivisione comunitaria; non si parla della "propria" comunità, ma si "affoga" del mare grande e impersonale della "comunità nazionale", e soprattutto non c'è bisogno di alcuna conversione interiore, di alcuna disponibilità di fede, di amore: qui non sono più richieste le offerte della vedova. Basta firmare su qualcosa che non è nostro e saremo dei cristiani "a posto"..

2) Un altro motivo c'è per detestare questa scelta: si è parlato tanto e lungamente di "libera Chiesa in libero Stato", si è rifatto un Concordato, apparentemente Chiesa e Stato sono liberi e sovrani ognuno nel proprio ambito, e poi ecco di nuovo un asservimento della Chiesa allo Stato. Perché non illudiamoci, dove ci sono i soldi, dove si dipende per i quattrini si finisce prima o poi per dipendere anche in tante altre cose, a non poter avere la bocca libera di dire quello che si pensa.. E poi sono privilegi che fanno comodo, ma possono anche pesare, in vista di una Chiesa profetica.. E poi una cosa dice la bocca (libera Chiesa in libero Stato) e un'altra si fa "dietro".. Dove è la trasparenza evangelica, il dire tutto apertamente, il dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio?..

20.4. Riformare e ripensare tutta la questione dei soldi, nel contesto della condivisione globale della vita

Quindi è urgente che la nostra Chiesa Cattolica ripensi tutta la questione della sua sopravvivenza e sussistenza economica. Indubbiamente la sua "macchina" organizzativa ha bisogno di soldi. E' una struttura visibile, oltre che una comunione misteriosa e invisibile. I suoi presbiteri, i suoi vescovi, le sue attività hanno bisogno di soldi.
Ma la regola, unica, sovrana, vera ed evangelica, per la gestione dei beni materiali è che essi vengano condivisi con amore e spontaneità, convertendo il cuore, e dando non gli spiccioli e gli avanzi, ma con gioia e in misura reale, per cui, come succedeva a Gerusalemme, "chi ha, dia, e chi non ha, possa prendere..".
La misura, i modi, i tempi per la condivisione dei beni (che non è solo condivisione di beni materiali ma si deve estendere ai beni di tutta la vita) devono essere studiati, provati, sperimentati. Sono questioni storiche, umane, sociali e finanziarie. Sono affidate all'uomo. Anche agli uomini di chiesa. I laici ci sono anche per questo, vicino ai presbiteri!
Ma la sostanza, il principio deve essere chiaro. E la Chiesa deve essere il più "pulita" possibile. E se i suoi credenti chiudono il cuore e danno troppo poco, noi sappiamo che c'è la croce e la povertà come testimonianza comunque di fiducia nella Provvidenza e di sequela del Cristo sofferente..
Oppure, come dà oggi l'impressione la "macchina" ufficiale della nostra Chiesa Cattolica (almeno in Italia), non è che la Sposa non si fidi dello Sposo, la Chiesa della Provvidenza del Padre in Gesù Cristo, ma è che ha piacere di "dare una mano" alla Provvidenza? Si cercano modi e tempi per "sbarcare il lunario". Se poi la Provvidenza converte i cuori e viene incontro con le offerte spontanee, meglio!
No, non è così che va vissuto l'Evangelo. Capisco che è difficile, capisco che è rischioso. O meglio forse non sono questi i modi migliori per viverlo nel concreto.
Ma soprattutto sono convinto che sia praticamente impossibile parlare di queste cose fino a quando non si parla della condivisione di tutta la vita. La condivisione economica deve essere un aspetto, solo un aspetto, e non il più importante, di una condivisione che deve abbracciare tutta la vita: prima di tutto conoscersi e frequentarsi, e poi pregare insieme, celebrare insieme, soffrire insieme, educare insieme i bambini e i giovani, creare opportunità di lavoro, di servizio, di solidarietà, anche di svago.. insomma essere delle comunità vere, nel nome del Signore. E allora, e questo è un dato che ho notato costantemente nella mia storia cristiana, la condivisione economica non sarà un problema.

Veramente la Chiesa, oggi come mai, è chiamata sulla strada della povertà e della condivisione, a dar fiducia alle parole stupende, ma così "faticose" del Signore: "Cercate prima il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). O, ancora una volta (lo diciamo o no) il Vangelo è una cosa e la vita un'altra? O è meglio avere rendite immobiliari sicure, come le ha il Vaticano o le hanno tante diocesi d'Italia? Con che coraggio e con che faccia annunciamo poi il Cristo povero e la condivisione cristiana?

20.5. Riformare partendo dalla Parola di Dio

Parliamo apertamente anche di soldi. Lo so che si dice che i peccati contro la castità sono uno scherzo di fronte alla "marea" di avarizia che spesso ha invaso il cuore degli uomini e delle donne credenti, e in modo particolare quello degli uomini della gerarchia, del servizio gratuito agli altri..

Per partire ricordiamo benissimo il vanto di Paolo di Tarso: *"[31]Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. [32]Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. [33]Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. [34]Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. [35]In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».* Così nel "testamento spirituale" agli anziani di Efeso...
Cosa vorrei che facesse la mia Chiesa su questo argomento? Anzitutto che si rimettesse (anzi, forse che si mettesse) in cammino. In cammino di riflessione, seguendo la Parola di Dio e in particolare la parola del suo Signore Gesù, che su questo argomento è di uno "stretto" veramente inconcepibile. Parole come queste dovrebbero risuonare ogni giorno all'orecchio di ogni credente, e, seppure in lontananza, dovremmo cercare di metterle in pratica con tutte le nostre forze:
"[32]Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33]Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena". (Mt 6,32-34) *"[33]Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. [34]Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore"*. (Lc 12,33-34)
Prima di tutto infatti, come sempre, il rinnovamento deve partire dall'ascolto. E' la Parola che dà forma, forma "cristiana" alla nostra vita. Dobbiamo convertirci, cambiare modo di pensare, o meglio, assimilare e adeguare il nostro modo di pensare al modo di pensare di Dio in Gesù Cristo. Agostino parlava di "rettitudine": la beatitudine biblica dei retti e puri di cuore si riferisce proprio ad accogliere come retto, rettilineo, giusto il modo di vedere di Dio e non il nostro. Retto non è colui che va dritto per la sua strada, ma colui che va dritto per la strada di Dio..

20.6. Alcuni principi sui beni della terra e sul loro uso

E qual è la "rettitudine" cristiana rispetto ai soldi e ai beni della terra? Ormai a livello di principio sappiamo quasi tutto: la Dottrina Sociale della Chiesa è splendida, dettagliata, ricca e a disposizione di tutti. Occorre la pratica, occorre urgentemente, occorre molto più di quanto già non facciamo:
1) I beni della terra sono per tutti (la "destinazione universale dei beni della terra") perché tutti siamo costituiti nella medesima dignità di figli di Dio.
2) I beni della terra non sono infiniti e per questo occorre saperli usare, non sprecarli, e soprattutto condividerli. Perché altrimenti la bocca del nostro egoismo va ben al di là di centinaia e migliaia di mondi possibili!
3) I beni della terra sono strumenti e non fini, devono occupare la tasca ed essere tirati fuori per fare il bene, e non devono occupare né il cervello, né il cuore e nemmeno (come purtroppo succede oggi) tutto il nostro tempo e tutta la nostra attenzione..
L'avarizia è un gran peccato perché mette le cose al posto di Dio e il cuore ne è conquistato, soggiogato e deviato. Quanti omicidi, quante cattiverie fra gli uomini a causa dei soldi?

4) Ma quello che per gli altri è spesso una maledizione, per i credenti deve essere fonte di comunione. Avere è avere per dare: rileggiamo 1Tm 6, l'esortazione di Paolo ai ricchi. Sappiamo bene che il Cristianesimo non condanna per principio la ricchezza. Ogni bene, anche materiale, è un dono di Dio e come tale va accolto, ne dobbiamo esserne riconoscenti, senza sentirci "forti", "superbi" fuor di luogo, ma abbondanti di ringraziamento e condivisione.
5) Qual è il modo migliore per rendere grazie a Dio di quello che ci ha donato, anche materialmente? E' la condivisione, la via particolare dei credenti in Cristo: "mettevano ogni cosa in comune" (At 4). E' la manna la situazione ideale: "chi ne prese di più non ne ebbe di più, e a chi ne prese di meno non mancò" (Es 16,18). Una comunità equilibrata, dove tutto è a servizio dell'amore, e dell'amore che va incontro, che sostiene: "date loro voi stessi da mangiare" (Mc 6,37; Lc 9,13). E invece nella Chiesa la condivisione è solo di qualcuno, è molto ridotta; e i poveri sono in tanti tra noi, specialmente oggi. La carità della comunità non riesce a raggiungere se non poca gente e in poche situazioni, spesso di emergenza. Questo è uno dei grandi segni richiesti alla Chiesa all'inizio di questo terzo millennio: condivisione dei soldi e dei beni della terra a livello locale, e a livello più allargato, a livello planetario. Sconfiggere la fame, l'analfabetismo, la disoccupazione, i problemi ecologici sono sfide ben più grandi che condurre una guerra mondiale, organizzare mega feste o giochi e sport a livelli fantastici. Qui è la vera sfida. Qui si gioca il futuro e la credibilità dell'uomo. Quanto più dei credenti!

20.7. Uno stile di carità diffuso, non solo a livello di qualcuno, ma di ogni credente nella comunità

Non è che tra noi non si condivida. Ma è a livello di volontari. Si crede ancora che la Caritas sia la "commissione dei volontari della carità in parrocchia". E invece la vera condivisione è quotidiana, coinvolge le tasche di ognuno, perché la vera comunione interiore, per essere vera, deve coinvolgere concretamente i miei soldi, i tuoi soldi. Ci deve costare. Ci deve almeno un po' bruciare sulla pelle. La rinuncia è l'altro volto del dono. Digiunare non serve a niente (lo diceva già il secondo Isaia in Is 58 2500 anni fa!), se il digiuno non si fa dono, dono all'altro di ciò cui tu hai rinunciato per il tuo Signore. Se il digiuno è solo "non mangiare oggi per mangiare domani", al massimo è una cura terapeutica della tua obesità, ma non c'entra niente con la tua religione e tanto meno con il tuo cuore e il tuo Dio!
E siamo ancora una volta a livello di cuore. La religione di Gesù è religione del cuore. E il nostro cuore è là dove è il nostro tesoro. Mi sono chiesto tante volte perché Lc 12,34, non sia scritto alla rovescia (dove è il tuo cuore sarà il tuo tesoro). No, è scritto così: "dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore": perché noi siamo in balia di quello che ci attrae, come la capretta è invincibilmente attratta da un fresco ciuffo d'erba che le agiti davanti al muso, direbbe Agostino. E se il nostro tesoro è Cristo, noi saremo con Cristo; se è costituito dai soldi e dal resto, saremo con essi, e passeremo con essi, e saremo travolti con essi.. A noi la scelta..

20.8. Qualche indicazione concreta

Qual è la misura concreta del dare nelle nostre comunità quotidiane?
Per me - la cosa è ovviamente tutta da discutere - c'è una preziosa indicazione data al popolo dell'antica Alleanza: la decima. Se non arriviamo alle altezze evangeliche del dare tutto, almeno arriviamo alla disposizione dell'Antico Testamento. Il che vuol dire che in una comunità parrocchiale come la mia, ogni famiglia si impegna ogni mese a donare il 10% dei suoi introiti alla comunità. Io credo che nella nostra società occidentale questa misura coprirebbe largamente i bisogni dei nostri poveri e di quelli che adotteremmo in altre comunità più bisognose delle nostre..
Si tratta di alcune cose: 1) che sia un dono, un dono personale, che scaturisca dalla fede e dall'amore, che parta dal cuore e vada al cuore delle persone, considerando un privilegio il poter donare al Cristo nella persona dei poveri e degli altri; 2) che sia un dono vero, non fittizio, non simbolico, non i 10 centesimi la domenica a messa, ma un vero dono, consistente, che incida sulle finanze della casa in maniera sensibile, perché si sappia di donare e si cresca con quel dono; 3) il dono non può essere isolato: la vita della comunità cristiana non può essere ridotta solo ad un aspetto economico, come succede per tanti altri settori della nostra vita di oggi. Quindi la condivisione economica deve essere coltivata come un aspetto della ben più vasta condivisione del cuore e della vita, per cui camminiamo continuamente verso l'ideale del "cuore solo e anima sola protesi verso Dio". Anzi, io credo fermamente (per convinzione ed esperienza) che se la gente sente l'appartenenza interiore a livello di cuore, di

amicizia e di vita non ha difficoltà a passare anche alla condivisione economica; viceversa, la borsa si restringerà sempre di più...
Se ci credi, la comunità deve vivere con i tuoi soldi. Se non ci credi, o non sei disposto, la tua comunità farà la fame e il tuo prete non avrà da mangiare. Meglio così, che essere ricchi di soldi che non ci appartengono...

20.9. Amministrare i beni della comunità

Naturalmente, e veniamo ad un altro importantissimo argomento, è tutta da rivedere la gestione e amministrazione dei soldi e dei beni delle comunità ecclesiali. Non trapela quasi nulla su questi patrimoni, i preti sono troppo invischiati nella loro gestione, ecc.. Ancora dobbiamo mettere in pratica At 6,1, laddove gli Apostoli dicono alla comunità che non è opportuno che i ministri della Parola debbano sprecare troppo tempo nel servire le mense.. E per questo, lo sappiamo benissimo, ci sono i laici. Ma sappiamo anche benissimo che tutte le strutture di partecipazione poste in essere dalla Chiesa dopo il Concilio, come il Consiglio Economico Parrocchiale o Diocesano languono o peggio vedono il continuo dimettersi di persone elette perché quasi ovunque sono solo strutture formali e non effettive..
E' ora di rispettare le competenze, è ora di convertirsi a rispettare le competenze. Vigilare, sì, certamente. Ma condividere anche le responsabilità, oltre che i soldi. E amministrare e dirigere a livello economico e concreto è compito dei laici.. Quando glielo riconosceremo veramente?
Ma d'altra parte, quando i laici cristiani saranno finalmente adulti nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, e nell'esercizio della carità gratuita? Perché spesso è successo che non essendo persone ricche interiormente e credenti impegnati, hanno combinato non pochi guai nell'amministrazione delle cose comuni. Giuda e la sua borsa ancora insegnano.. Quindi, come si dice, una botta al cerchio e una alla botte: coinvolgere i laici, dare loro fiducia, non perdere il tempo con i soldi, ma insieme aiutare i laici a crescere globalmente, a nutrirsi quotidianamente di Parola di Dio, a coltivare la gratuità e il dono, prima per se stessi e poi per gli altri..

20.10. Il metodo dell'"adozione"

Quanto ai modi di condivisione, mi piace parlare di "adozione": noi dobbiamo riferirci a situazioni di bisogno materiale e spirituale in maniera stabile, continuativa, impegnata, facendoci carico, per quanto possibile, delle persone e delle loro necessità. Io sogno le famiglie di una via, che costituendo una comunità di via, "adottino" una o più famiglie tra loro, particolarmente bisognose di essere seguite; io sogno la mia parrocchia "gemellata" stabilmente con altre comunità, non so, dell'Africa o dell'Asia; io sogno la mia diocesi che con le sue organizzazioni e istituzioni si fa presente ad altre diocesi sorelle in un intenso scambio materiale e spirituale (e questo forse è l'ambito dove si sta facendo già qualcosa); come pure sogno che ogni famiglia, la mia famiglia, "adotti" altre famiglie e persone..
Oltre all'"adozione a distanza" io personalmente parlo, da quando nel 1995 ho fondato l'associazione "Il Samaritano", anche di "adozione a vicinanza", perché è vero che noi siamo nella società dell'opulenza, ma quante situazioni di bisogno, materiale e spirituale, ci sono tra noi! E comunque l'adozione credo sia una delle forme migliori per essere vicino agli altri, per "amarli" come il Signore ci chiede, rispettosi della loro dignità, attenti a fare un lavoro "sussidiario" cioè aiutando laddove loro non arrivano, ma mai sostituendosi a loro laddove possono camminare con le proprie gambe. E il nostro lavoro di adozione deve durare fino a che dura la "minore età", di qualunque natura essa sia, psicologica, economica, culturale o sociale, e deve essere volto, il nostro lavoro, ad aiutare gli altri a diventare indipendenti, ad essere protagonisti della propria vita, soggetti e non oggetti.. Poi l'adozione finisce e inizia il periodo della fraternità "alla pari", per altre adozioni di altri.. Ed è la "catena del bene" di cui il mondo ha assolutamente bisogno vitale...

20.11. E anche uno stile di vita più sobrio..

E anche se questa cosa, quando è detta da altri, mi crea quasi sempre un po' di fastidio (perché mi fa ripensare ai troppi formalismi di tempi passati e presenti..), voglio anche aggiungere che non farebbe male ai cristiani coltivare uno stile di vita più sobrio, meno "ingombrato di cose": se entriamo nelle nostre case c'è di tutto e di più: cose inutili, se non dannose, cose superflue soprattutto. Ricordando il

famoso detto di san Basilio: "Il mantello che tieni nell'armadio e non ti serve, lo rubi al povero che ne ha bisogno". E noi, quanto siamo ladri?
Anche Agostino nella sua regola ai monaci dà questa disposizione d'oro "E' meglio aver meno bisogni che aver più cose.."

21. Angeli e demoni

21.1. Un problema complesso.

Che argomento scottante! Ogni volta che ne parlo, sento quasi un disagio interiore. Mi riferisco all'annoso problema di angeli e demoni, così complicato da questioni culturali e cultuali, dall'intreccio di culture e religioni, di mentalità ed esperienze vere o presunte..

Ovviamente in questa sede posso solo accennare a qualcosa che per me è importante. E come sempre quello che voglio fare è, se ce ne fosse bisogno, segnalare alla mia Chiesa Cattolica che esiste anche questa problematica, e dire, e gridare che occorre fare luce anche su questo, occorre dare delle risposte più chiare ai credenti e non credenti, risposte sul piano della conoscenza, e risposte sul piano celebrativo..

Mi dà l'impressione che la Chiesa, non sapendo che pesci prendere, come si dice, lasci le cose andare un po' come ognuno sente in coscienza di farle andare: e quindi andiamo da credenti che non credono assolutamente all'esistenza e all'azione di angeli e demoni, a credenti che li venerano, ne parlano ogni giorno, e per i quali l'esistenza di fede è assolutamente inscindibile da queste "presenze".

21.2. Alcuni punti fermi.

Tentiamo, come sempre, di mettere giù alcuni punti fermi e alcune suggestioni che possono servire di base per un dialogo comune di ricerca che, a mio modo di vedere, all'inizio del terzo millennio, è urgente fare, con carità, con pazienza, con lunga ricerca e soprattutto senza pregiudizi e blocchi previi, come di chi dice che le cose "stanno così" e basta!

21.3. Uno "spazio intermedio popolato"

Per tutto il mondo antico, per tutte le religioni (praticamente tutte le religioni della terra, a mia conoscenza) lo "spazio intermedio" tra l'umanità e la divinità è fisicamente (!) "popolato" all'infinito di "esseri intermedi", anch'essi a volte considerati di natura divina, ma inferiore alla divinità superiore, e di atteggiamento positivo nei nostri confronti (angeli) o negativo (demoni). Nell'antica Grecia il "daimon" per esempio era la scintilla divina che anima ogni persona umana, ma anche ogni realtà creata: alberi, fonti, monti, stelle, animali, ecc..

Tutto questo ha certamente origine dal fatto che l'uomo antico non conosceva tante cose del mondo che gli era intorno, per cui ogni fenomeno sconosciuto che incontrava tentava di classificarlo come espressione e presenza di una qualche potenza invisibile. D'altra parte l'esperienza per esempio di bestie feroci, o di grandi eroi, o l'esistenza stessa degli antenati, tutto per lunghi millenni convogliava a pensare l'universo "abitato" da esseri intermedi, buoni e cattivi, da cercare di ingraziarsi con preghiere e offerte o di allontanare con riti cosiddetti "apotropaici" (di cacciata)...

21.4. Gesù, gli angeli e i demoni.

Come riguardo a tante altre cose e fenomeni, Gesù Cristo ha fatto "piazza pulita" di queste entità, non tanto togliendole del tutto dall'orizzonte culturale e religioso umano, ma soprattutto togliendo loro qualsiasi forza e importanza. Nell'universo ci siamo solo noi e Dio. Non va adorato e servito nessun altro, e nessun altro può determinare la nostra salvezza o perdizione. Cristo è annunciato signore degli angeli e dei demoni, chiunque essi siano. Nel Vangelo, seppure in misura enormemente ridotta rispetto alle religioni circostanti, si parla ancora di "angeli" buoni, ma soprattutto si parla di "Satana" e dei suoi angeli, quel "potere del male" che sembra essere uno degli obiettivi della lotta del Cristo. La sua stessa passione è lotta contro "il principe di questo mondo" (che però di chiarato "vinto" e "cacciato fuori" (Gv 12,30-31). Gli angeli invece appaiono soprattutto (anche se non esclusivamente) nei momenti di

maggiore "penombra" del Vangelo, laddove in qualche modo cielo e terra si "toccano", avvolti nel "mistero" che ci supera. Mi riferisco agli eventi della nascita e infanzia di Gesù e agli eventi della Pasqua, risurrezione e ascensione del Signore. Durante la sua vita pubblica invece, ben poco.

Ora bisogna essere onesti con i testi che abbiamo e non possiamo far finta che queste espressioni non ci siano, che queste esistenze non siano menzionate.
Ma uno studio attento e lungo dovrebbe chiarire finalmente se si tratta di "modi di parlare" ereditati dalla tradizione (come Gesù e gli Apostoli fanno anche su altre cose) e quindi non di una "affermazione" facente parte del "nucleo" della rivelazione, o invece se si tratta di rivelazione vera e propria... L'angelo infatti, nella tradizione biblica, è spesso Dio in quanto rivolto all'uomo e rivelato all'uomo. Pensiamo ai tre angeli di Gn 18, alle querce di Mambre, che poi sono "il Signore". Del resto già Agostino diceva "angelo è nome di servizio: vuol dire annuncio del Signore".. Annuncio del Signore, forma visibile (in qualche modo) della volontà di Dio, presenza significata e simbolizzata del divino, o esistenze personali, libere, intelligenti, coinvolte nella nostra storia? Ho l'impressione che la teologia "fugga" un po' dal prendere posizione su questo argomento..

21.5. Il dato storico di una non-definizione chiara della loro esistenza

E la mia meraviglia aumenta quando vado ad analizzare la tradizione storica della nostra Chiesa. Non credo ci sia una "definizione" precisa di fede dell'esistenza di Angeli e demoni (solo qualche accenno e tentativo). Nella professione di fede non ci sono (si parla solo del creatore delle cose "visibili e invisibili"). I Padri della Chiesa ne parlano in termini tradizionali, usando le parole della Bibbia, e usando tante convenzioni espressive della loro tradizione culturale. Per loro indubbiamente il problema non si poneva: queste esistenze ci sono e basta!

Ma poi osserviamo lungo la storia una curiosa oscillazione nei testi ufficiali, nella riflessione e anche nella celebrazione della Chiesa. Dai tempi in cui si celebravano varie feste in onore degli angeli, adesso ci siamo ridotti a due: il 29 settembre in cui sono state riunite le feste dei tre "arcangeli", Michele, Raffaele e Gabriele, e il 2 ottobre con la memoria degli "angeli custodi", questi esseri cui ognuno di noi sarebbe affidato dalla nascita alla morte, eredi e discendenti diretti del "daimon" greco e degli "angeli delle nazioni" di origine iranica e orientale.. (di cui in qualche modo parla Gesù in Mt 18,10).

Io ragionerei così: se ci sono, se sono così importanti, se si svolge questa lotta tra buoni e cattivi, e noi in mezzo, non è il caso di parlarne di più, di dedicare loro dei documenti ufficiali, di celebrarli in maniera meno generica? E perché questo progressivo "ritirarsi" della loro considerazione nella Chiesa? Se non erro, non mi pare che si parli di loro nei documenti del Concilio, se non anche lì in maniera tradizionale e non di proposito!

21.6. Una situazione "quasi indistricabile"

Io personalmente sono giunto alla conclusione che la tradizione culturale è ormai indistricabile, nella rivelazione, dall'affermazione di fede. E quindi, siccome angeli e demoni sono parole cariche di significato per i credenti, una nella direzione della comunione con Dio e l'altra nella direzione dell'opposizione a Dio, noi possiamo parlarne liberamente, come il nostro cuore di credenti ci detta, senza una linea ufficiale costringente della nostra Chiesa. Quello che sappiamo è che il Vangelo ne parla, ma ne parla in maniera diversa dagli Ebrei e dalle altre religioni, che soprattutto Dio è più potente e più importante di ogni angelo e ogni demone, che gli angeli, se ci sono come entità personali, pregano per noi e ci suggeriscono di seguire Dio e il suo amore, e che i demoni se ci sono ci suggeriscono di opporci a Dio, di affermare noi stessi fino al disprezzo degli altri e di Dio.
Simboli di bene e male o "persone" con una propria esistenza e volontà, sicuramente per noi credenti sono un "contorno", non sono "importanti": io, tu ci salviamo o no, non perché ci salvano o ci condannano angeli o demoni, ma lo facciamo noi con la nostra decisione volontaria, il nostro amore al Signore o la nostra disobbedienza e contrapposizione a lui. Quindi se dico, "l'angelo ci ha aiutato" o "con l'aiuto del Signore e del suo Spirito sono riuscito" credo che il valore dell'espressione sia del tutto simile!
Parlare soprattutto di Satana come persona a se stante, di cui né Bibbia né Tradizione hanno mai definito e spiegato l'origine e la capacità di sopravvivere è cadere nel Manicheismo, cioè di fatto

ipotizzare che ci sia un Dio buono e in dio cattivo, responsabili del nostro bene del nostro male. Ma il Manicheismo la Chiesa lo ha già rigettato, come ipotesi di spiegazione della realtà, già dal terzo secolo dopo Cristo!

In definitiva, su questo argomento vorrei tanto che la nostra Chiesa iniziasse un confronto e un dibattito serio, per arrivare ad illuminare meglio le coscienze di tutti noi...

22. Le nostre comunità: Comunità di comunità

22.1. Noi tutti battezzati in Cristo abbiamo la comunità come "casa quotidiana della fede"

E' ora, come abbiamo già detto, che questo sia chiaro alla coscienza di tutti i credenti, fin dall'inizio della loro scelta di fede: il cristiano non è mai un isolato, essendo uno dei membri dell'immenso Corpo di Cristo che abbraccia ogni tempo e ogni spazio e che sarà perfetto nella vita eterna.
Per essere cristiani è poco andare alla Messa, fare dei riti, pregare da soli: va bene tutto questo, ma occorre riconoscere nella propria comunità l'"utero vitale" della nostra Madre Chiesa (come lo chiamavano i Padri). Ognuno di noi (tutti noi, non solo alcuni, non solo gli "eletti"!) deve poter dire "la mia comunità".

22.2. La comunità locale e la comunità universale

La Chiesa è una sola, ma essendo essenzialmente un avvenimento, l'avvenimento della comunità visibilmente riunita in cui l'amore deve diventare credibile e ben praticato, la comunità non può essere un'idea, un ideale astratto, una appartenenza del cuore a qualcosa che non si vede. La comunità di appartenenza deve essere visibile e concreta.
Per questo si dice che la Chiesa di Cristo è una sola e si estende in ogni tempo e in ogni luogo, ma si visibilizza e si vive concretamente nella Chiesa locale concreta che è la mia diocesi, o ancora più a fondo la mia parrocchia. Unendomi fattivamente alla mia comunità locale visibilizzo, incarno e appartengo alla Chiesa universale.
Ricordiamoci che il Papa è vescovo della Chiesa Cattolica perché vescovo di una comunità concreta, la Chiesa di Roma, e non è vescovo di Roma perché Papa!

22.3. La comunità deve essere a dimensione di vivibilità. Le piccole comunità.

Una grande riforma della vita della Chiesa è per me la suddivisione della comunità in spazi e tempi vivibili, dove le relazioni personali e umane siano possibili, credibili, e alimentino una storia personale e comunitaria.
Per questo io propongo da tanti anni alla nostra Chiesa di suddividere le comunità in piccole comunità. La Chiesa italiana stessa negli anni '80 parlava della comunità cristiana come "comunità di comunità".
Ora questo si attua con i movimenti (pensiamo ad esempio al movimento delle "cellule di evangelizzazione" sparse sul territorio), con le comunità di consacrati, con le comunità spontanee, come ce ne sono tante, di caseggiato, di via..

Gesù ci ha dato una misura precisa e molto piccola: la sua comunità fatta di 12 apostoli e poi un po' di persone che si univano a loro.

Occorre riprendere a fondo questo modello e creare tanti tipi di comunità, come fa ad esempio il Cammino Neocatecumenale, che abbiano alcune caratteristiche precise:

- non devono essere per la divisione ma per la comunione, quindi con momenti propri della piccola comunità e con inserimenti frequenti e precisi all'interno della grande comunità, nonché della famiglia diocesana e della Chiesa universale, con rapporti concreti e frequenti con le altre piccole comunità
- devono curare e rendere possibile relazioni personali di amicizia, di aiuto, di testimonianza, di correzione fraterna: un Cristianesimo quotidiano ricco, anche se faticoso (perché i cocci messi vicini su un carretto facilmente sbattono tra loro durante il viaggio!)
- devono diventare presenze sul territorio, in modo che ogni persona sola, ogni bisognoso, ogni famiglia, ogni gruppo, ogni unità abitativa, lavorativa o ricreativa abbia nella piccola comunità di zona un punto di appoggio e di riferimento...

In una società massificante, alienante e spersonalizzate come la nostra, le piccole comunità in cui suddividere le comunità più grandi sul territorio, devono essere quelle che trasformano i "non-luoghi" della relazione umana (supermercati, vie, piazze, luoghi di lavoro, avvenimenti culturali, economici, politici..) in "luoghi dell'incontro", per cui è possibile "annusare il profumo" dell'amore e dell'amicizia cristiana da parte di tutti, credenti e non..

22.4. Attività delle piccole comunità

Non si può tipizzare l'attività delle piccole comunità, prima di tutto perché sono quasi da inventare, almeno come concetto, e poi perché saranno di sicuro estremamente diverse fra loro, specialmente se si pensasse di trasformare in comunità un po' tutte le entità esistenti all'interno della Chiesa: i gruppi di movimenti come comunità, i gruppi di catechismo come comunità, le famiglie ovviamente come comunità e piccole Chiese, i caseggiati come comunità, le vie come comunità, le società sportive come comunità, le fabbriche e i luoghi di lavoro come comunità..

Ovviamente non tutti all'interno di queste "comunità di base" (come si chiamavano una volta) saranno cristiani o vorranno appartenere alla comunità. E qui entrano fortemente in ballo concetti come missionarietà, essere sale, luce, fermento, lievito.. La piccola comunità che "sta davanti a Dio" per gli altri..

Parlare di comunità è fondamentale anche per sapere quello che caratterizza una comunità, qualunque sia l'ambito in cui vive: un po' di Parola, un po' di Sacramento e un po' di servizio. Quindi annuncio della Parola tra le persone componenti e nell'ambiente, momenti di offerta, lode e preghiera, e attività di servizio, perché sul territorio dove è presente la comunità non ci siano persone sole, sofferenti abbandonati, gente senza amicizia..

23. Famiglia, Chiesa domestica

23.1. Famiglie veramente "piccole Chiese" "Chiese domestiche"

Fortunatamente in questi ultimi anni molto si sta facendo nella nostra Chiesa perché si realizzi questa impostazione: la famiglia cristiana "piccola Chiesa" all'interno delle mura domestiche. Ma molto, il più rimane da fare. E ben maggiore deve essere lo sforzo per una riforma di quella che è la cellula base della società e della Chiesa, voluta da Dio nel suo progetto creazionale sull'uomo e la donna, a cominciare dalla costituzione della figura dei catechisti delle famiglie in ogni comunità cristiana.

"Piccola Chiesa" deve voler dire realizzazione delle caratteristiche fondamentali della Chiesa all'interno della famiglia, e cioè: evento di comunione inserito nel Dio Trinità, evento di parola profetica (quindi le famiglie che devono diventare luoghi di ascolto comunitario della Parola di Dio e luogo di scambio a livello di parola umana), evento di sacerdozio (offerta quotidiana nella preghiera, nella gioia e nel dolore, quindi le famiglie che siano aiutate a stabilire momenti di preghiera al loro interno e a partecipare insieme ad eventi civili e religiosi), evento di servizio (all'interno della famiglia, e insieme anche all'esterno, tra i parenti, i vicini, il volontariato, ecc..).

Ora tutto questo è presente oggi in tante famiglie cristiane, ma siamo ancora soprattutto ad un numero ristretto ed elitario. Occorre fare ogni sforzo perché certe impostazioni diventino di realizzazione comune fra tutte le famiglie delle comunità. E siccome oggi la tendenza è alle famiglie "nucleari" e spesso sole, occorre, soprattutto nelle città, fare un vasto progetto di impostazione della vita delle famiglie in senso cristiano, famiglie "insieme".

23.2. Famiglie protagoniste della vita della comunità, famiglia di famiglie.

Occorre che le famiglie siano protagoniste della vita comunitaria, anzi che le famiglie siano tenute ben presenti nell'organizzazione della vita comunitaria, perché sia una vita "possibile" anche per le famiglie.

Si può pensare addirittura al decentramento in famiglia di attività comunitarie, prima fra tutte la catechesi ai più piccoli. Secondo l'antica tradizione della nostra fede, sono i genitori i primi testimoni della fede. E quindi forse fino alla fine del primo ciclo scolastico sarebbe bello tentare di fare catechismo alle famiglie che poi testimonino la fede e facciano formazione ai figli, piuttosto che "lasciare" i figli alla comunità, in gruppi spesso dominati dalla partecipazione rumorosa piuttosto che dall'insegnamento e dalla testimonianza, mentre i genitori "delegano" troppo alcuni catechisti. Pensiamo infatti che il catechista, quando va bene, ha con sé i bambini qualche ora alla settimana, mentre ben di più ce l'hanno i genitori!

La comunità cristiana, come va ripensata "comunità di comunità", deve essere ripensata soprattutto come "famiglia di famiglie", luogo di incontro, di scambio, di aiuto vicendevole fra le famiglie, "casa" comune delle case particolari.

23.3. Famiglia e Famiglie. Le famiglie non più sole.

In modo particolare occorre riformare la vita delle comunità e delle famiglie in senso comunionale, soprattutto laddove la spersonalizzazione della vita è più diffusa ed evidente. Occorre che la comunione in Cristo dia origine a condomini solidali, a gruppi di acquisto, all'affido diffuso, all'"adozione" di famiglie sole e in difficoltà da parte di altre famiglie più forti e sicure.
Fenomeni quali l'immigrazione, la perdita del lavoro, problemi gravi con qualche componente della famiglia chiedono una solidarietà ancora ben poco praticata tra le famiglie di una comunità cristiana. Uno strumento importante in questo senso può essere la "comunità di via" o di caseggiato, cioè una organizzazione comunitaria più capillare della famiglia parrocchiale, che in città spesso supera le 10.000

unità, con difficoltà insormontabili ad attuare una vita comunitaria fatta di conoscenza, stima e aiuto reciproco..

24. Morale in cammino

24.1. La morale cristiana: oltre la legge, nel cuore, con un ideale impossibile

La morale cristiana, cioè il comportarsi secondo il pensiero e le disposizioni di Gesù, ha tre caratteristiche ben difficili da attuare: 1) Gesù ha disposto per i suoi discepoli di andare ben oltre una legge fatta di prescrizioni e divieti, soprattutto con la legge dell'amore di Dio e degli altri con tutto il cuore. Senza regole, il cristiano deve essere regola a se stesso per un amore la cui misura è "amare senza misura". 2) Tutto deve scaturire dal cuore, perché è nel proprio cuore che l'uomo ama o odia, si salva o si danna. Gesù va dritto al cuore della persona, così come guardava gli interlocutori dritti negli occhi. "Con tutto il cuore" è la regola-non regola del discepolo di Gesù. Cosa decidere di fare di momento in momento lo deve decidere il suo cuore. Il Samaritano, prima di abbassarsi sull'uomo ferito si è già abbassato verso di lui provando "compassione nel suo cuore". 3) L'ideale che Gesù pone, la meta da raggiungere è chiaramente impossibile da raggiungere: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,43-48), "date tutto in elemosina", "amate i vostri nemici" e via con le perle di questo tipo. Per cui sotto un certo aspetto noi siamo sempre peccatori, sempre inadempienti, sempre limitati. E distinguere tra peccati mortali e peccati veniali sa più di legge, di regole, di Antico Testamento che di sequela di Gesù, pur riconoscendo che non tutte le azioni sono uguali.

24.2. La reazione di noi uomini: tra "addolcimento" e ignorare. (a parte qualche "matto")

Gli uomini e le donne credenti nei secoli finora, a parte qualche "matto" presente per fortuna in ogni epoca della storia, hanno scelto tra l'ignorare del tutto la legge propria e la morale propria di Gesù, costruendosi una serie di decreti, prescrizioni e divieti, imperniata soprattutto sui comandamenti dell'antica legge e pensando il resto come un ideale impossibile da raggiungere e quindi inutile da perseguire; oppure hanno scelto di "addolcire" i comandi del Signore. Lui ci comanda di amare i nemici? E noi diciamo "beh, almeno cerca di non ricambiare il male fatto", quasi che "amare" fosse la stessa cosa di "non ricambiare"! La motivazione è sempre la stessa: Gesù ci comanda l'impossibile, e all'impossibile nessuno è tenuto, come dicevano i latini (ad impossibilia nemo tenetur).
Poi ogni tanto arriva qualche persona strana che propone di mettere in pratica il Vangelo senza sconti e senza commenti. Francesco d'Assisi diceva "sine glossa", senza commento che tolga la forza alla parola del Signore. Ma lui era santo, si sa, ma anche un po', anzi molto strano..

24.3. Le legge di Cristo vissuta in modo umano, da persone concrete: l'amore in cammino

Eppure io credo ci possa essere una terza via, tra dimenticare e pretendere, che è profondamente umana e che è iscritta nel Vangelo stesso. E' la legge del cammino. Rileggiamo quel passo illuminante che è Fl 3,13-16:

[13]Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,
[14]corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.
[15]Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo.
[16]Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

"Avanzare sulla stessa linea, dal punto in cui si è". Ecco il segreto di quella che Agostino chiamava "la perfezione del cammino": non sei arrivato, ma se tendi con tutto il cuore che hai, stai facendo il massimo, e dunque sei perfetto, anche nell'imperfezione!

Se il comando è di arrivare tutti ad una città che è distante 5 km, l'ideale è arrivare là, ma ognuno ci arriverà come può, chi correndo, chi sulle stampelle, chi portato da altri.. Non possiamo pretendere da uno che ha una gamba sola che ci arrivi correndo con due gambe!

E così propongo alla mia Chiesa di mettere in cantiere una visione molto più dinamica e progressiva della morale, di quanto abbia fatto finora. Troppo spesso si è avverato nella Chiesa quanto Gesù dice dei farisei "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito" (Lc 11,46).

In sostanza qual è la proposta? E' quella di proporre l'ideale del Signore come è, senza edulcorazioni e senza sconti. Amare i nemici, ad esempio, deve essere proposto a tutti i credenti così come suona. Poi ognuno camminerà verso quell'ideale come potrà, nella preghiera, nelle cadute, nel rialzarsi, in dialogo con i fratelli, accettando disposizioni dell'autorità circa il cammino, ma senza scoraggiarsi. Quante volte non ci si confessa più "tanto i peccati sono sempre gli stessi". In realtà se cadi mille volte, la legge del cammino ti chiede di rialzarti e camminare 1001 volte. "Il peccato non è cadere ma non rialzarsi" dice ancora Agostino. E lui ne ha saputo qualcosa!

Prendiamo il caso molto evidente dei rapporti sessuali tra coniugi, tra esigenze di coppia e apertura alla generazione. L'ideale è e rimane essere aperti contemporaneamente ai due valori e vivere la relazione unitiva totalmente aperta al dono della vita verso i figli. Ma a volte (anzi forse normalmente nella vita di tante coppie) questa totale apertura non è possibile per tanti motivi. E qui è il cuore della coppia, magari in dialogo con i fratelli nella fede, che dovrà scegliere il cammino da fare. Ma se per un periodo si riesce solo a vivere il valore unitivo e non quello procreativo, l'importante è rimanere in cammino. Il peccato maggiore è essere chiusi del tutto all'uno o all'altro valore, non di scegliere una strada "percorribile" in concreto, nella vita di ogni giorno. Quante coppie abbiamo conosciuto in passato quando per obbedire al comando di procreazione (o di astinenza da rapporti quando non si volevano o non si potevano avere figli) si è arrivati a tensioni e problemi che hanno minato la consistenza stessa del vivere insieme!

Allora si dirà: quindi ognuno può fare come gli pare! Non credo sia così: primo, perché stiamo parlando di credenti che conoscono e rispettano l'ideale così come lo propone Gesù e la Chiesa di Gesù, e sanno che quello è comunque la meta cui tendere; secondo, perché parliamo di persone che devono vivere tutto con il cuore, e quindi convertendosi ogni giorno, nella preghiera, nella comunione e nella carità; terzo, perché la vita non è a una dimensione sola, ma la vita concreta di ogni giorno ha tanti aspetti dove incarnare l'amore del Signore, e l'importante che ci sia quell'amore al centro di tutto.

La morale in cammino scaturisce anche dall'affermazione del Signore "il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato"(Mc 2,27-28): la legge deve costruire l'uomo e deve essere vissuta dall'uomo, e l'uomo è storia, è possibilità e limiti. Per questo occorre che questa visione della morale sia accompagnata da un grande rispetto delle persone fra di loro, una grande accoglienza, una grande correzione vicendevole: pensiamo a quello che diceva Paolo riguardo ai fratelli, alcuni dei quali mangiavano carni immolate agli idoli senza problemi, mentre altri erano inorriditi all'idea: "Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; e chi non mangia non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto" (Rm 14,3).

24.4. Attenti a non valutare con criteri umani la legge di Cristo!

Dio in Cristo è sempre "al di là" del nostro pensiero e del nostro sentire. Una visione "dinamica" della morale cristiana deve scaturire anche dalla consapevolezza che i criteri del Signore non sono i nostri criteri (Is 55,8-13).
Non è detto che comportamenti che gli uomini stigmatizzano come "peccati gravi" siano più gravi di altri al cospetto di Gesù Cristo.
Prendiamo ad esempio la prassi attuale della nostra Chiesa: un divorziato risposato non può accostarsi alla Comunione; uno che ha nel cuore odio, rancore o proposito di vendetta, oppure uno che ha accumulato ricchezze senza organizzarsi per farne dono ai fratelli bisognosi, sì.
Se prendiamo alla lettera tutte le disposizioni del Signore, forse molti preti non dovrebbero nemmeno presiedere l'Eucaristia!

Con questi discorsi ovviamente non dobbiamo giustificare comportamenti non secondo i valori proposti da Gesù, e non dobbiamo dare modo a nessuno di adagiarsi nel proprio egoismo. Ma parlando di

cammino in ogni senso, proponiamo esattamente l'opposto: l'impegno a guardare comunque all'ideale, a camminare e non stare fermi, avanzando anche di un millimetro all'anno, a confrontarsi con l'autorità della Chiesa e con i fratelli, salvo poi ad accogliere tutti nella carità di Cristo, che è venuto per gli ammalati e non per i sani, per i peccatori e non per i giusti (o quelli che si credono tali).

25. Sessualità e amore

Per una visione cristiana della sessualità e dell'amore

25.1. Rapporti sessuali e procreazione

Parliamo ora di uno di quegli argomenti che si suol definire "delicati" e non soltanto perché riguardano il sesso: la gestione dei rapporti sessuali all'interno delle coppie cristiane..
Il problema è stra-conosciuto: come armonizzare le legittime esigenze di una normale vita di coppia, che ha nelle espressioni fisiche della sessualità il suo naturale "sacramento" e l'impegno e il dovere di essere aperti alla vita, al dono della vita?
Anche su questo argomento, ritengo che si debba parlare più apertamente, sia tra i presbiteri e i teologi, gli "addetti al lavoro", ma anche, e forse soprattutto, con i diretti interessati, cioè le coppie cristiane.
Un aspetto da sottoporre a riflessione infatti ritengo che sia prima di tutto quanto del discorso sessuale debba rientrare all'interno del discorso morale cristiano, in base a quali principi e per quale significato. Per troppi secoli infatti hanno scritto e legiferato in questa materia persone che come si dice con una battuta "non avevano mai visto una donna nuda": mi riferisco ai teologi preti o frati, persona consacrate, normalmente maschi, che per secoli hanno studiato e insegnato sull'argomento e spesso purtroppo sono caduti nel monito di Gesù in Mt 23,3-4: *"[3]Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. [4]Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito".* E' ora di parlarne apertamente e con tutti, con delicatezza, e insieme senza falsi pudori, cercando di cogliere l'essenziale del messaggio e delle esigenze di Gesù anche su questo punto.. La confusione e non-chiarezza che aleggia anche attorno a questo problema io credo che come sempre parta dalla non sufficiente chiarificazione dei valori in gioco, dei punti di partenza, e dei significati.
Perché nella sua formulazione semplice il quesito è chiaro: una normale vita di rapporti sessuali per i cristiani come può armonizzarsi con l'apertura alla vita? E: il rapporto sessuale che si ha escludendo in qualche modo la possibilità di generare come va considerato?

Io partirei, appunto, nella riflessione, dal chiarire i principi cui si deve ispirare la vita di coppia dei cristiani. Premesso che la sessualità e ogni sua espressione fisica completa, sia per Gesù che per la Chiesa, è possibile viverla correttamente dentro una vita di coppia stabile, cioè nel matrimonio, ricordiamo che i valori della sessualità nella visione cristiana sono tre (non uno o due!):

1) la sessualità come "sacramento" della persona, segno e strumento, che significa e realizza quel dono reciproco, totale e irrevocabile, anima e corpo, di una persona verso l'altra. E dunque il rapporto sessuale ha un valore prima di tutto come unione delle due persone, "valore unitivo", che è un valore per se stesso a prescindere dalla generazione dei figli; e noi sappiamo quanto una "normale" vita di coppia sia oggi importante per mantenere l'istituto matrimoniale dentro i limiti della promessa che ci si è scambiata; possiamo vedere una base biblica in questo "appartenersi reciproco" nelle parole della Genesi: "per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna; e i due saranno una carne sola" (Gn 2,23-25);

2) il secondo valore è quello "procreativo": "crescete e moltiplicatevi" (Gn 1,25-28) è un comando creazionale dell'autore dell'uomo e della donna, il Dio Creatore e autore della vita. Per cui cristianamente una vita di coppia deve essere aperta a quella che la Chiesa denomina "paternità e maternità responsabili": infatti essere padre ed essere madre non è solo questione di un momento, quello del concepimento, ma è la dimensione di tutta la vita, dal concepimento del figlio, fino a quando egli non si allontanerà dal padre e dalla madre per seguire la sua strada nella vita. "Aperti alla generazione" vuol dire dunque apertura costante ed effettiva a "dare la vita" perché il figlio viva, dal momento del concepimento a sempre.. (attenti quindi a non ridurre l'apertura alla vita al solo momento del concepimento..)

3) il terzo valore è quello sacramentale, di cui parla Paolo in Ef 5: l'uomo e la donna cristiani trovano nel loro appartenersi totale, anima e corpo, la possibilità di una storia d'amore, di un amore in cui si incarna, si fa vedere, si realizza, e viene annunciato al mondo, e diventa salvezza anche per gli altri, l'amore di Cristo per la sua Chiesa, per la quale egli ha dato se stesso. Per questo nella loro unione i coniugi sono "chiesa domestica", "corpo del Signore" dentro una casa, insieme ai figli, "luogo" di salvezza per se e per gli altri. Donandosi all'altro, essi accolgono l'amore di Dio e lo restituiscono.

Ora come in tutte le altre espressioni della vita, ci sono due aspetti da tener ben presenti, non per cercare delle scuse, ma perché effettivamente la vita è così (abbiamo già trattato queste problematiche nel punto dedicato alla dimensione dinamica della morale cristiana):

1) il Vangelo propone l'ideale, come qualcosa verso cui dobbiamo sempre tendere con tutte le nostre forze, cercando di incarnarlo nell'oggi. Ma non sempre riusciamo a realizzare completamente l'ideale evangelico. La nostra morale è dunque chiamata a camminare, concretizzando pian piano realizzazioni imperfette, ma in cammino, tentando di arrivare alla perfezione. Facciamo un esempio molto chiaro. L'ideale è amare i nemici. Ma se non riesco proprio ad amare il mio nemico, tutti mi dicono che devo cominciare col non restituire male per male, e poi pregare per lui, e poi tentare un qualche approccio, ecc.. Eppure Gesù ordina di amare i nemici. Punto! Ora, tutti noi, e specialmente gli uomini di chiesa, mentre siamo tanto comprensivi e indulgenti sul comando di amare i nemici, siamo stati e ancora a volte siamo così esigenti, così duri in materia sessuale: tocca vivere secondo l'ideale più puro e assoluto, pena l'inferno, anche per una piccola mancanza.. Secondo il dinamismo della morale cristiana, che è obbedienza, cammino e crescita, questo non è e non può essere vero. E quindi è vero che l'ideale deve rimanere tale: apertura totale e unitiva tra i coniugi, in tutta la loro realtà fisica, psichica e spirituale, e poi apertura incondizionata a donare la vita, e poi apertura a incarnare l'amore di Cristo per la Chiesa, rispondendo a questo amore pagando di persona. Questo è e rimane l'ideale. Non va diminuito. Ma mentre un atleta percorrerà i 100 metri in pochi secondi, lo storpio li percorrerà in molti minuti. Ciò che conta qui è veramente "partecipare" non "vincere"! Perché molti a forza di voler rispettare in assoluto qualcosa, hanno mandato all'aria altro..

2) Esiste la coscienza della persona come ultimo giudice per la propria vita. La verità va proclamata ed esigita. I principi devono rimanere quelli. Ma come per ogni altro aspetto della vita morale e cristiana, alla fine, nella singola situazione, deve essere la coscienza di ognuno, il più possibile illuminata dalla fede, il più possibile in dialogo con i fratelli, il più possibile cosciente dei valori in gioco, ma deve essere la coscienza a decidere cosa fare, perché sia "il meglio in quel momento". E può essere anche qualcosa che non è secondo l'ideale. Ma sarà il piccolo passo di quella persona verso l'ideale. Così diceva Paolo in Fl 3,15-16 (non parlando di sessualità, ma in genere): ognuno continui ad avanzare dal punto in cui effettivamente si trova. E se qualcuno la pensa diversamente Dio lo illuminerà anche su questo..

Ovviamente io propongo le mie considerazioni come proposte di punti di partenza, di riflessione, di ricerca, non come dogmi assoluti. Per carità!

Però in questa materia, riflettendo lungamente sui dati offerti dalla Parola di Dio e dalla Tradizione della Chiesa, mi sento di offrire questi punti alla riflessione comune della Chiesa, in vista anche qui, laddove possibile e ritenuto opportuno, della riforma della sua vita:
1) E' grave peccato (e va detto) non considerare, non tenere presenti, e non tentare di lottare per realizzare tutti e tre i valori della sessualità cristiana nella propria vita di sposati.. L'ideale è e rimane quello!
2) La morale è qualcosa che è in cammino: ogni momento. Pur tenendo presente l'ideale, ognuno deve fare quello che può: c'è chi ha a disposizione cinque talenti e chi uno.. l'importante è fare cose vere con quello che si riesce ad avere..
3) Utilizzare degli strumenti per il controllo delle nascite per poter vivere al meglio il primo e il terzo dei tre valori del matrimonio, mettendo fra parentesi il secondo perché responsabilmente si è valutato che è opportuno fare così in questo momento, non è secondo l'ideale, ma è l'incarnazione concreta e possibile degli ideali nella vita reale dei cristiani..
E questo specialmente se si è già aperti alla vita, tirando su responsabilmente uno, due, tre figli..
E' l'egoismo che è peccato, e non un comportamento pratico o un altro, automaticamente!

Facciamoci alcune domande:

è più dentro una vita di fede chi, avendo già vari figli, al limite e oltre il limite della propria capacità di sussistenza economica, usa delle precauzioni per vivere momenti di unione, necessari fra i coniugi, senza aprirsi a nuove vite (che se comunque verranno saranno accolte!) o chi, non potendo avere figli, vive la sessualità con estrema libertà e piacere e non si preoccupa ad esempio di cercare altre forme di apertura alla vita come l'adozione?

E' più dentro una vita di fede chi negandosi per anni al partner quanto a rapporti sessuali (per non fare "peccato") di fatto spinge il partner a trovare soluzioni diverse per vivere una certa vita sessuale? E dove va a finire il valore unitivo?

E ancora (fatti da me sperimentati): se una coppia ha già dei figli, e una possibile nuova gravidanza si sa già che comporterebbe rischi anche mortali per la donna, è giusto che vivano da allora in poi "come fratello e sorella"? E il valore unitivo? e direi anche, e il valore sacramentale? E' vero che c'è un discorso di croce che si fa a questo proposito. Ma io credo che il discorso si possa anche fare, ma debba essere il cuore e la coscienza delle persone a scegliere, e non chi dall'esterno ha una grandissima facilità di "legiferare" e di "sentenziare"..

Io sono stato sempre colpito da due osservazioni:

1) Paolo, così esigente, e così rigido, che non lasciava alternative sulla fede, sulla carità, sulla sincerità, lo abbiamo mai osservato da vicino come tratta questo argomento? Con grande, grandissima delicatezza, e con grande apertura alle situazioni concrete delle persone (diversamente da molti nella Chiesa, ieri e oggi):

"[1]Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna;
[2]tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.
[3]Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito.
[4]La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.
[5]Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. [6]Questo però vi dico per concessione, non per comando.
[7]Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro" (1Co 7,1-7).

2) La parola chiave di Paolo "vi dico per concessione, non per comando" viene frequentissimamente ripresa da Agostino che parla dei rapporti sessuali fra coniugi senza volere figli come di "venialis concubitus", che si può tradurre: "un rapporto sessuale comprensibile", "degno di comprensione" "che si può accettare", "che si può scusare"..
La regola ideale non è quella. Ma la situazione concreta può non poter andare oltre, soprattutto quando si tratta di persone non educate ai valori e ad una sensibilità più fine e ricca di spiritualità..
Dice Agostino in uno dei numerosissimi passi che ho trovato sull'argomento: "Un rapporto sessuale nel matrimonio, voluto per procreare, è senza colpa; quello invece fatto solo per rispondere ad un desiderio d'amore, purché fatto con il coniuge ha una colpa "veniale", a motivo della fedeltà che è propria del matrimonio; mentre quello con una prostituta è sempre peccato" (Il bene del matrimonio 6,6).
Ora se pensiamo che per Agostino il fine unico del matrimonio era la procreazione dei figli (di quello che lui chiamava il "contratto matrimoniale"), e parlava così anche della situazione meno ideale, ma a volte l'unica possibile per vivere in armonia il rapporto fra i coniugi, quanto più ne dobbiamo parlare noi per i quali i valori dell'unione matrimoniale sono certamente tre e non uno?
Si dice che la Chiesa "deve parlare così", con durezza, senza sconti, proponendo l'ideale e basta, perché "la situazione è grave", perché "altrimenti dove andiamo a finire?"..

Io personalmente non credo a questi discorsi. Prima di tutto perché ci andiamo a finire lo stesso, con o senza i divieti della Chiesa. E poi perché, soprattutto, quello che ci salva è lottare per gli ideali e praticarli nella nostra vita concreta, e non le affermazioni di principio. Se una affermazione di principio è fuori della vita, è fuori anche dell'uomo, e in dialogo con Dio c'è l'uomo concreto, è lui e la sua donna la via concreta del Cristo, non una legge oggettiva, ferma e indiscussa, senza cuore.. La logica portata dal Cristo ragiona in maniera ben diversa.. Credo assolutamente interessante per fare la riflessione su queste cose partire dalla frase del Signore "il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27)!
Mi si consentano due battute finali, da laico sposato e credente e conoscitore anche della condizione dei consacrati:
obbligare i coniugi cristiani, anche in quello che possono avere di momenti di serenità fra di loro a mille controlli e "precauzioni" non rischia forse di arrivare a creare gravi problemi fra loro, soprattutto se non la pensano nello stesso modo?
E poi, tra mille controlli e precauzioni, che fine fa la spontaneità e la dolcezza dell'amore? Potrebbe finire più in nervosismi, liti e altro, che non nell'"essere a posto con Cristo". Forse Cristo si occupa di ben altro per la nostra vita..
E infine non sarà ora di smetterla, nella Chiesa, di pensare che la sessualità è il primo problema (almeno in certi ambiti e in certe coscienze)? Sì è vero, una vita "pulita" in mezzo ad un mondo che valorizza solo il piacere attuale, oggi e qui, una vita ricca di ideali, di progetti, per cui il gesto di un momento viene "iscritto" dentro una vita insieme sono cose molto più belle. Però non dimentichiamoci che prima che nella sessualità il nostro rapporto con il Signore si gioca su ambiti ben più importanti e su cui lui è stato ben più insistente e preciso: la carità gli uni verso gli altri, il perdono, l'uso intelligente dei beni della terra, il saper rimanere cristiani dentro le strutture di potere, la valorizzazione e promozione della persona umana.. Uno dei compiti della nuova riflessione della nostra Chiesa dovrebbe essere, a mio parere, saper mettere le cose ognuna al posto che le compete, né troppo, né troppo poco..

25.2 Sessualità e controllo delle nascite

In aggiunta a quanto abbiamo detto nel paragrafo precedente, parliamo adesso su alcuni aspetti del cosiddetto "controllo delle nascite".
Sappiamo che la Chiesa Cattolica su tutta la terra porta avanti una durissima battaglia, praticamente contro tutti, su questo argomento. La vita - ella dice - è un dono di Dio, dal suo concepimento alla sua fine naturale, e va accolta e rispettata, e non va manipolata in alcun modo..
Di questo problema e un po' di tutta la problematica legata alla sfera sessuale si parla nella Chiesa, ma non troppo direi, e soprattutto se ne parla "insegnando" più che ricercando e dibattendo, e spesso i laici e i diretti interessati sono piuttosto fuori dal dibattito, ridotti troppo a "recettori" di riflessioni e decisioni altrui. Farli partecipare di più, accettare che "pensino" con la loro testa e diano il loro contributo alla riflessione comune, credo sia un passo doveroso e necessario..
Cosa voglio dire su questo spinoso problema come mio contributo al dibattito della mia Chiesa?

1) Prima di tutto noi, seguaci dello spirito e non della lettera, della vita e non della morte, del positivo e non del negativo (perché abbiamo dato la nostra totale adesione al Dio della vita, che non conosce il male), vorrei che la mia Chiesa, anzitutto nel suo linguaggio (che è sempre segno di una mentalità che c'è dietro!) si esprima in modo positivo, mettendo l'accento sul positivo piuttosto che sul negativo.
Nel nostro specifico problema, più che parlare di "controllo delle nascite" (con il conseguente problema di limitazione sì, limitazione no) esorto tutti noi a parlare di "amore alla vita", di "promozione della vita". Il problema vero è l'accoglienza della vita dal suo primo sorgere, e prima ancora l'essere disponibili a realizzare la collaborazione con il Dio creatore che ha voluto la vita legata al suo dono ma anche al nostro impegno. E' il "sì" di Maria che rende possibile una incarnazione donata comunque da Dio Trinità nella potenza dello Spirito. Dono di Dio e risposta dell'uomo si devono sempre incontrare: così ci ha creati il nostro Dio, così ci ha voluti, collaboratori coscienti, attivi e responsabili.
Chi non è disponibile a dare vita, pur potendolo, chi non è aperto a sostenere ogni vita, pagando con la propria, chi non è disposto ad amare è fuori dal progetto di Dio, si deve convertire: questo è quanto deve gridare la Chiesa anche al mondo di oggi..
Sarà poi la coscienza della persona e della coppia, sarà il dialogo con la comunità, con gli esperti che seguono le persone, con la verità, con le guide spirituali e sociali a far prendere una decisione in una singola situazione..

La Chiesa ha adottato una stupenda espressione: "paternità e maternità responsabili". Lasciamo alle persone e alle coppie la responsabilità di essere responsabili!
Noi dobbiamo proclamare sempre e comunque l'ideale pieno, il Vangelo della vita, ad ogni persona, in ogni situazione, in modo positivo, cioè affermando la vita.
Ma siccome, almeno entro certi limiti, la vita è affidata alle mani responsabili delle persone, lasciamo alle persone l'onore, l'onere e il rischio della scelta libera sulla propria vita: quanti figli avere, quando averli, come educarli, come amarli..
La Chiesa, a mio parere, deve sostenere i valori: l'amore, l'accoglienza della vita, la promozione della persona dei genitori e della persona dei figli.

Ad una coppia che pur potendo essere aperta alla generazione ha deciso di non avere figli, la Chiesa annuncerà senza sosta la vocazione ad essere padri e madri, la vocazione a dare alla vita, voluta direttamente da Dio Creatore.
Ma ad una coppia che ha già vari figli e non ne può più avere, la Chiesa dirà "Tirate su bene quelli che già avete" e lasci alla loro coscienza la decisione di non averne altri..

2) Non si può entrare nella vita delle persone, se non in punta di piedi e in nome di una Parola che non è nostra, ma del Signore. Per questo il "controllo delle nascite" non può e non deve essere imposto dall'esterno, per esempio con la sterilizzazione di massa. Occorre ricorrere a mezzi umani, quali l'informazione, la formazione, la crescita spirituale, la responsabilità verso la comunità e la società.
Questo vuol dire che se alla fine una coppia decide di accogliere altri figli che magari a giudizio di altri non andrebbero cercati (vista la situazione o economica o psicologica o lavorativa della coppia), la coppia va rispettata nella sua scelta. Certo va aiutata, con la parola, con il sostegno comunitario e va inserita dentro una condivisione di vita comunitaria, lui, lei e i figli. Perché ogni vita nata è sempre automaticamente un dono e un compito per la comunità in cui è nata.
Quello che è importante è che ci educhiamo a trattare le persone e i problemi in modo "umano" cioè sulla base dei valori umani (la persona, la comunione, il rapporto con Dio di ogni persona e coppia, la libertà, la responsabilità, ecc..) e non in base a criteri di altro genere, che a volte sembrerebbero più stringenti, come quello economico o quello sociale, ecc..
A questo proposito desidero testimoniare la mia stessa vita: io sono nato perché due persone piuttosto avanti negli anni (mio padre 60 anni e mia madre 40) hanno deciso di essere aperti alla generazione non di uno (io) ma di ben due figli (mia sorella, più piccola di me). E alla luce della storia di poi è stata certamente una scelta giusta e felice, perché siamo ancora al mondo, abbiamo avuto la nostra vita, e specialmente mia sorella è stata il sostegno dei nostri genitori nella loro età anziana.. Se i miei genitori, prima di metterci al mondo, avessero sentito il parere di molti, forse noi non ci saremmo stati!
Quindi tutto deve avvenire nel rispetto e nel dialogo con le persone, sempre disposti ad aiutarle e a non giudicarle, perché poi il dono d'amore dipende dalla ricchezza d'amore di ogni cuore, non ci sono automatismi..

3) Un'altra cosa da sottolineare, estremamente importante per me, è che una valutazione sul controllo delle nascite andrebbe preso tenendo presente non un solo fattore, ma tutto un insieme di fattori, di situazioni, di motivazioni, di problematiche..
Per questo occorre educare i cristiani ai valori, fin da giovani, educare all'amore, all'amore totale e generoso che arriva fino alla croce, cioè fino al dono totale e disinteressato di sé..
Non è certamente uguale la situazione di chi "usa delle precauzioni" per non avere altri figli da parte di una famiglia che ha già due o tre figli e responsabilmente sa che le sue condizioni economiche non permetterebbero una vita dignitosa ad ulteriori figli, e la situazione di chi non vuole figli perché preferisce spendere i propri soldi in un bel viaggio annuale in un paese esotico!
Così non è la stessa responsabilità quella di una coppia giovane, ben sistemata sotto ogni punto di vista, e che non vuole figli, e una coppia che vive in un alloggio di due stanze, con uno stipendio da fame..
Come in ogni altra decisione morale da prendere, occorre che si tenga presente in modo "umano" ogni cosa, non in astratto, non la legge per la legge, ma la legge che aiuta la persona umana ad essere se stessa, oggi e qui, nella situazione in cui è, nelle condizioni in cui è.. Questo non toglie che si possano fare atti "coraggiosi" di maggiore apertura alla vita di quanto non ne consigli la prudenza umana. Ma deve essere qualcosa verso cui una coppia cresce, non un automatismo da accettare con rassegnazione..

Dipende molto dal cuore, da quanto il cuore è cresciuto, da quanto il cuore ama, da quanto il cuore è disposto ad amare. E l'amore dipende dal credere, dall'affidarsi.. Quindi ancora una volta, è fondamentale che le persone siano inserite in un dinamismo continuo di crescita personale e comunitaria, che le aiuti a percepire dei valori superiori, che le aiuti a far diventare "naturale" e "ovvio" quello che in uno stadio di sensibilità "normale" (cioè secondo la maggioranza della società di oggi) non lo sarebbe!

Alla fine, ogni persona sposata e ogni coppia deve mettersi davanti alla Parola del Signore: "Crescete e moltiplicatevi" "dono di Dio sono i figli" "chi ama la sua vita la perde" e deve chiedersi: come sto camminando io verso questo ideale che mi viene proposto per realizzarmi secondo il Dio che io amo e noi amiamo?

25.3 Sessualità e masturbazione

E a proposito di sessualità parliamo anche di masturbazione o autoerotismo, come si dice, cioè della ricerca di piacere fisico, manipolando in qualche modo i propri organi genitali.
Questa è una delle cose di cui si parlava in eccesso fino a qualche anno fa. Adesso credo che se ne parli molto, molto di meno, forse troppo. Come sempre avviene.
Anche su questo credo che la Chiesa debba ai suoi figli, in particolare ai giovani, un certo servizio di chiarezza, né troppo, né troppo poco.

E anche su questo argomento, come su tutti gli altri, noi siamo chiamati ad annunciare a noi stessi e agli altri i principi secondo i quali cercar di formare la nostra coscienza, e con i quali confrontare i nostri comportamenti. Non si tratta in primo luogo di permettere o vietare, comandare o minacciare: si tratta di comprendere cosa è in gioco e si tratta di esortare alla via migliore, sapendo che la nostra vita è in cammino e nessuno è perfetto, ma anche che non per questo ognuno può fare quello che gli pare e basta!

1) Prima di tutto va chiarito il collegamento tra questo fatto e la teoria generale cristiana sulla sessualità. Non credo che, come si è fatto in passato, la pratica della masturbazione rientri in qualche modo nel sesto comandamento. Il sesto comandamento infatti riguarda il matrimonio, la fedeltà del matrimonio, la lealtà sociale che sono violati dall'adulterio, cioè dall'andare con un'altra persona che non sia il proprio partner. L'autoerotismo sotto questo aspetto non viola nulla: è solo una ricerca di piacere usando il proprio corpo.
2) Di per sé la ricerca di piacere usando il proprio corpo non è necessariamente una violazione della legge di Dio, perché altrimenti sarebbe peccato ogni ricerca di piacere nel mangiare, nel fare una passeggiata, nel bere, nell'accarezzare, ecc.. Casomai questo come tutti gli altri usi che facciamo del nostro corpo a fine di piacere può rientrare in un altro problema: noi che siamo fatti per amare gli altri, e il nostro corpo deve essere segno e strumento di amore e servizio, siamo egoisti nel cercare, in qualsiasi modo e momento e forma, un piacere che sia solo per noi o che, peggio, ci estranei dagli altri. Quindi il problema eventualmente rientra in una gestione del proprio corpo, rispetto a se stesso e rispetto al dialogo con gli altri. Perché il corpo ci è dato per stare bene con noi stessi e insieme per stare in relazione con gli altri...
3) Bisogna poi vedere da dove nasce la ricerca di piacere manipolando il proprio corpo, e il particolare gli organi genitali. Perché ci possono essere tante motivazioni e non tutte così egoistiche allo stesso livello. E qui devono parlare più gli psicologi che i teologi!

Per esempio si dice che in una età piuttosto piccola (4-5 anni) si tratta della "scoperta del proprio corpo" e quindi di una fase evolutiva importante e forse necessaria per una evoluzione normale..

Invece nel periodo dell'adolescenza questo comportamento è dovuto al primo prepotente "risveglio" della sessualità, e gli psicologi parlano di normalità se ci si mantiene entro certi limiti mentre la cosa diventa patologica quando si va troppo oltre quei limiti, in quanto la personalità non è disposta a crescere per arrivare ad essere in dialogo con gli altri, ma rischia di rifugiarsi in un cerchio egoistico,

piccolo, ristretto, dove cercare soddisfazioni a poco prezzo, rinunciando a tanti valori e a tanti comportamenti più ricchi..

Dunque credo che se ne debba parlare con chiarezza, dando come sempre l'ideale verso cui camminare e cercando di non definire semplicemente "peccato" tutto ciò che capita, ma quello che veramente è tale, e che è sempre l'egoismo in ogni forma. Importante anche stabilire cammini di accompagnamento, su questo come su tanti altri punti della propria vita affettiva e sessuale..

25.4 Sessualità e matrimonio: i due saranno una carne sola...

Un giorno che mi preparavo a parlare di Mc 10 ad un gruppo di persone sono stato colpito dalla seguente riflessione:

Da tempo infatti mi chiedo quale sia il pensiero del Signore Gesù sull'unione tra l'uomo e la donna, al di là di molte interpretazioni ripetute allo stesso modo per secoli, ma, mi pare, spesso senza l'opportuno approfondimento. C'è infatti una cosa (che ho vissuto in prima persona nella mia esperienza di vita) che mi fa interrogare, e cioè il fatto che per la maggior parte dei preti e degli sposati si è "costituiti sposati" quando il prete in qualche modo "dichiara" che siamo sposati.
Noi sappiamo però che da sempre i ministri veri e unici del matrimonio sono gli sposi. Sono essi che celebrano il sacramento esprimendo il loro consenso, esprimendolo l'uno all'altra. Gli altri sono testimoni di questo evento, e non lo costituiscono in alcun modo, se non conferendogli un valore "sociale" (noi testimoni abbiamo "udito" la "consegna" reciproca di queste due persone).

Ora, specialmente nei films di origine anglo-americana sempre più spesso si sente la formula del tutto infelice e non vera "Io vi dichiaro marito e moglie". Mentre noi sappiamo che nel nostro rito cattolico il presbitero dice solo "Il Signore benedica e confermi il consenso ora manifestato".. Quindi chi unisce l'uomo e la donna indissolubilmente è il reciproco consenso, nel quale, sacramentalmente, si manifesta e si realizza il sì di Cristo alla sua Chiesa..

Esistono quindi nella mentalità comune tante forme di relazione, anche stabile, tra l'uomo e la donna: convivenze di fatto, convivenze occasionali, matrimoni religiosi, matrimoni civili..

A parte che il matrimonio, lo sappiamo tutti, come istituto religioso-civile ha avuto una origine soprattutto patrimoniale e giuridica (nuovo soggetto di diritti e doveri) e quindi nella storia è stato un "contratto" vero e proprio per gestire in maniera stabile la "cellula della società" cioè la famiglia, io credo che anche su questo punto sia da tornare, come di fatto facciamo spesso, alle origini, esattamente come disse Gesù a chi lo interrogava: ma all'inizio non fu così (Mc 10).

E parallelamente mi sono chiesto tante volte: tutti i matrimoni che hanno fondato famiglie, miliardi di famiglie, in milioni di anni, su tutta la terra, e non sono stati riconosciuti né tantomeno benedetti da qualcuno, sono dentro il progetto di Dio? Sono la via di santificazione naturale per chi si è amato con tutto il cuore, ha voluto e cresciuto figli, ha dato la vita per la sua famiglia? E ancor oggi i milioni e milioni di coppie che si formano senza benedizione alcuna, che valore hanno?

Ed ecco la lettura che propongo, come suggestione e proposta attorno a cui lavorare.
Osserviamo:
1) Il testo della Genesi dice: "*[24]Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*" (Gn 2,24).
2) Il Signore dice: "*[2]E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?».*
[3]Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?».
[4]Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla».
[5]Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.
[6]Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina;
[7]per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola.
[8]Sicché non sono più due, ma una sola carne.

[9]L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto» (Mc 10,2-9).

3) Ora in nessuno di questi due testi, né in altri del Nuovo Testamento si parla di altri che costituiscono il matrimonio che non siano gli sposi: né preti, né funzionari dello Stato. Dio unisce quello che l'uomo unisce, con la sua decisione di appartenersi. Togliamo incrostazioni, pre-comprensioni, pre-giudizi, cose costruite dalla riflessione e dalla pratica storica. Torniamo alle cose come sono: quando un uomo e una donna si scelgono per appartenersi e divengono una sola carne (quindi quando i loro corpi e le loro interiorità si uniscono) Dio li ha uniti, sono una famiglia..

4) Per tentare di dare corpo all'idea che Gesù abbia "istituito" il sacramento del matrimonio ci si rifà alle nozze di Cana, che con Gesù e l'istituzione del matrimonio come sacramento c'entrano praticamente nulla. Certo questa festa, si dice da sempre, è simbolo di quel matrimonio tra cielo e terra che è l'incarnazione del Verbo, la sua persona, egli è il matrimonio tra Dio e l'umanità. Ma questo al massimo è ciò che si incarna nel sì fedele e totale tra uomo e donna. Non è presupposto per una autorità da parte di qualcuno a "costituire" qualcun altro sposato.

Ora tutto io lo sento particolare in due direzioni:

1) Il contorno comunitario è importante per accogliere la coppia in comunità e "riconoscere" i due come una sola realtà, costituendoli, anche socialmente e comunitariamente soggetto di diritti e doveri
2) Ma quando c'è la decisione reciproca, si sposino o non si sposino, in chiesa o in Comune, essi sono sposati, si appartengono. E questo non ad un livello di fede e di Cristianesimo, ma a livello di volontà creazionale di Dio, scritta nella natura dell'uomo e della donna e nella natura del loro rapporto. Dinanzi a queste cose il "compagno" o il "marito" o il "convivente" hanno lo stesso significato, agli occhi del Signore, che ha pensato in un modo solo la scelta reciproca tra uomo e donna..

Forse tutto questo può gettare nuova luce sulla problematica ingarbugliata delle coppie di fatto, dei DICO, del divorzio, delle famiglie naturali, delle famiglie cristiane?..

Credo proprio di sì.
Ma lungo sarà il cammino di riflessione (se ci sarà!).

Un'ultima cosa. Questo è l'ideale. Appartenersi per sempre, essere una carne sola, cioè una realtà concreta sola. Ma se gli uomini, come in tutte le altre cose della morale e del comportamento secondo i valori migliori dell'umanità e della fede non sono capaci di essere fedeli se non a sprazzi all'ideale nella sua totale purezza, è il caso, proprio per andare incontro alla concretezza dell'uomo, di riconoscere comunque valori diversi (a seconda dei valori vissuti e incarnati) a situazioni diverse, che pur non essendo secondo l'ideale, comunque tentano di incarnare nella situazione in cui sono tanti valori importanti agli occhi di Dio?
Anche questo è un bel problema e la comunità cristiana ci deve lavorare sopra a lungo, con cuore disponibile, senza cedere a facili soluzioni, con l'intendimento di rimanere fede all'ideale di Gesù Cristo, ma anche con grande attenzione e accoglienza verso le persone e le loro situazioni.

26. Iniziazione cristiana

Rinnoviamo con coraggio il cammino di iniziazione cristiana

26.1. Non diamo più nulla per scontato

E' giunto il momento che la comunità cristiana non dia più nulla per scontato. E' giunto il momento di imparare dalla macchina pubblicitaria a "farsi presenti" alle persone: con più discrezione, con più amore, ma certamente a farsi presenti.
Occorre rinnovare l'iniziazione cristiana in modo da inserire i nuovi fratelli e sorelle profondamente nelle comunità cristiane. Soprattutto chi percorre la via dell'iniziazione da adulto deve essere finalmente reso protagonista della sua fede e all'interno della comunità cristiana.
E ben venga il rito rinnovato per l'iniziazione cristiana degli adulti. Ma sappiamo bene che il rito non basta.

26.2. Troppi confondono "iniziazione" con "inizio"

E' ora di fare chiarezza su qualcosa su cui tanti, anche personalità di una certa importanza e peso, fanno confusione. L'iniziazione non è l'inizio di qualcosa e basta. Prendiamo l'espressione ben conosciuta fin dall'antichità "iniziare ai misteri" (per esempio ai "misteri dell'amore"). "Iniziare" non è solo "dare inizio" a qualcosa, ma è dare inizio e accompagnare fino a che l'"iniziato" non è nel pieno possesso della vita, o della tecnica, cui è stato "iniziato". Dunque la vera iniziazione è "full immersion", immersione totale in una relazione, in uno stile di vita, in un rapporto, in un'arte, in una prassi, in uno studio, ecc..
L'iniziazione cristiana trova una delle sue migliori definizioni in quella che il Rinnovamento della Catechesi chiama la "mentalità di fede": attraverso l'attività combinata di studio, esercizio pratico, inserimento comunitario, preghiera, meditazione, dialogo, ecc.. il nuovo discepolo deve arrivare a vedere le cose come le vede Gesù, a gustare le cose che gusta Gesù, ad avere la relazione filiale con il Padre che ha Gesù, a valutare i tempi, i gesti, le persone, le parole come le valuta Gesù: insomma arrivare a che la sua testa non debba fare una "traduzione" delle cose che vive dal mondo alla fede, ma spontaneamente affronti la realtà come la affronterebbe il suo Signore Gesù.. Almeno in parte!

26.3. Quello che fanno i movimenti deve farlo la Chiesa tutta

Oggi c'è una specie di "sostituzione" tra la Chiesa ufficiale, la comunità di tutti, e l'attività dei movimenti, specialmente alcuni, come il Cammino Neocatecumenale, che si dedicano a cammini di iniziazione cristiana, verso un recupero personale e significativo del proprio battesimo. Sembra quasi che la Chiesa "deleghi" ai movimenti quello che le appartiene di più. Come dire: i cristiani "normali" mandiamoli avanti come si può e come si riesce; poi chi vuol fare qualcosa di veramente serio si affidi ai movimenti.
E' ora che la Chiesa faccia al suo interno cammini seri di iniziazione cristiana per tutti i credenti, per essere "semplicemente" cristiani, chiamati ad essere e a fare sul serio quello che significa il nome "cristiano", "discepolo di Gesù Cristo", senza creare cristiani di serie A e di serie B. La specializzazione e l'arricchimento procurati dai movimenti rimangano pure, ma non sull'essenziale. Pregare, servire, vivere in comunità, formarsi, responsabilizzarsi non sono dimensioni "opzionali" e "aggiuntive" per un cristiano, per cui si possono affidare all'attività di un movimento. Ma sono centrali e costitutive dell'essere quello che si professa di essere! Non bisogna essere prete o di CL per impegnarsi a pregare tre volte al giorno!

27. Comunità, Armonia, Musica e canto

28. Il "caro estinto": i defunti, le preghiere per i defunti, il Purgatorio, le indulgenze..

28.1. Un problema spinoso

Con questa lettera tocchiamo un problema piuttosto spinoso, e anche piuttosto tenuto "in penombra": se ne parla tra gli addetti ai lavori a livello organizzativo, come fare, come organizzarci, ma praticamente mai ho sentito delle riflessioni a livello di principio. E i principi sono quelli scontati da secoli e secoli..

Parlo della "Messa per il caro estinto", di quel modo di fare che mi ha sempre fatto difficoltà nella Chiesa, il sentire la gente parlare in questo modo "oggi c'è la messa per il mio povero padre"; "No, scusi la messa è mia, l'ho prenotata io un mese fa e ho dato anche l'offerta", e via con queste amenità..

Capisco che per certi preti è una fortuna che esistano le Messe per i morti, specialmente durante la settimana: servono per arrotondare..

Capisco il dolore dei familiari che sono sollevati al "sentire il nome" del defunto pronunciato da un luogo così importante e significativo, quale l'altare della chiesa..

Capisco che c'è una (sola) frase della Parola di Dio, in cui si dice che "è buona cosa pregare per i morti" (2Mc 12,38-42), e che è nell'Antico Testamento e basta..

Capisco che la fonte di tutto è la convinzione che esista un "tesoro dei meriti" di Gesù Cristo e dei Santi che è a disposizione per "alleviare le sofferenze" di chi è uscito da questa vita non proprio "pulito" del tutto..

Ma credo veramente che sia da fare (finalmente direi!) una riflessione chiara, precisa, sincera e intellettualmente onesta su queste cose.

Per dare, come sempre, un contributo alla discussione e ricerca su questo punto, provo a mettere in fila una serie di considerazioni, così come mi vengono in mente, dopo tanti e tanti anni passati a rifletterci su e a discuterne or con l'uno e or con l'altro. Sono spunti: ognuno di prenda, ne faccia base di partenza per la propria riflessione, ne trovi altri, e tiri fuori quelli che eventualmente già ha.. E' alla fine della ricerca che si svelerà la verità che come sempre è una sola, una persona, Cristo Verità, che è anche Cristo nostra Risurrezione e nostra vita..

28.2. "Purificazione temporale" dopo la morte?

Questa convinzione della purificazione temporale dopo la morte è tuttora da chiarire

Sarebbe il Purgatorio. Non è nel Simbolo di fede, non si sa bene se è stato definito di fede o meno. Si basa su un discutibilissimo testo di Paolo (discutibile se applicabile al Purgatorio e non discutibile se Parola di Dio: 1Co 3,11-15). Ma quello che per me fa più difficoltà è il fatto che analizzandolo con la ragione (che come sappiamo si basa sul principio di non contraddizione, ed è ben dono di Dio, seppure limitato) vi si trovano elementi contraddittori: come può esserci un tempo dove non c'è più tempo? Nella religione del cuore come può essere barattata la salvezza in termini di quantità di cose da fare o da "scontare"? E poi chi può essere "puro" davanti a Dio in modo assoluto uscendo da questo mondo? E poi, quello che pesa di più, forse che tutta questa visione non è più legata alla visione giurisdizionale, legale e penale romana (della giustizia retributiva, della colpa e della pena, del danno che comunque sempre va riparato e ripagato) che non alla visione della rivelazione di Dio in Cristo, di colui che fa nuove tutte le cose e le persone? Comunque sarebbe ora che la Chiesa impegnasse la sua autorità a chiarire bene la questione del Purgatorio..

28.3. "Applicazione" del sacrificio di Cristo al "suffragio" dei defunti

Il sacrificio di Cristo, o meglio il memoriale del sacrificio di Cristo, è celebrazione di qualcosa che è avvenuto una volta per sempre, in "spirito di eternità", sulla croce (Eb 9,14).

E quindi vale per tutti i tempi e tutti gli spazi. Cristo non è un agnello che i parenti del defunto sacrificano agli dèi infernali perché il loro congiunto sia trattato meglio nei regni dell'Ade. Non siamo più pagani, svegliamoci! Il sacrificio di Cristo, avvenuto una volta per sempre, viene attualizzato oggi qui e investe ogni persona, ogni cosa, i vivi, i morti, il passato, il presente e il futuro. Gli si addice la lode, il ringraziamento e chiede che i presenti si offrano con Cristo, configurandosi a Cristo nella morte al peccato, per potersi configurare a lui nella risurrezione. Rileggiamo il capitolo 9 della lettera agli Ebrei, e in particolare 9,14!

Ma, come sottolineava Agostino, tutto questo vale per i vivi. I morti ormai sono morti. E la loro situazione si è fermata al momento della morte. Se sono morti lontano da Dio, a nulla serviranno per loro le nostre preghiere. Se invece sono vicini a Dio, già ci sono e le nostre preghiere saranno piuttosto una "corrispondenza di amorosi sensi con loro" piuttosto che un beneficio di "maggior gloria". Piuttosto sono loro che possono pregare per noi. Per una realizzazione meravigliosa del principio della comunione ecclesiale che abbraccia visibile e invisibile, passato, presente e futuro.

Dunque la Messa è per tutti e sempre. Se vogliamo fare memoria di vivi e di morti, va benissimo, perché la comunione che offre Cristo e se stessa con Cristo è la comunione della Chiesa che abbraccia tutti i luoghi e tutti i tempi, e si rende presente oggi qui. Per questo la Chiesa chiede di lodare, ringraziare e intercedere per tutti, dilatando i muri del luogo della celebrazione fino a raggiungere ogni luogo, spazio, persona, situazione, ecc..

28.4. Il "pagare" è piuttosto pagano..

Il rito "mio" e il rito "pagato" in qualche modo, sono concezioni assolutamente pagane, del tutto estranee alla gratuità, alla condivisione, alla meravigliosa comunione cristiana.

Anche su questo punto noi Chiesa dobbiamo urgentemente fare chiarezza. Nulla vieta infatti, nella religione del cuore, che un fedele possa offrire tutti i soldi che vuole alla sua comunità, in occasione della memoria particolare del proprio defunto all'altare di Dio, ma deve sapere con precisione che non c'è collegamento tra i soldi che dà e il "possesso" suo della celebrazione eucaristica. Tutto deve essere libero e gratuito, come libera e gratuito è il dono di Dio in Cristo. Altrimenti siamo ancora alla religione del "baratto", del commercio tra uomo e divinità.

28.5. Una concezione magica sullo sfondo?

C'è qualcosa di peggio, sullo sfondo: la concezione magica della religione pagana.

L'insistenza con cui si chiede di "dire il nome" del morto, e la situazione psicologica per cui il parente si arrabbia se non lo ha sentito, ci ricollega direttamente alle pratiche magiche pagane. Perché un nome di persona (che rappresenta la persona stessa) pronunciato vicino al nome della divinità (che rende presente la sua potenza, spesso "catturata" dal sacerdote) serve per collegare i due, e per fare un servizio al caro estinto, che, avendo a disposizione la forza del dio, tramite il mediatore sacerdote, potrà vivere meglio.

Ma evidentemente qui siamo a livello di immaginazione, di religione naturale piuttosto arcana, di pensare il divino simile in tutto all'umano. Leggi a questo proposito il mio libro "Lettera e Spirito. Paganesimo e Cristianesimo nel nostro tempo".

28.6. L'"intenzione" del prete da "applicare" nella Messa..

E poi c'è l'"affare" della "intenzione" del prete nel dire la Messa.

Pur avendo presieduto Eucaristie anch'io per anni, pur avendo studiato teologia, veramente questa cosa è stata sempre per me un "oggetto misterioso" e lo è a tutt'oggi. Si dice: fondamento di questa prassi, per cui il prete può "applicare la Messa" ad "una sola intenzione" è che egli celebra la Messa "in persona di Cristo", e acquisisce meriti per la passione del Signore. O giù di lì (forse sono impreciso nella formulazione di un oggetto che finora nessuno mi ha spiegato proprio bene!).

Cosa voglia "dire" tutto questo non ne ho idea. In ogni messa il prete (e chissà perché lui e non ogni credente presente all'Eucaristia!) ha come un "asso nella manica" un "jolly" che può "giocare" come vuole per far morire o far vivere, salvare o tralasciare la salvezza di qualcuno..

Se fosse vero questo, quanta parte della nostra teologia cattolica cadrebbe? Quanto San Paolo andrebbe per aria? E il Signore cosa sarebbe venuto a fare? A portare i "buoni sconto", però affidati solo a "personale specializzato", a "quelli di mestiere", che così in sicura coscienza possono anche guadagnare e sopravvivere? Mamma mia, che pasticcio!

Sono proprio contento se qualcuno, nel prossimo futuro, mi spiegherà per filo e per segno una prassi e i suoi presupposti che migliaia e milioni di persone ancora praticano nel mondo con grande devozione, non sapendo bene quello che fanno (e per cui il Signore, secondo il detto di Stefano, li perdonerà senz'altro..)...

Ma se la Chiesa è chiamata ad essere ed è colonna e fondamento della verità, non avrà l'obbligo di essere più chiara e precisa su cose come queste che stanno tanto a cuore a tanta gente del suo popolo e a tanti preti, al punto che entrando in molte chiese noi non vediamo annunci di convocazione per l'ascolto della Parola o per il servizio di carità, quanto piuttosto l'ordine di celebrazione delle Messe per i morti, soprattutto durante la settimana..

28.7. Cosa fare? La Chiesa dovrà riflettere a lungo e prendere decisioni forse dolorose...

Abolire tutto? Non so. Deve dare una risposta: prima la riflessione e poi una nuova prassi ecclesiale. Quello che è sicuro è che vanno messe le cose in chiaro, anche se ci fosse un problema economico.. E' ridicolo del resto pensare che per il problema economico possa condizionare così pesantemente la vita di fede.. Si dovrebbe chiamare ancora una volta "simonia"!

Non ci sono controindicazioni di fede nel ricordare vivi e defunti all'altare di Dio. Non ci sono controindicazioni nell'offrire denaro per la vita della comunità. Nella vita della comunità ci deve essere spazio anche per la nostra umanità, per gli affetti, i ricordi. Noi possiamo e dobbiamo aprire il nostro cuore davanti a Dio.

Ma quello che non dobbiamo più fare è pensare (e organizzarci di conseguenza) che la comunità cristiana e la sua santa Eucaristia (sinonimo di assoluta gratuità) sia simile ad una stazione di servizio, dove si va, si usufruisce di un servizio, si paga e si va via. Il prete ha fatto il suo mestiere e tu hai fatto il tuo. Assolutamente no.

Quello che non dobbiamo più fare è andare alla messa solo quando "è per la povera mamma". Perché L'Eucaristia è la tua mensa di Parola e di Pane ogni giorno, o almeno ogni settimana. E' la tua immersione (insieme a tuo padre e a tua madre e a tutti i defunti) nel mistero rigeneratore ed eterno del Cristo morto e risorto

Quanto mi fa male, vedere le chiese piene e stracolme di gente per il funerale di amici e parenti, specie se giovani, specie se morti in circostanze particolarmente tragiche, e poi vedere che al vespro normale della comunità ci sono, se va bene, tre persone, e che nelle celebrazioni più importanti, significative e costitutive della comunità cristiana, non ci sono altrettante persone, pur essendo convocata tutta la comunità..

Queste sono le cose da dire, queste sono le cose da valorizzare.

Ma prima di tutto, come sempre, queste sono cose di cui parlare, parlare a lungo, parlare con franchezza, senza avere in mente qualcosa da salvare sempre, al di là di tutto e nonostante tutto..
E dopo aver parlato e ricercato a lungo, la legittima autorità costituita della Chiesa deve prendere decisioni e dare disposizioni..

E quanto al "prezzo della Messa" e al prete che l'intasca, è forse ora (passata) di pensare ad una giusta retribuzione di chi fatica per il Vangelo, come chiede Paolo in 2Co 8-10? Da noi in Italia è stato fissato qualcosa di simile, ma forse anche su questo c'è un po' di strada da fare!

28.8 Riassumendo: pro e contro

Proviamo a mettere insieme le cose e a fare un elenco dei pro e dei contro
A favore dell'esistenza della preghiera per i defunti abbiamo:
- anzitutto la Parola di Dio, seppure nell'Antico Testamento, 2Mc 12,38-42. E' un testo denso e ricco di vari spunti su questa problematica.
- poi abbiamo la prassi della Chiesa che da sempre prega per tutti, vivi e defunti, perché su tutti si estenda la misericordia di Dio in Cristo. Questa preghiera è anche nella Preghiera Eucaristica della liturgia.
- sullo sfondo c'è la dottrina di fede dell'unico Corpo di Cristo, di cui fanno parte gli attuali viventi sulla terra (Chiesa militante e pellegrinante) e coloro che sono passati presso Dio (Chiesa gloriosa-trionfante). In mezzo la tradizione ecclesiale ha posto anche la "Chiesa purgante" per l'insegnamento sul Purgatorio di cui abbiamo già parlato. Tutti, in tutti i luoghi, in tutti i secoli, facciamo parte di questa comunità che è il Corpo di Cristo e da cui sono esclusi solo i "dannati", coloro che sono morti rifiutando Dio (anche se oggi questa cosa è piuttosto discussa tra teologi e semplici credenti).

D'altra parte ci sono difficoltà, non tanto sul pregare per i defunti quanto su questioni collaterali legate al come, al dove, alla modalità di preghiera:
- fa difficoltà il concetto così usato dei "meriti" di Cristo e dei santi a cui i cristiani si appellerebbero pregando e magari dando i loro soldi (in una prassi che a volte è una vera e propria "simonìa", cioè legando l'effetto della preghiera ai soldi offerti per questo)
- Soprattutto nel Nuovo Testamento Gesù è chiaro: il regno di Dio si acquista con le opere di giustizia e santità alla sequela in Cristo in questa vita. Finita la vita non c'è più tempo né modo (ricordiamo ad esempio la parabola del giudizio finale, il ricco epulone, le parabole e parole sulla fine dell'uomo, il "pianto e stridor di denti" cui sono condannati gli ingiusti, ecc.. Nel Vangelo non c'è posto (né fisicamente come trattazione, né idealmente come affermazione di principio) per una "purificazione dopo la morte".
- Terza questione, la più dolente, è che la Chiesa dovrebbe purificare la prassi del rapporto dei credenti con questa questione del pregare (e non solo pregare!) per i defunti, chiarendo una volta per tutte che il "sacrificio" di Cristo non è la stessa cosa dei sacrifici di animali di pagani ed ebrei, e soprattutto non appartiene a nessuno, nessuno può accampare pretese di possesso su di esso ("questa messa è mia, di mio padre, di mia madre.." ecc..). La memoria e la preghiera per i defunti va fatta come uno dei tanti gesti della liturgia, della preghiera ufficiali della Chiesa, senza che la presenza dei fedeli alle celebrazioni della comunità siano motivate non dalla gloria da rendere a Dio, dal grazie dell'Eucaristia, ma dall'affetto che si ha per i propri cari..

In aggiunta vorrei dire che da sempre, ma soprattutto nei nostri tempi, tanta gente viene alle celebrazioni legate ai defunti, soprattutto ai funerali, non per un risveglio del senso di fede e di ringraziamento e nemmeno per un momento di conversione personale, ma per un motivo prettamente umano, l'affetto delle persone verso la persona defunta. Per questo ci sono degli eventi che definirei "storture", come ad esempio piangere in chiesa il defunto senza possibilità di consolazione.. la Parola, unica che ci fa vivere se la accogliamo e pratichiamo, e se cambia la nostra vita, rimane invece da una parte come qualsiasi altro gesto..

Purtroppo per tutti, e quindi per fortuna, la parola del Signore è netta e tagliente (e rimane tale!):

"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annuncia il Regno di Dio" (Mt 8,22; Lc 9,60).

Non ho parlato del problema per me spinosissimo delle "indulgenze" che la Chiesa ha in qualche modo stabilito e che anche oggi vanno molto forte: concessione di ogni perdono in base al "tesoro dei meriti" di Cristo e i santi: tu fai una preghiera, o visiti un luogo, o fai un'offerta in denaro e sarai salvo, sarai con Gesù, tu e i tuoi cari che vorrai con te, spesso bypassando quello che dovrebbe essere l'impegno e l'evento principale, la fede, la conversione, l'amore, il servizio, la condivisione..

29. Ad ognuno il suo "carisma": stile di partecipazione e responsabilità. La "disoccupazione" nella Chiesa. Vocazione e vocazioni

29.1. Il principio: lo Spirito distribuisce carismi per il bene comune: ognuno di noi è un dono per gli altri

I principi sono chiari e ripetuti: ognuno di noi è un dono per gli altri, perché ognuno di noi è una persona, un centro capace di capire, di amare, di decidere; è una realtà chiamata ad esistere dall'amore di Dio e destinata a rimanere in dialogo con questo amore per sempre.

C'è una terminologia ben precisa nella Chiesa per indicare questa ricchezza di ogni persona: il concetto di "carismi" dello Spirito: lo Spirito del Padre in Cristo dona liberamente ad ognuno di noi qualcosa, qualche capacità per il bene di tutta la comunità. Diciamo spesso ai giovani di mettersi nell'ottica del servizio, perché "se non fai tu quello che ti è stato affidato, per sempre non lo farà nessun altro".

Nessuno inutile, dunque, nessuno superfluo, tra i credenti, anzi fra gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo. Noi veniamo dal dono di Dio e siamo un dono di Dio per gli altri. Ognuno ha la sua vocazione, ognuno al suo posto, ognuno ha i suoi carismi per il bene comune. Basta rileggere 1Co 12 per esserne convinti, se ce ne fosse bisogno.. Noi siamo persone che sentiamo di dare amore perché abbiamo creduto all'Amore. Perdoniamo perché siamo stati perdonati. Non teniamo per noi (e non dobbiamo tenere per noi) quello che ci è stato donato, i nostri talenti, fatti apposta per il "commercio" tra noi..

29.2. Nella storia dei cristiani, finora, le cose sono andate un po' diversamente..

Ma ancora una volta, storicamente, di fatto, tutto questo discorso dei carismi e dei talenti è stato applicato solo ad alcune persone, non a tutte. Se tutti, ma proprio tutti i battezzati e credenti cristiani cattolici si mettessero attivamente ad annunciare la Parola di Dio, a condividere e promuovere la celebrazione comunitaria e personale, a servire gratuitamente e fattivamente il prossimo e soprattutto i poveri, non penseremmo forse che c'è qualcosa che non va?

La "normalità" del 99% e passa dei credenti sembra essere l'apatia.
Non troviamo che questo è totalmente in contrasto con il principio enucleato sopra?

29.3. Il pericolo di dividere i carismi per "ambiti", soprattutto tra "sacro" e "profano".

Ora mi si fa il discorso dell'ambito: sì, ognuno ha i suoi doni da esercitare per il bene comune, ma ognuno nel suo ambito. Le persone consacrate nell'ambito della proclamazione della Parola, nella presidenza del sacramento e nella guida della comunità, mentre i laici devono esercitare i loro doni nell'ambito mondano e civile, santificando il mondo e portandolo al Padre.

A parte che la Parola di Dio e gran parte della tradizione spirituale della Chiesa non parla precisamente in questa direzione, nel senso che certi servizi che spontaneamente attribuiamo solo a certe categorie di cristiani in realtà appartengono a tutti, mi starebbe bene anche questo se effettivamente avvenisse qualcosa del genere. Ma mi sapete dire quanti cristiani credenti che lavorano in fabbrica oggi, in questo giorno, mentre sto scrivendo, e mentre tu stai leggendo, stanno promuovendo l'annuncio della Parola di Dio nel loro ambito di vita e di lavoro? Oppure fanno "vedere" la loro fede con gesti di preghiera e di carità gratuita?

29.4. Carismi diversi per un solo intento: mostrare a parole e a fatti l'amore di Gesù Cristo

Mi si potrebbe fare il discorso che "la destra non deve sapere quello che fa la sinistra" (Mt 6,3) e che quindi i credenti lo fanno, ma lo fanno in silenzio con la loro testimonianza.. Ma a parte che spesso, troppo spesso questa testimonianza non si vede proprio, e non c'è alcuna differenza tra credenti e non credenti (anzi a volte sono peggio i credenti dei non credenti), mi dite che fine fanno parole del tipo "Andate e annunciate" (Mt 28,16-20); "risplenda la vostra luce davanti agli uomini" (Mt 5,13); "Avevo fame e mi avete dato da mangiare.." (Mt 25,31-46), ecc.. ecc..

E non mi si venga a dire che quando il Signore parlava, si rivolgeva solo a quelli che lo avrebbero seguito più da vicino! Discepoli siamo tutti, assolutamente tutti, e per tutti devono valere le stesse regole: fede, amore, vita di comunità attiva e partecipata, annuncio della Parola, celebrazione del sacramento e servizio gratuito di carità..

29.5. Carismi di tutti e per tutti. Non solo di qualcuno. Carismi per la fede. Su questo punto la Chiesa deve camminare molto.

Qualche tempo fa, esprimendo queste idee, fui ripreso da un venerando padre cappuccino dell'"Opera Padre Pio" di Fano, come se avessi detto che "non c'è niente nella Chiesa".. Io non dico che non c'è niente. Anzi, c'è molto. Ci sono esempi bellissimi di disponibilità e servizio, e ci sono sempre stati, e sempre ne susciterà lo Spirito.

Ma il punto è proprio qui. E veniamo al punto che voglio proporre all'attenzione e riflessione della mia Chiesa. E' come se in uno Stato ci fossero tre occupati e tre milioni di disoccupati. Penseremmo forse che va bene così?? E allora perché nella Chiesa Cattolica (per lavare i panni di casa nostra) va bene così? Perché la maggior parte dei credenti devono essere "disoccupati" rispetto al "lavoro" proprio dei credenti, quale è l'annuncio incessante della Parola, la lode incessante personale e comunitaria e il servizio veramente presente sul territorio? Perché il Signore ci sfida dicendo ai discepoli "Date voi loro da mangiare" e abbiamo ancora milioni di persone che in questo momento stanno morendo di fame? Dove sono i credenti? Tutti i credenti? Non qualche sparuto missionario o volontario, ma noi "tutti" i credenti? Quanto, in percentuale sul proprio stipendio, ogni credente mette a disposizione per i poveri? Quanto, in percentuale sul proprio tempo, ogni credente impegna nello studio e nella promozione della Parola di Dio e della parola della tradizione ecclesiale? Siamo forse "battuti" dai Testimoni di Geova che comunque si mettono a disposizione per andare in giro ad annunciare la Parola del Regno?

Io sogno una Chiesa veramente tale, come Gesù l'ha sognata, voluta e proposta. E in questa Chiesa tutti, dico tutti, devono ricoprire un ruolo, un ruolo attivo e responsabile. Tutti devono poter mettere a frutti i doni personali ricevuti dallo Spirito per l'utilità comune.

E mi riferisco a servizi e attività specifiche della fede. Non basta rispondere genericamente "Io sono disponibile a pensare alla mia famiglia", perché sappiamo bene che "chi ama il padre, la madre o i figli più di me non è degno di me" (Mt 10,37). La famiglia "non conta". Certo, ci deve essere. E' già tanto. Perché tante, troppe famiglie si sfasciano, perché i membri non sono più disposti a "morire" l'uno per l'altro. Quindi sostenere la famiglia è già qualcosa di bello e di luminoso. Ma non basta. Occorre sostenere anche le famiglie degli altri, occorre sostenere la famiglia della Chiesa, occorre sostenere la famiglia umana, occorre sostenere chi non ha famiglia..

E vorrei esprimere un ben preciso convincimento: lo Spirito ci ha fatti in tanti, e ognuno con i suoi doni, perché il da fare è tanto e da soli non andiamo da nessuna parte. Il dono dello Spirito ad ognuno è la via per dire che nessuno di noi è padreterno e nessuno di noi è inutile, e che il corpo di Cristo è composto da tutti, e che tutti sono un dono per tutti, e tutti, solo stando insieme, ricevono il dono dello Spirito che è il "collante" dell'amore per tutti (come diceva Agostino).

29.6. Una situazione che dovrebbe essere quella "normale" per i credenti!

Ma la cosa che a me sembra ovvia, e invece intorno a me non lo è, è che tutto questo sarebbe "normale", non eccezionale, non occasionale. Semplicemente "normale": da realizzarsi nei giorni normali, nei luoghi normali, da parte delle persone normali. Non normale è Cristo, la sua Chiesa, la sua proposta, la sua Parola, l'infinito a cui ci apre. Questo non è normale. E la fede deve essere sempre di nuovo l'irruzione del "non normale" nel normale: la grazia santifica la natura, innalzandola. Siamo, come persone umane e come credenti, contemporaneamente inseriti in un dinamismo di umanità e di divinizzazione, di filiazione a Dio Padre, figli adottivi, figli nel Figlio, "trascinati" "afferrati" "rinnovati dal di dentro" dallo Spirito Santo, che è la Vita stessa di Dio Comunione.

29.7. La comunità il "luogo" in cui si scoprono e si coordinano i carismi di tutti.

Allora, concretamente, io sogno le parrocchie come luoghi in cui si organizzano e si coordinano i carismi di tutti. La mia parrocchia, una comunità di 3000 persone che si vogliono bene in 3000, dove ognuna delle 3000 ha un servizio da svolgere: chi catechista, chi animatore di via, chi responsabile dei contatti con l'Uganda, chi contatta per la mia comunità i fratelli luterani di Danimarca, chi quelli di Svezia, chi cura i rapporti col Comune, chi segue questa famiglia bisognosa, chi è addetto allo sportello Caritas, chi organizza feste per tutti, chi va di casa in casa a portare la Parola del mese o della settimana.. E poi tutti insieme che abbiamo dovuto fare la chiesa più grande perché in 3000 non ci stavamo. Ma niente paura, perché i 3000 mettono insieme, ogni mese, la decima delle loro entrate reali, mediamente 100 euro a persona e siamo a 300.000 euro tutti i mesi..

Sogno? Non credo. Soltanto mettere in pratica quello che siamo e quello che siamo chiamati ad essere: non disoccupati che si accontentano delle briciole, ma "occupati" che realizzando se stessi fanno del bene agli altri..

29.8. "Creativi" nella carità del Cristo

Non riusciamo a fare grandi numeri? Non riusciamo a mettere su quell'organizzazione che la natura della Chiesa farebbe presupporre (dove tutti, migliaia, sono disponibili a coinvolgersi)? Beh, almeno "inventiamo" piccoli servizi di carità e di disponibilità. Come stiamo facendo. Ma su più vasta scala. Coinvolgendo il più possibile "tutti" o più gente possibile.. Essere creativi nella carità è uno dei compiti più affascinanti di questo inizio di terzo millennio.. Perché il mondo ha fame: ha fame di pane, ha fame di tenerezza, ha fame di senso. E la gente bisognosa, bisognosa in ogni senso, non è solo in Africa (dove c'è certamente) ma anche vicino casa e dietro l'angolo..

Qualche esempio? Gemellaggi con comunità povere del "Terzo Mondo", gemellaggi con fratelli cristiani separati, mense di solidarietà, centri di ascolto parrocchiali, rete interparrocchiale di iniziative, di notizie, di scambio, comunità di via, giornale parrocchiale, consiglio pastorale, consiglio economico (veramente rappresentativi, attivi e funzionanti), nuovi cori parrocchiali, iniziative ricreative e sportive, commissioni culturale, missionaria, liturgica, catechistica, delle famiglie, dei giovani, ecc.. Basta così, come idee e come "assaggio"? No, perché potrei continuare ancora a lungo. Ma so che ogni credente che è dentro la sua comunità sa bene cosa "bisognerebbe" e "si potrebbe" fare..

29.9. Un discorso particolare: le donne.

Non sono una donna e non voglio addentrarmi troppo laddove non sono esperto. Ma certamente la donna ha avuto un ruolo eccezionale nella vita di Gesù e della Chiesa. Gesù le ha valorizzate e si è creato una madre stupenda. In quale società antica poi ci sono state organizzazioni di sole donne (come conventi e monasteri) gestite solo da loro, come è successo comunque nella storia della nostra Chiesa Cattolica?

Però è indubbio che c'è un punto dolente: la responsabilità delle donne dentro la comunità credente. Non solo il presbiterato (o meglio il "sacerdozio"), ma anche in genere la funzione di presidenza e di decisione. Anche questo è un cammino da fare, da fare subito, una riflessione da fare a lungo, con carità, con attenzione, ma anche senza blocchi precostituiti, così come sono stati messi negli ultimi decenni da chi gestiva l'autorità nella Chiesa.

A questa problematica voglio portare un piccolo contributo, sul terreno sul quale mi muovo meglio. Io dico che fino a che concepiamo il responsabile della comunità come persona "sacra" e come "sacerdote", "intermediario sacro" tra noi e Dio, e quindi con la funzione di "autorità attiva e con potere di decisione", non troveremo molte strade per dare spazio a questa aspirazione di tante donne. Si dirà sempre: Gesù era uomo, ha scelto uomini pur valorizzando le donne, ma le donne al loro posto, perché come gli uomini sono chiamati al ruolo di padri, fonti (e unici per quel tempo!) attori della generazione, e quindi al servizio di autorità. Mentre le donne sono chiamate al ruolo materno, recettivo, affettivo, di servizio che accoglie e promuove la vita.

Fermo restando che questo discorso può avere una sua logica (non va accantonato, io credo), occorre fare un altro tipo di discorso: se il presbiterato è un servizio come gli altri, e così il diaconato o l'episcopato e non un "cambio ontologico" della persona, allora un servizio può essere svolto da chiunque, a seconda della società in cui ci si trova, pur dentro una struttura chiara e precisa di comunità, con tanto di mandato dentro la comunione.

La società di oggi, pur mantenendo ancora una prevalenza di maschi, ha aperto il vasto campo della responsabilità anche alle femmine.. Dipende quanto ancora vogliamo conservare la struttura "clerico-sacrale" al centro della comunità cristiana e nella interpretazione della Parola di Dio.

Attento! Io credo quindi che il problema vada risolto altrove, dove sembra che non ci sia un nesso per forza, nella visione del "Popolo di Dio", dove tutti hanno pari dignità e servizi e carismi diversi, e non nella contrapposizione uomo-donna, o nella voglia di concedere più o meno spazio alle donne a seconda dell'apertura o chiusura mentale di ognuno..

29.10. Un altro discorso: il recupero di servizi quasi dimenticati, primo fra tutti il servizio della profezia.

Gli elenchi della prima chiesa sono piuttosto eloquenti.

Rileggiamo uno dei testi fondamentali per l'organizzazione del Corpo di Cristo sotto il soffio dello Spirito (1Co 12,4-11.28-31):

[4]Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;
[5]vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;
[6]vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.
[7]E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:
[8]a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;
[9]a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;
[10]a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.
[11]Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole...
[28]Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.
[29]Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?
[30]Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?
[31]Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Carisma ed istituzione, o meglio, prima l'istituzione (apostoli) e poi il carisma libero (profeti) devono essere compresenti nella Chiesa. Ma da secoli, almeno nella nostra Chiesa latina, abbiamo quasi esclusivamente le figure istituzionali. Di fatto solo loro (Papa, Vescovi, Presbiteri) possono spezzare ai fratelli la Parola di Dio (almeno nei momenti che contano di più, i momenti ufficiali) e amministrare i sacramenti, nonché presiedere alla carità.

Tra le altre tante cose, credo invece sia giunta l'ora anche di rivalutare i doni dello Spirito nella linea Apostoli - Profeti - Maestri - Operatori della carità - Carismi particolari. Anche in questo settore non dico che la Chiesa attualmente non abbia e non valorizzi delle figure, ma credo che vada data una bella spinta in questa direzione.

Prendiamo ad esempio il profeta. Adesso praticamente se uno dice delle cose che "sente" vere e le "sente" come donate nella sua interiorità e sente il bisogno di comunicarle a tutta la comunità, automaticamente lo si guarda con sospetto e si dice di lui che "si atteggia" a profeta. Invece il Signore potrebbe parlare per mezzo suo. Occorre che molto più che nel passato e nel presente la Chiesa ascolti tutti coloro che hanno parole nel cuore da dire a tutta la comunità. E poi sarà la comunità, sotto la guida dei legittimi pastori, degli Apostoli e i loro successori, a riconoscere quel parlare come proveniente dalla Spirito e quindi come messaggio a tutta la comunità credente. Troppe volte nella storia il disprezzo dei carismi spontanei e il riconoscimento tardivo di tanti profeti che il Signore ci aveva donato ha causato danni gravissimi al cammino di tutta la comunità.

Sappiamo che il profeta normalmente tende a non essere accolto e a soffrire per quello che dice e fa, ma questo è normale, perché dalla Parola di Dio e dall'esempio del primo dei Profeti, il Signore Gesù, il profeta deve pagare prima di tutto sulla sua pelle quello che sente di dover comunicare alla comunità..

E prendiamo per finire la figura dei diaconi: quanto è difficile che i presbiteri accordino loro una autonomia di valutazione e decisione, specialmente in campo economico, ed anche su tanti campi della vita comunitaria (catechesi, carità, famiglie, giovani, ecc..). Spesso purtroppo i nostri diaconi sono poco più che dei semplici "servitori all'altare". E invece è importante che siano protagonisti della vita e del servizio comunitario, perché veramente i presbiteri possano dedicarsi ai compiti che sono primari per loro, secondo la parola di Atti 6: la preghiera e l'annuncio del Vangelo, nonché la cura personale di ogni fratello e sorella della comunità.

29.11. Dal 2018 un nuovo orizzonte, la sinodalità

Da quando la Commissione Teologica Internazionale ha pubblicato uno studio sull'argomento, si sta spandendo sempre più tra i credenti (almeno nei discorsi) la parola "sinodalità", parola moderna per una realtà antica come la Chiesa, l'essere chiamati, per dignità di cristiani, in forza del nostro comune inserimento in Cristo, a camminare insieme, a far la strada insieme.
Dalle prime riflessioni che ho sentito in giro sull'argomento mi pare di capire che la grande novità sarebbe non tanto il "camminare insieme" che è da sempre implicito nell'uso della parola "sinodo", ma soprattutto sia il camminare con pari significatività e responsabilità, assumendo tutti i propri diritti e doveri nella comunità credente. Non sarebbe nemmeno questo una rivoluzione di principio: il discorso dei carismi personali e comunitari dice questo da sempre; ma è (se portata avanti) una rivoluzione nella prassi ecclesiale. Tutti importanti e attivi nella Chiesa, a fatti e non solo a parole. Il cammino è appena iniziato. Vedremo..

30. Vocazione e vocazioni nella Chiesa

30.1. Sgomberiamo il campo da pregiudizi..

Prima di tutto va sgomberato il campo da alcune idee che considero pregiudizi: per esempio il fatto che non ci sono vocazioni perché siamo particolarmente cattivi o perché non preghiamo per questo o perché non ce le meritiamo. Globalmente io credo che il livello di bontà personale e di impegno delle persone che fanno parte di preti frati e suore sia più o alto o certamente non inferiore a quello di persone di due o tre secoli fa quando non c'erano problemi di vocazioni. E poi la libertà e la decisione di Dio sappiamo bene che non dipende da noi, né dal nostro grado di "santità". Paolo di Tarso insegna..

Secondo, so che ci sono centinaia di persone che pregano ogni giorno e si offrono per questo. Ci sono movimenti di preghiera e riflessione nati apposta per questo.

Terzo, il dato sociologico (una volta si andava in seminario per mangiare o per studiare) non può bastare da solo, perché vorrebbe dire che Dio fa dipendere le sorti della sua Chiesa dall'andamento della società e dell'economia.. Forse un po', non discuto, ma pensare che sia tutto qui è come pensare (come del resto fanno molti) che il Cristianesimo ha fatto il suo tempo perché la società è diversa...

Quarto, va chiarito bene se la parola del Signore "*pregate perché mandi operai nella sua messe, la messe è molta gli operai sono pochi*" di Mt 9,35-38 riguarda proprio la chiamata di vescovi, presbiteri o comunque di gente "ordinata", di capi della comunità, o riguarda semplicemente tutti i credenti cristiani, chiamati, tutti!, ad essere annunciatori del Vangelo e operatori di carità: la vocazione al Cristianesimo come tale, dunque, e non ad una speciale consacrazione!

30.2. Domandiamoci:
è questa la Chiesa che vuole il Signore?

Se dunque noi preghiamo per le vocazioni, se valorizziamo quelle che abbiamo, se ci impegniamo a collaborare con chi è consacrato, bisogna, come sempre, porsi la domanda fondamentale, quella che richiede conversione di base, quella che dobbiamo farci sempre, anche sulle cose mille volte chiare e scontate: qual è la volontà del Signore su questo argomento, che cosa vuole da noi il Signore Gesù, capo unico e indiscusso della sua Chiesa? Che cosa ci ha rivelato?

E qui, collegandomi a quanto detto nei capitoli precedenti, credo che dobbiamo domandarci: sicuramente il Signore Gesù voleva una Chiesa "clericale" come ce l'abbiamo noi? Cioè una Chiesa che non esiste se ha al suo centro dei consacrati in un certo modo, in un certo stato di vita, con certe promesse, con una vita gestita "a parte" con uno stile proprio? Quasi avesse bisogno per esistere come il popolo ebraico ha bisogno di sacerdoti e leviti (di cui pare che oggi non abbia bisogno!)

Se Dio c'è e se ha basato la sua Chiesa su questa struttura, e se la gente necessaria a questa struttura viene clamorosamente e vistosamente a mancare, ovviamente qualcosa non funziona: o Dio non c'è, o questa non è una struttura veramente necessaria e comunque l'unica per la sua Chiesa, oppure il Signore, che noi invochiamo costantemente, vuol far capire qualcosa, attraverso questa situazione ci rivela qualcosa?

Ed ecco, sempre di nuovo, la Chiesa chiamata a mettersi seriamente in cammino, non dando nulla per scontato o acquisito per sempre. La Chiesa che deve riflettere sui segni dei tempi e rimettersi in discussione e fare scelte sempre più aderenti a quella rivelazione che ancora dopo 2000 anni conosciamo così poco nelle sue reali implicazioni nella nostra vita e che pratichiamo ancor di meno..

30.3. Due punti per aiutare la riflessione comune

Come contributo alla riflessione comune, anche su questo argomento, vorrei suggerire dei punti di riflessione, che possano aiutare la ricerca di tutti.

a) Anzitutto la grande riscoperta della vita come vocazione, come chiamata alla vita stessa e ad essere "significativi" nella vita: ognuno di noi è un dono di Dio, ognuno di noi è un dono per gli altri, ognuno di noi è un dono perché "fatto-per" qualcosa, per saper fare qualcosa, per fare qualcosa, che, se egli non fa, nessun altro farà.. E' il concetto di "carisma" dello Spirito, così caro a 1Co 12..

b) Le vocazioni di consacrazione alla guida della comunità (presbiteri e diaconi) e quelle di speciale consacrazione (i cosiddetti religiosi e religiose) devono dire relazione alla comunità cristiana, e alla loro comunità in cui nascono come cristiani.

30.4. "Stabilitas" e missionarietà

Non credo sia un buon metodo per "far appartenere" i credenti, che sentono una chiamata a seguire il Signore in un servizio esclusivo, quello di "strapparli" alle loro comunità e di farne dei "cavalieri erranti", legati ad un amore "generico" (la Chiesa).

Come succedeva anticamente io credo sia molto importante parlare a cuore aperto alle singole comunità, e dire loro che i ministeri devono nascere dal loro interno, Insomma, se una comunità è "sterile" in questo senso, è una famiglia che deve finire, perché non ha figli..

Gli antichi monaci chiamavano questa la "stabilitas": ognuno era "figlio" del convento in cui si era consacrato, ed era "per" quel convento, figlio della fede di quella comunità, e poi divenuto "uno della comunità".

E allora l'apertura alle altre comunità e la missionarietà? Ci devono essere, senza meno, ma a partire da questa visione concreta di comunità di riferimento e non con discorsi generici e campati per aria: non "la" vocazione, dovunque o comunque nasca, cresca o si realizzi, ma "questa chiamata" "in questa comunità", nella tua comunità eucaristica, riunita attorno alla Parola e legata da legami di mutua carità.

Che poi uno dei nostri vada "missionario" in una comunità che ha un momentaneo bisogno, può andar bene, e di fatto la storia della Chiesa è piena di queste cose. Ma questa è sussidiarietà, non condizione "normale", il che vuol dire che l'altra comunità è aiutata per un periodo di tempo, fino a che non ha dal Signore delle persone consacrate native al suo interno.
Ricordo a questo proposito che i padri Agostiniani sono andati missionari in Perù, sulle Ande nel 1968, ma oggi ormai la presenza di persone non peruane è ridotta a poche unità, perché la chiesa locale si è sviluppata e ha trovato al suo interno le persone necessarie per gestire la loro chiesa stessa.

Praticamente si tratta di rovesciare la prospettiva: di dire alle comunità locali che non devono aspettare responsabili e servitori chissà da dove (discorsi come "il vescovo ci deve mandare un prete giovane perché la nostra parrocchia è sempre stata importante.."). Occorre pregare, parlare, operare, riunirsi e discuterne, fare proposte, fino a che la comunità non sia autosufficiente nei vari settori, tra cui quello delle figure istituzionali..

Mi ha sempre colpito a questo proposito il fatto che Agostino non poté mai essere eletto Papa, pur desiderato da tanti suoi contemporanei, perché era di una diocesi diversa da quella di Roma. E vescovo di Roma diveniva solo uno che era nato cristianamente nella diocesi di Roma..

30.5. La chiamata della comunità

Un'altra suggestione, che mi viene anch'essa da un noto episodio della vita di Agostino e di tanti altri Padri della Chiesa Antica. Quando c'era bisogno di un presbitero nuovo o di una figura di servizio nella comunità, il vescovo convocava l'assemblea della Chiesa, esponeva il momento di difficoltà e la comunità chiedeva a qualcuno particolarmente noto per la sua rettitudine e fede di dedicarsi a quel servizio. Così Agostino, che si trovava per caso nella chiesa di Ippona mentre il vescovo Valerio diceva alla gente di

aver bisogno di un prete, fu preso a forza dalla gente, portato all'altare e costretto ad accettare di divenire membro e servitore di quella comunità..

Non è difficile, in questo modo, provvedere ai bisogni delle comunità.. E se ci si rifiuta, non si ripete in fondo l'esperienza dell'uomo ricco che si rifiutò di seguire Gesù? Ma ci sarà pure qualcuno che per fede non si rifiuta. Perché se tutti si rifiutano, quella comunità ha fede sufficiente per mettere il Signore al primo posto, come lui chiede nel Vangelo? E allora, di nuovo, quella comunità non merita forse di estinguersi?

Qualcuno non dica che faccio discorsi strani o che sono solo un sognatore. Movimenti cristiani attuali, come per esempio i Neocatecumenali, non chiedono forse ai loro membri, nelle grandi e importanti assemblee annuali, di "alzarsi" per accettare di essere mandati in missioni e servizi che vengono proposti? E così un mio amico, qualche tempo fa, è finito missionario in Corea! E così pure un mio cliente ed amico Testimone di Geova, ha dovuto lasciare il negozio ed andare a predicare il Vangelo in Bolivia..

Certo, questo è possibile se il livello di fede e di impegno ecclesiale è notevole, se c'è vita di fede, di preghiera, di carità e di comunità. Sappiamo bene infatti, come dicevano gli antichi Scolastici, che "la grazia di Dio non sostituisce la natura"..

30.6. Vocazioni di consacrazione e chiamata a guidare la comunità

Ma al di là di tutto, secondo me, rimane la domanda se non sia il caso di distinguere tra la scelta di consacrazione radicale (ad immagine del genere di vita scelto per sé da Gesù e dagli Apostoli: poveri, casti, obbedienti) e l'organizzazione concreta delle nostre comunità. La Chiesa si deve sinceramente interrogare se non sia più opportuno entrare in un regime di libera scelta, permettendo a chi ha il carisma del servizio e dell'autorità, ma non ha, per esempio quello della consacrazione nella castità, di essere un buon presbitero e un buon vescovo, senza bisogno di non avere una famiglia.. So che il Papa, anche recentemente ha messo il "veto" sulla possibilità stessa di parlare di questa cosa..

Il Papa ha l'autorità per fare tutto quello che ritiene opportuno. Ma fino a quanto tempo ha durato in passato nella Chiesa una cosa gestita solo d'autorità e senza far fluire con coraggio il ragionamento, il confronto, il dibattito, la sperimentazione e la scelta di vita?

Se queste cose non fanno parte del nucleo essenziale della fede (e non sono collegate ontologicamente al servizio che i ministri sono chiamati a fare), bisognerà pure avere il coraggio di parlarne, e di verificare se ci dobbiamo "convertire" su questo punto, a partire da Pietro in giù. Altrimenti parliamo, parliamo, mettiamo principi di riflessione e di discernimento e poi rischiamo di andare avanti per anni e secoli con pregiudizi che forse non hanno origine dalla nostra fede ma da tante altre ragioni storiche, culturali, consuetudinarie, e via di questo passo..

30.7. Per tutti una vocazione: la vita come vocazione

Fortunatamente questo è un aspetto del problema vocazionale che riceve da anni una grande attenzione e viene proposto a tutti: la vita è risposta ad una chiamata di Dio all'esistenza e all'amore. Uno degli sforzi che si devono fare nella Chiesa e nella società di oggi è proporre soprattutto ai giovani questo aspetto: la vita non te la sei data da solo/a, è un dono, ed è una responsabilità, cioè ne dovrai rispondere e rendere conto a Colui che te l'ha data. E la vocazione è per qualcosa: nessuno nasce a caso su questa terra. La vita dunque è un'avventura nell'amore, per una missione che ognuno di noi deve portare avanti.. La vita ha senso nell'amore di Dio in Cristo. Egli ci stima, ci valorizza, ci vuole collaboratori del suo piano di salvezza..

30.8. Le vocazioni di "speciale consacrazione" come "kamikaze di Dio"

Le vocazioni ad un amore totale e indiviso del Signore dentro la sua Chiesa hanno senso solo se il loro ideale rimane quello di essere "kamikaze di Dio": gente che ha tolto le lancette all'orologio della sua vita e conosce solo la parola "tutto": amore con tutto il cuore, amore verso tutti, cercare e venerare Dio nel tutto e in tutti e per tutti, stare davanti a Dio per tutti, tutto che viene utilizzato per l'amore totale di Dio.. "Mio Dio, mio Tutto", diceva Francesco d'Assisi. Agostino metteva in guardia i consacrati del suo tempo (soprattutto nel libro sulla Verginità consacrata): inutile rinunciare ad una famiglia e ad ogni attaccamento terreno, se poi non siamo totalmente del Signore ma ci lasciamo prendere da altri "dèmoni": l'ira, l'accidia, l'avarizia, la lussuria, ecc..

31. Chiesa e movimenti, associazioni, "religiosi" e "religiose" consacrati..

31.1. Favoriamo i movimenti, evitiamo le "chiesuole"

Un argomento su cui la Chiesa deve imparare a confrontarsi a lungo, con saggezza, equilibrio e determinazione insieme, è quello del rapporto con i Movimenti che sorgono e prosperano al suo interno, le sue associazioni, i suoi gruppi.
A proposito di movimenti, si sa qual è la situazione ecclesiale di oggi e di sempre: quando qualcuno scopre di avere un dono suo proprio, un suo "carisma" (che Paolo definisce "dono dello Spirito per l'utilità comune") e cerca di viverlo, spesso tante altre persone si coinvolgono con lui, e insieme danno vita a qualcosa che risponde ad una esigenza della Chiesa in quel particolare momento storico. Pensiamo a Francesco e ai francescani all'inizio del 1200, pensiamo al grande movimento monastico da Benedetto in poi, pensiamo ai Gesuiti di Ignazio di Loyola, o anche alle dame di san Vincenzo di Federico Ozanam, ecc.. ecc.. La storia della Chiesa è fortunatamente piena di persone che hanno avuto l'idea e la forza dallo Spirito per realizzare cose stupende nell'amore del Signore.. La nostra storia cristiana recente non è stata forse segnata anche dai movimenti come il Movimento Neocatecumenale, i Focolarini di Chiara Lubich, CL di don Giussani, l'Azione Cattolica, ecc..?
Ma normalmente, quando uno si innamora di una idea particolare, è facile che non tenga più conto dell'insieme, e sia talmente assorbito nel portare avanti la sua scelta da quasi dimenticare tutte le altre. E così i movimenti si mutano in "sette", in "congreghe", in qualcosa di "particolare" che comincia ad essere di ostacolo alla comunione sempre Cattolica, vocazione prima della nostra Chiesa.. E la "frizione" riguarda i membri del gruppo o movimento (che si comportano in maniera quasi "eretica", cioè nella scelta di qualcosa di particolare in modo eccessivo), ma anche gli altri membri della Chiesa che non vedono di buon occhio il nuovo gruppo o movimento.
Tutte cose che ci sono da sempre e ci saranno sempre. Non chiediamo per favore ad un innamorato di essere una persona equilibrata e "serena", come spesso la intendiamo noi, cioè senza passione, chiusa dentro la sua scialba quotidianità.. Uno diventa membro di un movimento o gruppo o Ordine religioso, insomma di una entità più piccola per sentirsi più amato, seguito, per potersi esprimere meglio, per poter vivere meglio relazioni personali, e quindi anche sperimentare meglio la presenza e l'azione salvatrice del Cristo..

A volte ci viene da dire, in verità, che noi siamo già gruppo, siamo già movimento, in quanto siamo Cristiani. E come tali siamo chiamati ad essere e siamo di fatto "diversi" dal resto della gente di questa società. C'è chi idolatra lo sport, chi lo spettacolo, chi i motori, o chi la palestra o cos'altro: noi amiamo Cristo e Cristo crocifisso.. Ce n'è di che essere veramente "particolari" come non lo siamo mai stati. E poi visto che non più tutti sono credenti (spesso nemmeno i battezzati!) di fatto le nostre comunità cristiane sono della misura e dimensione di un gruppo o movimento! Suddividersi ulteriormente in certe situazioni ha poco senso, visto che c'è anche un movimento contrario nella Chiesa, che è quello di "accorpare" le realtà!
Ma anche qui, al cuore non si comanda. E se uno è "preso" da una esperienza che lo fa sentire vivo e vitale, tanti discorsi di organizzazione e opportunità non servono..

31.2. Movimenti dentro l'unità della Chiesa

Quello che sicuramente deve essere oggetto della riflessione e di scelte concrete da parte delle nostre Chiese, specialmente le Chiese locali, è il rapporto con i movimenti che ci sono a livello nazionale, mondiale e locale. Non si tratta subito di fare guerra, o di evitarci tra fratelli quasi avessimo la rabbia... Si tratta di fare chiarezza e di camminare insieme, perché, appunto come dice Paolo, un dono particolare non ha senso se non giova all'utilità di tutto il Corpo. Anche dire (come sento da qualcuno) "questo movimento mi aiuta ad essere veramente cristiano, come non mi aiuta la nostra Chiesa", anche se psicologicamente può essere vero, di fatto è una eresia, o comunque una svalutazione e

delegittimazione di quanto rimane fondamentale: il nostro essere Chiesa, Chiesa unica di Cristo, Chiesa Cattolica...

Per questo, per questa situazione di divisione, di ambiguità e di sospetto, che si sente presente anche nelle nostre comunità locali, nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi (anche se devo dire che ultimamente molto di meno..), occorre iniziare cammini di chiarificazione e di scelte dove ognuno deve fare la sua parte, e chi nella Chiesa è costituito nell'autorità di dover scegliere, scelga.. Per questo da anni chiedo alla mia Chiesa un bel sinodo pubblico sul rapporto tra Chiesa e movimenti. Anzi, ritengo che lo strumento del Sinodo, preparazione, riunione, dibattito e scelte, sia da cominciare a usare veramente tra noi, come si faceva nella Chiesa antica!

31.3. Alcune linee concrete

Anche su questo argomento mi permetto di elencare alcune tracce di riflessione e di sottolineare alcuni aspetti che andrebbero tenuti presenti per un dialogo continuo, impegnato e possibilmente sereno sul rapporto tra Chiesa Cattolica e movimenti:

1) I movimenti devono nascere, crescere, prosperare e finire, secondo come lo Spirito dà modo di esprimersi, per dare alla Chiesa e alla sua vita il contributo specifico che sentono di dare. Questo vuol dire "vivere il proprio carisma": i movimenti sono autentici se vivono quello per cui sono nati. Punto. Non si devono allargare a diventare "fonte di salvezza" per chiunque e per qualunque situazione. Una volta sorgevano per esempio ordini di consacrati dedicati al riscatto di schiavi cristiani presso gli arabi. Ora i tempi sono cambiati e quegli ordini non ci sono più. Ma la carità della Chiesa c'è e ci deve essere ancora. Non dobbiamo scandalizzarci se il carisma di una istituzione non serve più alla Chiesa nel volgere dei tempi. E d'altra parte quando un ordine o congregazione o movimento o gruppo riflette su se stesso deve essere ricercare la propria autenticità nel "riscoprire" le proprie radici, la propria ispirazione originaria..

2) I movimenti non devono mai e poi mai configurarsi come "Chiesa parallela", con tempi, persone, riti, formule, attività e organizzazioni che finiscano per configurarli come "Chiesa dentro la Chiesa". La Chiesa è e rimane una sola. E quindi è fondamentale che certi momenti siano vissuti insieme da tutti, indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel movimento. L'unità della Chiesa è il bene più prezioso per tutti. Altrimenti torniamo alle divisioni di cui si lamenta Paolo in 1Co 3, "Io sono di Pietro.. io di Paolo.. io di Apollo".. Guai, se questo avviene! E' la nostra povertà, non la nostra ricchezza! Quindi, a mio parere, mai un movimento dovrebbe dire ai cristiani "comuni": "venite da noi che da noi c'è un Cristianesimo più autentico", perché tutti devono anzitutto lottare per l'autenticità della Chiesa come tale! I movimenti non devono essere "surrogati di Chiesa": visto che la vita della Chiesa come tale fa schifo, mettiamoci in pochi e facciamo "sul serio". Tutti infatti devono lottare perché si faccia sul serio prima di tutto nella casa comune...

3) I movimenti si devono raccordare gli uni con gli altri, e tutti devono obbedienza ai pastori della Chiesa. La differenza tra Francesco e i fraticelli spirituali fu che egli cercò l'approvazione del Papa e della Chiesa, gli altri tirarono dritto per la loro strada..

4) Nella loro sottolineatura di aspetti e servizi particolari, i gruppi e movimenti devono impegnarsi a non perdere di vista l'essenziale, e quindi per esempio è molto pericoloso sottolineare particolari aspetti rituali e devozionali, perdendo il riferimento concreto alla Parola, al Sacramento e al Servizio della Chiesa Cattolica. In pratica, i movimenti devono contribuire a vivificare l'essenziale della nostra fede, e in base ad esso vanno anche valutati e giudicati, e non appesantire la vita dei credenti con "gioghi" inutili. Tutta la diatriba tra Paolo e i "giudaizzanti" insegna, quando volevano imporre ai credenti tutte le usanze della legge mosaica e Paolo gridava *"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. Vedete di non lasciarvi imporre ancora il giogo della schiavitù!"* (Ga 5,1ss).. Perché sappiamo bene che la contorta psiche umana a volte si sente gratificata e giustificata da sacrifici inutili e gratuiti, ma fatti credendo di rendere gloria a Dio!

In questi ultimi anni - non lo nascondo - il problema del rapporto tra Chiesa e movimenti l'ho vissuto in modo tutto particolare nel rapporto con il Movimento Neocatecumenale. Ne voglio parlare, quasi per una esemplificazione.

Il movimento di Kiko secondo me è nato sottolineando un qualcosa di estremamente urgente, importante e anche trascurato dalla Chiesa Cattolica: il fare sul serio a livello di singola persona, il vivere a fondo il proprio battesimo. E quindi il Movimento propone un "cammino" di "riscoperta" del proprio battesimo, attraverso un metodo suo proprio, che si serve della costruzione di piccole comunità (dove l'impegno e la relazione personale sono più possibili) per far fare un itinerario impegnato a chi è già battezzato, ma non ha mai capito o vissuto il proprio battesimo o che l'ha abbandonato da tempo.

Fin qui, tutto bene, e tutto positivo. Il pericolo, a mio parere, è quando il cammino neo catecumenale non è più un cammino, ma diventa una "Chiesa parallela", con i suoi tempi, i suoi riti, le sue persone; quando sono i loro catechisti a dettare legge e cose da fare e non i presbiteri o i vescovi della Chiesa; quando le loro celebrazioni per anni e anni, per un tempo indefinito, vengono fatte non insieme al resto della comunità credente; quando l'ascolto della Parola, la celebrazione del Sacramento e il servizio di carità, vengono fatti "a parte", con riferimenti zonali e nazionali ai capi del movimento, ecc..

Perché il movimento sia un evento positivo e basta, occorre che sia secondo il suo carisma originario: che segua le persone non credenti o che hanno abbandonato la fede, e non i più impegnati delle comunità, che sia a tempo, con tappe e cammini ben precisi, che faccia le cose "a parte" solo per breve tempo e finché servono, che punti concretamente a reinserire i cristiani rinnovati dentro le comunità cristiane "normali", e che essi stessi diventino sempre più protagonisti del rinnovamento della Chiesa e delle comunità come tali, in parrocchia, in diocesi, nella Chiesa.. E non come adesso, quando ancora non li vedi mai ad un tavolo di riflessione o di decisione, in parrocchia come in diocesi.. O solo molto occasionalmente e raramente..

E quale dovrebbe essere la fine di questo movimento? Io credo che quando la Chiesa avrà recuperato sufficientemente la serietà del suo battesimo e degli altri sacramenti, quando avrà recuperato a livello locale e parrocchiale la dignità delle sue celebrazioni, quando avrà strutturato cammini di ascolto della Parola e di formazione seria per tutti i suoi membri, allora saremo tutti neocatecumenali, o meglio, saremo tutti cristiani, e il movimento avrà esaurito la sua forza di novità particolare e carismatica.. E magari fosse giunto quel tempo! Non perché io ce l'abbia con il movimento, ma semplicemente perché sarebbe vero che la nostra Chiesa è adeguatamente cresciuta!

32. Sinodalità

33. I vescovi: pastori o burocrati?!

A. Questa lettera ripropone nella sua prima parte quanto ho già scritto nella **lettera a tutti i vescovi d'Italia del 1997**. Il mio pensiero e la mia proposta li ritengo completamente formati già allora.

33.1. Il Vescovo, sacramento di Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore.

Il vescovo è in mezzo alla sua comunità il sacramento del Capo, del Signore Gesù nella sua triplice dimensione di Annunciatore della Parola, di Presidente delle celebrazioni comunitarie e di Guida della comunità, punto di riferimento della comunione e animatore della carità.
Egli, dice il Concilio nei documenti espressamente dedicati alla sua figura, è il "presidente normale" della vita comunitaria, idealmente in contatto con tutto il suo gregge, persona per persona, perché il rapporto di Cristo Pastore è con ognuna delle sue pecorelle!

33.2. Quale comunità per il vescovo?

Di quale comunità il vescovo è riferimento concreto e giornaliero? Non so adesso, ma il mio vecchio vescovo celebrava la Messa quotidiana nella cappella privata! Perché quando si è la guida di tutti, di troppi, si rischia di finire di essere la guida di nessuno. È un fatto: per i nostri cristiani normali delle nostre comunità cristiane, catechisti compresi (spesso), il vescovo è un'idea, uno "che viene a far la cresima", uno che a volte parla sul giornale o che viene benedicente a fare la visita pastorale ogni certo numero di anni.. Ma veramente la sua comunità cresce perché lui spezza la Parola, presiede l'Eucaristia e dà direttive cui obbedire veramente? Non rispondetemi subito: certamente! Ho assistito lungamente a celebrazioni unitarie diocesane dove non era presente nemmeno la metà del presbiterio, figuriamoci dei fedeli!

33.3. Ma i presbiteri..

Si dice oggi: ma il vescovo è segno di unità che poi opera attraverso il suo presbiterio! Questo è vero. Ma non finiscono i presbiteri per essere di fatto i vescovi del popolo cristiano? Non parliamo per principi, come stiamo facendo per la Cresima! Convertiamoci a guardare i fatti.

33.4. L'Africa di sant'Agostino

Io studio S. Agostino, tuttora, e ogni volta mi trovo a domandarmi: come mai nell'Africa Proconsolare di allora, che avrà avuto non più di 1 milione di abitanti, vi erano 300 vescovi cattolici e altrettanti donatisti? Perché quando celebrava Agostino, era quotidianamente presente lui, attorniato da presbiteri e diaconi, e il popolo faceva riferimento direttamente a lui? Ci siamo evoluti o abbiamo fatto del vescovo più una figura burocratica che kerigmatica?

33.5. Pongo una domanda

Non è che per caso le esigenze di organizzazione, di "politica ecclesiastica" tendano a sopravanzare le esigenze della comunità cristiana, così piccola, così insignificante eppure così esigente e così importante agli occhi di Dio? Non abbiamo trasformato per caso i presbiteri in vescovi e i vescovi in metropoliti? Se così fosse, riconosciamo chiaramente che è così e comportiamoci di conseguenza. Che senso ha che in pratica il parroco di una parrocchia ha la pienezza del presbiterato in tutte le sue funzioni e poi una volta all'anno, occorra il vescovo per amministrare la Cresima? Per adesso in molte diocesi, in attesa di avere pastori che abbiano tempo e forze da dedicare veramente al loro gregge, abbiamo pastori impegnati a correre da un luogo all'altro per visite pastorali (che spesso lasciano il tempo che trovano), per amministrazioni di Cresime e per essere presenti a manifestazioni pubbliche...

B. Dal mio libro "Alla mia Chiesa Cattolica" (2004)

33.6. Il vescovo, pastore o burocrate?

Quando abbiamo studiato la figura dei vescovi, abbiamo visto, soprattutto negli splendidi documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, che essi sono i successori degli Apostoli, centri dell'unità della comunità, centri propulsori della vita cristiana, "molla e filtro" di ogni dimensione della Chiesa loro affidata, e che loro sposano con il loro anello pastorale, perché come diceva Agostino "è un compito di amore pascere il gregge del Signore" (sit amoris officium pascere dominicum gregem, Tract. 123,5 sul Vang. di Giov.).
E così nel capitolo della "Lumen Gentium" (la Costituzione Dogmatica del Concilio in cui la Chiesa presenta se stessa rinnovata al mondo), come nel decreto esplicativo "Christus Dominus", vediamo, solo per citare qualche aspetto, che il Vescovo, innamorato della sua chiesa, è e deve essere il primo annunciatore della Parola, responsabile dell'annuncio della Parola, coordinatore di tutti gli annunciatori, vigile perché si annunci la Parola vera e ortodossa, e poi è il presidente quotidiano e normale dell'Eucaristia e di tutta la liturgia della sua Chiesa e infine è il "presidente della carità" della sua Chiesa, coordinatore e armonizzatore dei carismi. Veramente, come diceva e come si sentiva Agostino vescovo, "il vescovo è pastore, sacramento dell'unico Pastore, il Cristo": pastori, membra del Pastore supremo (Agostino su Giov Tract 46,5), voci esteriori che guidano alla voce interiore del Cristo Verità che abita nel cuore di ognuno di noi.

Tecnicamente, si dice nella Chiesa, i vescovi sono i successori degli Apostoli, che continuano in essa la presenza di fede e l'opera pastorale dei collaboratori che Gesù scelse per sé, come nucleo del nuovo popolo di Dio, il nuovo Israele, come giudici e animatori della comunità credente.

Ora tutto questo la Chiesa lo ha scritto, vi ha riflettuto sopra, ha elaborato immagini sempre più belle, ricche e complesse sulla figura del vescovo, come su tanti e tanti altri punti di dottrina. Veramente mai come oggi nella storia il popolo cristiano ha avuto tanta messe di dottrina a disposizione per capire, per chiarire dubbi, per annunciare agli altri, dentro e fuori la comunità credente..

Ma, come spesso avviene, a volte la vita è diversa dalla teoria. E qualche volta, molto, troppo diversa..

E credo che anche qui, come in quasi tutti gli argomenti presentati e affrontati in questo elenco di proposte e punti per la riforma della Chiesa, il primo problema sia il "dare per scontato", l'andare avanti secondo schemi conosciuti, comuni e condivisi da generazioni di credenti.. Addirittura con la paura che parlando di certe cose, non si sa se si è efficaci in qualche modo, ma sicuramente "ci si rimettono le penne"..
Occorre sempre di nuovo purificare e migliorare la prassi con la pratica costante, intensa e condivisa della riflessione, a livello personale e comunitario, per purificare l'oggi al confronto continuo, quasi pignolo, quasi testardo, con l'ideale che ci è offerto..

Ora questo ideale del vescovo-padre della sua Chiesa, sposo della sua Chiesa, primo credente della Chiesa, immagine realistica quotidiana e concreta del Padre buono e del Figlio Pastore che dà la vita per gli altri, in questo momento della nostra storia (e nella nostra nazione - parlo come sempre di quello che conosco!) rischia di svanire in una fumosa atmosfera burocratica e lontana, senza molti agganci con la comunità cristiana e la sua vita quotidiana.

Il vescovo oggi è il "bubbù" che sposta i preti senza consultare nessuno (lasciando senza prete una comunità che "adorava" quel prete), oppure che viene a fare la Cresima in parrocchia una volta all'anno (se ci riesce, se no manda il sostituto), che fa presenza a qualche cerimonia ufficiale, che manda qualche lettera in qualche occasione molto rara, e che presiede riunioni specializzate di preti e convegni di persone "del settore"..

C'è o non c'è il vescovo è oggi sostanzialmente "inutile", a meno che non sia una personalità di grandissimo rilievo. Basterebbe sostituirlo con un "Presidente" della Chiesa che faccia le varie nomine a tutti i luoghi di incarico..

Per il resto, le disposizioni "vengono da Roma", e non c'è bisogno che il vescovo ce le trasmetta, come succedeva una volta: basta andare sul sito del Vaticano e c'è tutto. E poi la vita delle comunità cristiane è affidata al parroco. E' lui, di fatto, il vescovo del nostro tempo. Noi chiamiamo vescovo uno e concretamente ce ne abbiamo un altro.

Si dice che il "vescovo" è, per sua natura il "sovrintendente" (epìskopos) e quindi deve solo "vigilare" sulla sua Chiesa, non entrare in contatto diretto con tutti e singoli i cristiani.
Ma allora non si parli di lui come se ne parla nei documenti della Chiesa: se ne parli anche lì in maniera burocratica, o comunque con funzioni di vigilanza e coordinamento, mentre le cose che si dicono dei vescovi, a livello di sacramenti pastorali di salvezza, sacramenti del Cristo Pastore in mezzo al suo popolo, siano dette di chi realmente è chiamato ad esserlo, i presbiteri, che da collaboratori del vescovo, quali erano all'inizio, in realtà sono diventati in tutto e per tutto i vescovi effettivi delle loro comunità.

Lo stesso concetto di "Chiesa locale" oggi, a mio parere, soffre molto. Non certamente nella teoria, ma di fatto nella pratica. So io quanto ho sofferto e soffro tutt'ora per dire alla mia Chiesa che l'ascoltarci, l'incontrarci, il confrontarci a livello di diocesi viene prima del fare queste cose a livello di parrocchia. Ma non c'è la convinzione di questo, nemmeno nei preti. E abbiamo così preti in gambissima che non si confrontano mai con nessuno, che non li vedi mai (alla faccia della comunione che sicuramente anche loro proclamano!), e che nelle loro comunità si comportano da "Papi e Re". E tutti zitti, perché altrimenti il prete "viene levato anche da lì"!

La domanda è sempre la stessa: La Chiesa deve vivere per quello che può, fin dove può, arrabattandosi come può in questo tempo del suo declino, che sembra inarrestabile, almeno in termini di partecipazione e di peso sociale e politico, oppure infischiandosi di qualsiasi successo deve ragionare in base ai suoi principi e valori? Se poi dovrà morire, lo sa il Signore e se dovrà vivere non saranno né gli uomini di Chiesa né i loro avversari a farla prosperare o morire: c'è il suo Dio che ci pensa!

Voglio riportare una sola considerazione, che mi sta sul gozzo da tanti e tanti anni, da quando cioè ho cominciato a frequentare le opere di sant'Agostino. E questa cosa l'ho già detta! Al suo tempo nell'Africa proconsolare, per una popolazione che certamente non superava il milione di abitanti, c'erano 579 vescovi! Oggi da noi invece si ha la tendenza a fare un vescovo per non meno di un milione di abitanti.. Allora sbagliavano loro o sbagliamo noi? Oppure non sbaglia nessuno perché i tempi sono cambiati?

Ma il ruolo del vescovo è cambiato?

Quando intorno al 408 Agostino si rese conto che una frazione di Ippona, a una quarantina di km dal capoluogo, Fussala, era cresciuta come abitanti e lui, vescovo, non riusciva ad essere presente come doveva esserlo un vescovo, si preoccupò di far eleggere un altro vescovo in quel luogo, faceva una cosa secondo lo spirito e lo stile della Chiesa o "moltiplicava enti senza necessità"?

E questo introduce un altro discorso, per me terribile. Nessuno mi toglie dalla testa che questa riduzione dei vescovi più che ad altri motivi sia dovuta al fatto che ogni vescovo "deve" avere un codazzo di collaboratori, di strutture, di pratiche, di soldi non indifferente, ancora oggi. E allora "meglio snellire..". Ma diciamocelo chiaramente: al Signore Gesù che ci vuol amare e servire nella persona del vescovo, e a noi credenti di una comunità che abbiamo bisogno del pastore immagine del Pastore per essere guidati ai "pascoli della vita", cosa ci importa delle scartoffie?

Né, a mio parere, vale il discorso di uniformare le nostre terre alla situazione di altre terre in altre parti del mondo, dove un vescovo ha ha territorio di giurisdizione sei volte l'Italia. Se là non c'è una situazione ideale, per problemi di varia natura, perché dobbiamo metterci nei problemi anche noi??

Insomma, è vero o no che il vescovo è il "Presidente normale dell'Eucaristia" nella sua comunità? E' o non è l'Apostolo che "spezza il pane" per i suoi fratelli, che si interessa di ognuno di loro, che organizza la carità in modo tale che "fra loro non ci sia alcun bisognoso"?

E come può essere "presidente normale dell'Eucaristia" un vescovo che normalmente "celebra la sua Messa" nella sua cappellina privata? Un vescovo la cui parola, se va bene, la sento due volte all'anno? Un vescovo con cui non riesco personalmente a parlare se non previo appuntamento ogni tot di mesi?

E' questo quello che significa e deve significare un vescovo nella sua chiesa?
E se i vescovi sono i presbiteri, qual è il fondamento teologico della funzione e della figura dei presbiteri?

Perché non fare il salto e chiamarli con il loro vero nome, cioè "vescovi", mentre gli attuali vescovi sarebbero da chiamare con l'antico nome, molto più corrispondente alla loro attuale funzione, di "metropoliti"?
Perché non chiamare le cose per come sono? O abbiamo bisogno di mantenere vecchie terminologie? A che pro?
Perché questo è il vescovo che sogniamo, il vescovo che ci propongono i documenti della Chiesa, il vescovo successore degli Apostoli:
il vescovo che annuncia la Parola ogni giorno nella sua chiesa (sia frequentata o no la celebrazione che egli presiede
il vescovo che è attorniato da tutti i suoi collaboratori, presbiteri, diaconi, accoliti, lettori e laici
il vescovo che presiede e manda a lavorare, secondo direttive concordate insieme, e frutto di riflessione comune, i membri del consiglio presbiterale e quelli del consiglio pastorale,
il vescovo che passa parte del suo tempo ogni giorno a girare per le parrocchie, a parlare, sostenere, rimproverare, verificare il lavoro comunitario dei fedeli
il vescovo che stabilisce orari e modalità per incontrare chiunque voglia incontrarlo
il vescovo che scrive libri e circolari per la sua chiesa, attualizzando, "personalizzando" e "sminuzzando" le disposizioni e riflessioni di tutta la Chiesa (universale e nazionale) per la situazione concreta della sua comunità diocesana
il vescovo che "tiene le fila" di certi dialoghi particolarmente difficili e impegnativi: il dialogo ecumenico, il dialogo con i non credenti, il dialogo con le strutture civili, culturali, sociali e politiche..
il vescovo presidente della carità, che direttamente e tramite collaboratori si fa vicino a tutti e ad ognuno i sofferenti della sua comunità, servitore dei poveri (e non solo a parole), che sa tendere la mano ai potenti per donare a chi è nel bisogno..
il vescovo fautore della promozione umana, che sa accogliere i profughi, che cerca l'integrazione sociale tra cristiani e non..
un vescovo in continuo dialogo e confronto con gli altri vescovi e con tutta la Chiesa..

ecc..

Un compito meraviglioso, sconfinato, difficilissimo, che, direi, andrebbe portato avanti su un territorio piuttosto limitato, da poterlo ben controllare e servire..
Le strutture burocratiche vanno strutturate e organizzate, in modo che non siano né troppe né troppo poche.. Quello che conta è la realizzazione secondo lo spirito, il resto "deve venire da sé"..

E comunque, come per tutti gli altri problemi, è fondamentale che anche di questo argomento si parli e si discuta, guardando anche a tanti esperimenti e forme di vita presenti su altre zone della terra e della Chiesa universale.. Perché il tempo si è fatto breve.

34. IN MISSIONE: ANNUNCIATORI SUL TERRITORIO

34.1. La Chiesa per sua natura è missionaria (Concilio Vaticano II, Dichiarazione 'Ad Gentes', n. 4)

Così recita il documento conciliare sulla missionarietà nella Chiesa. La Chiesa, la comunità visibilmente convocata dal Risorto, non è se stessa se non è missionaria. "Andate" dice Gesù ai discepoli prima della Pasqua, "Andate" lo ripete dopo la Pasqua, "Andate" lo dirà sul monte come sua ultima parola prima di salire al cielo (Mt 28).

Per secoli la Chiesa ha identificato questa missionarietà come "ad extra" fuori di se stessa e anche fuori del mondo e della civiltà "occidentale". Il mondo occidentale era formalmente cristiano quasi al 100%.

Ma i tempi sono cambiati, oggi non è più così, e la Chiesa, all'inizio del terzo millennio, è chiamata a riscoprire con forza la sua natura missionaria, perché i confini della Chiesa non sono più quelli della società in cui vive. Tanti, troppi si professano non cristiani. E anche quelli che si professano tali spesso conoscono pochissimo della loro fede e dei loro diritti-doveri di credenti.

Una delle riforme più urgenti è che la Chiesa si riscopra veramente missionaria e quindi nei suoi programmi oserei dire quotidiani ci deve essere spazio per iniziative concrete di missionarietà, dalla preghiera che abbracci sempre tutti, all'attenzione umana e cristiana verso tutti, alla parola esplicita che faccia risuonare il nome di Dio in Cristo laddove viviamo e siamo e poi in collegamento con più spazi e tempi possibili...

34.2. Espressamente ("tematicamente") annunciatori, e non solo con l'esempio

Propongo alla mia Chiesa, a tutti i credenti della mia Chiesa Cattolica, fratelli e sorelle, di cominciare a pensare che l'annuncio di Cristo al mondo, con le parole e con le opere, "dipende anche da me".

E non basta, come sostengono molti, l'esempio silenzioso. Che spesso è pretesto per la paura, la vergogna, il dubbio e il disimpegno.
San Paolo è chiaro: come crederanno se nessuno annuncia? (Rm 10) E non bastano il Papa, i Vescovi e i preti ad annunciare.

Occorre essere espressamente con le parole e con le opere, con le opere forse prima di tutto, ma anche con le parole, ad amici, compagni, collaboratori, persone incontrate per caso, occasioni le più diverse della vita, occorre essere Parola di Cristo fatta carne oggi: Parola che consola, che interroga, che rimprovera, che esorta e che chiama all'amore..

Se ad un amico muore una persona cara non basta che tu gli fai le condoglianze, ma sarebbe bellissimo se con coraggio gli annunciassi anche la tua fede nel Cristo che è la Vita e ha vinto la morte.
Se due persone litigano fra loro sarebbe bellissimo se tu sapessi parlare di perdono e di accoglienza vicendevole sulla parola di Cristo che ha posto nel perdono la nota più caratteristica del suo progetto sull'uomo concreto di ogni giorno.

E così via.

34.3. Cattolici e altre realtà, come i Testimoni di Geova

Avranno i loro limiti e i loro difetti, come ce li abbiamo tutti noi, ma io credo che in questo momento della storia i Testimoni di Geova e altri come loro sono passati avanti a moltissimi di noi. Essi vanno,

obbediscono al comando del Signore di andare, e sono disposti a prendersi insulti e umiliazioni per il suo nome. E spesso da parte di credenti cattolici come noi.

Cerchiamo di giudicare con oggettività, non con pregiudizi! Non parliamo di religione "che è da sempre la nostra". Perché con questo discorso (che facevano i Giudei a Gesù e ai primi cristiani) il Cristianesimo stesso non potrebbe esistere. Neanche la Chiesa Cattolica!
E senza pregiudizi osserviamo che loro vanno e noi normalmente no (se si eccettua qualche lodevole caso tra noi)..

34.4. Samaritani del mondo

In modo tutto particolare, l'essere missionari e l'essere chiamati ad esserlo in tutti i giorni della nostra vita, deve fare di noi i Samaritani del mondo, cioè coloro che "si fanno carico" del mondo. Quindi non solo un annuncio a parole, ma quell'annuncio che si fa solidarietà, attenzione, ascolto, collaborazione e apertura alla speranza..

Il Samaritano, prima di accostarsi all'uomo ferito che giace in mezzo alla via (Lc 10,25-37), dice Gesù, "ebbe compassione", la stessa compassione che in Mt 9 ha Gesù sulle "folle sfinite come pecore senza pastore". Il missionario è chiamato ad aver compassione del mondo, a farsi vicino agli altri per scelta, a farsi carico di gioie, dolori, disillusioni e speranze, per dire fattivamente a tutti che è possibile essere felici, basta abbracciare Cristo, Fonte, Mezzo e Fine di ogni felicità.

E ogni cristiano, bambino, laico, prete, adulto, uomo, donna, anziano, ogni cristiano è missionario, se vuole essere cristiano!

34.5. La "Chiesa in uscita"

Dal 2013, data di pubblicazione della prima esortazione apostolica di papa Francesco "Evangelii Gaudium", sull'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo, abbiamo una parola autorevole che ci invita con forza ad essere missionari nel nostro ambiente di vita e di lavoro, la "Chiesa in uscita".
Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: « Va', io ti mando » (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: « Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: « Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. Per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai

discepoli: « Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (Papa Francesco, Esort. Apost. Evangelii Gaudium, nn. 20-24)

35. PER UN VERO RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Occorre riprendere assolutamente in mano il documento-base della catechesi in Italia "Il Rinnovamento della catechesi" del 1970. Questo prezioso documento dovrebbe stare in mano sia dei catechisti che delle famiglie e poi dei presbiteri e dei vescovi. E' da quel libro che enucleiamo alcune proposte concrete di impostazione e di riforma della vita ecclesiale:

35.1. Una comunità cristiana che vive e trasmette la sua fede.

Prima del catechismo c'è la Comunità, la Chiesa che fa catechismo. E prima del suo fare catechismo, c'è una Comunità che vive l'amore del Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La Chiesa trasmette dunque quello che vive. E quello che vive si basa sulla Rivelazione, una Parola data a noi una volta per tutte e normativa per tutti i secoli, che va riletta alla luce dei propri tempi e della situazione di ogni persona e comunità. Prima è la comunità: la catechesi deve nascere dal nostro essere comunità e deve tendere a educare i nuovi cristiani alla vita di comunità.

35.2. La mentalità di fede

Grande meta della catechesi è farsi strumento della grazia di Dio per far maturare nelle persone cui annunciamo il Vangelo una autentica "Mentalità di fede": Si tratta di sapere e di conoscere, si tratta di celebrare, si tratta di servire, si tratta di tutto questo insieme e tutto fuso in una "mentalità" in un modo di essere e di pensare, di guardare il mondo con gli "occhiali" di Gesù Cristo. Chi ha maturato questa mentalità, pensa come Gesù. ama come Gesù, spera e soffre come Gesù. Allora veramente gli si può dire con Agostino "ama e fa' quello che vuoi". Vita di fede come una seconda "natura", un secondo "modo di essere", una "sapienza", una sensibilità che viene scritta e maturata dentro.

35.3. Iniziazione alla fede

La catechesi deve essere iniziazione alla fede. "Iniziazione" non vuol dire soltanto "inizio", ma "imparare il mestiere". Dunque si tratta di coinvolgere delle persone in una avventura umana e cristiana, che le fa diverse, da come sarebbero state se non avessero incontrato Cristo e la sua Chiesa. Si tratta di far "entrare in un mondo", quello di Gesù Cristo e della sua Chiesa. L'uomo impara a vedere la gioia e il dolore con gli occhi di Gesù, proteso verso il Padre, confidando nella forza dello Spirito.

35.4. Esperienza completa di fede e di Chiesa (un cammino "catecumenale")

In questo momento della sua storia la Chiesa si interroga profondamente sul "come" iniziare e accompagnare l'uomo di oggi all'incontro con Gesù e con il Padre, nella forza dello Spirito. E i documenti ufficiali della Chiesa e l'esortazione dei Pastori ci indirizzano verso un metodo sempre più "catecumenale", cioè un cammino lungo, scandito da tappe che segnano i punti di un progressivo incontro, approfondimento e crescita. Si tratta di quella crescita nella mentalità di fede e nella iniziazione di cui parliamo sopra, fatta per gradi, coinvolgendo tutta la vita e non solo la conoscenza, coinvolgendo nella riflessione, nella celebrazione, nel servizio di carità, nella vita della comunità. Il tutto per gradi, con attenzione alla persona umana e alle esigenze del Regno.

35.5. Il fine: Dio Trinità

La catechesi in ogni momento deve fare riferimento al Dio di Gesù Cristo che è un Dio Trinità e quindi comunione. Sempre il dinamismo: al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.
Dio Padre, come Abbà, sia sempre all'orizzonte di ogni incontro di catechesi, di ogni impegno dei catechisti e dei catechizzati.

Dio Figlio come Signore Vivente, Maestro, Capo Vivente del suo corpo, è sempre l'unico a cui rivolgersi, è la realtà da vivere, da sentire vicina, perché egli vive per la fede nei nostri cuori. Ed è Vivente, ed è risorto.
Dio Spirito va continuamente presentato e proposto come "luogo" del credente, per affidarsi alla sua azione, per leggere alla sua luce i segni dei tempi, anche le cose quotidiane del nostro vivere..

Noi siamo cristiani per lui, con lui, in lui, in vista di lui, e perché da lui veniamo. Lui, il Dio Trinità, insieme Unità e Comunione è la sorgente, la via e la patria. Non deve mancare mai sulla bocca e nel cuore del credente e di coloro cui egli testimonia la sua fede.

35.6. La Chiesa, luogo quotidiano visibile della fede

Come dicevamo sopra, la Chiesa è e deve essere il luogo quotidiano e visibile della fede. I cristiani sono tali perché convocati (Ekklesìa in greco vuol dire "convocazione visibile"). Nessun cristiano è un'isola. La Chiesa è la Madre che ti genera alla fede, è il grembo in cui riposi sicuro, è il luogo in cui sopporti te stesso e gli altri, è il luogo in cui gioisci, servi, condividi, cammini.. E' il luogo del perdono dei peccati e dell'incontro con il sacramento del Signore. La Chiesa è rivelazione visibile del volto del Dio Trinità e della umanità gloriosa di Cristo. Dunque la Chiesa va vissuta, vissuta il più possibile, vissuta in maniera visibile. "Non c'era fra loro alcun bisognoso" (At 15), "erano assidui e concordi" (At 1), "erano un cuore solo e un'anima sola" (At 4). Il catechizzato che viene solo a catechismo o poco più non sta camminando su una ricca strada di comunione..

35.7. Le tre dimensioni della vita quotidiana del credente: Parola, Sacramento, Servizio

Parola: prima che essere preghiera, prima che essere celebrazione dei sacramenti, addirittura prima che essere servizio di carità, la fede è anzitutto ascolto della Parola, ascolto personale e comunitario, ascolto e confronto, "ruminazione" quotidiana di quello che il Signore ha voluto rivelarci e di quello che ogni giorno ci rivela attraverso la nostra interiorità, nel creato, nei fatti e negli incontri della vita.. La catechesi deve essere progressiva iniziazione al confronto con la Parola di Dio, alla sua accoglienza, alla sua obbedienza, a farne il giudice e il sostegno della vita. Prima di tutto conoscere la Parola rivelata, e poi arrivare a comprendere il dinamismo di Parola, di Rivelazione di Dio, laddove tutto è grazia e tutto è Rivelazione..

Sacramento: La catechesi deve essere iniziazione a vivere la realtà come sacramento, segno e strumento dell'incontro con Dio. In particolare. iniziazione a incontrare e vivere il sacramento del battesimo e della Eucaristia. In genere, sacramento può essere considerata ogni cosa che è vissuta come segno e strumento dell'incontro con Dio. E tra queste cose spiccano i sacramenti istituiti dal Signore Gesù (o dalla sua Chiesa) come strumenti e mezzi tutti particolari, e tra essi l'Eucaristia, segno e strumento della sua presenza tra noi. Comprendere la vita nella sua dimensione sacramentale, vivere l'incontro nel segno, diventare noi stessi segni ("Mangiamo quello che siamo" dice Agostino: il Corpo di Cristo che è la Chiesa si nutre del corpo sacramentale del Cristo che è l'Eucaristia)..

Servizio: Non ci illudiamo come catechisti e non illudiamo i ragazzi e in genere le persone a noi affidate: saremo giudicati sull'amore e il servizio di carità. Un credente che ogni giorno non pone gesti di amore gratuito per amore dell'amore di Gesù Cristo non ha ancora capito e vissuto niente della fede (quella fede che gli viene annunciata e magari lui stesso annuncia!). Il Padre va amato a fatti e nella verità, servito nel profondo del cuore, con amore attento, obbediente e non esibizionista di se stesso. La catechesi come scuola di attenzione, con piccoli gesti di amore e servizio, con disponibilità ai servizi della comunità, soprattutto con disponibilità verso i poveri, i sofferenti, gli anziani, gli emarginati, la catechesi come scuola di vita, in cui il catechista dice agli altri "fate come me", come poteva dire Paolo alle sue comunità..

35.8. Fedeltà a Dio e fedeltà alla persona umana

Una delle leggi fondamentali della catechesi è la doppia fedeltà, la fedeltà a Dio, alle sue esigenze, alla sua pedagogia, al suo modo di manifestarsi e di operare nella storia, e insieme la fedeltà all'uomo, alla

persona umana, alle sue esigenze, alle sue dimensioni, al suo modo di percepire la realtà. Il nostro Dio è fatto in un certo modo, non in un altro; e così pure le persone sono fatte in un certo modo. La duplice fedeltà vuol dire annunciare Dio quale è (il nostro Dio esigente, il nostro Dio Comunità di Amore, il nostro Dio Giudizio e Misericordia, il nostro Dio nascosto, il nostro Dio Misterioso, il nostro Dio rivelato..) e far crescere l'uomo quale è (nella sua sensibilità, nella sua cultura concreta, nella sua dimensione personale e comunitaria, nella sua libertà, nei suoi problemi e limiti, nei suoi tempi di crescita..). Questo vuol dire che il catechista deve saper rispettare i tempi e le azioni di Dio e insieme la libertà, la sensibilità e i tempi di crescita delle persone. Il catechista deve studiare l'arte di saper intervenire e di sapersi tirare indietro al momento opportuno..

35.9. Saper vivere. L'arte educativa

Occorre sapere, occorre vivere. La catechesi deve cambiare la vita dei catechizzati. La fede senza le opere è morta (Gv 2,14). Questo principio rimane valido. Occorre dunque che il cammino catechistico sia anche verifica, sollecitudine, e anche correzione e rimprovero. Occorre sapere, ma occorre anche incarnare. Non tutto è uguale a tutto, e questo i ragazzi lo devono sapere con precisione. Per questo l'antica Chiesa aveva gli scrutini dei credenti che camminavano verso il Battesimo. Se la vita non cambia, qualcosa non funziona. Il seme che non matura nelle spighe vuol dire che è già morto da tempo, sotto i rovi, tra le pietre o beccato dagli uccelli lungo la strada..

35.10. Una dimensione familiare della catechesi

I primi catechisti rimangono i genitori, almeno per quello che riguarda i bambini e i ragazzi. La catechesi dei catechisti va configurata come collaboratrice dell'opera dei genitori e non sostitutrice (eccetto nel caso di genitori non credenti). Dunque, occorre prendere e stabilire iniziative adeguate per rispettare questo principio. I genitori sono chiamati per primi a condividere la comunità, all'ascolto della Parola, ad essere protagonisti della loro vita di fede. Il catechista deve fornire spunti di contenuto, strumenti e metodi di lavoro e di verifica alle famiglie impegnate nell'opera di evangelizzazione verso i propri figli… Le famiglie chiamate ad essere "piccole Chiese", luoghi di fede, di preghiera, di condivisione totale non solo per l'amore umano, ma anche nell'amore di Dio in Gesù Cristo..

35.11. Gruppo - Famiglia- Parrocchia- Chiesa locale- Chiesa universale - Società

Esiste una serie di anelli "concentrici" a cui ognuno di noi è chiamato a partecipare. Educare alla vita di fede vuol dire anche educare a vivere i vari livelli di appartenenza.

Occorre curare un minimo di coesione del gruppo di catechismo, la prima e piccola comunità in cui i ragazzi cominciano a fare esperienza di appartenenza e di fede.

Ma il gruppo non deve essere chiuso. Prima di tutto deve essere aperto verso le famiglie dei ragazzi, per cui i genitori siano coinvolti per una rinnovazione della loro fede, oltre che per espletare il loro servizio di primi catechisti dei figli.

Il gruppo e le sue famiglie si coinvolgano nella vita della parrocchia e della comunità ecclesiale.

Insieme alla vita della parrocchia il gruppo va educato a partecipare a quella della Chiesa locale. Occorre avere questo spirito "diocesano" fin da ragazzi, educare al gusto (e al dovere) della partecipazione a vari livelli.

E così pure, in qualche modo e in qualche occasione, occorre aprire i ragazzi, il gruppo, le famiglie, la parrocchia e la diocesi a vivere dimensioni di Chiesa universale. Privilegiate dimensioni in questo senso sono le giornate di celebrazione mondiale che sono disseminate lungo l'anno, e poi, ad esempio, una qualche esperienza missionaria ed ecumenica.

Infine, è opportuno cominciare ad educare alla missionarietà verso la società civile in cui si è inseriti. Occorre fin da ragazzi aver presente la convinzione che il cristiano non è tale per se stesso ma

per gli altri. Si esiste come cristiani per essere mandati, e andando fare esperienza del Dio del cammino, del Dio della storia, perché la Pasqua si incarni nella storia degli uomini del nostro tempo.

36. IL VATICANO NELLA NOSTRA CHIESA

36.1. Sono cambiati i tempi e le domande in proposito sono sempre più frequenti.

In vista di una "ripartenza" della Chiesa all'inizio del terzo millennio, occorrerà prendere in considerazione il fatto che il capo spirituale della stessa, cioè il Papa, è ancora un capo di Stato temporale. Occorre partire dai fatti, prima ancora che dai principi. E il fatto è che il collegamento tra la Chiesa di Cristo e lo Stato Città del Vaticano è sempre più difficile da sostenere. E ancor più difficile diventa se vogliamo sostenere il principio del "criterio Cristo", cioè Cristo, la sua figura e la sua Parola come criterio per le nostre valutazioni e le nostre scelte. Il Vaticano, e ancor più i tesori in esso contenuti, e tutta la rete di interessi politici, economici e culturali collegati, sono veramente difficili da dire che sono la migliore soluzione per far sopravvivere in libertà il potere centrale della Chiesa visibile. Abbiamo un bel distinguere tra Cristo e gli uomini della sua Chiesa, tra Chiesa e struttura temporale in cui sono molti uomini di Chiesa. Ma la gente del nostro tempo è sempre meno disposta a sentire questi distinguo. E la domanda che dobbiamo farci è: è ancora opportuno servirsi di una struttura temporale di quel genere? E' ancora opportuno chiedere di ascoltare Gesù che dice "non ammassate tesori sulla terra" e poi chiedere di fare eccezione per il Vaticano?

36.2. Aprire un dibattito e una ricerca di soluzioni nella Chiesa

Quello del Vaticano, come struttura temporale autonoma a supporto del servizio centrale e mondiale della Chiesa visibile, è un caso evidente di quello che prima di tutto attende la Chiesa, se vuole riformarsi e essere sempre di più, sempre e solo la Chiesa di Gesù Cristo: il dialogo, la ricerca di soluzioni, il mettere da parte pregiudizi e preconcetti e convertirsi al meglio, qualunque esso sia. Certamente non è qualcosa di facile da fare, ma chiudersi ad ogni possibilità di cambiamento semplicemente impedendo di parlarne e di farne oggetto di ricerca e soluzione, è veramente andare contro lo spirito stesso del Vangelo, che è conversione, verità, presa di distanza dal potere e dai metodi di questo mondo, pur chiamati a vivere in esso e a collaborare a renderlo migliore.

Uno Stato ha bisogno di troppe cose per sussistere: potere, soldi, legami all'interno e all'esterno, forse anche qualche compromesso.. E la domanda che dobbiamo farci è: ne vale veramente la pena? O meglio: è questo che Gesù vuole oggi dalla sua Chiesa?

Almeno cerchiamo...